CORTE DEI CONTI
RASSEGNA STAMPA

Roma 19 novembre 2012

Rassegna Stampa del 19-11-2012

PRIME PAGINE

19/11/2012	**Sole 24 Ore**	Prima pagina	...	1
19/11/2012	**Corriere della Sera**	Prima pagina	...	2
19/11/2012	**Repubblica**	Prima pagina	...	3
19/11/2012	**Mattino**	Prima pagina	...	4
19/11/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Prima pagina	...	5
19/11/2012	**Stampa**	Prima pagina	...	6
19/11/2012	**Tempo**	Prima pagina	...	7
19/11/2012	**Handelsblatt**	Prima pagina	...	8
19/11/2012	**Pais**	Prima pagina	...	9
19/11/2012	**Unita'**	Prima pagina	...	10
19/11/2012	**Wall Street Journal**	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

19/11/2012	**Corriere della Sera**	Monti: il futuro? Non garantisco - Monti agli investitori: ora comprate in Italia	*Galluzzo Marco*	12
19/11/2012	**Giorno - Carlino - Nazione**	Intervista ad Alberto Quadrio Curzio - «Il premier lasci una vera eredità L'agenda dei prossimi dieci anni»	*Posani Olivia*	14
17/11/2012	**Repubblica**	C'è l'accordo, si vota il 10 marzo - L'Italia al voto il 10 marzo "Ma si approvi la legge elettorale"	*Rosso Umberto*	15
18/11/2012	**Repubblica**	"Legge elettorale in aula il 26 novembre"	*Buzzanca Silvio*	17
17/11/2012	**Repubblica**	Il messaggio alle Camere ultima arma del Colle - Pronta la mossa del Quirinale unmessaggio alle Camere	*Bei Francesco*	18
18/11/2012	**Corriere della Sera**	La metamorfosi delle istituzioni	*De Rita Giuseppe*	20
19/11/2012	**Corriere della Sera**	Il commento - Un silenzio assai rumoroso - Un silenzio rumoroso	*Galli Della Loggia Ernesto*	21
18/11/2012	**Sole 24 Ore**	Comuni e Province, la riforma pensi al cittadino	*Forte Bruno*	22

CORTE DEI CONTI

19/11/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Vincoli di bilancio «pesati» sul rischio	*Cimbolini Luciano*	23
17/11/2012	**Gazzetta del Sud**	Da 150 anni contro i pubblici sprechi	*Colacino Danilo*	24
17/11/2012	**Gazzettino Venezia**	La "rivolta" degli enti locali veneziani contro il patto di stabilità: «Una violenza»	...	26
19/11/2012	**Sole 24 Ore Edilizia e Territorio**	Corte conti: debiti fuori bilancio con i rischi trasferiti al privato	*A.A.*	27
18/11/2012	**Sole 24 Ore**	«Risanamento fatto, salvi Italia ed euro» - «In un anno Italia fuori dalla palude»	*Colombo Davide*	28
18/11/2012	**Corriere della Sera Roma**	Corte dei Conti. Indagine sugli stipendi di Petrucci - Indagine della Corte dei Conti sugli «stipendi» di Petrucci	*Sarandrea Paolo*	30
19/11/2012	**Corriere della Sera**	Quei fondi europei al fratello di Riina - Fondi Ue ai contadini mafiosi Il cognome Riina non insospettì	*Rizzo Sergio*	31
19/11/2012	**Sicilia**	Società partecipate bocciate in blocco dalla Corte dei conti - "Il Comune non può più sostenere le società"	*Bonaccorsi Giuseppe*	33
17/11/2012	**Sicilia**	Cresce l'allarme sulle casse - "Gravi squilibri". "Risanamento possibile"	*Bonaccorsi Giuseppe*	36

PARLAMENTO

19/11/2012	**Sole 24 Ore**	I decreti legge battono in ritirata	*Cherchi Antonello - Turno Roberto*	38
19/11/2012	**Sole 24 Ore**	Manovra di stabilità appesa alle fiducie	*Turno Roberto*	40

GOVERNO E P.A.

17/11/2012	**Sole 24 Ore**	Il Senato correggerà la Tobin tax - Correzioni alla Tobin tax	*Colombo Davide - Mobili Marco*	41
17/11/2012	**Corriere della Sera**	Patroni Griffi rilancia Altri 2 mila statali potrebbero uscire	*Baccaro Antonella*	42
19/11/2012	**Unita'**	A rischio 40mila precari pubblici	*Venturelli Luigina*	43
19/11/2012	**Corriere della Sera Economia**	Si chiama Cassa depositi Ma si pronuncia "Iri"? - Tesoro La Cassa? Vale il doppio dell'Iri	*Puato Alessandra*	44
19/11/2012	**Corriere della Sera Economia**	Intervista a Franco Bassanini - Bassanini: «Perché siamo molto diversi» - Bassanini "Noi, sempre in minoranza"	*Puato Alessandra*	47
19/11/2012	**Corriere della Sera Economia**	L'analisi - Valorizzare al meglio i gioielli di famiglia E più soci, anche esteri	*Caselli Stefano*	49
19/11/2012	**Stampa**	"A.A.A. ex scuola vendesi" I Comuni cercano di incassare	*Amabile Flavia*	50
19/11/2012	**Repubblica Affari&Finanza**	Mattone di Stato chi non vuole la privatizzazione - La saga del mattone di Stato perché in venticinque anni nessuno è riuscito a vendere	*Bonafede Adriano*	51
19/11/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Appalti tracciabili a tutto campo sui siti istituzionali	...	53
19/11/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Tagliati nei Comuni oltre mille revisori - Tagliati oltre mille revisori	*Trovati Gianni*	54

19/11/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Nomine discrezionali e incarichi extra assegnati in chiaro	*Barbiero Alberto*	56
19/11/2012	**Sole 24 Ore - Norme e Tributi**	Sul web i bilanci e i costi dei servizi	*...*	57
18/11/2012	**Corriere della Sera**	Frequenze tv, sfuma l'asta miliardaria. I favoriti? Sky e Rete A (l'Espresso)	*Sideri Massimo*	58
19/11/2012	**Corriere della Sera**	Liberalizzazioni svuotate dalle lobby - Così le lobby e la burocrazia stanno frenando le liberalizzazioni	*Salvia Lorenzo*	60
19/11/2012	**Sole 24 Ore**	Nei Comuni 15,3 miliardi fantasma - Nei bilanci dei Comuni 15,3 miliardi "fantasma"	*Trovati Gianni*	62
19/11/2012	**Sole 24 Ore**	Quattro correttivi per ridisegnare una tassa nata male - Quattro correttivi a una tassa nata male	*Zanardi Alberto*	65
19/11/2012	**Il Fatto Quotidiano**	Si curi chi può - Il borsino della salute	*Cannavò Salvatore*	66
19/11/2012	**Italia Oggi Sette**	Appalti, come evitare l'impasse	*Villa Norberto*	71
18/11/2012	**Sole 24 Ore**	Fondi Ue, patto Stato-Regioni - Un patto Stato-Regioni per i fondi Ue	*Sacco Pier_luigi*	73

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/11/2012	**Repubblica**	La stangata dello spread è costata 4 miliardi per famiglie e imprese - Un buco da 4 miliardi di euro così lo spread ad "alta quota" presenta il conto a famiglie e imprese	*Patucchi Marco*	75
19/11/2012	**Sole 24 Ore**	Arriva il piano per la lotta ai falsi - Contraffazione, al via il piano	*Bisazza Barbara*	78
18/11/2012	**Corriere della Sera**	Intervista a Daniela Mainini - «La contraffazione costa all'Italia un punto di Pil. Ora il piano per fermarla»	*Jacchia Antonia*	81
17/11/2012	**Corriere della Sera**	Le casse: patrimonio dimezzato con il piano sugli immobili	*Trovato Isidoro*	83
19/11/2012	**Corriere della Sera Economia**	«Serve una svolta etica» - Stato & Mercato «Non è solo questione di regole»	*Catricalà Antonio*	84
18/11/2012	**Sole 24 Ore**	Denaro e finanza, un bene pubblico - Il denaro e la finanza sono un bene pubblico	*Rossi Guido*	85
17/11/2012	**Sole 24 Ore**	Ora il cambio di passo	*Gentili Guido*	87
17/11/2012	**Repubblica**	Il mercato - Una spinta al deficit può rilanciare il paese	*Penati Alessandro*	88
19/11/2012	**Italia Oggi Sette**	Il gettito fiscale la fa da padrone	*Mastroberti Antonio*	89
19/11/2012	**Corriere della Sera**	Produttività, verso l'intervento (in extremis) del governo	*Marro Enrico*	91
19/11/2012	**Repubblica Affari&Finanza**	Per imprese e classi medie un "fiscal cliff" all'italiana - Un fisco sbagliato che frena il paese	*Panara Marco*	92
19/11/2012	**Stampa**	Allarme sofferenze, le banche da Visco	*Mastrobuoni Tonia*	93

UNIONE EUROPEA

19/11/2012	**Sole 24 Ore**	La Ue decide il bilancio al 2020: è partita decisiva per la crescita - L'ora della verità sul bilancio Ue	*Bussi Chiara*	94
18/11/2012	**Sole 24 Ore**	Non tagliamo il bilancio della Ue	*Schulz Martin - Valcàrcel Siso Ràmon_Luis*	97
17/11/2012	**Corriere della Sera**	L'illusione di rinegoziare il Fiscal compact	*Polito Antonio*	98
17/11/2012	**Sole 24 Ore**	Italia nella morsa del bilancio europeo - Italia nella morsa	*Cerretelli Adriana*	99
17/11/2012	**Sole 24 Ore**	L'Italia critica il meccanismo di distribuzione dei fondi Ue	*Romano Beda*	100
19/11/2012	**Repubblica**	Assunzioni, salari e formazione la "rivoluzione rosa" di Draghi scuote i vertici dell'Eurotower	*Polidori Elena*	101

GIUSTIZIA

17/11/2012	**Corriere della Sera**	La Cassazione boccia la legge sulla corruzione appena varata - La Cassazione boccia la legge sulla corruzione	*Ferrarella Luigi*	103
17/11/2012	**Corriere della Sera**	La sentenza: sms più molesti delle email	*Rodotà Maria_Laura*	105
19/11/2012	**Italia Oggi Sette**	Processo del lavoro fai-da-te	*Longoni Marino*	106

UNA SERIE DI EVENTI CAMBIÒ LA VITA DI ANNA.

Il Sole 24 ORE
Lunedì 19 Novembre 2012
€ 1,50* In Italia
www.ilsole24ore.com
DEL LUNEDÌ
Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 320

SCOPRI LA STORIA DI ANNA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI
buonaimpresa.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE

CONSUMI

Dalla benzina alle riparazioni per l'auto un 2012 in retromarcia

Quagliano ▸ pagina 17

MOTORI

Eicma 2012: tutte le novità del salone delle moto

Cianflone ▸ pagina 27

IMMOBILI Le sperequazioni tra i valori catastali moltiplicano le differenze di prelievo: monitoraggio sui capoluoghi di provincia

Imu più pesante nelle grandi città

A Torino e Roma l'imposta sulla prima casa sfonda il tetto dei 1.000 euro

Roma e Torino guidano la classifica del caro-Imu per la seconda casa e l'abitazione principale, con un importo dovuto per il 2012 superiore a mille euro per un alloggio-tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale. Ma sono quasi tutti i grandi centri a occupare le posizioni di testa nella classifica dei capoluoghi di provincia, perché l'impatto del nuovo tributo – più che alle decisioni dei sindaci – si rivela collegato ai valori catastali. Valori calcolati su tariffe d'estimo datate che attendono la riforma del catasto per essere adeguate.

Servizi ▸ pagine 2 e 3

In cima alla classifica

Le prime dieci città in cui l'Imu pesa di più su un alloggio-tipo di 100 metri quadrati in zona semicentrale

ABITAZIONE PRINCIPALE						SECONDA CASA					
Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu	Pos.	Città	Imu
1	Torino	1.252	6	Siena	688	1	Roma	2.869	6	Genova	2.125
2	Roma	1.154	7	Pavia	646	2	Torino	2.676	7	Verona	2.014
3	Napoli	828	8	Livorno	645	3	Bologna	2.538	8	Pisa	2.000
4	Genova	802	9	Milano	633	4	Milano	2.207	9	Venezia	1.931
5	Bologna	758	10	Monza	560	5	Napoli	2.180	10	Firenze	1.821

Fonte: Ufficio studi Confappi

DAL CATASTO AGLI AFFITTI

Quattro correttivi per ridisegnare una tassa nata male

di **Alberto Zanardi**

Con le decisioni dei Comuni sulla fissazione dell'aliquota autonoma e con l'avvicinarsi del temuto versamento della seconda rata, l'Imu sta arrivando al giro di boa del suo primo anno di applicazione.

Per necessità, dati i tagli ai trasferimenti erariali, più che per scelta, i sindaci hanno deciso di aumentare con decisione, per quanto è loro possibile, le aliquote Imu. Come mostra l'analisi del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di Provincia, per gli immobili diversi dalle prime case (quelli tassati all'aliquota base dello 0,76%) le delibere comunali hanno in media sfruttato per più di 2/3 i possibili margini di aumento delle aliquote (+0,21% su 0,3%). Sulle prime case le preoccupazioni redistributive e il costo politico di andare a tassare un bene così sensibile hanno spinto i sindaci a decisioni assai più caute: l'autonomia comunale ha accresciuto l'aliquota base (0,4%) soltanto di un quarto dello sforzo fiscale possibile (+0,05% su 0,2%).

In termini di efficienza generale del sistema fiscale l'aumento del prelievo sugli immobili realizzato attraverso l'Imu è stato una scelta opportuna. A parte l'aver riportato la prima casa a tassazione patrimoniale, sanando così un'eccezione tutta italiana, l'Imu risponde all'esigenza di raccogliere gettito per l'aggiustamento della finanza pubblica in modo "meno nemico per la crescita economica" rispetto alle possibili alternative, la tassazione del lavoro o quella delle imprese. Oggi, dopo l'Imu, il nostro prelievo sulla ricchezza immobiliare è in termini di composizione sul gettito tributario complessivo essenzialmente in linea con gli altri paesi Ue.

Se però si vanno a vedere gli effetti sui singoli contribuenti o sui singoli territori, e quindi i profili di equità, l'Imu mostra drammaticamente la corda. L'aumento del prelievo è stato infatti costruito su una base imponibile malata, quella dei valori catastali. Come è ben noto i valori di mercato degli immobili sono di molte leghe superiori a quelli catastali (3,73 volte di più secondo le valutazioni dell'agenzia del Territorio fatte prima dell'Imu). Ma il problema non sta tanto nel livello dell'asticella (a cui si potrebbe rimediare, come ha fatto del resto la riforma Imu, moltiplicando i valori catastali attuali per coefficienti fissi più elevati) quanto piuttosto nella drammatica differenziazione di questo divario tra territori e tra immobili di diverso valore che crea disparità di trattamento divenute oggi inaccettabili.

L'emergenza che l'Imu ha fatto esplodere è dunque innanzitutto quella dell'iniquità del tributo causata dall'obsolescenza del nostro catasto immobiliare.

Continua ▸ pagina 14

ANTI-EVASIONE

Domani il redditest: come arrivare pronti

Servizio ▸ pagina 6

OGGI IN REGALO
LE GUIDE DEL SOLE
Così si calcola il saldo dell'imposta municipale entro il 17 dicembre
▸ in Norme e tributi

Small business act ancora incompleto

Statuto delle Pmi: sulle semplificazioni pochi passi avanti

Semplificazioni parziali dall'attuazione dello Statuto delle imprese che, dopo poco più di un anno di vita, conta un bilancio in chiaroscuro. Se, infatti, norme importanti come l'adeguamento ai tempi europei di pagamento, diventeranno realtà a breve termine, altre misure non hanno ancora visto la luce. Resta inapplicata, per esempio, la possibilità di valutare l'impatto e il costo delle nuove normative e di conseguenza di garantire la cancellazione di oneri a fronte dell'introduzione di altri adempimenti. Inapplicato anche l'obbligo di pubblicazione sui siti delle amministrazioni di tutti gli oneri informativi che gravano sulle imprese.

Reggio ▸ pagina 11

DIFESA DEL MADE IN ITALY

Arriva il piano per la lotta ai falsi

di **Barbara Bisazza**

Da Milano viene annunciato oggi il Piano nazionale anticontraffazione. Per la prima volta il sistema Italia si unisce in un unico coordinamento. Sei le macropriorità rispetto alle quali sono stati elaborati indirizzi strategici, a partire dall'esperienza di oltre 50 best practices: comunicazione, contrasto in internet, tutela del made in Italy, formazione alle imprese, presidio territoriale ed enforcement.

Servizio ▸ pagina 10

Gli introiti che rischiano di non entrare nelle casse dei sindaci finanziano spese reali

Nei Comuni 15,3 miliardi fantasma

Al Sud record di tributi e tariffe iscritti nei conti ma non riscossi

Nei bilanci dei Comuni italiani si annidano 15,3 miliardi di tributi e tariffe iscritti nei conti da oltre un anno ma non riscossi. Il record si incontra nelle città del Sud: a Napoli l'operazione di "pulizia" dei bilanci da queste entrate fantasma ha fatto emergere un maxi-disavanzo da 850 milioni di euro, ma da Vibo Valentia a Palermo sono moltissime le realtà critiche. Anche se non riscosse, queste entrate finanziano spese reali e creano deficit nascosti.

Pozzoli e Trovati ▸ pagina 5

GIOVEDÌ VERTICE A BRUXELLES

La Ue decide il bilancio al 2020: è partita decisiva per la crescita

Si apre giovedì il vertice Ue sul bilancio 2014-2020. Una partita decisiva alla ricerca di un compromesso tra l'esigenza di razionalizzare le risorse e quella di rilanciare la crescita. Strada in salita, ma il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, è convinto di raggiungere il traguardo.

Bussi ▸ pagina 13

-75 mld

È IL TAGLIO PROPOSTO DA VAN ROMPUY RISPETTO AL TESTO DELLA COMMISSIONE

Debutto difficile per il nuovo rito del lavoro

Nelle liti di licenziamento fai-da-te sul doppio giudice

Un federalismo che moltiplica l'incertezza. A quattro mesi dall'entrata in vigore della riforma del lavoro, nei tribunali stanno emergendo decisioni discordanti sull'applicabilità del nuovo rito. La spaccatura più evidente riguarda la possibilità di affidare la fase di opposizione in primo grado allo stesso magistrato che si è occupato della fase sommaria. Una possibilità ammessa, tra i grandi tribunali, a Bologna, Milano e Roma, mentre sul fronte opposto sono Bari, Firenze, Napoli e Torino.

Servizi ▸ pagina 9

GIUSTIZIA

Da Pinerolo a Lucera pressing per salvare i mini-tribunali

Servizi ▸ pagina 8

I CHIARIMENTI

La mediazione fiscale segna la strada anche nelle rettifiche

in Norme e tributi ▸ pagina 1

I PARADOSSI DELLA CONVERSIONE IN LEGGE

Comma dopo comma il decreto diventa extra-large

di **Antonello Cherchi** e **Roberto Turno**

L'aria del Parlamento fa «ingrassare». Non c'entrano nulla i buoni servizi della buvette. A metter su peso sono i decreti legge. Arrivano alle Camere "smilzi", ne escono in versione extra-large. Una tendenza che si è manifestata già agli inizi della legislatura. Si prenda il Dl 92 del 2008: è entrato in Parlamento con 17 commi, la conversione gliene ha aggiunti 42. O il decreto 134 del 2009, che si è presentato con 5 commi e ne ha acquistati 31. Oppure, sempre nel 2009, il Dl 5, che nel passaggio parlamentare è cresciuto di 120 commi (da 40 a 160).

Si tratta, per usare le parole di uno studio di Montecitorio che ha analizzato il fenomeno, di una «mutazione genetica» della decretazione d'urgenza, su cui influisce anche la crisi con la sua necessità di risposte rapide. E così, si fanno meno decreti, ma, a differenza che in passato, si tratta di vere e proprie manovre.

Servizio ▸ pagina 16

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

76/VULTURE (POTENZA)

L'agroalimentare «liquido» si rinnova e cerca un marchio unico

Maugeri ▸ pagina 19

IMPRESA& TERRITORI

INDUSTRIA

La Brianza riparte dai servizi al cliente

La crisi si fa sentire sul territorio di Monza e della Brianza, ma le imprese si ritengono pronte a reagire. È questo il risultato che emerge da una rilevazione di Confindustria Monza e Brianza, Università di Milano-Bicocca e Criet. Orientamento al prodotto e servizi al cliente sono i punti di forza dell'industria brianzola, chiamata però a migliorare su managerialità ed export.

▸ pagina 21

MONDO& MERCATI

EXPORT

I settori che ancora puntano sull'Europa

Nonostante il poco felice trend di mercato, confermato dai dati export di settembre, le aziende più attente a qualità e tecnologie continuano a credere nelle potenzialità dell'Europa.

▸ pagina 24

53 Quota di export (% sul totale) verso l'Europa occidentale

NORME E TRIBUTI

ENTI LOCALI

Tagliati nei Comuni oltre mille revisori

Niente più revisori dei conti nei Comuni che fanno parte di Unioni. Lo prevede un emendamento al decreto enti locali votato alla Camera. Se la norma sarà confermata al Senato, scompariranno più di mille posti da revisori dei conti, senza attendere la scadenza del mandato. E con il riordino dei piccoli enti, il numero di posti cancellati aumenta e si chiude ogni chance per i nuovi revisori.

In Norme e tributi ▸ pagina 15

L'ESPERTO RISPONDE

REGIMI FISCALI AGEVOLATI

I giovani restano «minimi» più a lungo

Il contribuente può restare nel regime dei «minimi» (con imposta sostitutiva al 5%) per 5 anni dall'inizio attività. I giovani possono restarvi più a lungo, fino ai 35 anni di età.

▸ in allegato

Prezzi di vendita all'estero. Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Marocco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Gbp 1,80, Ungheria Huf 560, Usa $ 3.

LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012 ANNO 51 - N. 46 | In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Del lunedì www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

COMPETENZA E RISERVATEZZA

L'ira di Moratti
Inter solo pari in casa
E accusa gli arbitri
Fiocchini, Monti, Sconcerti
da pagina 33 a pagina 35

Fecondazione
Legge 40, meno vincoli
I giudici l'hanno riscritta
di Luigi Ripamonti
a pagina 23

Oggi su CorrierEconomia

Fisco
Acconto Irpef e Imu:
come non pagare di più
Alle pagine 22 e 23
dell'inserto in edicola

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

I PARTITI E GLI ERRORI DEL PASSATO

UN SILENZIO ASSAI RUMOROSO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Adesso che in pratica sta iniziando la campagna elettorale è il momento di fare un bilancio di come i partiti hanno impiegato l'anno di tregua offerto loro dalla presenza del governo Monti. Anche perché è stata una presenza che da sola ha significato un continuo *memento* ai partiti stessi sia della loro inadeguatezza in un momento decisivo (vedi fuga generale nel novembre scorso di fronte al baratro in cui stava per precipitare il Paese), sia della loro condotta dissennata degli ultimi trent'anni. Insomma: gli argomenti su cui riflettere e discutere, e magari fare qualche autocritica per presentarsi agli elettori con un volto nuovo, non sono mancati di certo.

Invece niente. Dilettantismo e incapacità della leadership berlusconiana e dei suoi «colonnelli»; un Partito democratico e una sinistra da anni alle prese con il problema irrisolto di che cosa essere e con chi; concezioni errate della democrazia, del merito e dei diritti, immesse a piene mani per decenni nella società e nell'amministrazione pubblica con il consenso generale; un federalismo demenziale avallato da tutti; un welfare costruito in modi e misure incompatibili con le risorse: su tutte queste cose non si è sentito nulla se non un grande silenzio. Di bilanci del passato neppure l'ombra. Così come neppure la minima spiegazione del perché si è arrivati al baratro di cui sopra: gli elettori di destra, immagino, convinti che sia stata tutta colpa di Fini e della Merkel, quelli di sinistra invece, che la colpa sia stata naturalmente tutta di Berlusconi.

Ma l'esempio più clamoroso dell'afasia intellettuale e politica che attanaglia i partiti italiani mi sembra il fatto che pur arrivati al punto dove siamo arrivati a nessuno di essi (come del resto, intendiamoci, a nessuno dei nuovi «poli» e «poletti» del notabilato centrista) venga in mente di mettere all'ordine del giorno il problema della Costituzione. Ma come? In pratica negli ultimi anni intere parti di essa sono state virtualmente disattese o clamorosamente distorte, alcune sue nuove parti sono considerate da tutti un'autentica sciagura (vedi il famigerato Titolo V), il sistema del bicameralismo perfetto da essa istituito è con tutta evidenza una cosa che non regge, alcuni organi da essa previsti come il Cnel non servono assolutamente a nulla, ma pur con tutto ciò nessuno ha qualcosa da dire, da suggerire, da proporre. Quasi che ormai sia prevalsa l'idea che tanto le regole non servono a nulla; e che dunque la Costituzione italiana non sia altro che un puro totem ideologico. Il totem per l'appunto che tra qualche settimana Roberto Benigni — a dispetto che egli della Costituzione e di tutto ciò che le sta dietro non sa giustamente niente di niente — tuttavia chiamerà le folle televisive ad adorare, avendo deciso lui, dall'alto della sua sapienza, che la nostra è la Costituzione «più bella» (questo precisamente il titolo annunciato della trasmissione-rito).

E così è semplicemente ovvio che alla fine, non avendo ripensato nulla del passato, non avendo meditato affatto sugli errori gravissimi commessi da loro e dal Paese, oggi i partiti della Seconda repubblica non riescano a dire nulla neppure del futuro dell'Italia.

CONTINUA A PAGINA 8

Si intensificano i raid. Hamas: vicini a un accordo per la tregua. La prudenza di Obama

Gaza sotto i colpi di Israele

Tra le vittime anche bambini. Intercettati missili su Tel Aviv

AFP/Ahmad Mezaan

Missili palestinesi su Tel Aviv e Ashkelon, raid israeliani sulla Striscia di Gaza dove sono rimasti uccisi anche bambini (*nella foto una casa distrutta dopo un raid aereo*). Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama è prudente e si lavora per la tregua.
A PAGINA 2 Battistini, Caretto, Olimpio

Il reportage

La famiglia Samuni, in fuga dalla guerra

di DAVIDE FRATTINI

Mohammed è cresciuto e gli ulivi sono stati ripiantati. La famiglia Samuni sopravvive torchiando questi campi di terra sabbiosa che stanno tra il confine e il mare, piazzati in mezzo al percorso di guerra che i carri armati israeliani sarebbero obbligati a seguire per invadere la Striscia. E' già successo tre anni fa, l'operazione militare portava un altro nome, al governo c'era Ehud Olmert invece di Benjamin Netanyahu.

CONTINUA A PAGINA 3

La deriva di un Paese

LA GRECIA NELLE MANI DELLA PIAZZA

di SERGIO ROMANO

Durante il dibattito sul pacchetto di tagli e tasse per 13,5 miliardi di euro, approvato dal Parlamento greco il 7 novembre, Alba Dorata, partito dell'estrema destra nazionalista, ha votato contro, come era prevedibile, e ha lasciato al suo portavoce, Christos Pappas, il compito di spiegarne le ragioni.

CONTINUA A PAGINA 13

Mondiale F1, si deciderà in Brasile

REUTERS - ALPHES LATIF - ROBERT GALBRAITH

Fino all'ultima corsa

di ARIANNA RAVELLI e FLAVIO VANETTI

Vettel o Alonso? Il campione del mondo di F1 si saprà all'ultima gara, domenica in Brasile. Ieri il tedesco (*a destra*) 2°, il ferrarista 3°. ALLE PAGINE 38 E 39

La frase del Professore sul dopo voto, è polemica. Centro, la partita delle alleanze

Monti: il futuro? Non garantisco

Il premier nei Paesi del Golfo: comprate in Italia

«Migliorìamo il presente, non garantisco sul futuro»: Mario Monti l'ha detto chiaro a Doha (Qatar) a emiri, sceicchi, principi ereditari a cui stava presentando la «nuova Italia» con l'obiettivo di facilitare gli investimenti nel nostro Paese. Subito è scoppiata la polemica politica a Roma, con Di Pietro e Vendola che hanno definito «inopportuna» la frase del premier.

Nella galassia centrista che si batterà per un bis del Professore è il momento delle alleanze. C'è sintonia tra Fini, Casini, Alfano e Montezemolo.

ALLE PAGINE 5 E 9
Calabrò, Galluzzo
Guerzoni, Jacchia

Giannelli

In primo piano

Liberalizzazioni svuotate dalle lobby

di LORENZO SALVIA
A PAGINA 12

La trattativa per gli aiuti alla Spagna

di FEDERICO FUBINI
A PAGINA 13

info@asak.it - clarks.it

Anni di soldi all'agricoltura, controlli beffa

Quei fondi europei al fratello di Riina

di SERGIO RIZZO

Esponenti della criminalità organizzata hanno incassato contributi dell'Unione Europea per gli agricoltori. Tra i beneficiati anche Gaetano Riina, il fratello di Totò Riina, in carcere da quattro anni. I fondi ovviamente non possono andare a chi è sotto sorveglianza di polizia o ha una condanna per mafia. Ma bastava un'autocertificazione per ottenerli.

A PAGINA 19

Il caso

La disfida tra lo studente degli scontri e il padre chef

di GOFFREDO BUCCINI
A PAGINA 17

La fattoria modello di Lorenzo il Magnifico

Le cascine dei Medici: in rovina, senza tetto

di GIAN ANTONIO STELLA

Un gioiello del Rinascimento abbandonato alle intemperie. È la sorte delle fattorie-modello di Lorenzo il Magnifico, dopo il sequestro dei pm. Quelle cascine, edificate nel 1477, dovevano diventare un quartiere residenziale con 160 bilocali, hotel di lusso e ristorante. Ma la magistratura ha giustamente bloccato tutto. Peccato che i tetti fossero già stati rimossi.

A PAGINA 21

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L.46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

R2

La storia
Tra i fantasmi di Madrid che ora sognano di fuggire
DANIELE MASTROGIACOMO

A soli 2 euro in più con Repubblica
"Una certa idea di mondo" ecco la raccolta di Baricco

Gli spettacoli
"I fischi al mio film? Si vede che il sesso fa ancora paura"
ARIANNA FINOS

COMPETENZA E RISERVATEZZA

il lunedì de
la Repubblica
Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 19 - Numero 46 € 1,20 in Italia | CON ECO "ARTI DEL 700" € 11,10 | lunedì 19 novembre 2012
PD-1F www.repubblica.it
SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST., ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/57494941. PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON L'A NUOVA DI VENEZIA E MESTRE € 1,20; PROV. NU-OR CON LA NUOVA SARDEGNA € 1,20 (CON IL VENERDÌ € 1,50). AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA $ 1; CROAZIA KN 15; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA CECA CZK 64; SLOVACCHIA SKK 80 € 2,60; SVIZZERA FR 3,00; UNGHERIA FT 495; U.S.A. $ 1,50

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI
www.cordusiofiduciaria.it

Israele continua a colpire: dieci piccoli muoiono sotto le macerie. Feriti anche i giornalisti. Tentativo di mediazione dell'Egitto

Raid su Gaza, strage di bambini

Ancora razzi di Hamas contro Tel Aviv. Obama: fermare l'escalation

OBIETTIVO TEHERAN

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

SI SCRIVE Gaza, ma si pronuncia Teheran. Si scrive con il sangue dei bambini, come sempre, anche la nuova pagina dell'odio senza fine. È l'Iran, non i missili di Hamas o la rappresaglia di Tsahal, l'esercito israeliano, l'obbiettivo al quale guardano gli attori di una nuova edizione della interminabile strage. Si testano a vicenda, si sfidano e si misurano con il sangue, con la crudeltà insopportabile di quei corpi di bambini.

SEGUE A PAGINA 37

I soccorritori estraggono due bimbi dalle macerie di una casa a Gaza CASTELLETTI A PAGINA 4

Il reportage

"Stavo giocando poi è esploso tutto"

dal nostro inviato
FABIO SCUTO

GAZA

HASSAN, l'addetto della morgue all'ospedale Al-Shifa di Gaza City, ha il volto di pietra mentre depone nella cella frigorifera il corpicino di Eyad Abu Khosa, 18 mesi, morto senza nemmeno accorgersene ieri mattina sotto un bombardamento nel campo profughi di Al Bureij. Eyad è già avvolto nel sudario bianco che lo accompagnerà sottoterra, ma il telo è macchiato di sangue perché la ferita che l'ha ucciso versa ancora.

SEGUE A PAGINA 2

L'analisi

Il presidente Usa a casa San Suu Kyi

dal nostro inviato
FEDERICO RAMPINI

YANGON

LA CASA sul lago attendeva Barack Obama da tempo. Il presidente la sceglie come il luogo ideale per il suo primo viaggio all'estero dopo la vittoria elettorale. La prima uscita internazionale, in vista dei prossimi quattro anni in cui Obama può dedicarsi al suo "lascito" nella storia. È anche la prima visita mai compiuta da un presidente americano in questo Paese.

SEGUE A PAGINA 15

Il premier in Kuwait parla del futuro. Casini a Montezemolo: la concorrenza è benvenuta

Monti: non garantisco sull'Italia dopo il voto

ROMA — «Ora l'Italia è affidabile, ma dopo il voto non garantisco». Mario Monti in Kuwait, nella sua prima tappa della missione nel Golfo Persico, presenta il Paese agli investitori: «Risanamento e riforme sono sulla strada giusta». E sul futuro: «Chi governerà abbia come obiettivo crescita, giustizia e lotta a corruzione ed evasione». Casini a Montezemolo: «Parole di buon senso condivisibili. Ok alla concorrenza al centro».

D'ARGENIO, DE MARCHIS E LOPAPA ALLE PAGINE 6 E 7

La polemica

Il Porcellum peggiorato

PIERO IGNAZI

IL PRESIDENTE Napolitano ha ripetutamente, insistentemente richiamato i partiti alla necessità di cambiare la legge elettorale, ma siamo arrivati al punto che l'unica riforma alle viste si riduce a qualche pezza appiccicata sull'orrido Porcellum.

SEGUE A PAGINA 37

Due code per scegliere il candidato

L'incubo delle file alle primarie Pd I renziani: servono più uffici elettorali

BUZZANCA, CASADIO E FERRARA ALLE PAGINE 10 E 11

Il colloquio

Philip Roth "Perché è finita la mia lotta con la scrittura"

CHARLES MCGRATH

NEW YORK

SUL computer dell'appartamento di Philip Roth, nell'Upper West Side, c'è un post-it che recita: «La lotta con la scrittura è terminata». È un modo per ricordarsi che Roth, che compirà 80 anni a marzo e che ha goduto di una delle carriere più lunghe e celebrate della letteratura americana, ha abbandonato la scrittura (31 libri dall'inizio della sua carriera, nel 1959). «Guardo quell'appunto ogni mattina», ha detto l'altro giorno, «e mi dà una grande forza». Per i suoi amici l'idea di un Roth che non scrive è come l'idea di un Roth che non respira. A volte sembra che l'unica cosa che ha fatto in vita sua è stato scrivere. Lavorava da solo per settimane di fila nella sua casa del Connecticut, presentandosi ogni mattina in uno studio lì vicino, dove scriveva in piedi, e spesso tornandoci la sera. A un'età in cui la maggior parte dei romanzieri rallenta la sua attività, lui ha conosciuto una seconda giovinezza e ha scritto alcuni dei suoi libri migliori: *Il teatro di Sabbath*, *Pastorale americana*, *La macchia umana* e *Il complotto contro l'America*.

SEGUE A PAGINA 49

Il caso

Il gennaio del 2100 sarà caldo come agosto

MAURIZIO RICCI

VI SIETE ripresi dall'ultimo terribile agosto, in cui anche respirare faceva fatica? Be', nel mondo che ci aspetta dietro l'angolo, quella è la temperatura dei mesi della stagione sciistica. Fra crisi economica e tamburi di guerra nel Mediterraneo, avevamo un po' perso di vista l'effetto serra e il riscaldamento globale. Ci ha pensato Sandy, un ciclone tropicale che risale fino a New York, a farceli ricordare.

SEGUE A PAGINA 22

I nerazzurri restano a -4

L'Inter pareggia Fiorentina terza

NELLO SPORT

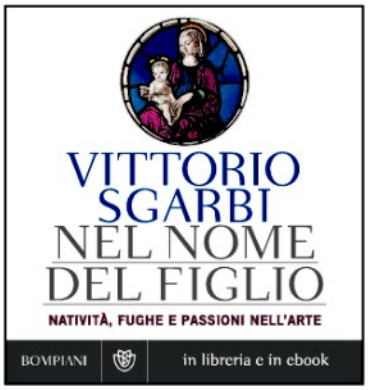
R2

Quei medici-santoni che spacciano speranze

MARIA NOVELLA DE LUCA

L'ULTIMO è un farmaco ricavato dal veleno dello scorpione azzurro cubano. L'hanno provato, sembra, oltre ventimila italiani. L'azienda produttrice dice con chiarezza che non è un antitumorale, ma i malati oncologici affermano di sentirsi meglio. C'è un business mondiale che non conosce crisi, ma cresce e fa profitti.

ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN'INTERVISTA DI FABIO TONACCI



SCANDIRENT
IL SENSO DEL NOLEGGIO
TU PENSI SOLO AI PEDAGGI
AUTOSTRADALI E AL CARBURANTE...
...A TUTTO IL RESTO CI PENSIAMO NOI!
Questo è il Noleggio a Lungo Termine!
info@scandirent.it
tel. 081 759 98 81 pbx

IL MATTINO DEL LUNEDI
PRIMA EDIZIONE
19 novembre 2012
Lunedì
Fondato nel 1892
€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 320
www.ilmattino.it
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2. COM. 20/B, L. 662/96 NAPOLI, IN BASILICATA, "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD". EURO 1,20 ABBINAMENTO OBBLIGATORIO

SCANDIRENT
IL SENSO DEL NOLEGGIO
TU PENSI SOLO AI PEDAGGI
AUTOSTRADALI E AL CARBURANTE...
...A TUTTO IL RESTO CI PENSIAMO NOI!
Questo è il Noleggio a Lungo Termine!
info@scandirent.it
tel. 081 759 98 81 pbx

Il Professore in Kuwait: «È il momento di comprare a buon mercato». Casini apre a Montezemolo: «Obiettivo comune»

Monti: non garantisco sul dopo voto

Il premier agli investitori: «Affidabilità dell'Italia? Oggi sì...». E scoppia la polemica

Il commento

Nuovo patto tra liberali e cattolici

Francesco Paolo Casavola

In questi giorni le cronache e i commenti dei nostri giornali, sia politici sia d'informazione, sono polarizzati su quanto avviene all'interno e all'esterno dei partiti. All'interno si registra lo smarrimento dei quadri dirigenti con alle spalle una carriera parlamentare e di governo dinanzi alle ipotesi di riforma elettorale, che potrebbe esporli, a seconda delle formule adottate, ad una scelta dei votanti finalmente libera e non ripetitiva di consensi tramontati, oppure, laddove si giungerà alle cosiddette primarie, alla vittoria di candidati leader che hanno in programma la altrettanto cosiddetta rottamazione, cioè la esclusione delle liste di quanti sono stati da troppo tempo nelle camere e nell'esecutivo. Anche se la numerazione delle Repubbliche, a differenza che in Francia, non tocca la Costituzione che è una sola ed unica dal 1948, dobbiamo arrenderci all'evidenza che essa corrisponde realisticamente alla successione di diverse epoche del nostro sistema politico.

Una osservazione di più lungo periodo può aiutarci a comprendere meglio al storia dei partiti che fanno da stantuffo della difficile vita della nostra democrazia. Nello Stato risorgimentale, le diverse componenti della cultura liberale, realizzavano partiti d'opinione, non essendo ancora attivi i partiti ideologici e di massa. I socialisti nacquero nel 1892, i comunisti nel 1922, i popolari di Sturzo nel 1919. Con il fascismo si ebbe il partito unico, alla cui caduta rinacquero i partiti antifascisti del Comitato nazionale di liberazione.

> Segue a pag. 18

Offensiva israeliana

La strage dei bambini, orrore a Gaza Obama a Israele: evitare l'escalation

Inferno di fuoco a Gaza: l'aviazione d'Israele sostiene di agire per quanto possibile in maniera «chirurgica», ma le vittime civili sono già decine. E ieri è stata la giornata più sanguinosa dall'inizio dell'offensiva: nel solo rione Nasser, di Gaza City, una famiglia di 11 persone (6 bambini, quattro donne e un anziano), gli Aldalu, ha trovato la morte sotto le rovine della palazzina in cui abitava, centrata da un missile. Altri quattro piccoli erano diventati vittime «collaterali» dei bombardamenti nelle ore precedenti: due nel nord della Striscia, una nel campo profughi di al-Shati (Tasneem, 9 anni, uccisa con il papà), e un bebè, Eyad, di appena 18 mesi, in un altro campo profughi, quello di al-Bureji. Obama: Israele eviti l'escalation.

> Servizi alle pagg. 2 e 3

L'analisi

La Siria si rafforza nell'ombra

Ennio Di Nolfo

Non esiste una mano misteriosa e potente che orienti ciò che accade in questi giorni tra Israele e Gaza. Tuttavia un aspetto sorprendente affiora. Da quando la crisi è iniziata, un sinistro silenzio è sceso su ciò che accade in Siria. Ma in Siria il presidente Assad continua, ora indisturbato, lo sgretolamento delle forze ribelli.

> Segue a pag. 18

Il focus

E Mediobanca sceglie il modello Goldman Sachs

Mediobanca sceglie il modello Goldman Sachs. Non c'è solo l'avvio della discussione sul nuovo piano strategico, all'ordine del giorno del cda di Mediobanca convocato per le 15 di domani, 20 novembre. Ma il punto 3 titolato «Business review» rappresenta sicuramente l'argomento-chiave del confronto con i rappresentanti dei soci chiamati a esaminare altri cinque temi quasi tutti minori e di routine. E sarà l'amministratore delegato Alberto Nagel a illustrare le linee-guida del modello della nuova Mediobanca. L'obiettivo: on line e filiali per contenere i costi.

> Dimito a pag. 10

Intervista a Caldoro

«Primarie Pdl non corro sono inutili»

«Non c'è dubbio, farò il presidente della Regione. Scelgo la Campania. Ogni minuto, ogni giorno, sarà dedicato al duro lavoro di governo per risolvere i problemi che questa terra vive. E questa, ora, la vera priorità». Lo afferma, in un'intervista al Mattino, il governatore della Campania Stefano Caldoro.

«Mi allarma - prosegue Caldoro - la totale assenza del Sud dall'agenda politica. Sul Mezzogiorno non c'è dibattito, nè a sinistra nè nel centrodestra. C'è stato un faccia a faccia tra i candidati del centrosinistra alle primarie e non ho ascoltato una parola sul Sud, sulla sua crisi, sulle sue potenzialità. Niente, come se il Sud non esistesse».

> Mainiero a pag. 7

Inchiesta della Procura dopo l'assalto al Vomero

Napoli, la faida ultrà estorsioni e vendette

Caccia a venti tifosi teppisti il raid programmato mentre la polizia era al San Paolo

Faida tra gli ultrà per conquistare potere (e soldi) sugli spalti del San Paolo; potere e soldi anche quando si va in trasferta e si attraversa mezza Europa mascherati da tifosi. Eccolo lo scenario investigativo sullo sfondo del grave episodio avvenuto sabato in via Caldieri, al Vomero, quando una ventina di hooligan hanno assaltato un bus dei tifosi del Foggia, venuti al Collana per assistere al match della squadra pugliese contro il Campania. Un raid organizzato, ragionano a bocce ferme gli inquirenti, che attendono le analisi tecniche dei filmati scaricati da Internet, un'azione progettata a tavolino. Il caso di via Caldieri si inserisce nello stesso fascicolo aperto dopo l'aggressione ai tifosi dell'Aik Solna. Raid legati alla gestione dei biglietti per le trasferte di Europa League e alla gestione della rappresentanza sugli spalti del San Paolo.

> Del Gaudio in Cronaca

Il piano

Rifiuti al Nord decreto di Clini salva-Campania

Rifiuti, via libera con decreto ai trasferimenti al Nord. Arriva il decreto salva-Campania: governo al lavoro per varare un provvedimento che salvi i trasferimenti di spazzatura verso le altre regioni italiane messe in forse dall'imminente sentenza del consiglio di Stato, che dovrà pronunciarsi sulla natura dei rifiuti trasportati. L'obiettivo: spostare la spazzatura da una regione all'altra anche senza il parere favorevole dei governatori. Il ministro Clini è preoccupato non solo dalla situazione napoletana, ma anche da quella romana dove, se non arriverà l'ennesima proroga per la discarica di Malagrotta, la situazione potrebbe scoppiare.

> De Crescenzo in Cronaca

Pensieri & Passioni

Morte e resurrezione del maschio

Claudio Risé

È davvero la fine del maschio? Probabilmente no, ma ci sono segni di cambiamento importanti. Per esempio nelle cliniche in giro per il mondo che applicano metodi per selezionare tra spermatozoi "maschili" e "femminili", i genitori chiedono ormai in prevalenza femmine (negli USA nel 75% dei casi). Sempre negli USA i tre quarti dei posti persi dall'inizio della crisi erano di uomini, e riguardavano settori "pesanti", maschili.

> Segue a pag. 18

Gli azzurri agganciati dalla Fiorentina. Moratti: arbitri incapaci

Ira Mazzarri: ora vinciamo in Europa

Riscatto immediato in Europa Leage: lo chiede Mazzarri dopo l'occasione sprecata con il Milan. Il mister vuole voltare subito pagina. Il rammarico più grosso: le troppe palle gol sprecate, l'incapacità di chiudere la partita. Oggi nella riunione tecnica si ragionerà ancora su questo aspetto e si sposterà definitivamente l'attenzione sulla sfida di Europa League di giovedì contro l'Aik Solna. In campionato, intanto, gli azzurri sono stati agganciati dalla Fiorentina al terzo posto. Frenata Inter, ira di Moratti sugli arbitri: incapaci.

> Ventre a pag. 26

Canottaggio

La rimonta: Abbagnale presidente

> Agata a pag. 36

Ordine Psicologi della Campania
www.psicamp.it
TERZA EDIZIONE
Settimana per il Benessere Psicologico in Campania
19 | 24 Novembre 2012
Città Amiche del Benessere Psicologico

Mx3 Digital
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE
Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento.
IL MATTINO Digital
Per info e costi: shop.ilmattino.it

SOCOM NUOVA
Concessionaria
IVECO
irisbus IVECO
800549300
Via Argine, 504 - 80147 Napoli
telefono: 081 2588111 - fax: 081 5614227
www.socom-nuova.com
e-mail: contatti@socom-nuova.com

Strapazzato il Palermo: 3-0. Inter, Moratti infuriato con l'arbitro

Gilardino e i suoi fratelli: dai rossoblù un calcio alla crisi

BIONDI, BELARDETTI, MARCHINI, SPANO e VITALI ■ Nel QS

KONTATTO
KONTATTO.COM

Quotidiano Nazionale
QN il Resto del Carlino
GIORNALE dell'EMILIA
Fondato nel 1885
Bologna
LUNEDÌ 19 novembre 2012 | Anno 127/57 - Numero 46 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Audipress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Monti e l'Italia: futuro incerto

Il Prof in Kuwait a caccia di investimenti. «Ma sul dopo voto non do garanzie»
Montezemolo corteggiato da Pdl e centristi. Pd, battibecco Renzi-Bindi

Servizi ■ Alle pagine 6, 7, 8 e 9

IL COMMENTO
di CESARE DE CARLO

IL GIOCO SPORCO DI TEHERAN

QUESTA volta gli ayatollah giocano d'anticipo. Scatenando la furia di Hamas, che da loro ha ricevuto le centinaia di missili lanciati su Tel Aviv e Gerusalemme, inseguono due obiettivi. Il primo: costringono il governo israeliano a mobilitarsi contro Gaza e dunque a distogliere l'attenzione dall'Iran. Il secondo: spingono in secondo piano la crisi della Siria di Assad, che dello stesso Iran è prezioso e insostituibile alleato.
Se questo è vero – come pare – l'escalation di questi giorni va considerata la prima fase di una guerra diretta fra Israele e Iran. Perché una cosa dovrebbe risultare evidente anche a chi si illude ancora su una soluzione negoziale della più intrattabile crisi del mondo: quella di Gaza è una guerra per procura. I palestinesi sono vittime sacrificali. Esponendoli alle ritorsioni israeliane il regime di Tehran spera di rinviare i prevedibili bombardamenti.

[Segue a pagina 4]

GUERRA STRAGE DI BIMBI A GAZA. ALTRI MISSILI SU TEL AVIV, INTERCETTATI

Israele pronta all'attacco di terra. Il premier Netanyahu: «Stop ai razzi di Hamas, poi si parla di tregua». Obama: «Siamo con voi, ma evitate l'escalation»

Rdc

VERSO LO SCONTRO FINALE

L.BIANCHI, PIOLI e il commento di FONTANA ■ Alle pagine 2, 3, 4 e 5

DALLE CRONACHE

Macerata, denunciato l'importatore

Sequestrati 300mila giochi cinesi al veleno

■ A pagina 16

L'evento bolognese

Cioccoshow record: 300mila visitatori

PASSERI ■ In Cronaca

Addestrati alla calma

«Io, poliziotto in piazza a prendere botte e insulti»

MASTRANTONIO ■ A pagina 10

Genova, aveva 16 anni

La piccola ballerina è morta sul palco

Servizio ■ A pagina 15

Distribuiscono volantini sul sagrato del Duomo

Milano, la Curia arruola i clochard: «Riportate i fedeli a messa»

MORONI ■ A pagina 15

Conto Italiano di Deposito
fino al 5%
Tasso lordo per i depositi fino a 60 mesi sulla Linea Benvenuto riservata ai nuovi correntisti della Banca
- Zero spese di attivazione
- Possibilità di smobilizzo anticipato
- Importi sottoscrivibili a partire da 5.000 Euro
- Tassi differenziati per linea di prodotto e durata

Scopri di più su www.mps.it
MONTE DEI PASCHI DI SIENA
Fogli informativi in Filiale e sul sito web della Banca - Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena - Codice Banca 1030.6 - Codice Gruppo 1030.6
Agosto 2012 - Pubblicità

21119
9 771128 674428

ULTRA INTERNET 4G LTE DI TIM

LA STAMPA

IL FUTURO È ORA TIM

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
LUNEDÌ 19 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 320 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* E' edicola il 5° DVD IL MISTERO DEI TEMPLARI *

I GRANDI MISTERI LE INDAGINI DI ROBERTO GIACOBBO

LE INCHIESTE

La rivoluzione digitale: l'Italia scopre le start-up

Il decreto Crescita 2.0 varato dal ministro Passera ha sbloccato i fondi e dato linfa al settore. Partono così nuove aziende, ma è difficile vendere quelle già avviate. ALLE PAGINE 14 E 15

Meno ricoveri e cure al tempo della crisi Così soffre la Sanità

Rapporto choc del ministero della Salute: crolla l'assistenza sanitaria. Solo 8 Regioni garantiscono prestazioni adeguate per ricoveri ospedalieri e cura degli anziani. ALLE PAG. 12 E 13

I seguiti della convention di Montezemolo

Pressing su Monti "Non garantisco dopo le elezioni"

Il piano dei centristi: a gennaio via libera per usare il suo nome

«L'Italia è sulla strada giusta ed è un'ottima opportunità per gli investitori stranieri». Così Mario Monti in Kuwait. Per il dopo voto, invece, «non posso garantire». DA PAG. 6 A PAG. 9

UN CENTRO E TROPPE ANIME

LUCA RICOLFI

Sì, pare proprio che il centro stia tornando ad essere di moda, come lo era stato per quasi mezzo secolo, ai tempi in cui governava la Dc. Allora votare centro significava soprattutto una cosa: tenere i fascisti e i comunisti lontani dalle stanze del potere. Ma bastarono 5 anni per disfarne quasi 50. Fra il 1989 e il 1994 tutto cambiò, nel mondo e in Italia. Nel 1989 cadde il muro di Berlino, e la paura del comunismo si sciolse come neve al sole. Il resto, in Italia, lo fecero Mario Segni con i referendum sulla legge elettorale e Di Pietro con l'inchiesta Mani pulite. In un pugno di anni, fra il 1991 e il 1994, democristiani e socialisti furono affondati per sempre. Al loro posto si fecero avanti i reietti di ieri, fascisti e comunisti, che per rendersi accettabili provvidero lestamente a riverniciare le loro insegne, cambiando nome, modernizzando programmi, stabilendo alleanze con il nuovo o presunto nuovo che stava avanzando, dalla Lega alla Rete, da Forza Italia al Patto Segni.

CONTINUA A PAGINA 22

Domenica primo turno

Primarie Pd, ecco il confronto fra i programmi

Ultima settimana di campagna elettorale prima delle primarie del centrosinistra.

Castelnuovo, Iacoboni e Moscatelli ALLE PAG. 10 E 11

LA VOGLIA DI CAMBIARE

BILL EMMOTT

Venerdì, mentre ero seduto nella Sala d'Arme dello splendido Palazzo Vecchio di Firenze, sentendo che così tanti giovani, da Renzi ai «Pionieri», vengono apprezzati e «cacciati» dai miei amici della Rete per l'Eccellenza Nazionale, continuava a venirmi in mente la famosa canzone dal film «South Pacific».

CONTINUA A PAGINA 22

QUINTO GIORNO DI RAID ISRAELIANI: IERI ALTRE 23 VITTIME. NETANYAHU: BASTA ATTACCHI, POI LA TREGUA

LAPRESSE

Un palestinese tra le macerie della sua casa distrutta dai missili israeliani nella zona Nord di Gaza

Obama in campo: fermatevi

Decine di missili a Gaza: strage di bambini. Razzi su Tel Aviv

Il conflitto. Nel giorno più sanguinoso del conflitto, con nove bambini uccisi a Gaza nei raid, l'incertezza su una via d'uscita alla crisi lascia ancora il campo alle armi: continuano le incursioni aeree sulla Striscia e i lanci massicci di razzi sulle città israeliane.

La diplomazia. Barack Obama scende in campo e chiede di fermare «l'escalation delle violenze». Un invito accolto a determinate condizioni dal premier israeliano Netanyahu: «Prima deve cessare il fuoco e poi possiamo discutere di qualsiasi cosa».

Galeazzi e Paci DA PAG. 2 A PAG. 5

L'ANALISI

"Negoziati di pace bloccati per 2 anni"

Kupchan: usare i tank? Isolerebbe lo Stato ebraico

A PAGINA 2

LA STRATEGIA

L'aviazione spegne la voce di Hamas

Colpite le tv palestinesi vicine al governo: 6 feriti

Aldo Baquis A PAGINA 4

LE INTERVISTE

Barilla: "Dalla crisi si esce solamente se siamo più uniti"

Parla il presidente Guido «Guardiamo all'estero e cresceremo in Italia»

Francesco Manacorda ALLE PAGINE II E III DI «LAVORO IN CORSO»

Buffon: "Valiamo il Chelsea, non è detto che usciremo noi"

SuperGigi tra Champions e futuro: pronto a restare alla Juve altri tre anni

Massimiliano Nerozzi ALLE PAGINE 30 E 31

Muccino: "Meglio gli Usa, qui il cinema si fa per il pubblico"

Il regista di «Quel che so dell'amore»: commerciale da noi è una parolaccia

Paolo Mastrolilli A PAGINA 27

ULTRA INTERNET 4G LTE DI TIM. IL FUTURO È ORA. Scopri le meraviglie di Ultra Internet 4G LTE di TIM. Vai su www.tim.it

GINSENG COFFEE ristora

IL TEMPO
QUOTIDIANO DI ROMA

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

Lunedì 19 Novembre 2012 € 1,00*

S. Abdia
Anno LXIX- Numero 320

Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 – *Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20

www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Gli sceicchi investono sull'Italia che va

Monti in missione Kuwait, Qatar, Oman e Emirati, il premier cerca accordi economici
«Riforme giuste, è un buon momento per comprare. Il futuro? Io non posso garantire»

L'editoriale

Il futuro è la credibilità

di **Mario Sechi**

Mario Monti è in missione in Kuwait, poi in Qatar, Oman e Emirati Arabi. Nella sua valigia c'è l'Italia. Il premier cerca investitori. È una gara in cui siamo impegnati con tutto il mondo industrializzato. È un ristorante in cui se non ti siedi a tavola, vuol dire che sei sul menù. Chi investe chiede garanzie e Monti per i fondi sovrani oggi lo è. E per il futuro? Valgono le sue parole in Kuwait: «Non garantisco». Il nodo è tutto qui: essere credibili di fronte alla business community e alle organizzazioni internazionali, assicurare continuità di governo, certezza del diritto. Mentre Monti cerca investimenti, i partiti sono in campagna elettorale, ma è sempre la sua figura al centro del Risiko. Molti si attendono una dichiarazione di disponibilità per fare il bis a Palazzo Chigi.

Con chi? Montezemolo ha già detto che Monti è il pilota, Casini lo sostiene da tempo, nel Pdl e nel Pd i «montiani» sono parecchi, persone coscienti del rischio che corre il Paese di fronte alla prospettiva di un governo a guida debole. Non a caso ieri Eugenio Scalfari su *Repubblica* ha chiesto a Bersani di fare rifornimento alla pompa di benzina che fu del padre ma lasciando Monti al volante. La sinistra (per ora) dice «niet», ma a destra questa sarebbe la carta che riapre i giochi. Potenzialmente nella mappa elettorale ci sono tre aree politiche: il sinistra-sinistra di Bersani e Vendola; il grillismo anti-tutto e un *rassemblement* moderato che si ispira a Monti. È uno scenario che per realizzarsi ha bisogno di un paio di condizioni: 1. Berlusconi lascia che il Pdl si «alfanizzi» non presenta una lista personale e soprattutto non si allea con la Lega in Lombardia; 2. Casini e Montezemolo viaggiano divisi ma con un'unica meta (Monti a Palazzo Chigi). A quel punto ci sarà un'area politica che conta oltre il trenta per cento dei voti e può competere con la sinistra. Berlusconi guardi il quadro, non la cornice. Allearsi con la Lega forse vuol dire tenere la Lombardia, ma anche chiudere la porta a una riunione dei partiti moderati e consegnare l'Italia a una sinistra che non può governare senza Monti ma non lo vuole nella stanza dei bottoni e sogna di piazzarlo a salutare i corazzieri al Quirinale. Come se i mercati fossero popolati da allocchi. Bye bye, Italia.

Nella prima tappa della missione negli Emirati Monti presenta la nuova Italia: «Risanamento e riforme sulla strada giusta. È il momento di comprare a buon mercato. Asset e titoli ai minimi, ma si rivaluteranno. Il futuro? Non garantisco»». (da sin. Monti e l'emiro del Kuwait, Al Sabah)

Caleri → alle pagine 2 e 3

Come nel 1976

«Avanti con Mario» Scalfari è logico ma Bersani non lo è

di **Francesco Damato**

Bersani non deve aver gradito il bagno di realismo consigliatogli da Scalfari, suo insospettabile simpatizzante ed elettore.

→ a pagina 7

Bilancio di un anno

Vi spiego perché questo governo è stato utile

di **Giuliano Cazzola**

Il governo Monti ha compiuto il suo primo (e ultimo) anno di vita in una settimana tragica, tra manifestazioni e contestazioni.

→ a pagina 5

Leader divisi

Montezemolo fa già paura alla politica

La sua idea di «Terza Repubblica» ha diviso il mondo della politica «professionista». Luca Cordero di Montezemolo ha bocciato i leader politici e le reazioni sono state più o meno improntate al fair play.

Frasca → a pagina 5

Emergenza a Roma

Rifiuti all'estero Il Comune prepara una gara europea

È atteso per questa mattina l'annuncio ufficiale del sindaco Alemanno: è pronto il bando di gara per affidare il trasporto e lo smaltimento di 1200 tonnellate di rifiuti non trattati all'estero.

Novelli → a pagina 35

F1 In Texas vince Hamilton davanti a Vettel. Alonso terzo. Domenica l'ultimo Gp

Per la Ferrari c'è ancora speranza

Baccini e Oricchio → alle pagine 16 e 17

Serie A

Vola la Fiorentina Inter frenata E stasera la Roma a caccia del Torino

→ nello sport

Handelsblatt
DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG
G 0 2531 NR. NR. 224 / PREIS 2,40 €
MONTAG, 19. NOVEMBER 2012

Dax	E-Stoxx 50	Dow Jones	S&P 500	Euro/Dollar	Euro/Yen	Brentöl	Gold	Bund 10J.	US Staat
6950.53	2427.32	12588.31	1359.88	1.2743$	103.60¥	109.67$	1713.75$	1.331%	1.580%
-1.32%	-1.40%	+0.37%	+0.48%	-0.30%	-0.14%	+1.32%	-0.12%	-0.007PP	-0.013PP

Stand: 09:00

Die Politik der teuren Schritte

Griechenland-Rettung und kein Ende: Merkels Politik der kleinen Schritte erweist sich als teuer und weitgehend wirkungslos. Namhafte Ökonomen und IWF-Chefin Lagarde fordern die Deutschen zur Kurskorrektur auf.

Dorit Heß, Jens Münchrath
Frankfurt, Düsseldorf

Christine Lagarde ist eine Frau mit guten Nerven. Am Samstag aber riss ihr der Geduldsfaden. Die Asien-Reise brach die Chefin des Internationalen Währungsfonds (IWF) ab, um morgen am Griechenland-Sondergipfel der Euro-Gruppe teilzunehmen. Vorab sendete sie eine klare Botschaft: Es gehe darum, endlich ein Griechenland-Paket zu verabschieden, „das heute glaubwürdig, morgen tragfähig und kein Wunschgedanke ist".

Die IWF-Chefin fordert einen neuen Schuldenschnitt für Griechenland. Nach dem Schuldenverzicht der privaten Gläubiger (107 Milliarden Euro) sollen nun die öffentlichen Geber die Schuldenlast erträglich machen. Ohne diese Erleichterung habe Griechenland in der Euro-Zone keine Überlebenschance.

Angela Merkel ist dagegen. Die Kanzlerin will ihre Politik der kleinen Schritte fortsetzen, auch wenn diese Politik die Griechenland-Rechnung lediglich in die Zukunft verschiebt. Eine Lösung der seit nunmehr drei Jahren schwelenden Staatsschuldenkrise in Griechenland hat Merkel bisher nicht vorzuweisen.

Im Gegenteil: Merkels Politik der Strenge zwingt die Griechen zu einem brutalen Sparkurs, ohne ihnen eine Entlastung bei der Staatsschuld zu verschaffen. Das Ergebnis: Rezession, Massenarbeitslosigkeit – und weiter steigende Staatsschulden. 2013 werden sie bei 188 Prozent der Wirtschaftsleistung liegen.

Der Grund für Merkels Abwehrhaltung ist vor allem innenpolitischer Natur: Anders als beim ersten Schuldenschnitt müssten jetzt auch die öffentlichen Gläubiger Verzicht üben. Denn auf diese entfallen jetzt 70 Prozent der Staatsschuld von 345 Milliarden Euro. Allein die Regierungen der Euro-Zone haben Kredite von 145 Milliarden Euro vergeben. Die Europäische Zentralbank hält griechische Staatsanleihen von 40 Milliarden.

Ein Schuldenschnitt käme also einem für alle Bürger (und Wähler) sichtbaren Eingeständnis des Scheiterns gleich. Ein 50-prozentiger Schnitt dürfte den deutschen Steuerzahler 23 Milliarden Euro kosten. Das Geld wäre unwiderruflich weg. Die Summe entspricht dem 15-Fachen des gerade beschlossenen Betreuungsgeldes.

Deshalb haben sich die Euro-Finanzminister unter Führung von Wolfgang Schäuble eine Alternative ausgedacht – nach dem bekannten Muster: Hilfsgelder jetzt, Abrechnung später. Um die Finanzlücke von 17 Milliarden Euro bis zum Jahr 2017 zu schließen, sollen die Kreditkonditionen nachträglich verbessert werden, Berlin überweist seine Zinsgewinne nach Athen, die EZB verzichtet auf die Gewinne ihres Bonddepots, und Griechenland bekommt mehr Zeit.

Nach Ansicht von Ökonomen macht sich Merkel der Kursverschleppung schuldig: „Man sollte jetzt einen Schuldenschnitt durchführen und das auch beim Namen nennen", sagt Oxford-Ökonom Clemens Fuest. Ifo-Chef Hans-Werner Sinn stimmt zu: „Die Politik will die Lasten in der Zeit verschieben, auch wenn sie immer größer werden. Je eher sich die Gläubiger von ihrer Illusion lösen, dass Griechenland zurückzahlen wird, desto besser."

Schutzgöttin Athene

Die Griechenland-Krise Seiten 4, 5
Interview mit Chef des Euro-Rettungsschirms Seiten 6, 7
Pro und Contra Schuldenschnitt Seite 16

Steinbrück-Steuer belastet Betriebe

Studie von Pricewaterhouse-Coopers belegt Wirtschaftsfeindlichkeit der SPD-Pläne.

Die Jungsozialisten sind zufrieden mit dem SPD-Kanzlerkandidaten, die deutsche Wirtschaft kann es nicht sein.

Denn Peer Steinbrück hält an seiner umstrittenen Forderung nach Einführung einer Vermögensteuer fest. Er habe auf dem Bundeskongress der Jungsozialisten in Magdeburg eingeräumt, dass Vermögen in Deutschland niedrig besteuert würde, sagte Juso-Chef Sascha Vogt. Zuvor hatte sich Steinbrück mehrfach für eine neue Vermögensteuer ausgesprochen, zugleich aber betont, dass Betriebe möglichst verschont werden müssten. „Sonst knebeln wir am Ende den Mittelstand, der den weit überwiegenden Teil der Arbeitsplätze zur Verfügung stellt."

Rechtsexperten bezweifeln aber, dass es rechtlich möglich ist, Privatvermögen zu besteuern, Betriebsvermögen aber auszuklammern. „Eine Trennung zwischen gutem Vermögen und bösem Vermögen ist unzulässig", sagte Wolfgang Schön vom Max-Planck-Institut für Steuerrecht.

Wie stark die Steuer Unternehmer belasten würde, zeigen Berechnungen der Beratungsgesellschaft Pricewaterhouse-Coopers für das Handelsblatt. Vor allem, wenn ein Betrieb rote Zahlen schreibt, kann es zu Einkommensbelastungen von weit über 100 Prozent kommen. „Die Besteuerung bei unternehmerischem Vermögen geht teilweise an die Substanz", sagte PwC-Experte Lothar Siemers.

„Die Vermögensteuer würde alle Bemühungen der vergangenen Jahre, den Standort Deutschland für Unternehmen attraktiver zu machen, auf einen Schlag zunichtemachen", betonte der Wirtschaftsweise Lars Feld. Axel Schrinner

Bericht Seite 8

TOP-NEWS DES TAGES

USA flirten mit den Asean-Staaten

Präsident Obama unterstreicht mit seinem Besuch beim Asean-Gipfel das neue Gewicht der Region. Deutsche Firmen fürchten, das Nachsehen zu haben. **Seite 14**

Der Trugschluss der Bankenaufseher

Ökonomen wenden sich dagegen, Kreditinstitute durch höheres Eigenkapital abzusichern. Thomas Hoenig, Vizechef der US-Bankenaufsicht, will die neuen Kapitalregeln kippen. **Seiten 15 und 32**

Reckitt kommt Bayer in die Quere

Die Briten überbieten eine Offerte des Leverkusener Pharmakonzerns für einen US-Hersteller von Vitamintabletten. **Seite 18**

Hyundai bedroht Marktführer-Traum

2020 könnten die Koreaner laut einer Studie an der Weltspitze stehen – statt VW. **Seite 18**

Henkels Strategie enttäuscht

Die Börse straft den Dax-Konzern ab, weil Vorstandschef Rorsted für die kommenden vier Jahre kein Renditeziel ausgibt. **Seite 19**

Daimler erweitert den Vorstand

Der Autokonzern will seine siebenköpfige Führungsebene um eine Position für das Chinageschäft erweitern. **Seite 19**

Finanzkrise holt die Banken ein

JP Morgan und Credit Suisse zahlen 420 Millionen Dollar, um Ermittlungen wegen Investorenbetrugs mit riskanten Hypothekenpapieren loszuwerden. **Seite 33**

Gericht glaubt Breuer nicht

Im Kirch-Prozess haben die Deutsche Bank und ihr Ex-Chef schlechte Karten. Der Richter schätzt den Schaden auf bis zu 1,5 Milliarden Euro. **Seite 34**

Topmanager kehren an die Börse zurück

Das Insider-Barometer steigt um fünf Punkte in den neutralen Bereich. Das ist ein positives Signal für den Aktienmarkt. **Seite 38**

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 19 DE NOVIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.930 | EDICIÓN EUROPA

Alonso aguanta el tirón a Vettel

- El Mundial se decidirá en Brasil. Hamilton gana por delante del alemán y el español
- La Copa Davis es checa. Almagro pierde el punto decisivo ante Stepanek
- El Atlético sigue la estela del Barça. Gana en Granada y sigue segundo

DEPORTES

GRAVES ACUSACIONES EN LA RECTA FINAL DE LA CAMPAÑA ELECTORAL

Mas redobla su pulso soberanista ante los ataques de Rajoy a CiU

El presidente catalán denuncia "juego sucio" desde las "cloacas del Estado"

M. ROGER / M. NOGUER, **Barcelona**

El presidente Mariano Rajoy acudió ayer a Barcelona en la recta final de la campaña electoral, que concluye el viernes, para acusar al Gobierno de Artur Mas de desestabilizar España con su desafío independentista. El candidato de CiU le contestó con más soberanismo y aprovechó para acusar al Ejecutivo central de "jugar sucio" al utilizar "las cloacas del Estado" para deteriorar su imagen con supuestos informes policiales que el juez ignora y que ni siquiera conoce el Ministerio del Interior. En esos informes se apunta la existencia de cuentas bancarias en Suiza a nombre del presidente de la Generalitat con dinero de comisiones ilegales por adjudicación de obras. "Espero que yo sea el último presidente de Cataluña al que el Estado español, de forma sucia, lo intente destruir, porque el próximo ya no dependerá del Estado español y ya no lo podrán destruir", proclamó en un mitin celebrado ayer en Barcelona. PÁGINAS 10 Y 11

MAREA BLANCA EN MADRID A FAVOR DE LA SANIDAD PÚBLICA. Miles de personas, en su gran mayoría médicos y personal sanitario, marcharon ayer desde los hospitales de Madrid a la puerta del Sol para protestar contra los planes del Gobierno regional, del PP, de privatizar o reconvertir los centros sanitarios públicos. Hay una veintena de encierros en marcha y una huelga de cuatro días en ciernes. / SAMUEL SÁNCHEZ PÁGINA 35

Israel siembra la destrucción en Gaza

Siete menores palestinos entre las víctimas mortales de los bombardeos

ANA CARBAJOSA, **Jerusalén**

Mientras la mediación egipcia para forjar un alto el fuego cobra intensidad, la destrucción avanzaba ayer a paso de gigante sobre la franja de Gaza a golpe de misil israelí. Los niños se llevaron la peor parte en el quinto día de la Operación Pilar Defensivo, desencadenada por el Ejército. Siete menores, cuatro de una misma familia, murieron durante los bombardeos, que se cobraron en total la vida de 22 palestinos. El primer ministro israelí, Benjamín Netanyahu, advirtió ante su Gobierno de que está listo para "ampliar la operación". PÁGINAS 2 Y 3

El Tribunal de Cuentas destapa el germen de la corrupción en las autonomías

Un delegado del Gobierno presionó para ocultar la financiación ilegal del PP

FRANCISCO MERCADO, **Madrid**

El Tribunal de Cuentas destapa en un durísimo informe el germen de la corrupción en las autonomías. Su fiscalización de 2.500 contratos por 10.000 millones de euros entre 2006 y 2007 recoge numerosas irregularidades, algunas de las cuales forman parte principal de los escándalos de corrupción que investigan los tribunales. El juez balear José Castro reveló ayer que el exdelegado del Gobierno en las islas, José María Rodríguez, presionó a la Guardia Civil para tapar la financiación ilegal del PP. PÁGINAS 14 Y 15

Tres policías revelan al juez los fallos mortales en el Madrid Arena

JOSÉ A. HERNÁNDEZ, **Madrid**

Tres policías han relatado al juez los graves fallos del Madrid Arena, donde murieron cuatro jóvenes. Denuncian que las medidas de seguridad eran "inexistentes", que los vigilantes no estaban cualificados y que había menores consumiendo alcohol. PÁGINA 12

El Banco de España atribuyó a Bankia más solvencia que al Santander poco antes de intervenir

Un informe de diciembre de 2011 del Banco de España concluía que el grupo BFA-Bankia gozaba de más solvencia que el Santander, el BBVA o el Popular. Solo seis meses después de aquel informe, incorporado al sumario del caso que investiga la Audiencia Nacional, la entidad fue intervenida con un agujero de 24.000 millones. PÁGINA 26

l'Unità

1,20 Anno 89 n. 320
Lunedì 19 Novembre 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Probabilmente dev'essere
strada la vita lavorata
per il tempo ed il denaro
e la casa costruita
Come un ponte su una
cascata e quel che vedi dai
finestrini di questa macchina
usata
Francesco De Gregori

l'Unità ebookstore
Oltre 35.000 ebook disponibili per il download
ebook.unita.it

Così le idee delle donne fanno impresa
Matteucci pag. 17

Rushdie: la fatwa mi ha tolto l'identità
Lorenzetti pag. 19

Quaranta fiabe inedite dei Grimm
pag. 18

Gaza, la strage di bambini

- **Negli attacchi** di Israele a Gaza dieci bimbi rimasti sotto le macerie. Finora sono 60 i morti palestinesi
- **Colpita** la sede dei media: feriti 8 giornalisti
- **Razzi** contro Tel Aviv intercettati. Netanyahu: siamo pronti a tutto

A PAG. 2-3

Un palestinese trasporta il corpo di un bimbo di sei anni rimasto ucciso in uno dei raid israeliani su Gaza FOTO ANSA

L'estrema trattativa sull'asse Usa-Egitto

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

Tregua immediata

L'ANALISI

PASQUALE FERRARA

Per quanti lo avessero dimenticato - ma non se ne facciano una colpa - la questione israelo-palestinese è inquadrata ancora ufficialmente in un cosiddetto «processo di pace».

SEGUE A PAG. 3

La voce di chi vuole la pace

IL COMMENTO

FLAVIO LOTTI

Pochi giorni fa sono andato a Sderot in segno di solidarietà e vicinanza con gli israeliani che dal 2001 vivono sotto il tiro dei razzi lanciati dalla Striscia di Gaza. Ci sono andato con altri duecento italiani.

SEGUE A PAG. 2

Quei cattolici saliti in Ferrari

DOMENICO ROSATI

FINALMENTE MISUREREMO LA CONSISTENZA POLITICA E METTEREMO ALLA PROVA il rassemblement di Montezemolo, venuto alla luce con impulsi vagamente demiurgici. In particolare nel proposito di fornire una base democratica alla fin qui inesistente candidatura di Monti, in convergenza-competizione - si vedrà - con l'altro Centro, quello... storico di Casini che giustamente fa valere la propria primogenitura. Qui interessa mettere a fuoco i riflessi dell'operazione sull'area cattolica, dalla quale provengono, per importanza di sigle e sostegni dichiarati, molti autorevoli protagonisti.

SEGUE A PAG. 5

Monti garantisce per l'Italia ma a tempo

- **Il premier** in Kuwait agli investitori: sul dopo voto non posso dire nulla
- **Casini-Montezemolo**, diplomazia e concorrenza al Centro

Monti vola in Kuwait incontra gli investitori e fa una gaffe: garantisco oggi per l'Italia, sul dopo voto non sono in condizioni, dice. Un modo singolare di rassicurare i mercati e la finanza. Intanto i «montisti» si contendono al Centro l'eredità del premier. Casini apre a Montezemolo: proposte condivisibili. Ma c'è scontro oltre la diplomazia.

ANDRIOLO A PAG. 4-5

LE INTERVISTE

Dellai: «Andremo avanti anche senza il premier»

CARUGATI A PAG. 5

Orfini: «La politica dei miliardari? Abbiamo già dato»

ZEGARELLI A PAG. 4

PRIMARIE

Già iscritti in 600mila Polemica Vendola-Renzi

- **Il leader Sel:** con me premier D'Alema agli Esteri

FRULLETTI A PAG. 6-7

Fiorentina, il volo continua L'Inter furiosa con l'arbitro

F1, il Gp degli Usa vinto da Hamilton Alonso non molla

BUCCIANTINI CITO DI STEFANO E BASALÙ ALLE PAG. 21-23

Staino

DJIA 12588.31 ▲ 0.37% Nasdaq 2853.13 ▲ 0.57% Stoxx Eur 600 262.86 ▼ 1.00% FTSE 100 5605.59 ▼ 1.27% DAX 6950.53 ▼ 1.32% CAC 40 3341.52 ▼ 1.21% Euro 1.2743 ▼ 0.31% Pound 1.5883 ▲ 0.13%

Nintendo Gambles With Wii U

BUSINESS 19

THE WALL STREET JOURNAL.

EUROPE EDITION VOL. XXX NO. 207 Bahrain BD 1.50 Egypt $1.75(C/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudia Arabia SR 14 £1.70

DOWJONES MONDAY, NOVEMBER 19, 2012 WSJ.com

Israel-Gaza Conflict Intensifies

The Israel-Hamas conflict widened Sunday as an Israeli missile killed at least 11 civilians, Israeli aircraft struck a Hamas radio headquarters in a building with international journalists inside and militant rocket fire from Gaza reached deep into Israel.

The hostilities had seemed

By Joshua Mitnick in Tel Aviv and Matt Bradley in Gaza City

to slow on both sides on Saturday amid efforts by Egypt and other international mediators to broker a truce. But fighting stepped up again Sunday, as Israel amassed troops for a possible ground invasion, a move that would dramatically escalate the five-day-old conflict.

"The Israel Defense Forces have attacked until now more than 1,000 terror locations in the Gaza Strip, and it is continuing at this moment," Israeli Prime Minister Benjamin Netanyahu told the Israeli cabinet at its weekly meeting Sunday morning. "The IDF is prepared to significantly widen the operation."

Israel's attack Sunday, in which the country said it was attacking a Hamas militant, flattened a two-story house in a residential neighborhood of Gaza City. Five women, including one 80-year-old, and four small children were among the dead, Gaza health official Ashraf al-Kidra said, according to the Associated Press.

A fifth day of Israeli bombardments on the Gaza Strip killed at least 17 Palestinian civilians, raising the death toll to 71, with more than 500 injured, according to the official Palestinian Ma'an News Agency. So far three Israelis have been killed by Gaza rocket fire.

Meanwhile, talks among Arab states continued in Cairo on how to bring the crisis to an end. Hamas is demanding Israel agree to end its five-year-old blockade on the coastal strip, and is hoping that images of casualties and destruction in Gaza will spur international pressure on Israel to stand down.

"After this aggression, I think the cost for achieving any cease-fire should be higher than the normal things," said Ahmed Youssef, a senior adviser to Hamas Prime Minister Ismail Haniyeh. "I do believe that the blockade is part of it."

Israel, on the other hand, is demanding that Hamas commit to enforce a moratorium on rocket fire. Analysts in Israel have speculated that Mr. Netanyahu, Defense Minister Ehud Barak, and military chiefs prefer to avoid a risky ground operation, but they are liable to go ahead if the rocket fire continues.

President Barack Obama, speaking during a trip to Asia, defended Israel and said the conflict was sparked by Hamas's decision to fire rockets into Israel, including populated areas.

"There's no country on earth that would tolerate missiles raining down on its citizens from outside its borders. We are fully supportive of Israel's right to defend itself," Mr. Obama said. But he said he was encouraging countries with ties to Hamas to push for de-escalation, arguing that further violence will only delay a peaceful resolution to the larger crisis "well into the future."

By Sunday afternoon, Is-

Please turn to page 12

Associated Press

Israel stepped up strikes in Gaza on Sunday, as Hamas sent rockets into Israel. Above, a woman is rescued from a collapsed Gaza house.

◆ Rising injury toll taxes Gaza hospital system..... 12
◆ Opinion: The unseen hand behind the fighting..... 17

Inside

CEOs' message to Washington: Sort out the fiscal cliff—now! **The Journal Report**

Crisis-hit Greeks flock back to the countryside **In Depth** 14-15

Why Europe needs to promote failure **Heard** 32

U.S. Firms Curtail Plans, In Warning for Economy

By Sudeep Reddy And Scott Thurm

U.S. companies are scaling back investment plans at the fastest pace since the recession, signaling more trouble for the economic recovery.

Half of the nation's 40 biggest publicly traded corporate spenders have announced plans to curtail capital expenditures this year or next, according to a review by The Wall Street Journal of securities filings and conference calls.

Nationwide, business investment in equipment and software—a measure of economic vitality in the corporate sector—stalled in the third quarter for the first time since early 2009. Corporate investment in new buildings has declined.

At the same time, exports are slowing or falling to such critical markets as China and the euro zone as the global economy downshifts, creating another drag on U.S. firms' expansion plans.

Corporate executives say they are slowing or delaying big projects to protect profits amid declining demand and uncertainty. Worries about the outcome of the U.S. elections and federal budget policies also appear among the factors driving the investment pullback since midyear. It is unclear whether Washington will avert the so-called fiscal cliff, a set of tax increases and spending cuts scheduled to begin Jan. 2.

Companies fear that failure to resolve the fiscal cliff will tip the economy back into recession by sapping consumer spending, damaging investor confidence and eating into corporate profits. A deal to avert the cliff could include tax-code changes, such as revamping tax breaks or rates, that hurt specific sectors.

"The whole world is looking for stability and clarity from the United States," said David Seaton, chief executive of **Fluor** Corp., a large engineering and construction

Please turn to page 23

◆ The Outlook: U.S. retailers fear sluggish holidays..... 9

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

La frase del Professore sul dopo voto, è polemica. Centro, la partita delle alleanze

Monti: il futuro? Non garantisco

Il premier nei Paesi del Golfo: comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro»: Mario Monti l'ha detto chiaro a Doha (Qatar) a emiri, sceicchi, principi ereditari a cui stava presentando la «nuova Italia» con l'obiettivo di facilitare gli investimenti nel nostro Paese. Subito è scoppiata la polemica politica a Roma, con Di Pietro e Vendola che hanno definito «inopportuna» la frase del premier.

Nella galassia centrista che si batterà per un bis del Professore è il momento delle alleanze. C'è sintonia tra Fini, Casini, Alfano e Montezemolo.

ALLE PAGINE 5 E 9
Calabrò, Galluzzo Guerzoni, Jacchia

Monti agli investitori: ora comprate in Italia

«Miglioriamo il presente, non garantisco sul futuro». Vendola e Di Pietro: frase inopportuna

Prima tappa nel Golfo

Prima tappa nei Paesi del Golfo. «È il momento giusto, da noi c'è bisogno di capitali per crescere»

DAL NOSTRO INVIATO

DOHA (Qatar) — E' venuto a presentare la «nuova Italia» ad emiri, principi ereditari e sceicchi che hanno enormi disponibilità finanziarie da investire. Almeno tre gli argomenti chiave: «C'è bisogno di capitali per la crescita», e dunque anche delle risorse dei Paesi del Golfo Persico; «ci sono buone opportunità per acquistare asset e titoli oggi ai minimi, ma destinati a rivalutarsi»; e c'è uno Stato, quello italiano, che dopo aver perso «dieci o quindici anni di crescita ha ora davanti a sé un potenziale maggiore» rispetto agli altri Paesi dell'eurozona.

E' anche una sorta di *road show* delle riforme fatte quello che ieri il presidente del Consiglio ha iniziato da Kuwait City. Con il fondo sovrano del piccolo Stato, con l'emiro e il principe, ha rilanciato trattative che vedono l'Italia in prima fila per cospicue commesse nel settore della difesa e delle infrastrutture, e soprattutto illustrato il nuovo volto e le prospettive del Paese che governa da un anno esatto.

Nel promuovere l'Italia, l'opera di risanamento e le nuove norme contro quella corruzione che per gli emiri e i fondi sovrani locali è un deterrente all'investimento, Mario Monti ovviamente allarga le braccia di fronte a richieste di garanzie che non può dare. I cronisti a Kuwait city chiedono del futuro, il premier risponde così: «Non posso garantire per il futuro, sarei già contento se potessi migliorare il presente come credo stiamo facendo con lo sforzo di tutti». Parole che fanno subito rimbalzare in Italia la polemica. «Poteva risparmiarsi questa battuta di cattivo gusto» attacca il leader di Sel Nichi Vendola. «Credo che un presidente del Consiglio non possa lanciare strali sul futuro». Mentre secondo Antonio Di Pietro (Idv) quello di Monti è «un ricatto bello e buono: o rivado io al governo, o agli investitori stranieri dico che non garantisco per l'affidabilità del Paese dopo di me».

«Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro — prosegue il presidente del Consiglio — chiunque governerà deve avere come obiettivo non solo quello di garantire le imprese italiane ma anche quello di continuare a garantire la trasformazione della società italiana in termine di crescita, giustizia, lotta alla corruzione e all'evasione». Il credito che il premier riscuote si riflette nel primo giorno di colloqui anche con i protagonisti del mercato dei capitali: diverse trattative sono avviate da tempo, se ne discuterà anche oggi con chi amministra la potente Qatar investment authority, che in Italia ha già comprato fra gli altri il gruppo Valentino, il consorzio Costa Smeralda e che detiene una quota del 45% del rigassificatore di Rovigo.

«Ho incontrato qui interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e l'evoluzione nella zona euro: li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero», dice Monti in conferenza stampa, concetti che probabilmente oggi ripeterà qui in Qatar, di pomeriggio in Oman, e domani a Dubai. L'accento è sempre sugli effetti che produrranno le riforme fatte in quest'anno di governo: «Sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo — sottolinea il premier — crea una base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo per gli investimenti stranieri».

Bisognerà vedere quali frutti concreti produrrà il tour. Non sono previste firme di accordi particolari, ma certamente su molti dossier la spinta che il capo del governo potrà dare non sarà irrilevante: il fondo sovrano del Qatar è interessato a investimenti in Italia sia nel settore bancario che in quello dell'energia, secondo una logica di minimo coinvolgimento nella gestione e massimo ritorno sugli utili.

E in questo quadro l'enfasi sulle nuove norme contro la corruzione è più forte che su altri temi. Il Professore ricorda a chi incontra la legge appena approvata dal Parlamento: «Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per approvare una legge contro la corruzione, un fattore fondamentale per gli investitori stranieri».

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

L'agenda

A Kuwait City
Il premier rassicura sulle misure italiane

A Kuwait City, ieri, nella prima tappa del suo viaggio nei Paesi del Medio Oriente, il premier Mario Monti ha incontrato l'emiro, il primo ministro e i rappresentanti del governo del Kuwait. E li ha rassicurati sullo sforzo messo in campo dal governo sia per risanare i conti pubblici sia per rendere l'Italia un paese più attrattivo

Tre giorni
Viaggio anche in Qatar, Oman ed Emirati

La missione nel Golfo Persico del premier dura tre giorni. Dopo il Kuwait Monti sbarcherà in Qatar, Oman ed Emirati Arabi. Una missione destinata a trasformarsi in un «road show» per attrarre i grandi capitali arabi e aprire nuove strade alle imprese italiane nella regione. E forse anche per corteggiare i fondi sovrani a investire nel sistema Italia

A Bruxelles
22-23 novembre il Consiglio europeo

Il 22 e 23 novembre si terrà a Bruxelles la riunione straordinaria del Consiglio europeo. Incontro dove i capi di governo della Ue cercheranno di trovare un accordo sul tetto delle risorse finanziare europee disponibili e le linee guida di come dovranno essere spese in un arco di cinque anni, 2014-2020

INTERVISTA L'ECONOMISTA ALBERTO QUADRIO CURZIO

«Il premier lasci una vera eredità L'agenda dei prossimi dieci anni»

L'ERRORE DEGLI AIUTI

Avendo dimostrato di assumere posizioni dure di finanza pubblica il governo poteva chiedere lo scudo anti spread

Olivia Posani
■ ROMA

ALBERTO Quadrio Curzio, da economista e da professore quale voto darebbe a Mario Monti?

«Direi che un sette e mezzo se lo merita tutto».

Con quale motivazioni?

«Ha concorso in modo autorevole a riportare in un alveo di fisiologia i rendimenti dei nostri titoli di Stato. Inoltre Monti ha contribuito a rimuovere il rischio che il finanziamento del debito pubblico potesse avvenire a tassi insostenibili. La sua azione è stata integrata dalla Bce di Mario Draghi».

Solo giudizi positivi o vede anche delle ombre?

«Non posso non rilevare che il Pil italiano quest'anno scende quanto meno del 2,3%, la disoccupazione si avvicina all'11%, gli investimenti stanno calando. Siamo in recessione piena».

Colpa del governo?

«Non dico questo, ma non posso nemmeno dire che merito del governo sia la ripresa dalla recessione. Dobbiamo prendere atto che l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, accettato dal governo Berlusconi, rappresenta un vincolo che ha aggravato la nostra recessione».

C'erano alternative?

«Quella sgradita ai più: avendo dimostrato di assumere posizioni dure di finanza pubblica il governo poteva chiedere l'attivazione dello scudo anti spread. Avremmo dovuto firmare il memorandum di intesa, ma nessuno avrebbe potuto chiederci di più di quello che avevamo già deciso di fare. Ci sarebbe stato un abbassamento più forte dei tassi liberando risorse utili alla crescita».

Molti osservatori criticano il governo per essere stato blando su liberalizzazioni, sburocratizzazione, lotta alla corruzione...

«Si tratta di caratteristiche negative di lunga data, che difficilmente possono essere rimosse in 12 mesi. L'importante è avviare queste riforme e poi non abbandonarle, quale che sia la maggioranza che uscirà dalle elezioni. Il problema serio del nostro Paese è che tante riforme buone impostate vengono abbandonate quando subentra un altro governo. Nel '98, quando Prodi e Ciampi lasciarono il governo, l'Italia sui titoli decennali pagava un tasso più basso della Germania: erano i tedeschi a dover fare i conti con lo spread. Ora bisognerebbe lavorare molto sulla riforma della semplificazione e sulla conseguente riduzione dei costi della politica. La maggioranza che ha sostenuto il governo tecnico non è stata particolarmente sensibile al tema».

Mezza Europa è scesa in piazza contro il rigore. Che politica dovrebbe adottare ora l'Italia?

«L'Europa sta prendendo una linea pericolosissima. Con delle finanze pubbliche migliori di quelle degli Stati Uniti ha impostato una politica di rigore di bilancio che in condizioni di recessione è pericolosissima perché può danneggiare l'economia reale e avere effetti sociali per superare poi i quali ci vuole molto tempo».

Qualcuno accusa anche Monti di aver adottato il mantra del rigore. E' così?

«Lui ha avuto condizioni di mercato peggiori. Ha scelto di rassicurare i mercati. Ora dovrebbe mettere tutta la sua autorevolezza per spiegare agli europei che il patto per la crescita e l'occupazione che l'Ue prefigura è solo un quaderno di buone intenzioni. E se vuole lasciare una vera eredità deve chiarire cosa intende per Agenda Monti, definizione che gli è stata attribuita, non inventata da lui. Dire di quali riforme ha bisogno il paese per i prossimi 10 anni. La sua credibilità internazionale dovrebbe spingerlo a formulare chiaramente un programma di due legislature in cui mette tutti di fronte alle necessità di un paese che vuole diventare moderno».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 17-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 6

L'indicazione sulla data delle regionali di Lombardia, Lazio e Molise dopo il vertice al Quirinale. Berlusconi: potrei ricandidarmi a premier

C'è l'accordo, si vota il 10 marzo

Napolitano apre all'election-day: ma prima manovra e riforma elettorale

ROMA — Election day il 10 marzo 2013. Per ora è la data del voto in Lazio, Lombardia e Molise. Ma Napolitano dopo un vertice ha aperto alla possibilità di un voto nazionale anticipato. Il presidente vuole però legge di Stabilità e riforma elettorale.

SERVIZI ALLE PAGINE 6, 7 E 9

L'Italia al voto il 10 marzo "Ma si approvi la legge elettorale"

Le condizioni di Napolitano. Election day con le regionali

Il Quirinale chiede una "costruttiva fine di legislatura". "Attenti all'acuirsi del disagio sociale"

UMBERTO ROSSO

ROMA — Il Colle apre all'election day, ma con un percorso in due tempi. Sì subito alle regionali nello stesso giorno, e che viene anche individuato nel calendario: il 10 marzo, è questa «la data più appropriata», alla luce anche del pronunciamento atteso dal Consiglio di Stato sul ricorso-Polverini. Giusto chiamare Lazio, Lombardia e Molise insieme alle urne, per evitare «un affannoso succedersi di prove elettorali» in un periodo di crisi e difficoltà economiche. Però per accorpare in quella giornata anche le elezioni politiche servono, ribadisce il Quirinale, delle condizioni che allo stato ancora mancano. E cioè, bisogna prima passare da «un adempimento prioritario e ineludibile» come l'approvazione della legge di stabilità e quella di bilancio entro la fine di dicembre, e poi portare a casa un provvedimento «altamente auspicabile» come la riforma elettorale. Solo a quel punto il capo dello Stato potrebbe prendere in considerazione «un'anticipazione sia pur lieve della convocazione delle elezioni politiche». Si attende allora «il verificarsi delle condizioni opportune per la decisione che la Costituzione riserva al capo dello Stato», recita la nota ufficiale.

Dunque dopo due ore e un quarto di supervertice al Colle presenti Monti, Schifani e Fini, arriva una soluzione di compromesso nel braccio di ferro sull'election day che minacciava la stessa sorte del governo. Bomba disinnescata, a quanto pare. Alfano è soddisfatto, «ok al Quirinale, hanno prevalso le nostre ragioni, risparmiati 100 milioni». Anche da Bersani, che puntava di più sul voto a febbraio per Lazio, Lombardia e Molise, disco verde: «La decisione è stata presa nella sede giusta, pronti alle condizioni poste da Napolitano, legge elettorale compresa».

Nel caminetto al Colle però né il premier né i presidenti delle Camere avrebbero portato notizie certe e confortanti sul cammino della riforma, che resta avvolta nelle nebbie, con il capo dello Stato sempre più deciso a mandare un suo messaggio al Parlamento nelle prossime settimane, in caso di fumata nera dell'iter al Senato. Dunque, al momento, l'election day del 10 marzo (nazionali e regionali insieme) resta un'ipotesi. E tanto meno allora è "automatico" uno scenario in cui il presidente Napolitano si dimetta qualche settimana prima della scadenza del suo mandato, anche perché potrebbe decidere di restare in carica fino alla scadenza di metà maggio in presenza di un quadro post-elettorale complicato.

Il punto chiave da cui partire, sottolinea il comunicato stilato al termine dell'incontro al Quirinale, è lavorare per una «costruttiva conclusione della legislatura», davanti ai problemi e all'acuirsi di «fenomeni di disagio sociale», che sconsigliano perciò di affrontare una prova elettorale dopo un'altra. Le elezioni regionali non sono materia del presidente della Repubblica, si ricorda, ma «è indubbia, per valutazioni d'interesse generale, l'esigenza di un contestuale svolgimento». Questione «distinta» invece, ed esclusiva prerogativa del capo dello Stato, è la scelta dello scioglimento anticipato delle Camere. Napolitano ricorda di aver più volte (ancora il 3 novembre scorso) rilevato che non ne sussistono «condizioni oggettive e motivazioni plausibili», c'è un governo in carica e vanno fatte legge di stabilità e riforma elettorale. Con un nuovo appello, lanciato da Napolitano proprio dopo il vertice. «L'esigenza di regole più soddisfacenti per lo svolgimento della competizione politica e a garanzia della stabilità di governo, e le aspettative dei cittadini per un loro effettivo coinvolgimento nella scelta degli eletti in Parlamento, rendono altamente auspicabile la conclusione — invano a più riprese sollecitata dal presidente della Repubblica — del confronto in atto da molti mesi per una riforma della legge elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

BERSANI
"Bene Napolitano. Siamo pronti a lavorare per i presupposti chiesti su legge di stabilità e riforma elettorale"

CASINI
Via libera del leader Udc che già giovedì scorso aveva manifestato la volontà di un election day

ALFANO
"Bene il comunicato del Quirinale, sono stati risparmiati 100 milioni di euro" dice il segretario del Pdl

Bilancio

Ineludibile e prioritario è approvare la legge di stabilità e di bilancio per il 2013

Motivi plausibili

Per anticipare le elezioni politiche occorrono condizioni oggettive e plausibili motivazioni

No a più elezioni

La serietà dei problemi del Paese sconsiglia un succedersi affannoso di prove elettorali

GIORGIO NAPOLITANO
nella nota del Quirinale

Quotidiano Roma | la Repubblica | 18-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 9

Il caso

Vizzini: entro la settimana si chiude in commissione al Senato. Il Pd insiste sulla proposta D'Alimonte, no del Pdl

"Legge elettorale in aula il 26 novembre"

Dal Quirinale "attenzione" per lo sciopero della fame di Giachetti. Il digiuno di Turco

SILVIO BUZZANCA

ROMA — L'aula del Senato inizierà l'esame della legge elettorale lunedì 26 novembre. Dunque la commissione Affari costituzionali dovrà licenziare un testo la settimana prossima. Quale e come è un rebus difficile da sciogliere. L'annuncio del termine entro il quale mettere la parola fine in commissione è stato dato ieri da Carlo Vizzini. «Ho sentito ora Schifani, dice che il ddl dovrà essere in Aula dal 26 novembre. Così sarà nostro dovere, come commissione, chiudere entro la settimana che arriva», ha detto il presidente della Affari costituzionale.

Vizzini non si nasconde ovviamente le difficoltà. Anche perché i partiti sono fermi sulle loro posizioni. Noi vogliamo il lodo D'Alimonte, dicono i Democratici. Noi no, replicano dal Pdl. «Il mio obiettivo - ha spiegato Vizzini - sarà quello di arrivare a dare il mandato al relatore e di arrivare quindi alla messa a punto di un testo che dovrà essere il più possibile condiviso perchè altrimenti alla Camera non reggerà l'urto. Anzi, sa che le dico? Che se le forze politiche non raggiungeranno un accordo politico qui a Palazzo Madama, a Montecitorio sarà un Vietnam...».

I tempi sono stretti e il presidente del Senato vuole correre. Anche perché una mancata approvazione rapida del testo renderebbe probabile, cosi dicono le indiscrezioni che filtrano da Palazzo Madama e dal Quirinale, un eventuale messaggio alle Camere di Napolitano sulla legge elettorale.

La modifica del Porcellum è infatti una delle priorità del presidente della Repubblica. Che non lo nasconde e segue con attenzione tutto quello che si muove su questa tema. Ieri, per esempio, il portavoce di Napolitiano, Pasquale Cascella, ha fatto sapere che il Colle «segue con attenzione le posizioni dell'onorevole Giachetti sulla riforma della legge elettorale». Il deputato del Pd, infatti, è giunto a 111 giorni di sciopero della fame per richiamare l'attenzione sullo stallo in cui versa la riforma del Porcellum.

Di segno opposto, invece, è lo sciopero della fame del deputato radicale Maurizio Turco. Non mangia perché vuole segnalare alle istituzioni una raccomandazione del Consiglio d'Europa che invita i paesi membri a non modificare la legge elettorale nell'anno precedente il voto. Un invito che la Corte europea dei diritti dell'Uomo ha trasformata in condanna nei confronti della Bulgaria lo scorso 6 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 17-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Il retroscena

Il messaggio alle Camere ultima arma del Colle

Pronta la mossa del Quirinale un messaggio alle Camere

Scontro sul premio al 10%, Parlamento sciolto a metà gennaio

Il presidente vuole lasciare al suo successore il compito di avviare la fase post-voto

FRANCESCO BEI

ESAURITE tutte le munizioni, ora il capo dello Stato è pronto a utilizzare l'ultima arma che gli resta: il messaggio alle Camere: «È una situazione inaccettabile, li avevo messi in guardia». Pur di ottenere una riforma della legge elettorale è determinato a mettere definitivamente in mora i partiti per lo stallo di questi mesi.

DA SANARE al più presto — in tempi ristrettissimi visto il precipitare verso elezioni anticipate il 10 marzo — per il Quirinale resta soprattutto un vulnus, quello segnalato dalla Corte costituzionale, che impone di stabilire una soglia minima di voti per agguantare il premio di maggioranza stabilito dal Porcellum. È proprio questo il grimaldello che ha in mano Napolitano per costringere i partiti all'intesa. Tanto che il messaggio potrebbe contenere un riferimento alla implicita delegittimazione a cui andrebbe incontro un Parlamento eletto «senza aver dato seguito alle disposizioni della Consulta».

Se infatti non ci fosse un accordo generale tra i partiti sulla legge elettorale, e passasse soltanto il principio della soglia, il risultato sarebbe ritrovarsi con un proporzionale di fatto. «Ci terremmo solo i difetti del Porcellum — osserva il suo ideatore, l'ex ministro Calderoli — a partire da una soglia di sbarramento al Senato dell'otto per cento: non entrerebbero né Sel, né l'Udc, né l'Idv». Ma soprattutto il Pd sarebbe a quel punto privo di qualsiasi premio, grande o piccolo che sia, con Bersani in grave difficoltà a formare una maggioranza. Non a caso Berlusconi nelle ultime riunioni lo ha ripetuto come un mantra ai suoi: «A noi conviene la proporzionale. Punto». Ieri sera Calderoli ha inviato agli altri partiti la sua ultima ipotesi di mediazione. Poi spegnerà la luce: «Adesso basta. O si mettono d'accordo oppure dirò tutta la verità su queste trattative. Li sbugiarderò e qualcuno dalla vergogna sarà costretto a non ricandidarsi». Pd e Udc sono d'accordo nel dare un premio del 10 per cento al primo partito. Il Pdl punta invece i piedi, nonostante il governo sia venuto incontro al centrodestra con l'election day al 10 marzo. Una soluzione che ha provocato una forte irritazione nel Pd dato che il Consiglio di Stato non si è ancora pronunciato sulla data delle elezioni nel Lazio.

Al Quirinale, nelle due ore e mezza di discussione fra i quattro presidenti, si è a lungo compulsato il calendario. Renato Schifani ha garantito che entro la fine di novembre la legge elettorale, «a qualsiasi costo», sarà approvata da palazzo Madama. A sua volta Fini si è impegnato sulla legge di stabilità (l'altra condizione «irrinunciabile» posta da Napolitano per lo scioglimento anticipato) in modo da inviarla al Senato il 23 novembre. Un incastro giorno per giorno che porterebbe Napolitano a esercitare il potere dell'articolo 88 della Costituzione intorno alla metà di gennaio. E poi? La road map ipotizzata ieri pomeriggio in teoria postula che sia l'attuale capo dello Stato, salvo non si dimetta volontariamente prima come fece Cossiga, a nominare il nuovo capo del governo. Ma Napolitano non intende farlo e l'ha spiegato chiaramente. Preferisce lasciare al suo successore la responsabilità di avviare la nuova fase post elettorale, ma non vuole nemmeno anticipare la fine del settennato. Troppi i rischi legati a un nuovo Parlamento pieno di "barbari", potenzialmente ingovernabile, Napolitano intende restare a presidiare fino all'ultimo giorno.

Come uscirne? Per il Quirinale il problema, semplicemente, non si pone. «Il nuovo Parlamento eleggerà il mio successore — ha spiegato Napolitano — e, nel frattempo, resterà in carica il governo Monti». Una finestra di due o tre settimane al massimo. Oltretutto, non essendo stato sfiduciato, Monti sarà in carica con i pieni poteri. È questa la transizione verso la terza repubblica immaginata dal capo dello Stato. Quanto a una possibile "discesa in campo" dell'attuale premier, Napolitano resta contrarissimo. Monti «perderebbe la sua posizione super partes». Non sarebbe più una «riserva della Repubblica» ma un giocatore in campo, rendendo così più complicata una sua ascensione al colle più alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

SCELTA
Il ministro Cancellieri *(foto)* aveva indicato il 10 febbraio per le elezioni regionali

PROTESTA
Il Pdl protesta e chiede un election day con le politiche a febbraio

DEMOCRATICI
Il Partito democratico si oppone alla chiusura anticipata della legislatura

MEDIAZIONE
Alla fine si trova una mediazione per votare il 10 marzo per le politiche e le regionali

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

CAMBIANO PELLE E FUNZIONI, GIUSTO?

LA METAMORFOSI DELLE ISTITUZIONI

di GIUSEPPE DE RITA

Una società moderna e democratica, per chi ancora creda al significato dei due aggettivi, si basa su un principio fondamentale: la pluralità e l'autonomia delle funzioni istituzionali. È lontano il tempo in cui tutto il potere si concentrava in poche sedi e persone, destinate ad esercitare tutte le funzioni istituzionali (di rappresentanza, di garanzia, di governo) e a verticalizzare tutte le responsabilità normative (legislative, amministrative, disciplinari); e per molti anni abbiamo sperato che quel tempo non tornasse, ben felici del ricco pluralismo dei compiti e dei poteri che contraddistingueva il nostro sistema.

Ed invece torna, o almeno potrebbe tornare. Chi guarda in controluce le nostre attuali istituzioni constata infatti che è in corso uno slittamento dalle loro funzioni verso la strisciante tentazione a «spendersi in poteri di governo». Abbiamo di fronte sempre meno un articolato panorama di spazi istituzionali (di rappresentanza, di coesione nazionale, di garanzia, di giustizia, di collaborazione internazionale, eccetera); ed abbiamo un «elenco» di istituzioni vocazionalmente di governo. Quasi che di questi tempi il governare sia il frutto non della bravura nella gestione delle cose sociali, ma piuttosto della blindatura istituzionale che si possiede o che si riesce ad ottenere.

Fare esempi è cosa sempre pericolosa, viste le inevitabili suscettibilità, ma si può tentare. Partendo dalle attuali discussioni sulla legge elettorale, dove si può notare che chi vuole governare parla poco di programmi e di consenso, ma chiede con determinazione un «premio» che gli consenta di diventare blindata istituzione di governo. E più sottovoce è lecito ricordare che lo stesso attuale premier ha avuto bisogno, per accettare, di una intronizzazione istituzionale (la nomina a senatore a vita) prima ancora che tecnica e programmatica; una lucida operazione condotta da un presidente della Repubblica che da tempo ormai si configura come una vera e propria istituzione di governo.

Questa propensione delle istituzioni ad essere soggetti di governo non è fenomeno solo «romano» e di vertice, se è vero che anche nelle periferie del sistema sono affiorate analoghe tentazioni: magistrati penali che decidono sul governo di aziende in crisi e di settori industriali; magistrati civili che fanno di fatto i capi del personale di grandi imprese; presidenti di Regione che hanno interpretato il loro ruolo come fossero uomini di Stato; tribunali amministrativi che decidono su tutto ed anche in maniera cogente. E in più nessuno si è accorto che, sulla nostra testa, le autorità europee invece di supplire al declino continentale (loro istituzionale compito) ci hanno scritto ed inoltrato lettere con decine di urgenti indicazioni, in pratica programmi di governo.

Sembra comune allora la convinzione, ai vari livelli, che solo la potenza delle istituzioni può regolare la complessa pluralità dei vari segmenti sociali; tutto può e deve ridursi al potere unificante delle «istituzioni di governo» sacrificando l' autonomia e lo status di tutti gli altri soggetti.

Stiamo quindi perdendo pluralismo e, di conseguenza, modernità e democrazia. E non c'è nessuno che si dia carico di questo pericolo, nessuno che si renda conto che con la moltiplicazione delle istituzioni di governo si scava ancora di più la distanza non fra governo e popolo (che è sempre problema politico e quindi ri-appropriabile dalla politica) ma fra istituzioni e popolo, problema di coesione collettiva ben più difficile da affrontare, specialmente durante e dopo i mesi elettorali, se dovessimo restare a sollecitare le istituzioni a prendersi carico delle urgenze da governare. Vedremo se qualcuno, nei prossimi mesi, avrà il coraggio di dire che i cittadini hanno diritto ad avere riferimenti istituzionali diversificati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

Il commento

I PARTITI E GLI ERRORI DEL PASSATO

UN SILENZIO ASSAI RUMOROSO UN SILENZIO RUMOROSO

Adesso che in pratica sta iniziando la campagna elettorale è il momento di fare un bilancio di come i partiti hanno impiegato l'anno di tregua offerto loro dalla presenza del governo Monti. Anche perché è stata una presenza che da sola ha significato un continuo *memento* ai partiti stessi sia della loro inadeguatezza in un momento decisivo (vedi fuga generale nel novembre scorso di fronte al baratro in cui stava per precipitare il Paese), sia della loro condotta dissennata degli ultimi trent'anni. Insomma: gli argomenti su cui riflettere e discutere, e magari fare qualche autocritica per presentarsi agli elettori con un volto nuovo, non sono mancati di certo.

Invece niente. Dilettantismo e incapacità della leadership berlusconiana e dei suoi «colonnelli»; un Partito democratico e una sinistra da anni alle prese con il problema irrisolto di che cosa essere e con chi; concezioni errate della democrazia, del merito e dei diritti, immesse a piene mani per decenni nella società e nell'amministrazione pubblica con il consenso generale; un federalismo demenziale avallato da tutti; un welfare costruito in modi e misure incompatibili con le risorse: su tutte queste cose non si è sentito nulla se non un grande silenzio. Di bilanci del passato neppure l'ombra. Così come neppure la minima spiegazione del perché si è arrivati al baratro di cui sopra: gli elettori di destra, immagino, convinti che sia stata tutta colpa di Fini e della Merkel, quelli di sinistra invece, che la colpa sia stata naturalmente tutta di Berlusconi.

Ma l'esempio più clamoroso dell'afasia intellettuale e politica che attanaglia i partiti italiani mi sembra il fatto che pur arrivati al punto dove siamo arrivati a nessuno di essi (come del resto, intendiamoci, a nessuno dei nuovi «poli» e «poletti» del notabilato centrista) venga in mente di mettere all'ordine del giorno il problema della Costituzione. Ma come? In pratica negli ultimi anni intere parti di essa sono state virtualmente disattese o clamorosamente distorte, alcune sue nuove parti sono considerate da tutti un'autentica sciagura (vedi il famigerato Titolo V), il sistema del bicameralismo perfetto da essa istituito è con tutta evidenza una cosa che non regge, alcuni organi da essa previsti come il Cnel non servono assolutamente a nulla, ma pur con tutto ciò nessuno ha qualcosa da dire, da suggerire, da proporre. Quasi che ormai sia prevalsa l'idea che tanto le regole non servono a nulla; e che dunque la Costituzione italiana non sia altro che un puro totem ideologico. Il totem per l'appunto che tra qualche settimana Roberto Benigni — a dispetto che egli della Costituzione e di tutto ciò che le sta dietro non sa giustamente niente di niente — tuttavia chiamerà le folle televisive ad adorare, avendo deciso lui, dall'alto della sua sapienza, che la nostra è la Costituzione «più bella» (questo precisamente il titolo annunciato della trasmissione-rito).

E così è semplicemente ovvio che alla fine, non avendo ripensato nulla del passato, non avendo meditato affatto sugli errori gravissimi commessi da loro e dal Paese, oggi i partiti della Seconda repubblica non riescano a dire nulla neppure del futuro dell'Italia.

Dalla bocca dei loro leader escono solo propositi vaghi, insignificanti: mai l'impegno di fare una cosa precisa, con l'indicazione dei tempi e dei mezzi necessari. Mentre la formula «Monti dopo Monti o Monti bis», ripetuta all'infinito come una giaculatoria perché evidentemente ritenuta carica di significati forti, suona in realtà sempre di più come la formula della massima deresponsabilizzazione («È lui, mica noi, che dovrà decidere come togliere le castagne dal fuoco»). Tanto, quello che importa — sembra essere la lezione dell'ultimo anno — non è governare: è prendere i voti per sedere in Parlamento.

Ernesto Galli della Loggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 18-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 1

ELEZIONI E NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE

Comuni e Province, la riforma pensi al cittadino

di **Bruno Forte**

«Piccolo è bello!». Questa frase serve a volte a giustificare o gratificare situazioni di minorità. Non è in tal senso che la richiamo all'inizio di questa breve riflessione sugli aspetti etico-sociali della riforma in discussione riguardo all'assetto istituzionale dello Stato, e in particolare alla riduzione delle Province, che ha suscitato un vero e proprio vespaio (termine che non mi pare inappropriato per caratterizzare l'insieme delle reazioni emerse, specie a livello di base). Mi chiedo, dunque: è proprio vero che la diminuzione numerica di alcune istituzioni territoriali (Province, ma anche - come ventilato da alcuni in altri momenti - piccoli Comuni) sia la via migliore per risanare la macchina dell'amministrazione pubblica? O non è forse a livello più alto (Parlamento e politica nazionale e regionale) che è più urgente e necessario intervenire? Per dare risposta a queste domande vorrei proporre tre criteri di discernimento di carattere etico-sociale.

Li ricondurrei rispettivamente ai concetti di rappresentanza, di prossimità e di gratuità (i primi due costitutivi del cosiddetto "principio di sussidiarietà", che ispira ogni sana articolazione dello Stato attraverso la valorizzazione dei poteri e delle responsabilità locali).

Il criterio di rappresentanza dovrebbe ispirare tutte le forme istituzionali di una democrazia matura: esso sta a dire che la gente deve poter esprimere chi la rappresenta, riconoscendo e verificando questa rappresentanza costantemente, e deve poter sperimentare che ai vari livelli della vita dello Stato, e soprattutto ai più alti, ci sia qualcuno che si faccia voce dei suoi problemi e dei suoi bisogni. L'attuale realtà del Paese non sembra realizzare quanto richiesto da questo criterio: anche grazie a una legge elettorale, che a parole quasi tutti vogliono cambiare, ma che nei fatti sembra far comodo a molti, la classe politica "clona" per lo più se stessa e la rappresentanza parlamentare appare molto spesso più rappresentativa di interessi di potere, che non di interessi popolari e generali. Ora, se c'è un'istituzione che rappresenta di fatto i cittadini e proprio per questo è continuamente chiamata a confrontarsi con i bisogni reali e gli appetiti più vari da discernere, questa è l'amministrazione comunale e potrebbe essere - nel caso le venissero dati più poteri - quella provinciale, soprattutto se di dimensioni territoriali rispettose delle identità storico-culturali ed economico-sociali del territorio (con l'attuale proposta del Governo si ha il paradosso di Regioni in cui l'unica Provincia che ha i requisiti per restare tale dovrebbe scomparire, perché altre hanno città capoluogo più popolose: emblematico il caso Abruzzo!). Il criterio di rappresentanza mi sembra spingere in una direzione opposta a quella che si starebbe per realizzare: ciò che occorre è avere meno parlamentari, meno poteri regionali (ridimensionando un federalismo che appare tutt'altro che solidale), e più sostegno ai Comuni, anche piccoli, e alle Province, che - pur se riorganizzate - non dovrebbero cancellare le identità, coniugando eventualmente unificazioni e decentramento (ad esempio con una dislocazione articolata delle sedi delle principali istituzioni pubbliche nei diversi capoluoghi associati).

La riflessione sulla rappresentanza si collega così naturalmente a quella sul criterio di prossimità: chi vuol servire il bene comune nell'agire politico deve essere vicino alla gente, ascoltarla, accompagnarla, promuovere la qualità della vita di tutti in maniera solidale ed efficace. Visitando continuamente le comunità affidate al mio ministero episcopale, distribuite in ben 91 Comuni, mi rendo conto di come il nostro popolo, per lo più, non abbia in sede politica nazionale chiari punti di riferimento. Figure carismatiche della politica del passato, che avevano sposato la causa del territorio di cui erano espressione e si rendevano presenti in esso di continuo con piena disponibilità all'ascolto e alla soluzione dei problemi, oggi non esistono più. Il cittadino comune non sa chi possa essere voce delle proprie istanze, e più in generale viene da domandarsi chi possa dar voce a chi non ha voce, per patrocinarne la causa secondo giustizia e solidarietà. Se principio di prossimità vuol dire relazione continua e feconda fra rappresentanti e rappresentati, non c'è dubbio che questo rapporto si realizzi più e meglio lì dove le istituzioni hanno dimensioni territorialmente contenute, come avviene a livello comunale e potrebbe avvenire a livello provinciale. Una nuova, auspicabile legge elettorale nazionale dovrebbe in tal senso garantire tanto la scelta dei singoli cittadini sulle persone degli eletti, quanto l'effettivo legame fra il territorio e chi lo rappresenta.

Un accenno, infine, va fatto al principio di gratuità: esso è stato chiaramente proposto a livello economico nell'Enciclica di Benedetto XVI Caritas in veritate. Il profitto non può essere criterio esclusivo dell'agire economico. Una "economia civile" - per usare la formula dell'abate chietino Antonio Genovesi, primo teorizzatore dell'economia politica nel XVIII secolo - richiede che una parte dei proventi sia sempre reinvestita per migliorare le condizioni di tutti e dell'insieme della società. Questo principio di gratuità va applicato rigorosamente ai protagonisti della politica e delle istituzioni: ad essi va chiesto di mettersi al servizio, rifiutando la tentazione di servirsi del proprio potere al fine di promuovere interessi personali o di "lobbies". In altre parole, a poco servirà una riforma dell'assetto istituzionale se ad essa non corrisponderà una profonda riforma morale: l'Italia, ferita dai recenti scandali della politica, ha bisogno di una rigenerazione, che passi non solo attraverso protagonisti nuovi, ma anche e soprattutto attraverso cuori e pensieri nuovi. Anche qui un maggiore, effettivo controllo degli elettori sugli eletti, garantito da una maggiore prossimità e da un'effettiva rappresentanza, potrà aiutare a stimolare e sostenere il "sussulto morale" di cui si avverte fortemente il bisogno. Queste ultime considerazioni potranno apparire ad alcuni voce di un sognatore, che non si arrende alla durezza del reale. E, tuttavia, anche il sogno, se condiviso da tanti, può divenire contagioso e cominciare a trasformare la realtà.

Il Sole 24 ORE NORME E TRIBUTI

19-NOV-2012

Diffusione: n.d. Lettori: n.d.

da pag. 15

Corte dei conti. Contratti di disponibilità

Vincoli di bilancio «pesati» sul rischio

Luciano Cimbolini

È la ripartizione del rischio il criterio per la valutazione degli aspetti contabili del **contratto di disponibilità**. Lo ha affermato la Corte dei conti, sezione Lombardia, nel parere 439/2012.

Un ente ha chiesto se il contratto di disponibilità possa comportare la violazione dei tetti agli interessi passivi, e se per il Patto il canone vada imputato alla spesa corrente (Titolo I, int. 4) o in conto capitale imputarsi alla spesa corrente o a quella in conto capitale

Il contratto di disponibilità rientra nell'ambito del partenariato pubblico-privato contrattuale, che pone il rischio in capo al privato. Il contratto prevede l'affidamento, a rischio e spesa del privato, della costruzione e messa a disposizione della Pa aggiudicatrice di un'opera di proprietà privata destinata all'esercizio di un pubblico servizio a fronte di un corrispettivo.

La legge, secondo la Corte, riconosce la possibilità di personalizzare la causa giuridica del contratto in base alle esigenze dell'opera, potendosi integrare il canone con altri corrispettivi monetari. Di conseguenza, spetta all'interprete valutarne le caratteristiche anche per definire i corretti profili di finanza pubblica, verificando che, nella ripartizione del rischio, siano rispettati gli indirizzi di Eurostat. In particolare va tenuta presente la decisione 11/02/2004 sul trattamento contabile delle partnership, dove si chiarisce che non rilevano nei conti delle Pa, ai fini dell'indebitamento netto e del debito, i contratti che prevedano un sostanziale trasferimento di rischio al privato. Perché questo accada, il privato deve assumersi il rischio costruzione e uno fra il rischio disponibilità (impossibilità di pagamenti costanti in caso di scadenti o insufficienti modalità di gestione dell'opera in termini di quantità e qualità del servizio) e il rischio domanda (impossibilità di pagamenti garantiti per prestazioni non erogate a causa della minore domanda del servizio).

Nello specifico dei quesiti, la Corte ritiene che se non vi sia il trasferimento del rischio al privato, il contratto debba essere considerato indebitamento, rilevando così anche sui limiti agli interessi passivi. L'impatto dovrebbe però essere limitato agli oneri riferibili alla parte di finanziamento.

Circa la rilevanza ai fini del patto, invece, dal parere (sibillino) si può dedurre che se c'è un corretto trasferimento del rischio, non essendo il contratto qualificabile come indebitamento, il canone possa essere imputato a spesa corrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano **Gazzetta del Sud** 17-NOV-2012

Diffusione: 44.023 Lettori: 439.000 Direttore: Nino Calarco da pag. 25

CORTE DEI CONTI A Catanzaro la celebrazione dell'anniversario. Coccoli: il Paese è turbato dagli sperper

Da 150 anni contro i pubblici sprechi

Sempre più importante l'attività di controllo sulla spesa degli enti locali

Danilo Colacino
CATANZARO

L'ordinamento giudiziario più antico d'Italia, la Corte dei Conti, ha celebrato ieri, anche a Catanzaro, il suo 150. anniversario con un evento che ha richiamato la presenza delle più alte autorità politiche, militari e religiose della regione e della città. Molto qualificato il tavolo dei relatori: il presidente della Corte dei Conti della Calabria Luciano Coccoli, il procuratore regionale della Corte dei Conti Cristina Astraldi, il sostituto procuratore della Repubblica Sandro Dolce, i presidenti di Sezione del Tar Calabria Giuseppe Romeo e Roberto Tabbita, i docenti universitari Umberto Allegretti, Luigi Ventura e Silvio Gambino. Coccoli ha introdotto i lavori: «La Corte non è più una giurisdizione speciale, ma ha assunto la funzione di magistratura ordinaria in materia giudiziaria contabile. Ha mansioni di controllo sulle Regioni e gli enti locali, soprattutto in un momento in cui il Paese è turbato dallo sperpero di denaro e dalla cattiva gestione amministrativa».

Prima delle relazioni, alcuni interventi istituzionali come quello della presidente della Provincia Wanda Ferro: «Si tenta di ottemperare a tutte le esigenze, pur di fronte a pesanti tagli. Bisogna saper commisurare il rigore al buon senso». Per il prefetto Antonio Reppucci, «i poteri dell'organo giudiziario contabile vanno potenziati. Ci vogliono più strutture e magistrati, oltre che una sapiente interpretazione delle norme». Il sindaco Sergio Abramo ha ricordato che «gli enti locali non possono perdere finanziamenti per la mancata progettazione». Il rappresentante dell'Associazione Magistrati della Corte dei Conti Cosmo Sciancalepore ha sottolineato come «la Corte, adesso, sia chiamata a svolgere un ruolo importante, considerato che le risorse pubbliche scarseggiano e quanti le amministrano non hanno dato prova di buona gestione». Per il prof. Allegretti, «la Corte ha attraversato varie epoche con un carattere di continuità molto elevato tra lo Stato liberale, fascista e repubblicano, ma aveva antecedenti remoti. Da una parte ha garantito il re e dall'altra il Governo. Si è successivamente prodotta nel tentativo di esprimere pareri sulle leggi di spesa, che poi andavano in Parlamento. Ma le raccomandazioni sulla copertura finanziaria e il modo di quantificare gli oneri reali sono stati contingentate in una relazione quadrimestrale per volere dello stesso organo legislativo in un certo senso geloso delle sue prerogative».

Il preside Ventura si è soffermato sul fatto che «in passato la Corte esercitava una sorveglianza suprema sui conti dello Stato. Era emanazione di una potestà sovrana, anche nei momenti di potere dispotico. Quanti svolgono una pubblica funzione devono adempiere alla Costituzione con disciplina e onore».

A giudizio del prof. Gambino «si è registrata un'evoluzione importante nel modo di esercitare la funzione di controllo da parte della Corte. Il tema principale, nel caso degli enti locali, è rappresentato dall'ancoraggio costituzionale della limitazione delle competenze statali in favore delle strutture subordinate». Il presidente Romeo si è concentrato sulla legalità e responsabilità della pubblica amministrazione: «Il rapporto tra gli interessi di cui l'individuo è titolare e l'ordinamento è in perenne evoluzione e dà luogo a molti problemi interpretativi». In conclusione il dott. Dolce: «Il raccordo tra le due magistrature, l'ordinaria che io rappresento e la contabile, è arduo. Il pm in determinate circostanze deve informare la procura generale della Corte dei Conti, comunicando anche le sopravvenute condanne. La giurisdizione della Corte va al di là dei limiti tracciati dalla legislazione penale. Anche quando noi archiviamo per mancanza del dolo specifico e intenzionale, l'eventuale non rilevanza della condotta non elimina il disvalore contabile. Ma la questione più spinosa è l'inutilizzabilità degli atti, che sorge anche fra procure ordinarie». A fine discussione un carabiniere di picchetto ha accusato un leggero malore, soccorso dal sindaco Abramo e dalla presidente Ferro, ma si è poi fortunatamente ripreso. ◂

Quotidiano **Gazzetta del Sud** 17-NOV-2012

Diffusione: 44.023 Lettori: 439.000 Direttore: Nino Calarco da pag. 25

Sandro Dolce, Giuseppe Romeo, Roberto Tabbita, Luciano Coccoli, Cristina Astraldi, Umberto Allegretti, Luigi Ventura, Silvio Gambino

Quotidiano
IL GAZZETTINO VENEZIA MESTRE
17-NOV-2012
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Roberto Papetti
da pag. 3

IL CONVEGNO

La "rivolta" degli enti locali veneziani contro il patto di stabilità: «Una violenza»

Regione, Provincia e Comune criticano i vincoli imposti dallo Stato

PROCURATORE Carmine Scarano

L'ANNIVERSARIO

Celebrato il 150° della Corte dei conti

(vmc) Più collaborazione per aiutarsi a vicenda e consentire all'Italia di uscire dal tunnel. Ma anche una profonda diversità di vedute tra Stato da una parte e Regione, Provincia e Comune dall'altra, sui controlli preventivi e la funzione della Corte dei conti. Questi i dati più significativi emersi dalla celebrazione del 150° anniversario dell'istituzione, sorta nel 1862 a pochi mesi dalla proclamazione dello Stato unitario.

Ieri, nella Scuola grande di San Giovanni Evangelista, il presidente aggiunto della Corte dei conti Raffaele Squitieri ha sottolineato «la necessità di una maggiore sinergia». Mentre Carmine Scarano e Angelo Buscemi, procuratore e presidente della Sezione giurisdizionale del Veneto, hanno spiegato che «il ruolo della Corte è finalizzato, specie ora, al miglior utilizzo delle risorse pubbliche e al rispetto del patto di stabilità».

Su quest'ultima affermazione, diversa l'opinione del sindaco Giorgio Orsoni, secondo cui «il patto di stabilità è una violenza agli enti locali, in spregio al concetto di autonomia sancito dalla Costituzione, e per questo va abolito. Anche l'eccesso di controlli preventivi è superato. La Corte dei conti ha una funzione importante, ma non deve interferire sulle scelte amministrative. Tanto più che in questo momento gli enti locali stanno pagando colpe altrui. Svuotando le loro casse a vantaggio dello Stato, che in materia di equilibrio dei conti pubblici ha gravi responsabilità gestionali». Anche per il governatore Luca Zaia «lo Stato non deve sostituirsi agli enti locali». Mentre la presidente Francesca Zaccariotto ha ricordato che «la Provincia avanza dallo Stato 44 milioni di euro. Che, oltre a un rispetto del patto di stabilità già in essere, consentirebbero la realizzazione di un numerosi interventi su scuole, strade e ambiente. Lo Stato ci fa sapere che pagherà quando potrà, mentre noi i debitori li liquidiamo in 36 giorni. Ed è assurdo che con simili premesse imponga agli enti locali di non sforare il patto».

© riproduzione riservata

CORTE DEI CONTI
Tre delibere chiariscono come contabilizzare in bilancio
L'off balance è sicuro, purché i rischi siano effettivamente trasferiti al privato

Corte conti: debiti fuori bilancio con i rischi trasferiti al privato

Oltre ai quattro piccoli Comuni che hanno pubblicato bandi per contratti di disponibilità, quesiti sul tema alle sezioni regionali della **Corte dei conti** sono venuti dal Comune di Santarcangelo di Romagna (Ravenna) e dalle Province di Lecce e Brescia.

I quesiti erano sempre due: 1) l'investimento realizzato con contratto di disponibilità costituisce indebitamento per l'ente pubblico?; 2) i canoni di disponibilità vanno contabilizzati come spesa corrente o di investimento?

La sezione Lombardia (vedi i testi sul sito) ricorda le regole Eurostat per la contabilizzazione fuori bilancio (off balance) degli interventi in Ppp, illustrando anche la circolare della Presidenza del Consiglio 27 marzo 2009 (pagine 11-15 della delibera). In sostanza le tre sezioni della Corte, così come l'Unità tecnica Finanza di progetto (Utfp), ritengono che il contratto di disponibilità, trasferendo il rischio di costruzione e di gestione sul privato, di per sé porta a una contabilizzazione off balance.

Tuttavia è in particolare la sezione Lombardia della Corte a sottolineare che bisogna verificare, nel caso specifico, che vi sia effettivo trasferimento al privato del rischio di costruzione e del rischio di disponibilità (ad esempio non devono essere previsti canoni costanti).

Circa la **contabilizzazione delle operazioni di Ppp**, si conferma l'allarme lanciato da Bernardo Bini Smaghi (Cassa depositi e prestiti), nel convegno di Milano sul Pf dell'8 novembre (si veda sull'ultimo numero di «Edilizia e Territorio», pagina 11). Oltre alle regole Eurostat 2004 (trasferimento ai privati di rischio costruzione + uno dei due tra disponibilità e domanda) si sono aggiunte nel 2010 quelle per cui il finanziamento pubblico non deve superare il 50% del costo di investimento, che non vi siano garanzie pubbliche sui rischi trasferiti, che non vi siano prezzi di riscatto finali "fuori mercato".

Con questi criteri inaspriti, Eurostat è negli ultimi tempi molto più rigorosa nelle verifiche, che hanno impatto anche retroattivo. Dal 2009 è obbligatorio per chi fa o ha fatto Pf inviare relazioni all'Utfp (Palazzo Chigi), che invia a sua volta una relazione all'Istat per l'eventuale "riclassificazione".

Moltissime opere realizzate in passato saranno riclassificate, e finiranno nel bilancio pubblico come debito. Fra queste quasi sicuramente gran parte degli ospedali realizzati in Lombardia da Ilspa. L'effetto è solo sul debito pubblico statale, dunque non preoccupa la Regione Lombardia. Ma è chiaro che questo approccio più restrittivo di Eurostat costringerà il ministero dell'Economia a introdurre controlli preventivi più stringenti, che daranno un'altra mazzata a un project financing già in profonda crisi. ■ **A.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 18-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 5

Il governo traccia il bilancio: in un anno sforzo senza precedenti, con rilancio di credibilità e lotta all'evasione

«Risanamento fatto, salvi Italia ed euro»

Tafferugli a Milano contestato il premier, fischi per la Cancellieri a Rimini

Italia risanata, euro in salvo; il tutto grazie a uno sforzo enorme che ha ridato credibilità al Paese anche grazie alla lotta all'evasione. È la sintesi del dossier di 17 pagine diffuso ieri dal premier Monti. Intanto ieri lo stesso Monti e il ministro Cancellieri sono stati contestati rispettivamente a Milano e a Rimini.

Servizi ▸ pagine 5 e 12

«In un anno Italia fuori dalla palude»

Il bilancio dell'esecutivo: risanamento compiuto, se non l'avessimo fatto non ci sarebbe più l'euro

Il documento online

«Abbiamo fatto errori, ma la credibilità è il vero carburante per tornare a crescere»

La crescita e il fisco

«Via a 120 miliardi per lo sviluppo nella Ue, recuperati 13 miliardi dall'evasione fiscale»

Davide Colombo
ROMA

Forse alcuni errori sono stati commessi. Ma il risanamento è compiuto. E l'Italia è uscita dall'emergenza e dalla «palude» in cui rischiava di sprofondare senza le politiche di rigore messe in atto dall'Esecutivo, condizione preliminare a ogni altro obiettivo data la dimensione del Paese. Forse oggi – si legge nel documento pubblicato sul sito di palazzo Chigi per riassumere l'anno di azione governativa – senza quelle politiche di rigore non ci sarebbe più l'Eurozona, «o sarebbe notevolmente ristretta come dimensione geografica, senza quello che l'Italia, con uno sforzo collettivo di cui non si ricordano molti precedenti nella storia repubblicana, è riuscita a compiere».

Il dossier è intitolato «Un anno dopo. Il governo, l'Italia i cittadini. Appunti di viaggio». Riassume in 17 pagine e incardina in cinque «parole chiave» il percorso politico-amministrativo compiuto dal Governo dei tecnici con il sostegno della «strana maggioranza» parlamentare. Credibilità, coesione, responsabilità, legalità e visione: questi gli obiettivi perseguiti da Mario Monti e i suoi ministri, obiettivi in larga parte centrati, secondo la ricostruzione offerta, che è anche accompagnata da un secondo documento in lingua inglese con i «basic facts» di analisi economica.

Nel testo si ricordano le riforme varate negli ultimi mesi: quella della pensioni («che viene indicata a livello internazionale come modello da seguire») e quella del mercato del lavoro («che ambisce a creare un contesto più dinamico e inclusivo, per superare le segmentazioni che tendono ad escludere i giovani»). Si insiste sul momento drammatico che il Paese stava attraversando e sulla sua crisi, che non è ancora finita. E si rivendica l'approccio con cui ci si è mossi: niente promesse e tanti sacrifici. Una strada che ha funzionato, si spiega citando il caso dell'Imu, «tassa certamente non gradita» ma che «è stata pagata da tutti, raggiungendo gli obiettivi che il Governo si era prefisso». Oppure la spending review, attivata non solo per risparmiare ma per «rendere più efficienti i servizi offerti ai cittadini». Ma si ricordano anche 13 miliardi recuperati dall'evasione fiscale o i 120 miliardi del Patto per la crescita attivati dal Consiglio europeo di giugno anche su impulso di Roma.

Non manca l'ammissione che molto si sarebbe dovuto fare in favore della classi più disagiate». Ma senza la messa in sicurezza dei conti pubblici, non solo non si sarebbero assicurati i «diritti quesiti» ma anche quelli «ancora da acquisire dalle generazioni future». Parlano i numeri, a partire da quelli che fotografano la prospettiva del pareggio di bilancio nel 2013 «cioè prima rispetto a tutti gli altri Stati dell'Unione» l'avanzo primario al 5% del Pil (4,2% nel 2012) al netto dei pagamenti degli interessi sul debito. Numeri che nell'analisi economica vengono sintetizzati come prova di un Paese che «può guardare con più fiducia verso il futuro» e al quale possono guardare con fiducia gli investitori stranieri, che potranno contare sull'attuazione delle politiche di liberalizzazione e semplificazione, un nuovo quadro legislativo che potrebbe garantire 4 punti di crescita del Pil nei prossimi 10 anni, secondo le stime dell'Ocse.

Il documento si chiude con un riferimento alla «visione del Trattato di Lisbona» e all'Europa come punto di ispirazione, quegli stessi riferimenti evocati da Mario Monti nel discorso di investitura al Senato un anno fa. Un anno dopo, e dopo 28 missioni all'estero del premier (esclusi i viaggi a Bruxelles), resta in quella visione di un «Paese che cambia con il forte impegno ad attuare le sue riforme» l'eredità che l'Esecutivo di appresta a lasciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi economica

1

Conti pubblici sostenibili
L'Italia vanta il secondo più basso disavanzo tra le maggiori economie, con un pareggio strutturale previsto nel 2013 e un avanzo primario al 5% del Pil. Il debito è cresciuto del 25% durante la crisi (contro il 50% dellamedia Ue) perlopiù a causa del crollo del Pil

2

Riforme per la crescita
Sotto questo capitolo sono riassunti i contenuti forti dei decreti di semplificazione e liberalizzazioni varati un anno fa. Poi seguono la spending review, con tutte le iniziative adotatte per migliorare l'azione amministrativa

3

Costi della Pa e della politica
Non manca il riferimento ai tagli degli organici della Pa, del rinnovo dei conttratti e dei trasferimenti a regioni e comuni. E non manca il riferimento alla riduzione delle Provincie (da 86 a 51 dal prossimo gennaio). Poteri rafforzati alla Corte dei conti sulla spesa regionale

4

Mercato del lavoro
Della riforma viene enfatizzato, nel testo inglese di analisi economica, l'effetto flessibilità previsto per i licenziamenti economici. Si cita un indice Ocse per certificare il riposizionamento dell'Italia nella classifica dell'employment protection

Corte dei Conti Indagine sugli stipendi di Petrucci

di PAOLO SARANDREA

A PAGINA 2

Ex presidente del Coni e sindaco di San Felice Circeo

Indagine della Corte dei Conti sugli «stipendi» di Petrucci

La scheda

Gli incarichi attuali
Gianni Petrucci (nella foto), 67 anni, è presidente del Coni dal 1999 (il mandato scadrà a febbraio prossimo), presidente della Coni Servizi Spa e da qualche mese sindaco di San Felice Circeo.

E quelli passati
Petrucci è stato anche segretario generale della Federcalcio, con Antonio Matarrese alla presidenza, e presidente della Federbasket, incarico che tornerà a ricoprire nel 2013

Chiesti al prefetto tutti i documenti sugli incarichi

Una richiesta urgente di chiarimenti per fare luce anche su eventuali situazioni di incompatibilità tra i ruoli di presidente del Coni, di presidente della Coni Servizi Spa e di sindaco di San Felice Circeo. Prosegue con rapidità l'inchiesta avviata dalla Corte dei Conti sulle indennità riconosciute a Gianni Petrucci, il capo del movimento sportivo italiano che la scorsa primavera è diventato anche sindaco di San Felice Circeo.
La sezione regionale di controllo della Corte ha inviato una richiesta urgente di chiarimenti alla prefettura di Latina, al Comune del promontorio e al dipartimento di ragioneria generale dello Stato presso il ministero dell'Economia, in seguito all'esposto che era stato presentato solo pochi giorni prima, il 30 ottobre scorso, dall'ex sindaco del Circeo Giuseppe Schiboni.
Tre i punti su cui si soffermano i giudici della Corte dei Conti, che chiedono di sapere l'ammontare delle indennità corrisposte a Petrucci dal Comune; la sussistenza di eventuali cause di incompatibilità tra le diverse cariche e, soprattutto, se il sindaco abbia proceduto, nei termini di legge, a rendere pubblici gli importi degli emolumenti percepiti a seguito della sua ordinaria attività professionale e comunque corrisposti da altre amministrazioni pubbliche.
Per questo motivo la Corte ha chiesto anche un elenco dettagliato degli incarichi di Petrucci con l'indicazione delle istituzioni che glieli hanno conferiti, la durata di ciascun incarico e l'entità degli emolumenti ad esso corrisposti. Ma se all'indomani dell'esposto di due settimane fa, con una lettera al segretario comunale di San Felice, Petrucci si affrettò a dichiarare la rinuncia alle indennità di sindaco (8.250 euro poi riversate con assegno) è presumibile che ora la Corte dei Conti indaghi anche sulla liceità degli emolumenti (ben più sostanziosi) percepiti contemporaneamente, oltre che da presidente del Coni, anche dalla Coni Servizi Spa.

Paolo Sarandrea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 19

Anni di soldi all'agricoltura, controlli beffa

Quei fondi europei al fratello di Riina

di SERGIO RIZZO

Esponenti della criminalità organizzata hanno incassato contributi dell'Unione Europea per gli agricoltori. Tra i beneficiati anche Gaetano Riina, il fratello di Totò Riina, in carcere da quattro anni. I fondi ovviamente non possono andare a chi è sotto sorveglianza di polizia o ha una condanna per mafia. Ma bastava un'autocertificazione per ottenerli.

A PAGINA 19

L'inchiesta | La Corte dei conti ha scoperto che migliaia di euro erano regolarmente erogati anche a condannati per criminalità organizzata

Fondi Ue ai contadini mafiosi Il cognome Riina non insospettì

Il fratello del boss sorvegliato speciale e finanziato

2.000.000 **di euro** La cifra incassata da condannati per mafia o sottoposti a sorveglianza speciale

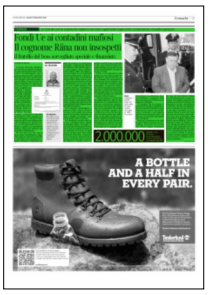
di SERGIO RIZZO

La prima domanda, banalissima, che viene in mente è la seguente: come mai nessuno faceva i controlli? È un interrogativo che si pongono spesso anche i magistrati della Corte dei conti, quando si trovano davanti a casi come quello di Gaetano Riina. L'anno scorso il fratello di Totò Riina, l'ex Capo dei Capi di Cosa Nostra, si è visto confermare in appello una condanna a restituire all'Agea, l'agenzia che eroga i finanziamenti agli agricoltori, contributi pubblici per 25.328 euro. I giudici contabili hanno concluso che il Gaetano Riina aveva intascato fondi comunitari senza averne diritto. Secondo la legge i contributi di Bruxelles non possono essere erogati né a chi è sottoposto a misure di prevenzione quali la sorveglianza speciale di polizia (ed è questo il caso), né a chi abbia subito una condanna in appello per associazione mafiosa, senza aver ottenuto una successiva riabilitazione.

Per ben sette anni dal 1997 al 2004, hanno argomentato i magistrati nella loro sentenza, il fratello di Totò Riina aveva presentato regolare domanda, «omettendo peraltro di produrre la certificazione antimafia», e l'agenzia che dipende dal ministero delle Politiche agricole aveva pagato. Senza evidentemente battere ciglio. Una delle poche circostanze in cui il principio dell'autocertificazione funziona a dovere. Ragion per cui la Corte dei conti ha fatto a Riina pure lo sconto. Mentre la procura aveva chiesto la restituzione di 42.214 euro, i giudici si sono infatti limitati al 60% di quella somma. «Considerato», hanno scritto nella sentenza, «che nel causare il danno erariale complessivo ha inciso pesantemente anche l'amministrazione erogatrice del contributo, che ha sostanzialmente omesso i controlli di competenza in ordine alla regolarità e alla ammissibilità delle istanze presentate dall'interessato».

Una semplice sbadataggine o qualcosa d'altro? Chissà. Di sicuro un nome come quello non poteva passare inosservato nemmeno nel 1997: il fratello di Gaetano, Totò, era da quattro anni in carcere.

Più complicato sarebbe stato fare tana a Giuseppe Spera, fratello di Benedetto Spera, uno degli uomini più fidati di Bernardo Provenzano, morto in carcere nel 2007. Le sue domande di accesso ai fondi agricoli europei erano state infatti presentate attraverso un'associazione di categoria. Ma anche allora nessuno aveva fatto poi le necessarie verifiche. E qualche mese fa i



giudici contabili hanno sentenziato che i suoi eredi dovranno rimborsare all'Agea 38.593 euro di contributi indebitamente incassati fra il 1997 e il 2002.

Il fatto è che situazioni come queste non sono affatto isolate. Negli ultimi tre anni la Corte dei conti ha emanato una cinquantina di sentenze per danno erariale a carico di esponenti conclamati della criminalità o di persone sottoposte a misure di polizia che avevano incassato contributi pubblici destinati agli agricoltori. E, a conti fatti, i contributi truffati così sarebbero circa due milioni di euro.

L'ultima sentenza è di fine ottobre. Biagio Mamone, che era stato condannato in via definitiva a otto anni per associazione mafiosa e concorso in estorsione nel lontano 1985, aveva percepito fino al 2009 i denari del fondo europeo. Circa 11 mila euro in tutto, che se la decisione di primo grado sarà confermata, dovrà adesso rendere al ministero. Negli stessi giorni, in Calabria, la Corte dei conti chiedeva al settantatreenne Antonio Piromalli la restituzione di 25.720 euro. Soldi incassati per le campagne olivicole sebbene il «coltivatore» hanno sottolineato i magistrati, fosse stato sottoposto per cinque anni al soggiorno obbligato.

Va ricordato che non sempre si parla di cifre modeste. Qualche anno fa la Guardia di Finanza di Capo D'Orlando ha scoperto che un allevatore sottoposto a sorveglianza speciale aveva intascato quasi 250 mila euro di contributi nel quattro anni precedenti.

Senza poi considerare che molti di questi illeciti finiscono in prescrizione. Tre anni fa se l'è cavata così Alberto Campo, condannato nel 1994 per associazione mafiosa che, nonostante questo, aveva continuato a percepire i contributi che spettano ai marittimi imbarcati sui pescherecci: in tutto 120 milioni di vecchie lire. Peccato, ha stigmatizzato la sentenza, che per nove anni, dal 1999 al momento in cui si è messa in azione la Corte dei conti, nel 2008, non sia stato «mai notificato alcun atto interruttivo della prescrizione». Eppure, affermano i giudici, non era difficile: «Sia la capitaneria di porto di Milazzo, che aveva istruito la pratica per la concessione delle indennità, sia il ministero dell'Agricoltura, che ordinò la corresponsione dei benefici, sia la stessa Guardia di finanza, avrebbero potuto acquisire in qualsiasi momento il certificato del casellario giudiziale...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano **LA SICILIA** 19-NOV-2012
Diffusione: 51.663 Lettori: 478.000 Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo da pag. 43

CONSIGLIO COMUNALE SUL RIORDINO

Società partecipate bocciate in blocco dalla Corte dei conti

Oggi alle 13 si riunirà nuovamente il Consiglio comunale per esaminare la delibera presentata dall'amministrazione sul Piano di riordino delle Partecipate che prevede la vendita del 100% delle quote della Multiservizi e dell'Asec trade e il 49% di Amt, Sostare, Sidra e Asec spa. Sul piano pesa l'ultima nota della Corte dei conti che lancia l'allarme sulla tenuta di queste aziende: «Le consistenti perdite derivanti dalla gestione degli organismi partecipati e la situazione pesantemente deficitaria dell'Amt hanno gravemente contribuito ad acuire la crisi del Comune». E ancora: «Un altro elemento critico è la presenza di un elevatissimo numero di personale dipendente a tempo indeterminato occupato nell'intero comparto. Gli elementi evidenziano l'esistenza di una situazione non più sostenibile per il Comune». Sul piano i sindacati da tempo chiedono un incontro.

GIUSEPPE BONACCORSI PAG. 43

Corte dei conti e Partecipate

Oggi, dalle 13, la seduta del Consiglio che dovrà esprimersi sul Piano di riordino delle aziende richiesto dall'Amministrazione

I giudici contabili bocciano le società «non improntate al principio di economicità», critiche all'«elevatissimo numero di dipendenti»

«Il Comune non può più sostenere le società»

GIUSEPPE BONACCORSI

Oggi alle 13 si terrà in Comune il Consiglio comunale straordinario sul Piano di riordino delle società Partecipate. Ma dove sta la verità sulle società comunali? Nella relazione sulle finanze comunali della Corte dei conti che, oltre a fissare l'attenzione su numerose criticità, nel paragrafo riservato alle Partecipate scrive che «data la condizione di irreversibile crisi finanziaria del Comune si dubita che un eventuale piano di dismissione delle partecipazioni possa sortire un concreto benefico effetto per le casse». E anche nelle parole dell'amministrazione che riferendosi alle Partecipate spiega che in merito alla legge sulla Spending Rewiew «le amministrazioni non possono costituire società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle attività istituzionali» e per questo intende dismetterle una quota per evitare che tutto si traduca in un disastro dopo anni di pesanti passivi accumulati. In mezzo a queste due relazioni ci sta soprattutto il futuro occupazionale di 1500 lavoratori che fanno parte di società che da anni e anni producono passivi e di alcune che hanno chiuso gli ultimi bilanci in positivo.

A porre una serie ipoteca sul futuro delle società Partecipate è proprio la Conti contabile, che nella nota depositata in Comune il 7 novembre esprime dati meticolosi, impietosi, forti e preoccupanti sulla tenuta del sistema. «Le consistenti perdite derivanti dalla gestione degli organismi partecipati e la situazione pesantemente defincitaria della municipalizzata Trasporti (Amt) - scrivono i magistrati contabili - hanno gravemente contribuito ad acuire la crisi finanziaria del Comune». E poi più avanti i giudici pongono l'attenzione sul peso della forza lavoro che è andata man mano crescendo negli anni nonostante le società non producessero utili, ma perdite consistenti: «Un altro elemento critico che va rilevato - si legge - è la presenza di un elevatissimo numero di unità di personale dipendente con contratto a tempo indeterminato occupato dall'intero comparto. Ciò - scrive la Corte - desta delle forti preoccupazioni in ordine ai risultati che scaturiranno dal consolidamento della spesa per il personale dell'ente con la spesa riferita al personale delle Partecipate... ». Quindi i magistrati sostengono che l'attuale sistema non è più sostenibile: «Gli elementi esposti evidenziano l'esistenza di una situazione non più sostenibile per il Comune». E ancora: «Gestioni non improntate al principio di economi-

cità e fortemente dipendenti dai trasferimenti da parte dell'ente si sono accompagnate ad interventi disorganici e non tempestivi dell'amministrazione nel settore delle partecipazioni. L'avere chiaramente - puntualizza la corte contabile - privilegiato iniziative a tutela dei livelli occupazionali, garantiti da tali organismi a discapito del necessario snellimento delle partecipazioni detenute, ha condotto a una condizione di sostanziale blocco essendo nel frattempo mutato profondamente il contesto economico e normativo... La gravissima crisi economica in corso ha reso oltremodo difficile procedere alla vendita dei beni patrimoniali dell'ente e la riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni ha creato insormontabili difficoltà finanziarie laddove è estremamente debole la capacità di riscuotere le entrate proprie a livello adeguato».

«Forte preoccupazione - proseguono i giudici - si esprime anche in ordine ai nuovi vincoli che l'ente sarà tenuto a rispettare ed un ulteriore limite al mantenimento dell'attuale assetto delle partecipazioni è inoltre rappresentato dal recente dl 95/2012 conventito in legge 135/2012 in cui all'art. 4 impone in generale la messa in liquidazione e la privatizzazione delle società controllate da pubbliche amministrazioni che abbiano consenguito nel 2011 un fatturato di prestazioni di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90% dell'intero fatturato».

Non manca nella relazione anche una forte bacchettata al Consiglio: «Occorre evidenziare che il Comune non ha provveduto ad adottare la delibera 244 per motivare in ordine al mantenimento delle partecipazioni. Si tratta di un'omissione - scrivono i magistrati - particolarmente grave, indice del fatto che il Consiglio non esercita compiutamente le proprie funzioni di indirizzo sugli organismi partecipati previste dall'art. 42 del Tuel».

Entrando nel merito di ogni singola azienda la Corte dei conti si è soffermata soprattutto sull'Amt e sulla Multiservizi. Sull'Amt solo di recente trasformata in società per azioni la Corte scrive: «Nel corso degli anni di attività l'azienda ha maturato consistenti perdite di esercizio che sono state sistematicamente scaricate sul Bilancio del Comune.... L'inefficienza della gestione e l'eccessivo peso della spesa per il personale hanno determinato una condizione estremamente critica con perdite di esercizio via via crescenti». E ancora: «Dall'esame della nota integrativa al Bilancio che è stato redatto al momento della trasformazione in società, si è potuto riscontrare che i crediti vantati dall'ex minicipalizzata col Comune (pari a 75 milioni) si riferiscono prevalentemente a disavanzi di gestione non coperti dal Comune».

Sulla Multiservizi i magistrati contabili puntualizzano: «Questa sezione ha evidenziato che la scelta compiuta dal Comune non è stata sostenuta da una motivazione adeguata circa l'effettiva sussistenza dei requisiti previsti dalla menzionata disposizione normativa, consistendo la parte motiva della deliberazione in una mera ripetizione del dato legale. A fronte di una situazione gravemente deficitaria della società (consistenti sono state le perdite della Multiservizi nel corso degli anni) è mancata da parte del Comune una puntuale valutazione tecnico-economica dei vantaggi e dei costi del mantenimento della partecipazione e dell'affidamento alla società di nuovi servizi non essendo state prese in considerazione modalità gestionali alternative.... In sostanza - spiega la Corte riferendosi alla Multiservizi -dagli elementi informativi in possesso, sembrerebbe che il veicolo societario non sia stato utilizzato per rendere più efficienti ed economici i servizi resi all'ente locale, bensì per perseguire scopi di tipo occupazionale, estranei alle regole di economicità e buona amministrazione».

In sostanza la Corte boccia pesantemente l'attività amministrativa di gestione delle Partecipate. Ed è in questo scenario che oggi il Consiglio sarà chiamato a esprimersi sulla delibera che prevede, secondo l'amministrazione in osservanza delle ultime leggi, la vendita del 100% della Multiservizi e dell'Asec trade e la cessione a privati del 49% di Amt, Sostare, Asec Spa, Sidra.

L'Amt e i forti passivi

L'Amt recentemente è stata trasformata da azienda municipale a società per azioni. Attualmente occupa 835 dipendenti. Il Comune intende cedere al mercasto una quota pari al 49% per ridurre nei prossimi anni il peso del contratto di servizio. Attualmente l'az«ienda è in forte crisi di liquidità a causa anche del mancato arrivo dei contributi di socialità attesi dalla regione e che ammontano a 20 milioni circa. tra i progetti per il rilancio della società ci sono anche i Brt (le linee di bus veloci) e la gestione dei parcheggi scambiatori.

Multiservizi da cedere

L'azienda al 31 dicembre 2010 aveva 650 dipendenti ai quali però vanno sottratti gli oltre 150 impiegati che si occupavano di pulizia nelle scuole transitati in società private. Si occupa in regime di house col Comune di servizi di pulizia, disinfestazione, cura a emnutenzione del verde pubblico, manutenzione strade e segnaletica stradale, rimozione impiati pubblicitari abusivi e traslochi. L'obiettivo del Comune è di porre l'intera quota azionaria comunale del 100% sul mercato con una garanzia quinquennale per gli attuali livelli occupazionali.

Quotidiano LA SICILIA 19-NOV-2012
Diffusione: 51.663 Lettori: 478.000 Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo da pag. 43

Lo scontro sulla Sidra

Il Comune detiene attualmente il 100% delle azioni della Sidra, che si occupa del servizio idrico cittadino. NJe intende cedere al mercato il 49%. Sulla questione da tempo c'è l'oppozione dei comitati a favore dell'acqua pubblica e di parte del Consiglio. Il presidente della società, Gaetano Riva, ha ipotizzato che l'accesso di un privato che avrebbe la gestione della società in mano potrebbe provocare un aumento delle tariffe che oggi sono tra le più basse d'Italia. Al 31-12-2010 la Sidra occupava 159 persone.

Sostare, Asec trade e Spa

La Sostare ha all'incirca 200 impiegati e si occupa della gestione dei parcheggi delle aree pubbliche e alla conseguente rimozione delle auto in sosta vietata. La Sostare nel 2010 ha avuto un risultato di esercizio positivo per 215mila393 euro. Il Comune intende vendere il 49%. L'Asec trade è la società partecipata che si occupa della vendita del gas in città. Occupa 15 persone. E' prevista la cessione intera al mercato. L'Asec spa è l'altro ramo d'azienda che si occupa invece della distribuzione del gas. Occupa una sessantina di addetti. Il Comune prevede la vendita del 49% del pacchetto azionario.

Quotidiano **LA SICILIA** 17-NOV-2012

Diffusione: 51.663 Lettori: 478.000 Direttore: Mario Ciancio Sanfilippo da pag. 38

COMUNE. La Corte dei conti: «Grave squilibrio», l'Amministrazione punta sul piano di risanamento

Cresce l'allarme sulle casse

la Corte dei conti lancia un nuovo allarme sullo stato delle casse comunali e il Comune relaziona a Palermo sulle misure correttive per superare la crisi. E' questa la sintesi delle ultime giornate in Comune alla luce della nuova seduta di Consiglio di lunedì, 19 che dovrà decidere sul piano di riordino delle società Partecipate.

GRAVE SQUILIBRIO. Per i magistrati contabili il peso delle Partecipate, la crisi di liquidità, le anticipazioni di cassa,... «sono elementi che manifestano una conclamata condizione di paralisi, né allo stato appare ipotizzabile una inversione che permetta l'auspicato conseguimento dell'equilibrio finanziario».

«RICORREREMO AL DECRETO DI RISANAMENTO». L'assessore Bonaccorsi in audizione alla Corte dei conti ha ottenuto l'approvazione della relazione illustrata: «Ricorreremo al piano dell'art. 243 bis Tuel. Inoltre l'amministrazione ritiene che l'adozione delle misure studiate siano in grado di risolvere le criticità».

MONTA LA CRISI ALL'AMT. Fit Cisl, Faisa Cisal e Ugl Trasporti hanno chiesto al Prefetto un incontro «per avere un quadro chiaro sulla crisi». «Senza i fondi regionali l'Amt a dicembre è a rischio fallimento».

GIUSEPPE BONACCORSI PAG. **38**

LA CORTE DEI CONTI LANCIA L'ALLARME. IL COMUNE RISPONDE CHE CHIEDERÀ L'APPLICAZIONE DELL'ART. 243 BIS DEL TUEL

«Gravi squilibri». «Risanamento possibile»

I magistrati contabili: «C'è una conclamata condizione di sostanziale paralisi, né appare ipotizzabile, allo stato, una inversione di tendenza»

GIUSEPPE BONACCORSI

Mentre il mondo delle aziende Partecipate è in fibrillazione in attesa delle decisioni che verranno lunedì dal Consiglio comunale che riprenderà l'esame del piano di riordino delle società, negli uffici consiliari circola la corposa e ultima relazione della Corte dei conti (del 7 novembre) sullo stato delle finanze e le parole dei giudici contabili tracciano uno scenario a rischio. «Va innanzitutto rilevato - scrivono i giudici nelle considerazioni conclusive - che le scritture contabili dell'ente non hanno fin qui rappresentato fedelmente la reale situazione finanziaria in cui versa l'ente. Diverse sono le irregolarità contabili riscontrate. Ci si riferisce - scrivono i magistrati - sia alle movimentazioni anomale dei capitoli relativi ai servizi per conto di terzi, sia all'elevatissimo ammontare dei debiti fuori bilancio non ancora riconosciuti». Altro punto sul quale si sofferma la Corte è la questione delle Partecipate: «Pesano significativamente sul Bilancio gli oneri di una gestione inefficiente delle società (quasi tutte in uno stato di deficit strutturale) con l'accumulazione di crediti nei

confronti dell'ente per oltre 121 milioni. Anche l'indebitamento sebbene ridottosi negli ultimi esercizi rappresenta un onere non indifferente».

Nella relazione la corte oltre a fare riferimento all'«ormai permamente crisi di liquidità per la eccessiva mole dei residui attivi di difficile riscossione... che conduce a uno stabile e oneroso ricorso all'anticipazione di cassa» si fa riferimento anche ai 140 milioni del Cipe: «Anche il contributo straordinario non ha condotto ad un vero e proprio risanamento dell'ente, ma ha soltanto prolungato lo stato di crisi. E questo - hanno puntualizzano i magistrati contabili - nonostante la nuova amministrazione abbia cercato di contrastare le patologie ereditate dalle pregresse gestioni... ma le iniziative intraprese hanno stentato a manifestare i propri effetti anche a causa dei nuovi vincoli finanziari»Le conclusioni infine sono drastiche: «Tutti questi elementi combinati tra loro manifestano una conclamata condizione di sostanziale paralisi né appare ipotizzabile allo stato, una inversione di tendenza che permetta l'auspicato conseguimento dell'equilibrio finanziario».

Qualche giorno fa il vicesindaco e assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi si è recato in audizione alla Corte dei conti che alla fine ha approvato la relazione. Nel documento presentato e firmato oltre che da Bonaccorsi dal sindaco e dal Ragioniere Giorgio Santonocito si risponde alle osservazioni e si fa presente che il Comune intende adottare l'adesione alla procedura di riequilibrio finanziario art. 243 bis del Tuel. Sui debiti fuori Bilancio il Comune ha riportato l'attività di finanziamento portata a compimento per 216mln tra debiti fuori bilancio e disavanzi pregressi... ». Sulle Partecipate Bonaccorsi ha relazionato sulla «delibera per l'adeguamento normativo» per il mantenimento o la cessione delle partecipazioni». Si tratta del piano che lunedì sarà in discussione in Consiglio. Quanto alla permanente crisi di liquidità l'amministrazione ha riportato alla Corte i dati delle ultime riscossioni in «cui l'amministrazione ha sensibilmente migliorato la propria capacità di riscossione con proventi che hanno portato il dato del 2011 a oltre 138 milioni.. ». Sulle programmate vendite immobiliari che non hanno prodotto i suoi frutti l'amministrazione ha ricordato le numerose «procedure di vendita che sono andate parzialmente deserte a causa della fase di stasi del mercato». «Ciò non toglie che il Comune si riserva di procedere nuovamente alle vendite programmate ampliando l'offerta ad altri beni... ». Alla fine «l'amministrazione ritiene che «l'adozione delle misure pur nella estrema delicatezza del caso siano in grado di risolvere le criticità segnalate affrontando un nuovo processo di risanamento alla luce delle nuove assegnazioni erariali».

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 16

Parlamento/1. Studio della Camera sulle ultime quattro legislature: meno provvedimenti ma sempre più corposi

I decreti legge battono in ritirata

Tra il testo originario e quello convertito i commi crescono anche del 300%

VOLATILITÀ
Le norme hanno un carattere sempre più precario perché la crisi chiede rapidità nel legiferare a discapito dell'accuratezza

Antonello Cherchi
Roberto Turno

La ritirata dei decreti legge. Non ci si lasci ingannare da quest'ultimo anno di legislatura, durante il quale la decretazione d'urgenza, sotto l'effetto della crisi, è stata martellante. In realtà negli ultimi anni il ricorso ai decreti si è ridotto: nella tredicesima legislatura la media era di 3,3 Dl al mese, saliti a 3,6 nel Parlamento successivo, per poi scendere a due al mese nel corso della quindicesima (ma è durata solo due anni) e così nell'attuale, ormai al termine.

La cura dimagrante, in realtà, è solo apparente, perché se i decreti legge sono diminuiti, sono però aumentate - e di tanto - le norme che vi si stipano al loro interno. Lo si capisce bene prendendo in considerazione due anni: il 1997 e il 2011. Nel primo caso vennero emanati 44 Dl (30 convertiti); l'anno scorso ci si è fermati a 16 (15 convertiti). Nel 1997 i decreti d'urgenza avevano un carattere settoriale o, al massimo, intersettoriale; i decreti del 2011 presentavano, invece, un marcato spirito multisettoriale. Si trattava, in altre parole, di vere e proprie riforme trasversali, tendenza che si è accentuata con il Governo Monti. Lo si capisce anche dalla mole dei provvedimenti: quelli varati nel 1997 mettevano in fila, complessivamente, 569 commi (una media di 12,9 commi per decreto); i Dl dell'anno scorso hanno prodotto 1.517 commi (94,8 di media per atto), lievitati a 1.817 dopo la conversione parlamentare (una media di 121 commi per provvedimento).

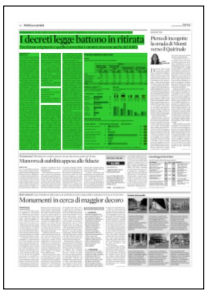
E questo è un altro aspetto della «mutazione genetica» della decretazione d'urgenza: la tendenza a "ingrassare". Essendosi il Dl trasformato da «strumento essenzialmente di manutenzione normativa e di portata generalmente modesta» a «strumento col quale impostare politiche di medio-lungo periodo», viene favorito il fatto che, durante il passaggio parlamentare, la dimensione dell'atto cresca. E non di poco. Un fenomeno che, almeno nella legislatura in corso, si è manifestato fin dall'inizio – il decreto 92/2008, per esempio, è nato con 17 commi, diventati 59 (+247%) dopo la conversione – ed è proseguito fino ai giorni nostri. E che dire del decreto di semplificazione fiscale (16/2012): nella versione iniziale contava 120 commi, più che raddoppiati (262) dopo il passaggio alle Camere.

Cambiamenti importanti che il servizio studi della Camera dei deputati ha messo a fuoco attraverso una ricerca – che sarà presentata venerdì prossimo a Firenze – che pone a confronto le ultime quattro legislature. L'analisi porta a comprendere anche un altro fenomeno: la «sempre più forte volatilità delle norme». Queste ultime «sembrano infatti avere – scrivono i tecnici di Montecitorio – una sempre più labile resistenza nel tempo: sempre più spesso si registra la necessità di dover modificare norme entrate in vigore da pochi giorni ovvero nel giro di pochi mesi la disciplina di un determinato settore può subire numerose modifiche, assestamenti e ripensamenti». La ragione va cercata nella situazione di crisi economico-finanziaria, che costringe il legislatore a scrivere le norme pressato dall'urgenza, fatto che «ne impedisce la necessaria messa a punto e ne comporta l'estrema volatilità». Un problema non da poco per cittadini e imprese, ma anche per la pubblica amministrazione, che con quelle disposizioni devono conviverci.

La precarietà delle norme ha poi ripercussioni pure su un altro versante, quello dell'attuazione. Come ha dimostrato anche Rating24, l'analisi che Il Sole 24 Ore sta conducendo mensilmente sul tasso di operatività delle riforme Monti, la traduzione in pratica di articoli e commi procede al rallentatore. Intanto, la produzione legislativa figlia dello spread non consente, complice la rapidità richiesta, di «mettere a fuoco – sottolinea lo studio della Camera – le singole questioni, disciplinandole in maniera esaustiva, ma semplicemente di porre le basi per l'adozione di successivi provvedimenti, spesso di difficile classificazione nel sistema delle fonti». A questo problema se ne aggiunge un altro: quei provvedimenti restano spesso al palo. Un'attenuante per gli uffici che devono metterli a punto può essere individuata, appunto, nella volatilità delle norme. Ma, di certo, non basta questo a giustificare i ritardi.

Il fatto è che il sempre più ricorrente rinvio a regolamenti attuativi aumenta la discrezionalità delle amministrazioni. Fenomeno ben visibile nell'ambito delle leggi di bilancio. In passato, infatti, le manovre finanziarie erano articolate su 7mila capitoli di previsione: il Parlamento aveva così sotto gli occhi una fotografia di dettaglio e la possibilità delle singole amministrazioni di spostare risorse da una voce all'altra era ridotta. Oggi la legge di bilancio è contenuta in 168 macro-voci. Le Camere hanno, dunque, una visione assai più sfocata del tutto, mentre al contempo si è «dilatata la discrezionalità amministrativa». E per la spending review non è una bella notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

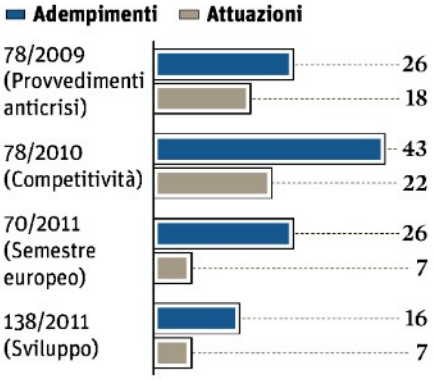


Produzione legislativa sotto la lente

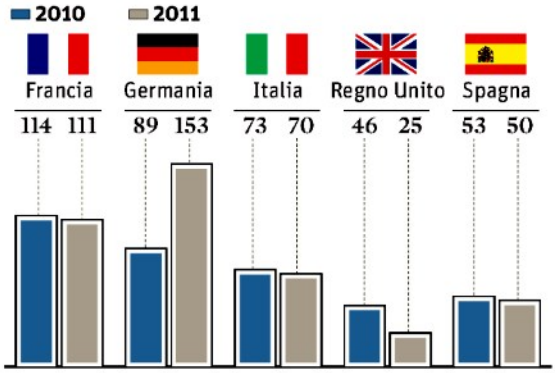
IN CALO
La produzione normativa nelle ultime quattro legislature

	Legislature							
	XIII (dal 9 maggio 1996 al 29 maggio 2011)		XIV (dal 30 maggio 2001 al 27 aprile 2006)		XV (dal 28 aprile 2006 al 28 aprile 2008)		XVI (dal 29 aprile 2008 - in corso) (***)	
	Provvedimenti	Media mensile	Provvedimenti	Media mensile	Provvedimenti	Media mensile	Provvedimenti	Media mensile
Leggi	906	14,9	686	11,6	112	4,6	359	6,6
Decreti legislativi	378	6,2	288	4,8	114	4,7	221	4
Decreti legge (*)	204 (**)	3,3	216	3,6	48	2,0	112	2
Regolamenti di delegificazione	179	2,9	134	2,2	66	2,7	81	1,5
Totale	1.667	27,4	1.324	22,4	340	14,1	773	14,3

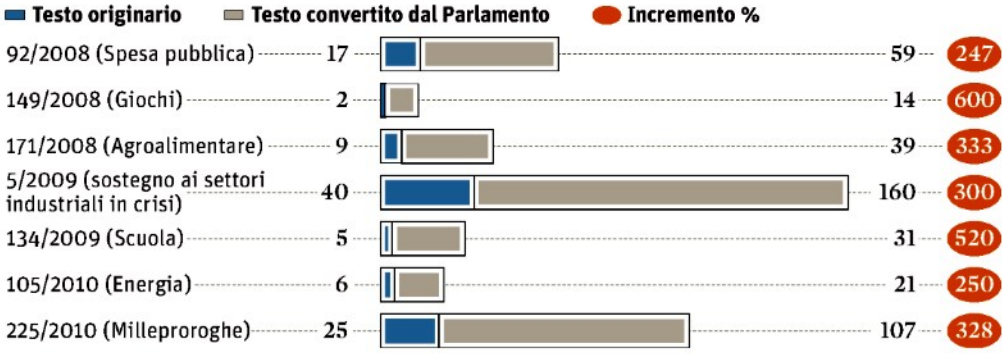
IN MEZZO AL GUADO (****)
Lo stato di attuazione di alcuni decreti legge approvati in questa legislatura



NELLA UE
Il numero di leggi approvate nel 2010 e 2011 in alcuni Paesi europei



EFFETTO MOLTIPLICATORE
L'incremento del numero dei commi dei decreti legge dopo il passaggio parlamentare



Nota: (*) esclusi i trascinati; (**) esclusi i reiterati; (***) dati aggiornati al 15 novembre 2012; (****) dati aggiornati al 16 novembre 2012
Fonte: Camera dei deputati - Servizio studi/Osservatorio sulla legislazione

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 16

Parlamento/2. Montecitorio vota le misure che poi dovranno andare al Senato

Manovra di stabilità appesa alle fiducie

Roberto Turno

Tre voti di fiducia mercoledì per archiviare almeno alla Camera la pratica della legge di stabilità per il 2013. La delega fiscale che da domani approda in aula al Senato col nodo (ma non solo) delle Agenzie. Il decreto bis sullo sviluppo appeso al voto degli emendamenti in commissione a Palazzo Madama. Tre appuntamenti con una forte valenza economica e politica racchiudono il perimetro di una settimana parlamentare densa di fibrillazioni.

Sullo sfondo dei lavori di Camera e Senato il vero fantasma che si agita è quello delle elezioni e del sempre più possibile anticipo delle urne rispetto alla scadenza naturale della legislatura. È questa la partita clou che si svolge nel campo aperto della politica, in quell'incrocio che attraversa le elezioni in tre Regioni (Lazio, Lombardia e Molise) e insieme il nodo delle primarie ancora tutte da inventare nel Pdl, mentre il Pd già questa domenica avrà svolto le sue. Tanti rebus da sciogliere, con l'enigma irrisolto della riforma del sistema elettorale: questione affidata alla commissione Affari costituzionali del Senato, con i tempi per un varo definitivo che si fanno sempre più stretti. Per questo ancora questa settimana si annunciano trattative serrate, in vista di un possibile sbarco in aula entro fine mese.

Il quadro complessivo che riassume un vero e proprio affollamento delle agende parlamentari, a cominciare dal Senato che in queste settimane si troverà alle prese contemporaneamente con la legge di stabilità, il decreto sviluppo, la delega fiscale e, appunto, la riforma elettorale. Per non dire dell'altro decreto di riordino (taglio) delle Province. Parlare di maratona parlamentare, non è un'esagerazione. Anche perché l'attività della legislatura è agli sgoccioli e nel limbo restano molti disegni di legge, a cominciare dalle Comunitarie. Ma anche cosiddette "piccole leggi" molto attese: dalla riforma del condominio a quella dell'avvocatura fino allo sviluppo del mercato editoriale. Chissà quante e quali saranno ereditate dal prossimo Parlamento. Come potrà essere per la diffamazione a mezzo stampa, per le intercettazioni telefoniche e per il biotestamento, ormai finite in un binario morto.

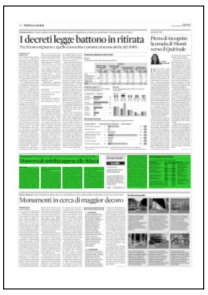
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure urgenti in materia di enti locali e in favore delle zone colpite dal terremoto di maggio 2012	174	S 3570	9-dic	● Approvato dalla Camera. Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio del Senato
Misure per la crescita e l'innovazione	179	S 3533	18-dic	Commissione Industria del Senato
Trattamento di fine rapporto del personale pubblico	185	S 3549	29-dic	● Commissione Affari costituzionali del Senato
Società Stretto di Messina e altre misure in materia di trasporto locale	187	S 3556	1-gen	Commissione Lavori pubblici del Senato
Riordino delle Province	188	S 3558	5-gen	Commissione Affari costituzionali del Senato
Completamento della disciplina d'accesso ai finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi sospesi per il terremoto del 2012	–	–	–	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 16 novembre

C = atto Camera; **S** = atto Senato



Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 17-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 23

LEGGE DI STABILITÀ
Il Senato correggerà la Tobin tax
▸ pagina 23

Legge di stabilità. Martedì fiducia a Montecitorio poi la parola a Palazzo Madama per i ritocchi

Correzioni alla Tobin tax

Al Senato potrebbe arrivare il consolidato per i conti regionali

TEMPI RAPIDI
Il voto definitivo della Camera previsto giovedì prossimo dopo l'esame degli ordini del giorno

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

L'**esenzione Irpef** per la reversibilità degli indennizzi agli **invalidi di guerra** con redditi fino a 15mila euro, le deroghe al patto di stabilità interno, le modifiche alla tobin tax, le risorse al comparto sicurezza, il fondo Irap per i professionisti e i «pensionandi» della scuola. Sono questi i temi caldi su cui riprenderà il confronto al Senato sulla stabilità. Dopo i tre voti di fiducia di mercoledì, il via libera definitivo al Ddl arriverà giovedì.

Per una soluzione al tema degli indennizzi alle **vedove di guerra** da trovare a Palazzo Madama, si è impegnato in prima persona lo stesso premier, Mario Monti, chiamato al telefono dal relatore Renato Brunetta (Pdl) in piena notte mercoledì scorso durante una pausa "tecnica" della maratona che ha portato al via libera sul testo. I due relatori alla stabilità, nel riscrivere le norme fiscali, hanno ottenuto dal Governo il ripristino dell'esenzione Irpef delle pensioni di guerra per chi ha redditi fino a 15mila euro.

Ma la norma approvata non copre gli indennizzi indiretti riconosciuti ai coniugi superstiti degli invalidi di guerra. Il nodo principale emerso nel dibattito in Commissione resta quello delle coperture. Ma facendo ben attenzione, va detto, che la copertura tecnica non sia quella ipotizzata dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, nella lunga e convulsa notte di mercoledì scorso: il Governo per coprire l'emendamento che era stato messo in votazione dalla Lega con il parere contrario dei due relatori aveva indicato la possibilità di «pescare» dalle risorse destinate alle detrazioni dei carichi di famiglia.

L'altro tema caldo che sarà affrontato al Senato è il patto di stabilità interno. Che come ha spiegato Baretta è stato soltanto avviato dalla Camera con le risorse stanziate per gli alluvionati. Le richieste dei gruppi politici puntano a disciplinare nel dettaglio almeno due deroghe al patto interno, ovvero quelle per far fronte ai dissesti idrogeologici e per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Sul tappeto però potrebbe tornare anche un tema portato al centro del dibattito dal Governo: la creazione di una sorta di consolidato regionale, dove le poste attive e passive si compensino nel pieno rispetto dei saldi di finanza pubblica.

In discussione anche la cancellazione del fondo Irap da oltre 500 milioni per professionisti e autonomi. Misura voluta da Brunetta, che aveva minacciato le dimissioni quando il Pd tentò la mossa. A chiederne ieri nuovamente la soppressione è stato il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, che ha parlato di «ragioni elettorali».

C'è poi la **tobin tax**. Maggioranza e opposizioni alla Camera hanno proposto modifiche di rilievo a partire dalla distinzione delle aliquote del bollo applicato alle compravendite di derivati, l'estensione dell'imposta anche agli operatori non italiani, l'esclusione dei disincentivi a danno degli operatori ad alta frequenza, come già fatto in Francia.

Sul **comparto sicurezza** la questione aperta è quella di trovare maggiori risorse rispetto ai 10 milioni approvati con il «no» del Governo. Lo stesso Esecutivo, infatti, si sarebbe già impegnato a trovare almeno altri 50 milioni per derogare al blocco del tournover alla luce della specificità del settore. Da chiarire, infine, la posizione finale che verrà assunta dal Governo sul nodo dei «pensionandi» della scuola, circa 3.500 tra docenti e personale Ata nati tra il 1951 e 1952 e che, dopo il varo della riforma delle pensioni, sono stati bloccati in servizio pur avendo maturato i vecchi requisiti per il ritiro entro lo scorso mese di agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le correzioni attese al Senato

TOBIN TAX	PENSIONI DI GUERRA	PATTO DI STABILITÀ	PENSIONI E SCUOLA	FONDI DI FORMAZIONE
Una modifica sulla Tobin tax è data come «altamente probabile». I ritocchi sono sui derivati e le transazioni di operatori stranieri	Anche sulla reversibilità delle pensioni di guerra dovrebbe essere confermato l'impegno di mantenere l'esenzione fiscale sui trattamenti	Altro punto di modifica riguarda il patto di stabilità interno. Si parte dall'esclusione delle spese da sostenere contro il dissesto idrogeologico	Ancora da chiarire la posizione definitiva del Governo sulla «salvaguardia» dei pensionandi della scuola bloccati da un anno al lavoro	Dovrebbe arrivare l'emendamento per il ripristino dei versamenti pieni per la formazione da parte delle aziende

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 13

La pubblica amministrazione Cgil attacca: due giorni fa erano 4.028

Patroni Griffi rilancia Altri 2 mila statali potrebbero uscire

«I numeri esatti delle eccedenze a fine anno»

392

milioni, i risparmi dai tagli già annunciati giorni fa: 4.028 eccedenze tra il personale non dirigenziale e poco meno di 500 unità tra i dirigenti

ROMA — Sale la tensione sul fronte del pubblico impiego man mano che le amministrazioni riducono le dotazioni organiche, così come richiesto dalla *spending review* varata in estate. Dopo aver annunciato via *Twitter* 4.028 eccedenze martedì scorso tra il personale non dirigenziale (per un risparmio di 342 milioni) e poco meno di 500 unità tra i dirigenti (per 50 milioni di risparmi), il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ieri ha detto che, «a spanne», il numero potrebbe salire di altre 2 mila unità. Un aggiornamento che ha messo in allarme i sindacati, che chiedono prima di tutto di essere convocati e poi che il numero venga comunicato una volta definitivo, evitando un inutile stillicidio attraverso gli organi d'informazione.

Patroni Griffi ieri ha spiegato in un'intervista radiofonica che «i numeri definitivi delle persone in carne e ossa che verranno messe in mobilità li avremo a dicembre» aggiungendo poi che «il numero di 4.028 è destinato ad aumentare perché alcune amministrazioni non hanno ancora conteggiato le eccedenze. È difficile dire esattamente quanti saranno — ha quindi concluso —, a spanne potrei dire altri 2 mila ma non è ancora un numero seriamente dato».

All'appello, tra i ministeri, mancherebbero gli Interni, la Giustizia e gli Esteri. E poi c'è il nodo dell'Inps che, oltre a dover applicare la direttiva sui tagli, deve anche procedere all'accorpamento con Inpdap e Enpals. Una situazione che ha fatto insorgere il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua, che si è opposto all'idea di tagliare 3-4 mila dipendenti, visto che in quattro anni le risorse sono già diminuite da 33 mila a meno di 26 mila.

Patroni Griffi ha spiegato che l'operazione in atto ha i suoi tempi e che per ora sono stati individuati 4 mila posti in più rispetto alle dotazioni organiche che daranno luogo poi ai pensionamenti ordinari, agli spostamenti e poi agli esuberi in senso tecnico, «dove scatta la mobilità obbligatoria per due anni e solo dopo possono scattare i licenziamenti».

«Se quella del Governo è una strategia per gettare nel panico i lavoratori, dobbiamo ammettere che è molto efficace. Obiettivo raggiunto» è stato il commento ironico di Rossana Dettori, segretario della Cgil Funzione pubblica. «Il ministro — ha aggiunto — assuma un atteggiamento più coerente, comunichi i numeri degli esuberi solo quando sarà in grado di fornire un quadro definitivo e credibile, ma soprattutto apra un confronto: il vero assente in questa vicenda, ricercando soluzioni condivise con le organizzazioni sindacali. Questo pressappochismo genera ansia e non ha nulla di tecnico. Mostra invece un atteggiamento superficiale — conclude la sindacalista — evitabile quando si parla del lavoro e della vita di migliaia di persone».

Al momento l'unico confronto previsto a palazzo Vidoni è fissato per mercoledì prossimo, ma riguarda i precari.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | l'Unità | 19-NOV-2012
Diffusione: 41.198 | Lettori: 306.000 | Direttore: Claudio Sardo | da pag. 9

A rischio 40mila precari pubblici

Mercoledì i sindacati incontreranno il ministro Patroni Griffi per chiedere una proroga Dettori (Fp Cgil): «A dicembre scadrà quasi la metà dei contratti a termine»

- **L'allarme** Fp Cgil: «In pericolo servizi essenziali come il 118»
- **Eccedenze**, ancora incertezza sui numeri

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Ad oggi non abbiamo alcuna certezza, né su quante saranno le eccedenze nel pubblico impiego, né sulle tempistiche con cui si arriverà a stabilire il numero degli esuberi, né su quali saranno le alternative per gestirli» denuncia Rossana Dettori, segretaria nazionale della Fp Cgil. «Solo una cosa è certa, il panico diffuso in queste settimane tra i lavoratori in attesa di conoscere il loro destino. Non si placa la polemica tra il sindacato di Corso d'Italia e il ministro Filippo Patroni Griffi. E non potrebbe essere altrimenti, dopo il recente annuncio - anche attraverso social network - di oltre 4mila eccedenze nella pubblica amministrazione, subito seguito da una precisazione per correggere la cifra al rialzo di altre 2mila unità.

L'EMERGENZA PRECARI

Un dato ben lontano dall'essere definitivo e che, in ogni caso, non tiene conto delle decine di migliaia di lavoratori precari con i contratti in scadenza a fine anno. «Si stima siano circa 40mila, ma il numero preciso non lo conosce nemmeno il ministero, data la variabilità delle tipologie contrattuali e la capillare diffusione dei lavoratori atipici nei diversi servizi ai cittadini, soprattutto nella sanità e nelle strutture per l'infanzia» precisa la sindacalista. Il conto annuale dei precari, infatti, parlava di 150mila persone, un terzo dei quali è già stato lasciato a casa nel corso del 2012. E quasi il 50% dei rimanenti vedrà scadere il proprio contratto a dicembre.

Per discutere di quest'emergenza, mercoledì i sindacati saranno ricevuti dal ministro Patroni Griffi: «Ci auguriamo che il ministro sia pronto a fornire qualche garanzia sulla proroga di questi contratti, perchè si tratta di lavoratori che tengono in piedi servizi essenziali. Nella sanità, ad esempio, il 118 di gestione delle emergenze è retto in gran parte da personale con contratto atipico. Così come, negli enti locali, lo sono gli asili nido e le scuole materne: in molti comuni, Napoli ad esempio, già non possono garantire i servizi pomeridiani, a causa della mancanza di risorse per rinnovare i contratti in scadenza» spiega Rossana Dettori.

IL CONTO DELLE ECCEDENZE

L'incontro del 21 novembre, dunque, si complica ulteriormente. Sul tavolo di Palazzo Vidoni due vertenze socialmente esplosive e potenzialmente in conflitto tra loro: quella dei precari che rischiano di restare a casa tra poche settimane, e quella delle eccedenze che potrebbero andare incontro allo stesso destino, seppur con tempi ancora da stabilire.

«Eccedenze, esuberi e licenziamenti sono concetti molto diversi tra loro» aveva sottolineato il ministro, parlando di «una gradualità del ridimensionamento delle strutture con strumenti che sono, in primo luogo, i pensionamenti ordinari e, in secondo luogo, la mobilità volontaria e contratti di solidarietà con la formula del part-time». Al netto dei lavoratori che potranno andare in pensione o che sceglieranno di dare le dimissioni dalla pubblica amministrazione, però, si arriverà agli esuberi in senso tecnico. Poi scatterà la mobilità obbligatoria per due anni con riduzione dello stipendio e, dopo, i licenziamenti.

Un destino che inizialmente doveva accomunare 4.028 persone, come annunciato da Patroni Griffi ai sindacati e via Twitter. Ma il conteggio continuerà a salire fino a dicembre, perchè non tutte le amministrazioni hanno ad oggi verificato il numero delle eccedenze. Mancano all'appello, tra gli altri, i ministeri della Giustizia e dell'Interno. Poi, a primavera, potrebbero iniziare i tagli.«È difficile dire esattamente quante saranno le eccedenze, a spanne potrei dire altre 2.000» aveva aggiunto il ministro attirandosi le ire della Funzione pubblica Cgil, che poco aveva apprezzato la prontezza del ministro nel «dare i numeri», invece di aspettare cifre definitive e, sulla base di quelle, aprire una seria trattativa con le organizzazioni sindacali per fronteggiare la difficile situazione che si verrà a creare.

«Andiamo all'incontro senza enormi speranze. Ma pretenderemo garanzie sulla proroga dei contratti a termine in scadenza, così da avere poi il tempo di discutere degli organici in modo compiuto. Altrimenti ci mobiliteremo» conclude la segretaria Fp Cgil.

Analisi Tutti i numeri del confronto. Differenze e affinità

Si chiama Cassa depositi Ma si pronuncia «Iri»?

DI **ALESSANDRA PUATO**

Sorpresa: la Cassa depositi e prestiti ha una potenza di fuoco doppia rispetto all'Iri del 1983, anno del picco degli investimenti. Ha infatti un attivo di 296,6 miliardi di euro, contro i 138 miliardi che varrebbero oggi le 541 aziende partecipate dall'Istituto di ricostruzione industriale. La differenza è nella matrice: la Cdp investe perlopiù attraverso i fondi e con altri soci, l'Iri da sola e nelle maggioranze. I numeri del confronto in un'indagine dell'Università Bocconi per il *Corriere Economia*.

ALLE PAGINE 2 E 3

Inchiesta Ricerca Università Bocconi per Corriere Economia. Attivo di 296 miliardi contro i 138 dell'Istituto di ricostruzione industriale nell'83

Tesoro La Cassa? Vale il doppio dell'Iri

Sorpresa: l'ente di via Goito ha più benzina di quello inventato da Beneduce. Ma anche meno aziende e una missione diversa. Preferisce i fondi alle azioni

DI **ALESSANDRA PUATO**

La potenza di fuoco della Cassa depositi e prestiti è più che doppia rispetto all'Iri degli anni d'oro. Anche nel suo recinto c'è (o ci sarà) un po' di Finmeccanica (Avio e Ansaldo Energia), ci sono i cantieri navali (Fintecna), gli aeroporti (Napoli e Milano anziché Roma), le telecomunicazioni (Metroweb invece della Stet, denominatore comune Vito Gamberale), e alcuni tratti d'asfalto (il Brennero e la Cisa al posto di Autostrade). Le analogie, però, per ora si fermano qui: la Cassa ha più benzina, ma sembra correre in un'altra direzione, se non altro perché ha spesso partner ai quali rendere conto.

La ricerca

Rispetto all'Iri del 1983, anno del picco d'investimenti (50.656 miliardi di lire, presidente Romano Prodi), i dipendenti e le aziende della Cassa sono di meno, i ricavi dalle partecipate maggiori, il modello diverso. L'universo Cdp e l'Istituto di ricostruzione industriale ispirato nel '33 dal tipografo Alberto Beneduce (che divenne nella fase finale un carrozzone di Stato) sono stati accomunati per il crescente peso della Cassa nell'economia italiana (è del 9 novembre il perfezionamento dell'acquisto di Fintecna, Sace e Simest). Ma hanno matrici distanti.

Lo dice l'analisi condotta da *CorrierEconomia* con l'Università Bocconi. L'équipe del prorettore Stefano Caselli ha spulciato i bilanci dell'Iri dal 1979 al 1983, per delineare un perimetro di confronto. Vediamo i risultati, con una premessa: più che un raffronto scientifico è un gioco, sia per la difficoltà di rintracciare dati omogenei sia per la differente missione: Cdp usa il risparmio postale, cioè i soldi dei cittadini, deve investire con prudenza e spesso rileva quote di minoranza attraverso i fondi, in coinvestimento con altri soci.

Partiamo dal dato più indicativo: l'attivo consolidato, cioè il valore delle partecipazioni. Nell'83, quello dell'Iri era di 84.268 miliardi di lire, dice la Bocconi. Ai valori attuali, sono circa 138 miliardi di euro (vedi grafici e box): meno della metà dei 296,6 miliardi registrati dalla Cassa depositi e prestiti nell'ultima semestrale. Attenzione, però, di questi solo 20,248 miliardi, meno del 10%, sono riferiti a partecipazioni e titoli azionari, il resto sono strumenti di debito, prestiti a enti locali e imprese. I 138 miliardi dell'Iri, invece, erano tutti o quasi in quote d'aziende.

Veniamo al portafoglio. A dispetto del minore attivo, l'Iri aveva più aziende della Cassa attuale. Erano almeno 541 le sue partecipate nell'83, rivela l'analisi: 467 imprese industriali e 74 banche (in testa Comit, Credito Italiano, Banco di Roma). Con 515.800 dipendenti, queste aziende generavano ricavi per 26.997 miliardi di lire, come dire 60 miliardi di euro oggi. Per la Cassa depositi e prestiti non c'è un dato comparabile, si arriva però a una stima per difetto di 325 aziende sommando le partecipazioni dirette (Eni, Terna, Sace, Simest, Fintecna, Gasdotto Tag) a quelle attraverso i fondi maggiori (F2i, Fii, Fsi, Ppp Italia, Inframed, Marguerite, vedi grafico): e sono comprese le 256 partecipazioni di Simest, da Parmacotto a Pomellato in Cina. Quanto agli occupati, sono almeno 119.718 quelli dell'universo Cdp (escluse le società Simest), mentre i ricavi delle maggiori partecipate, dirette e indirette, sono sui 166 miliardi, il triplo dell'Iri.

I beni dei comuni

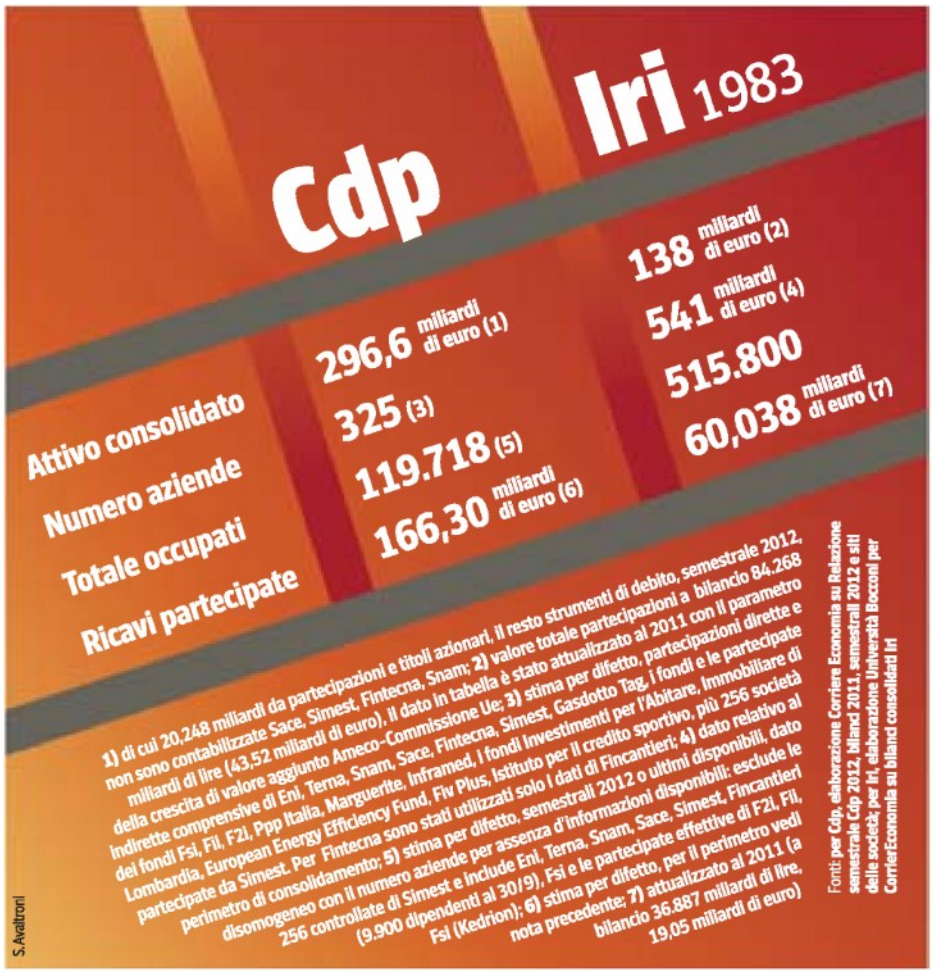
La difficoltà di comparare i due enti viene da un fatto: buona parte degli investimenti in equity della Cassa è con altri partner attraverso i fondi, che fra l'altro entrano nelle aziende, ma con l'obiettivo di uscirne, guadagnando. L'ultimo nato si chiama Fiv Plus ed è l'undicesimo: controllato al 100% da Cdp e con un miliardo di capitale, investirà nella «valorizzazione ed eventuale messa sul mercato degli immobili degli enti pubblici», spiega la Cassa: compera i palazzi che comuni e regioni dovranno dismettere per far quadrare i conti. Poi cercherà di rivenderli. Basta questo per capire la differenza sostanziale fra la Cassa del 2012, guidata da Giovanni Gorno Tempini e presieduta da Franco Bassanini, e l'Iri. Quella investiva direttamente nelle aziende, dall'Alitalia alla Stet, questa soprattutto nei fondi: di private equity, immobiliari, stranieri, italiani, che a loro volta investono soldi. Ovunque.

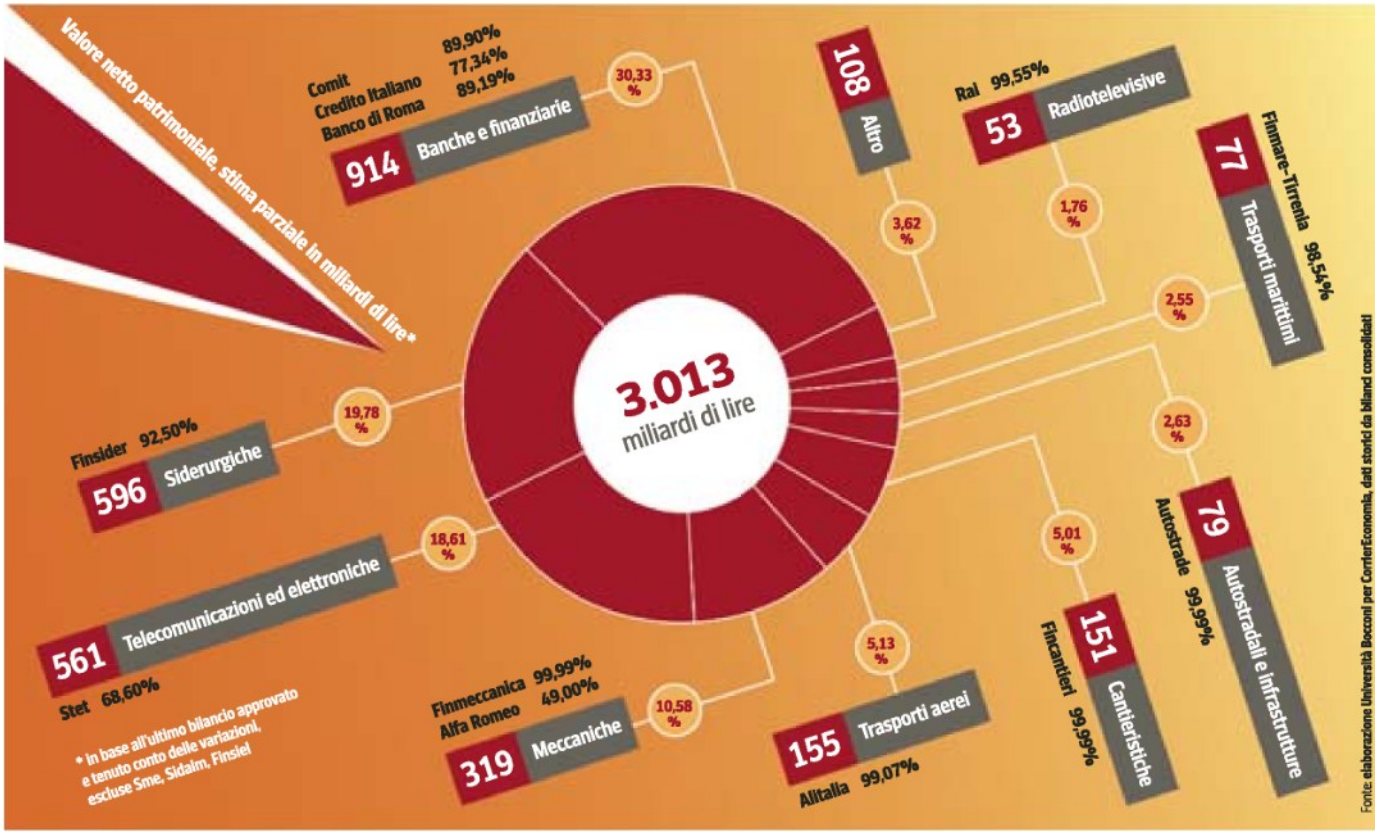
C'è il Fondo strategico (Fsi) che ha deliberato d'investire in Metroweb, Avio ed Hera e c'è il Fondo italiano d'investimento (Fii) che ha un piede ormai in 26 piccole e medie imprese, co-

me la True Star che imballa le valigie nella plastica all'aeroporto. C'è l'F2i di Gamberale che si è preso una fetta della quotanda Sea (parte oggi l'offerta pubblica) e il fondo Marguerite entrato nell'autostrada spagnola verso i Paesi Baschi. C'è Inframed che ha il 20% del porto turco di Iskenderun e c'è Ppp Italia con i suoi nove investimenti (sette nel fotovoltaico). Una leva portentosa, i fondi: con i maggiori, ormai Cassa è dentro 51 aziende. Senza investire un patrimonio.

Mentre nel portafoglio dell'Iri nel 1983 c'era davvero tutta l'industria italiana. Tolto l'alimentare, la parte del leone la facevano le banche (30,33% del valore netto patrimoniale), seguiva la siderurgia (19% con Finsider), poi le telecomunicazioni (18,6%, in testa Stet) e la meccanica (10,58%), con Finmeccanica e Alfa Romeo. Quindi le autostrade, la Rai, Tirrenia. Certo, proprio l'Avio e la piccola Ansaldo Energia sono ora nel mirino di Fsi, il fondo più grande di Cdp. E nel consiglio di Fsi siede anche Alessandro Pansa, che di Finmeccanica è il direttore generale. «Nessuna marcia indietro», dice Bassanini. Ma ecco, forse è sul futuro il vero punto di domanda per la Cassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




Valore netto patrimoniale, stima parziale in miliardi di lire*
3.013
miliardi di lire
914 Banche e finanziarie
Comit 89,90%
Credito Italiano 77,34%
Banco di Roma 89,19%
30,33 %
108 Altro
3,62 %
53 Radiotelevisive
Rai 99,55%
1,76 %
77 Trasporti marittimi
Finmare-Tirrenia 98,54%
2,55 %
79 Autostradali e infrastrutture
Autostrade 99,99%
2,63 %
151 Cantieristiche
Fincantieri 99,99%
5,01 %
155 Trasporti aerei
Alitalia 99,07%
5,13 %
319 Meccaniche
Finmeccanica 99,99%
Alfa Romeo 49,00%
10,58 %
561 Telecomunicazioni ed elettroniche
Stet 68,60%
18,61 %
596 Siderurgiche
Finsider 92,50%
19,78 %
* in base all'ultimo bilancio approvato e tenuto conto delle variazioni, escluse Sme, Sidalm, Finsiel
Fonte: elaborazione Università Bocconi per CorrierEconomia, dati storici da bilanci consolidati

L'intervista

Bassanini: «Perché siamo molto diversi»

Eidonpress

Ma «non siamo la nuova Iri. Noi non nominiamo gli amministratori delegati», dice il presidente di Cdp Franco Bassanini. «Spero che nell'azionariato restino le fondazioni bancarie».

A PAGINA 3

Reazioni Il presidente di Cdp: «Penso che l'assetto azionario non cambierà»

Bassanini «Noi, sempre in minoranza»

«Non nominiamo i vertici, finanziamo la crescita più che investire» Raddoppieranno le partecipazioni nelle grandi aziende? «Difficile»

In Finmeccanica non abbiamo mai pensato di entrare, non è compito nostro ridurne i debiti. Ma se Avio e Ansaldo Energia vanno sul mercato, le sosteniamo

DI **ALESSANDRA PUATO**

Ma «la Cassa non è la nuova Iri. Non è quella la strada per la crescita. Noi acquisiamo minoranze, non nominiamo gli amministratori delegati, finanziamo più che investire. Una grande differenza». Franco Bassanini, presidente della Cassa depositi e prestiti, commenta così il risultati dell'indagine Bocconi con *CorrierEconomia*.

Siete in Eni e Terna, Snam e Sace, Simest e Fintecna, più 11 fondi che investono ovunque, dalla banda ultralarga italiana alle raffinerie in Egitto. Il vostro attivo è di 296 miliardi, il doppio dell'Iri di Prodi nell'83.

«E aumenterà a fine anno, perché quel dato semestrale non comprende ancora Sace, Simest, Fintecna, Snam. Ma il perimetro della Cassa sembra più ampio di quello che è. Nei fondi siamo in minoranza, in F2i abbiamo l'8%, in Marguerite il 14%. Inoltre l'attivo dell'Iri era tutto o quasi in equity, partecipazioni, noi nell'equity abbiamo meno del 10% conteggiando l'Eni, dove però i diritti dell'azionista sono del ministero dell'Economia. Per il resto, il 90% dell'attivo, noi facciamo finanziamenti. Prestiti».

Ma è solo dall'anno scorso che potete investire il risparmio postale in grandi aziende con veicoli vostri, come il Fondo strategico. Mettiamo che fra cinque anni le vostre partecipazioni raddoppino.

«Difficile, ma cambierebbe poco. Resteremmo per l'80% sui finanziamenti e per il 20% sull'equity. La nostra missione resta finanziare gli investimenti di pubblica amministrazione, infrastrutture, imprese, sostenere così l'economia. Il modello rispetto all'Iri è totalmente diverso, come confrontare un treno e un'automobile. Tutti e due si muovono sul territorio per trasportare persone, ma sono mezzi diversi».

Di Terna e Snam avete il controllo, lo stesso di Sace e della Simest che investe in 256 aziende, di Fincantieri e del Fondo strategico che punta ad Avio e Ansaldo Energia. Non sembrate tanto marginali.

«Snam e Terna gestiscono risorse naturali, in Sace e Simest siamo entrati con logica d'integrazione industriale: visto che dobbiamo sostenere l'economia anche supportando le imprese all'estero, governo e Parlamento hanno ritenuto opportuno mettere insieme gli strumenti partecipati dallo Stato per questo. Per il resto, di solito assumiamo partecipazioni non di controllo, a fianco di investitori industriali. E anche in ciò siamo diversi dall'Iri, che nominava gli amministratori delegati e nella fase peggiore vedeva i partiti spartirsi le cariche».

Voi no?

«No. Nel Fondo d'investimento

italiano siamo soci con Unicredit, Intesa, Mps, Generali. In F2i con Merrill Lynch, Unicredit, Intesa, le casse previdenziali. In Marguerite e Inframed con le Casse depositi francese e tedesca. Il meccanismo è molto diverso dall'Iri e ci disegna un ruolo *market-conform*, di mercato. Mentre il sistema creditizio concede meno prestiti, gli strumenti di Cdp possono essere preziosi».

L'Iri acquistava le banche, voi le prendete come soci, oppure le sostituite...

«No, sono un tramite. Nel Fondo strategico abbiamo immesso 4 miliardi, nel plafond per il credito alle Pmi 18, più del quadruplo. È questa la proporzione. E a questa somma le banche accedono, per poi concedere prestiti».

L'Iri aveva Finmeccanica. Se entrate in Ansaldo Energia e Avio che a Finmeccanica fanno capo, non si torna indietro?

«In Finmeccanica non abbiamo mai pensato di assumere partecipazioni, se ci si chiede di ridurre i suoi debiti rispondiamo che non è nostro compito. Ma se aziende come Avio e Ansaldo Energia sono messe sul mercato e secondo noi hanno prospettive di crescita, possiamo entrare per sostenerne lo sviluppo».

La Cassa è controllata dal Tesoro, come Finmeccanica. Per ora la sua governance è ritenuta funzionare. Che succede se le fondazioni bancarie, che hanno il 30% e devono convertire le azioni privilegiate, usciranno?

«Penso e spero che l'attuale azionariato resti. Le intenzioni di governo e fondazioni mi pare siano di definire in modo equo il valore di conversione, per mantenere l'attuale assetto azionario della Cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

di STEFANO CASELLI
Pro Rettore Bocconi

Valorizzare al meglio i gioielli di famiglia E più soci, anche esteri

La Cassa ha un assetto di governo e di management di prim'ordine, che occorre preservare e garantire in futuro

Il paragone fra Iri e Cassa depositi e prestiti è un tema intrigante e può suscitare discussioni anche accese sul ruolo dello Stato nell'economia. È possibile fare allora un confronto? L'esercizio appare ardito, quasi impossibile sui numeri e sulla struttura: troppe differenze fra Iri e Cdp. Trent'anni di differenza fra il punto più alto dello sviluppo dell'Iri (il 1983) e la Cdp di oggi significano assetti industriali e capacità produttiva sottostante troppo differenti; l'Iri agiva con una logica d'investimento diretto, di maggioranza e controllo, mentre la Cdp si muove in modo simile a un investitore di private equity. Inoltre, mentre l'Iri era un ente pubblico economico finanziato attraverso un fondo di dotazione statale, la Cdp è un intermediario finanziario che raccoglie denaro attraverso il risparmio postale.

Tuttavia il confronto appare necessario, perché la posta in gioco è il modello di sviluppo del Paese e l'interpretazione del ruolo dello Stato nel sistema economico. Due i temi chiave. Il primo è che, sebbene la storia dell'Iri abbia attraversato fasi discutibili, e molti errori siano stati commessi, è stata il laboratorio fondamentale di sviluppo economico. Il secondo è che oggi la Cdp è a sua volta un laboratorio fondamentale di partenariato pubblico-privato, d'interpretazione dello Stato quale «progettista» di opportunità, e come tale va sostenuto. È quindi imprescindibile che la sfida di Cdp eviti gli errori commessi nella storia dell'Iri e valorizzi una matrice di sviluppo, anche specifica della cultura italiana ed europea. Quali allora i percorsi da seguire per evitare errori nel futuro?

1) Il primo è la piena valorizzazione dei «gioielli di famiglia»: le aziende distintive e i motori di sviluppo. L'Iri è stato un grande incubatore di eccellenze in tecnologia e ricerca (l'esperienza di Stet, il *know how* di Finmeccanica, lo straordinario valore della rete estera di Comit). Anche la Cdp deve chiaramente puntare su ciò che è distintivo nel sistema Paese e su ciò che può accelerarne la crescita, mantenendo la partecipazione ove può creare valore e disinvestendo solo quando ciò è migliorativo per l'azienda e non in ragione di una generica spinta alla «privatizzazione».

2) Il secondo è la logica del private equity. Benché l'Iri avesse trovato soluzioni anche originali di combinazione fra pubblico e privato, questa matrice è andata persa nel corso del tempo, portando a partecipazioni di totale controllo. La vocazione finanziaria di Cdp va spinta quindi fino ad una logica di coinvestimento, non solo con privati, ma anche con altri investitori internazionali, in una prospettiva di moltiplicazione delle opportunità per le aziende italiane.

3) Il terzo è la selezione attenta. La natura di ente pubblico di Iri ha portato ad investimenti di mero salvataggio, ove la prospettiva è stata quella di evitare fallimenti diffusi con conseguenze occupazionali e sociali. Per la Cdp, questa sfida va giocata sia identificato i settori chiave di sviluppo (turismo, start up, infrastrutture nazionali e locali, valorizzazione del patrimonio culturale e artistico, settore finanziario, health care, ecc...) sia affrontando il tema della ristrutturazione delle aziende per generare valore futuro.

4) Il quarto è la governance. L'Iri testimonia come un'intromissione di logiche politiche allontani in maniera irreversibile dagli obiettivi. Ad oggi, la Cdp ha un assetto di governo e di management di prim'ordine, che occorre preservare e garantire in futuro, capace di interpretare anche con soluzioni nuove una logica di partenariato pubblico-privato che rappresenta (insieme al mercato) una rivisitazione efficace della tradizione di politica industriale italiana persa nel corso del tempo.

La responsabilità della Cdp, che deriva dalla straordinaria disponibilità di risparmio postale, è di valorizzare appieno il patrimonio dei cittadini, in una prospettiva di crescita del capitale del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-NOV-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 18

"A.A.A. ex scuola vendesi" I Comuni cercano di incassare

In tutta Italia l'effetto dell'accorpamento degli istituti e del calo di risorse

MERCATO IN ESPANSIONE
Internet è piena di bandi per concorrere all'acquisto: le offerte anche nei capoluoghi

Fasano, Brindisi 405 mila euro

È all'asta la scuola elementare Il primo bando è andato deserto il secondo scade il prossimo 23 novembre: base 405 mila euro

Casale Monferrato 74.250 euro

Si tratta di una vecchia scuola elementare, in disuso dal 1985 e abbandonata da anni: per questo la base d'asta è inferiore a 80 mila euro

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

Scuole d'Italia vendonsi, prezzi modici: diventeranno villini, discoteche, palestre o chissà che altro ancora mentre gli studenti si stringono in classi sempre più affollate, in istituti di dimensioni sempre più mastodontiche per rimpinguare le casse di comuni in difficoltà, alle prese con una crisi che mostra le sue conseguenze più devastanti proprio nelle generazioni più giovani.

Fa un po' effetto leggere l'annuncio diffuso da un'agenzia immobiliare che per la prima volta si è trovata di fronte ad un'ex istituto da vendere sul mercato. In quel caso si tratta di una scuola elementare venduta nel 2005 a Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, e acquistata da un privato che l'ha trasformata nella sua casa. Stabile ampio e comodo, non c'è dubbio: 360 metri quadrati che per decenni hanno cresciuto i bambini di un'intera frazione della cittadina e che ad un certo punto si sono rivelati poco utili per mancanza di alunni.

Il nuovo proprietario ha vissuto per sei anni in mezzo ai ricordi d'infanzia dei suoi concittadini finché per motivi di lavoro è stato costretto a vendere e rivolgersi all'agenzia Immobiliare.it. Chi vorrà andare ad abitare nell'ex scuola - ora provvista anche di vasca idromassaggio - dovrà pagare un prezzo tutto sommato ragionevole: 840mila euro, circa 2300 euro al metro quadrato.

In questo caso la vendita era legata al calo degli alunni nelle frazioni di Bagnacavallo, era stato ceduto contemporaneamente anche un altro istituto elementare e la popolazione aveva capito. Lo stesso è accaduto un anno fa a Casale Monferrato dove è stata messa in vendita una vecchia scuola elementare chiusa dal 1985, prezzo base 74.250 euro. Oppure a Lucca nella frazione Sesto di Moriano.

Diversa è la nuova ondata di vendite in arrivo negli ultimi tempi per effetto degli accorpamenti decisi dal governo Berlusconi un anno e mezzo fa o delle necessità di recuperare risorse da parte dei Comuni. Basta digitare su google le parole «scuola elementare in vendita» per essere sommersi dai bandi dei comuni di tutt'Italia e dalle immagini di un Paese sempre più vecchio, e sempre più privo di futuro.

A Teramo il comune deve fare cassa e mette in vendita un'ex scuola elementare. Il bando è di quest'ottobre, l'edificio è di 3.162 metri cubi dai quali il Comune punta a ricavare almeno 480mila euro, un prezzo praticamente stracciato. Le offerte vanno presentate in busta chiusa entro il 10 dicembre.

Entro il 21 novembre scade il bando per acquistare le ex scuole elementari di San Vincenzo di Oderzo, in provincia di Treviso. Il Comune ha bisogno di soldi e preferisce disfarsi di un immobile ormai inutile anche se nelle vicinanze c'è una scuola materna che è in controtendenza: gli alunni sono in crescita. Base d'asta 455.208 per circa 2.600 metri cubi.

A Fasano, in Puglia, gli alunni della scuola elementare della frazione di sono stati trasferiti lo scorso settembre nella scuola media del paese a dispetto delle proteste dei genitori. «E' fortemente appetibile sul mercato - ha spiegato il sindaco Lello Di Bari - tenuto conto, soprattutto, della destinazione d'uso dell'immobile che da «scuola» assumerà quella «residenziale». La prima gara è andata deserta, il secondo bando scade il 23 novembre, prezzo di partenza 404.545,46 euro per 1495 metri quadrati.

La crisi non riguarda solo i piccoli centri. Anche in un capoluogo come Cesena le scuole elementari sono state messe in vendita: la San Cristoforo ancora in vendita ad un prezzo base di 670mila euro e la «Torre del Moro», già piazzata dopo un'asta iniziata con una richiesta di 475mila euro.

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: 566.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 8

Mattone di Stato
chi non vuole
la privatizzazione
Bonafede alle pagine **8** e **9**

La saga del mattone di Stato perché in venticinque anni nessuno è riuscito a vendere

DOPO DODICI MESI SI È ARRESO ANCHE IL MINISTRO DELL'ECONOMIA GRILLI: SI FARÀ UN FONDO DA SOLI 3-5 MILIARDI SU UN PATRIMONIO DI CIRCA 400. LE RESISTENZE DELLE AMMINISTRAZIONI CHE USANO I BENI PER UNA POLITICA DI POTERE

Adriano Bonafede

Roma

«Il valore degli immobili su cui possiamo lavorare è tra i 3 e i 5 miliardi. Si tratta di caserme, di beni già conferiti alla Cassa depositi e prestiti e di 350 beni individuati dal demanio potenzialmente conferibili ai nuovi fondi della costituenda sgr». Ecco le conclusioni del ministro dell'Economia Vittorio Grilli sulla vendita degli immobili pubblici che per un anno ha dominato il pubblico dibattito, con svariate proposte (da quella del duo Bassanini-Amato a quella del Pdl, da quella dell'ex Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio a quella del presidente della Consob, Giuseppe Vegas, per finire a quella del Pdl). Un dibattito che aveva accesso speranze per una vendita accelerata dei beni pubblici con il fine di ridurre drasticamente il debito pubblico da 2.000 miliardi di euro e alleviare in questo modo i sacrifici degli italiani, tartassati da ogni genere d'imposta.

Ma il mesto Grilli, a un recente seminario a porte chiuse ha gelato tutti: massimo 3-5 miliardi. Come a dire una goccia in un mare da circa 400 miliardi di immobili (i calcoli sono i più vari e vanno da un'ipotesi minima di 190 miliardi - vedi grafico in pagina - a 500 e oltre) che, secondo il ministro, nessuno riuscirà a vendere. Il mattone di Stato - caserme, edifici, siti industriali, uffici e così via - non si può vendere, dice Grilli, o al massimo se ne possono vendere briciole e un po' per volta.

Rispetto alle "grandi speranze" sollevate un anno fa, la delusione non poteva essere più cocente. Un oscuro deputato dell'Italia dei Valori, Francesco Barbato, dopo la risposta a una sua interrogazione, mercoledì scorso, da parte del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani, ha chiosato: «È particolarmente censurabile che il governo, nonostante la sua caratterizzazione tecnica, non sia stato ancora in grado di assumere iniziative decise in questo campo».

In effetti Vieri Ceriani ha fatto presente che di tutta questa massa di immobili sparsi fra segmenti dello Stato ed enti locali, si sa ancora abbastanza poco: «Il primo approccio sistematico per una completa conoscenza dell'attivo pubblico è rappresentato dal progetto "Patrimonio della pubblica amministrazione" avviato dal ministero dell'Economia ai sensi della legge finanziaria 2010. Una prima fase di raccolta dati, terminata nel marzo del 2011, ha riportato una risposta complessiva pari al 53 per cento del totale». Quasi la metà degli enti pubblici non aveva risposto, tanto che lo stesso Vieri Ceriani ha detto che la prossima rilevazione sarà integrata con banche dati ufficiali.

Certo, il tempo passa e prima o poi tutto finisce nell'oblio. Ma è strano che Vieri Ceriani (o chi ha per lui scritto la risposta all'interrogazione) abbia completamente dimenticato che già nella seconda metà degli anni Ottanta una commissione pubblica, presieduta da Sabino Cassese, aveva prodotto, con un lavoro certosino durato due anni, un completo censimento di tutti gli immobili pubblici.

Perché anche allora, nell'era del Prima Repubblica, qualcuno si era posto il problema della vendita di una grossa parte dell'immenso (e inutilizzato o mal utilizzato) patrimonio immobiliare pubblico. Il lavoro della Commissione Cassese non andò completamente perduto. Nel 1993 fu costituita Immobiliare Italia, dove entrarono vari sog-

Settimanale Roma **la Repubblica** **AFFARI&FINANZA** 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. Lettori: 566.000 Direttore: Ezio Mauro da pag. 8

getti allora pubblici, come Imi, Bnl, Banca di Roma, Crediop, Iccri, Comit, Credito Italiano, Fonspa aed Eni. La società aveva l'ambizioso obbiettivo di portare nelle casse dello Stato 50 mila miliardi di lire (circa 25 miliardi di euro). I precedenti storici erano incoraggianti: nel 1862, l'allora ministro delle Finanze Quintino Sella, aveva creato una spa partecipata dalle banche che, vendendo proprietà immobiliari pubbliche, sanò per il 48 per cento il deficit delle casse regie.

La Repubblica Italiana non sembra però riuscire, nelle sue cangianti versioni di "Prima" o "Seconda", laddove il Regno aveva avuto successo. Infatti dopo tre anni Immobiliare Italia fu chiusa senza aver venduto un solo immobile.

I tentativi successivi di cavare qualche ragno dal buco del mattone di Stato sono stati numerosi, ma tutti velleitari. Il governo Prodi nel 1998 istituì una commissione presieduta da Giacomo Vaciago che però non si tradusse in alcun risultato concreto. Poi arrivò Berlusconi e il ministro Tremonti provò con le cartolarizzazioni immobiliari denominate Scip 1 e Scip 2. La prima ebbe un relativo successo (ma gli enti previdenziali, che avevano ceduto le abitazioni, si lamentavano perché il prezzo pagato a loro era basso, mentre erano stati i privati entrati nel veicolo a guadagnare), la seconda fu un vero fallimento.

Una serie di successivi interventi sparsi un po' qui e un po' là dal vero deus ex machina di quella fase, cioè Giulio Tremonti, hanno creato una specie di diaspora che perdura tuttora. Nel 2002 era stata creata Patrimonio dello Stato Spa (a capo della quale era stato messo Massimo Ponzellini), che sarebbe dovuta diventare il soggetto a cui trasferire tutti i beni dello Stato, ma che è stata chiusa nel 2011.

Mentre nasceva Patrimonio dello Stato sorgeva anche Fintecna, che doveva pensare alla valorizzazione e alla vendita dei beni pubblici anche grazie all'accordo con partner privati: l'operazione più importante è stata quella per le torri dell'Eur dell'ex ministero delle Finanze, ancora in fieri.

Nel 2004 il Mef aveva costituito il Fondo Immobili Pubblici che doveva vendere (e ancora sta vendendo) immobili per 3,3 miliardi.

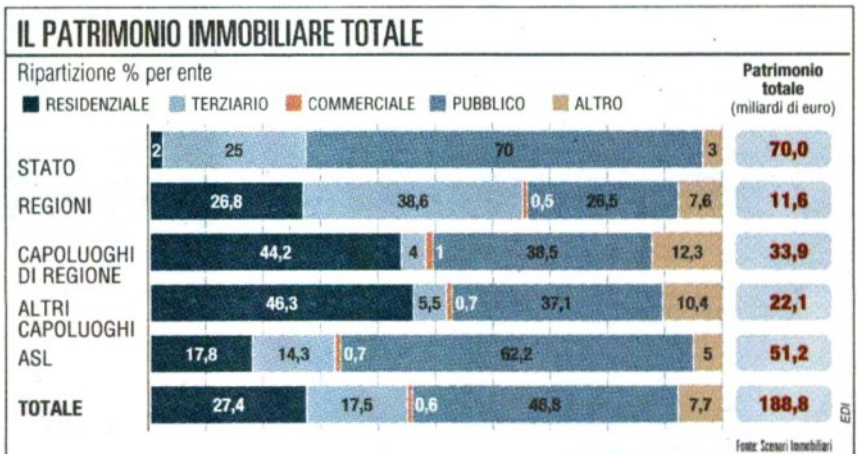
Qual è adesso la situazione? Fintecna è da poco pervenuta alla Cassa depositi e prestiti. Quest'ultima, comunque, ha già una Direzione immobiliare, che si occupa di aiutare gli 8 mila enti locali a vendere i loro asset. In Cdp c'è anche un'sgr che insieme ad altri partner gestisce il fondo di housing sociale e un altro fondo (Fiv) che opera per valorizzare gli asset delle utilities locali.

Infine, last but not the least considerando la proliferazione di interventi che si sovrappongono, nascerà una nuova sgr che farà capo questa volta al ministero dell'Economia (mentre in un primo tempo avrebbe dovuto far capo al Demanio, molto attivo i quest'ultimo anno), per creare un fondo da 3-5 miliardi.

«Lo Stato negli ultimi 20 anni ha fatto molti tentativi di vendita del patrimonio - dice Cesare Ferrero, country manager di Bnp Paribas Real estate - con risultati di alterna fortuna e senza una regia stabile. Bisogna domandarsi perché. Io credo che l'errore sia nelle procedure di vendita straordinarie senza strategia industriale. Io suggerirei di procedere a un'operazione di privatizzazione del patrimonio, conferendo a una Spa pubblica 40-50 miliardi di asset, come avvenuto per Fs, Eni, Enel o Autostrade. Poi la società, ben gestita da un buon management, attuerà la migliore strategia gestionale e verrà quotata».

Ma perché tutti i tentativi esperiti finora finiscono regolarmente nel (quasi) nulla? «L'ostilità della struttura burocratica - spiegò nel 1996 l'allora presidente di Immobiliare Italia, Luigi Scimia - ha pesato in misura decisiva sul fallimento». «È ancora così - dice oggi Gualtiero Tamburini, presidente di Federimmobiliare - Ci sono le resistenze sotterranee da parte di tutti quelli che il patrimonio immobiliare pubblico lo utilizzano per fare favori (affitti regalati, prezzi di vendita ridicoli). Nessuno si priva di uno strumento di potere. Per spezzare questo circolo vizioso occorreva un coraggio e una lungimiranza che questo governo d'emergenza forse non poteva avere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gare. Arbitrati solo se autorizzati dalla giunta

Appalti tracciabili a tutto campo sui siti istituzionali

Gli appalti vanno pubblicizzati in modo specifico con informazioni sulle procedure, sugli affidatari e sui tempi di realizzazione, mentre il ricorso agli arbitrati va motivato e autorizzato dall'organo di governo dell'ente.

La legge anticorruzione prevede che le amministrazioni aggiudicatrici rendano disponibili in forma semplificata molte informazioni relative alla scelta del contraente e alla procedura selettiva. Le stazioni appaltanti hanno un obbligo specifico di pubblicazione, sui propri siti istituzionali, dei dati relativi all'oggetto della gara, all'elenco degli operatori invitati a presentare offerte, all'aggiudicatario e all'importo di aggiudicazione. Lo stesso pacchetto informativo deve evidenziare i tempi di completamento dell'opera, del servizio o della fornitura, nonché l'importo delle somme liquidate. Entro il 31 gennaio di ogni anno, queste informazioni, relative alle gare dell'anno precedente, vanno pubblicate in tabelle riassuntive, liberamente scaricabili.

Una selezione di queste informazioni va trasmessa all'Authority degli appalti (che determinerà quelle rilevanti con proprio provvedimento), che le pubblica nel proprio sito web in una sezione liberamente consultabile da tutti i cittadini e che è tenuta a trasmettere alla Corte dei conti (entro il 30 aprile di ogni anno) l'elenco delle amministrazioni che non hanno adempiuto all'obbligo informativo (passibili di rilevanti sanzioni).

La legge delinea un quadro di maggior trasparenza anche per gli arbitrati sulle controversie derivanti dai contratti di appalto. Il ricorso agli arbitri, infatti, va motivato e autorizzato dalla giunta. L'inclusione della clausola compromissoria, senza preventiva autorizzazione, nel bando o nell'avviso di gara ovvero, per le procedure senza bando, nell'invito, o il ricorso all'arbitrato, senza preventiva autorizzazione, sono nulli (comma 19).

La nuova disciplina degli arbitrati (che si applica anche agli appalti delle società partecipate, ma che non riguarda quelli conferiti prima dell'entrata in vigore della legge) prevede che la nomina degli arbitri avvenga nel rispetto dei principi di pubblicità e di rotazione, nonché di quelli previsti dal codice dei contratti pubblici.

Le Pa devono nominare come arbitro preferibilmente un dirigente pubblico, prevedendo il compenso massimo. Qualora non sia possibile individuarlo tra i dirigenti pubblici, può essere nominato un altro soggetto, secondo le procedure del Dlgs 163/2006 e con provvedimento motivato.

Sul piano procedurale, la legge anticorruzione contiene una specificazione dei reati contro la pubblica amministrazione che costituiscono causa ostativa a contrattare.

Le stazioni appaltanti possono prevedere negli avvisi, bandi di gara o lettere di invito che il mancato rispetto delle clausole contenute nei protocolli di legalità o nei patti di integrità costituisce causa di esclusione dalla gara.

Proprio per potenziare il contrasto all'influenza delle organizzazioni criminali sugli appalti, la legge prevede (commi 52-56) la costituzione presso le prefetture di elenchi di fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a infiltrazioni mafiose (white list), con riferimento alle attività a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI

ENTI LOCALI

Tagliati nei Comuni oltre mille revisori

Niente più revisori dei conti nei Comuni che fanno parte di Unioni. Lo prevede un emendamento al decreto enti locali votato alla Camera. Se la norma sarà confermata al Senato, scompariranno più di mille posti da revisori dei conti, senza attendere la scadenza del mandato. E con il riordino dei piccoli enti, il numero di posti cancellati aumenta e si chiude ogni chance per i nuovi revisori.

In Norme e tributi ▸ pagina 15

Bilanci. La legge di conversione del Dl 174/2012 prevede la decadenza immediata con nuovi collegi

Tagliati oltre mille revisori

Niente professionisti nei Comuni che appartengono alle Unioni

EFFETTI SUI GIOVANI

Con il riordino tutti i municipi sotto i 5mila abitanti dovrebbero unirsi e si chiuderebbe ogni chance per chi è al debutto

Gianni Trovati

Il **decreto enti locali** che dopo il voto della Camera si avvia verso la conversione definitiva in legge al Senato segna l'ennesimo giro di giostra per i **revisori dei conti**, sia dal punto di vista del numero dei posti in gioco sia da quello dei compiti da svolgere nelle verifiche sui bilanci dei Comuni.

Sul primo versante, la novità più rilevante intervenuta a Montecitorio è rappresentata dall'abrogazione dello slancio centralista che aveva spinto il Governo a prevedere la scelta ministeriale del presidente del collegio nelle città con più di 60mila abitanti e nei capoluoghi di Provincia (oltre che nelle Province). Con gli emendamenti approvati alla Camera, i collegi tornano a essere completamente composti da commercialisti e revisori legali, senza l'ingresso dei dipendenti ministeriali che avrebbe comportato più di un problema di professionalità, e forse anche di legittimità costituzionale visto che in base al Titolo V gli enti locali sono allo stesso livello dello Stato nell'architettura della Repubblica. Traducendo il tutto in numeri, si tratta di 208 posti "riconquistati" dalla categoria (nelle 99 città con più di 60mila abitanti, nei 29 Comuni capoluogo di Provincia sotto quella soglia e nelle 80 Province che sopravviveranno al riordino).

Ciò che si recupera negli enti più grandi, però, rischia di venir perso, con gli interessi, nei Comuni più piccoli, e sempre per effetto della legge di conversione del decreto sugli enti locali. Il provvedimento cambia infatti la geografia della revisione nelle Unioni di Comuni, introducendo un collegio di tre membri in capo all'Unione che sostituisce il revisore monocratico oggi al lavoro sia nelle Unioni sia negli enti che le compongono. Già oggi le Unioni sono 370 e raccolgono 1.871 Comuni per cui, come ha calcolato per esempio Patrizio Battisti, presidente della commissione enti locali dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Tivoli (Roma), il saldo sarebbe negativo per 1.131 posti. Ma c'è di più: anche nella versione più flessibile scritta nel decreto di luglio sulla revisione di spesa, il riordino dei piccoli enti porterà all'interno di nuove Unioni molti piccoli enti che oggi vivono "in solitudine", con il risultato di ridurre ulteriormente gli spazi per i professionisti che lavorano con la Pa locale.

Non è finita: nei Comuni che già oggi sono aggregati in Unioni, il cambio della guardia dovrebbe essere rapido. Gli emendamenti approvati la scorsa settimana alla Camera stabiliscono infatti che i revisori attuali «decadono» all'atto della costituzione dei nuovi collegi, che vanno formati con il meccanismo dell'estrazione dalle liste regionali introdotto dalla riforma in via di attuazione. In pratica, la norma non prevede nemmeno la fine del mandato dei professionisti attuali, incappando nello stesso errore che caratterizzava la prima versione del taglio-Lanzillotta del 2006 (quello che portò da tre a uno i revisori negli enti fra 5mila e 15mila

abitanti) e che fu poi costretto a cedere il passo alle norme ordinarie del Codice civile.

La riscrittura della revisione nei piccoli enti rischia dunque di tornare a infiammare le polemiche sul ruolo dei professionisti nella Pa locale, e di creare più di qualche problema applicativo. Non è solo questione di posti: in linea teorica l'azzeramento dei revisori nei piccoli enti può essere considerato coerente con la struttura delle Unioni future, con il bilancio dell'Unione che diventa il pilastro dei conti locali a scapito del bilancio del singolo ente. Il compito, però, non si presenta facile, anche perché lo stesso decreto sugli enti locali riempie di nuovi compiti l'agenda dei guardiani dei conti comunali all'interno del nuovo sistema dei controlli interni chiamato a verificare oltre agli equilibri finanziari il grado di attuazione dei programmi e a intervenire con «correttivi tempestivi» a correggere i casi di inefficienza.

Ma c'è un ultimo aspetto, che rischia di avere un effetto paradossale. In teoria, la riforma dei piccoli enti dovrebbe aggregare in Unioni tutti i Comuni sotto i 5mila abitanti, che sono però gli unici in cui possono debuttare i revisori al primo incarico secondo la riforma. Se quindi l'eccezione alle Unioni, che consente ai Comuni di legarsi in convenzioni rimanendo però distinti, non fosse seguita da nessuno, non ci sarebbe più una via d'accesso al ruolo di revisore dei conti per chi non ha già altri mandati alle spalle.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | NELLE CITTÀ
Cancellata la norma, contenuta nella versione originaria del decreto enti locali, che prevedeva nelle città sopra i 60mila abitanti, nelle Province e nei capoluoghi di Provincia la nomina del presidente dei revisori da parte del Governo, scegliendolo tra i dipendenti ministeriali

02 | NEI PICCOLI COMUNI
Nei Comuni inseriti in Unioni decade il revisore dei conti: la revisione è affidata esclusivamente a un collegio in capo all'Unione, chiamato a controllare i conti della stessa Unione ma anche dei Comuni che la compongono

03 | EFFETTO IMMEDIATO
Si prevede che i revisori decadono all'atto della costituzione dei nuovi collegi

04 | NUOVI REVISORI
Per la riforma i revisori al debutto possono operare solo negli enti fino a 5mila abitanti, dunque la nuova norma rischia di chiudere ogni accesso

Legge anticorruzione. Forte spinta alla trasparenza delle Pa

Nomine discrezionali e incarichi extra assegnati in chiaro

Va attestata l'assenza di un conflitto d'interessi

PAGINA A CURA DI
Alberto Barbiero

La **legge anticorruzione** "stringe" sulla trasparenza delle nomine discrezionali e l'assegnazione di incarichi nella pubblica amministrazione, imponendo una serie di nuovi adempimenti, finalizzati a mettere in chiaro i criteri di scelta e a garantire che l'affidamento di attività extradoveri d'ufficio non generi conflitti di interesse.

Le amministrazioni e le società partecipate devono anzitutto comunicare al dipartimento della Funzione pubblica – tramite organismi indipendenti di valutazione – tutti i dati utili a rilevare le posizioni dirigenziali attribuite a persone, anche esterne alle Pa, individuate discrezionalmente dall'organo di indirizzo politico senza procedure pubbliche di selezione. La previsione (articolo 1, comma 39 legge 190/2012) è finalizzata a garantire al meglio la separazione tra indirizzo politico e gestione.

Nella prospettiva invece di ridurre il rischio di potenziali conflitti di interesse, le nuove norme delineano un intervento integrativo nella legge 241/1990, inserendo nella stessa un articolo (il 6-bis) che disciplina la regolazione generale di questa situazione.

La disposizione prevede che il responsabile del procedimento e i titolari degli uffici competenti ad adottare i pareri, le valutazioni tecniche, gli atti endoprocedimentali e il provvedimento finale devono astenersi in caso di **conflitto di interessi**, segnalando ogni situazione di conflitto, anche potenziale.

Se la norma incardinata nella legge sul procedimento amministrativo fornisce garanzie per l'azione dei funzionari pubblici in relazione alle attività amministrative, la legge anticorruzione rafforza e rende più stringenti le procedure relative all'autorizzazione di incarichi professionali ai dipendenti pubblici da parte di soggetti privati o pubblici, rimodulando e integrando varie parti dell'articolo 53 del Dlgs 165/2001.

In particolare, il provvedimento con cui l'amministrazione di appartenenza consente al dipendente di svolgere queste attività esterne deve ora contenere l'attestazione dell'avvenuta verifica dell'insussistenza di situazioni, anche potenziali, di conflitto di interessi. E la linea di tutela si estende anche a un periodo di garanzia successivo all'eventuale cessazione del rapporto di lavoro con l'amministrazione pubblica.

È infatti previsto che i dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri.

I contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dal presente comma sono nulli ed è fatto divieto ai soggetti privati che li hanno conclusi o conferiti di contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti.

La massima responsabilizzazione dei dipendenti pubblici sarà peraltro sostenuta (comma 44) con un nuovo e più articolato codice di comportamento generale, rispetto al quale ciascuna amministrazione definirà un proprio codice integrativo (con la collaborazione dell'organismo indipendente di valutazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Nomine discrezionali

● Si tratta delle posizioni dirigenziali attribuite nella Pa a persone anche esterne all'amministrazione, senza selezione pubblica. La legge anticorruzione impone alle Pa, alle aziende e alle società partecipate dallo Stato e da altri enti pubblici, di comunicare alla Funzione pubblica i dati utili a rilevare queste posizioni.

Cittadini. L'accesso agli atti è garantito come i diritti sociali e civili

Sul web i bilanci e i costi dei servizi

La legge anticorruzione ha elevato la trasparenza dell'attività amministrativa a livello essenziale delle prestazioni relative ai diritti sociali e civili in base all'articolo 117 della Costituzione, individuando una serie di adempimenti che permettano ai cittadini conoscere le dinamiche operative delle Pa.

Prima di tutto, vanno pubblicate le informazioni sui procedimenti amministrativi, in modo tale da risultare facilmente accessibili e semplici da consultare. Nel sito entrano poi i bilanci e i conti consuntivi, così da rendere operativo il principio di pubblicità previsto per questi documenti dall'articolo 151 del Tuel.

Ampia evidenza va fornita anche ai costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche, in base a un modello schematico che dovrà essere approvato dall'Authority appalti. E, allo stesso modo, vanno resi pubblici i costi unitari di produzione dei servizi erogati ai cittadini, così come avviene oggi per solo i servizi a domanda individuale (peraltro in relazione alla percentuale di copertura con le tariffe).

Per garantire appieno l'accessibilità ai cittadini, la pubblicizzazione deve riguardare alcuni particolari tipi di documenti e dati: i provvedimenti di autorizzazione e di concessione, le informazioni sulla scelta dei contraenti e sulle modalità selettive per gli appalti pubblici, le concessioni di erogazioni e contributi, le informazioni sui concorsi e le prove selettive del personale. Si tratta peraltro di atti che, in forme diverse, hanno già percorsi di pubblicizzazione strutturata, come ad esempio l'albo dei beneficiari di contributi e di benefici economici o gli avvisi di post-aggiudicazione degli appalti.

La legge anticorruzione prevede anche norme specifiche sulla gestione dei procedimenti amministrativi. Scatta infatti l'obbligo di monitoraggio periodico del rispetto dei tempi procedimentali attraverso la tempestiva eliminazione delle anomalie: i risultati del monitoraggio devono essere resi consultabili nel sito web.

Ogni amministrazione deve anche rendere noto almeno un indirizzo di Pec al quale i cittadini possono inviare le istanze dei procedimenti e ricevere informazioni sull'attività amministrativa che li riguarda. Questo profilo si correla alle previsioni che rendono obbligatoria la messa a disposizione dei cittadini di strumenti telematici e informatici per accedere ai provvedimenti e ai procedimenti amministrativi che li riguardano, comprese quelle relative allo stato della procedura e ai tempi.

La formalizzazione delle decisioni delle Pa va garantita anche in caso di istanze manifestamente irricevibili, inammissibili, improcedibili o di domande infondate: in tutte queste ipotesi vanno prodotti provvedimenti espressi, redatti in forma semplificata, con una motivazione che può consistere in un sintetico riferimento all'elemento ritenuto risolutivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti cardine

TRASPARENZA DELLE INFORMAZIONI SULL'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA
- È inserita nei livelli essenziali delle prestazioni inerenti i diritti sociali e civili
- Sono rafforzati gli elementi presenti nel quadro normativo vigente

PUBBLICAZIONE SU INTERNET DI INFORMAZIONI E PROVVEDIMENTI
- Informazioni sui procedimenti amministrativi (con modalità facilmente accessibili)
- Bilanci e conti consuntivi (principio di pubblicità dei documenti contabili)
- Costi unitari di realizzazione delle opere pubbliche (modello dati Avcp)
- Costi unitari di produzione dei servizi erogati ai cittadini

TIPOLOGIE DEI DOCUMENTI E DEI DATI ESSENZIALI PER GARANTIRE LA TRASPARENZA
- Autorizzazioni e concessioni
- Contraenti scelti negli appalti e modalità di scelta
- Concessioni ed erogazioni di contributi
- Risultati di concorsi e di prove selettive del personale

STRUMENTI DI RAFFORZAMENTO DELLA TRASPARENZA NEI PROCEDIMENTI AMMINISTRATIVI
- Monitoraggio dei tempi dei procedimenti amministrativi
- Indirizzo Pec per presentare istanze e per richiedere informazioni sui procedimenti
- Accessibilità ai procedimenti amministrativi mediante strumenti informatici
- Provvedimenti espressi anche a fronte di istanze irricevibili o domande infondate
- Motivazione degli accordi infraprocedimentali in base all'articolo 11 della legge 241/1990

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 26

Emittenza Il nodo dell'esclusione di La7 e il mancato obbligo di trasmissioni in chiaro

Frequenze tv, sfuma l'asta miliardaria I favoriti? Sky e Rete A (l'Espresso)

Con le regole per l'assegnazione incasso per lo Stato sotto le previsioni

Le stime

Dopo il congelamento del «beauty contest» la stima era di 1,3 miliardi, ora è di 300 milioni

MILANO — Nomi non se ne fanno nel documento di consultazione sull'assegnazione delle frequenze tv messo online dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Non si parla di esclusi dai tre lotti con frequenze sotto 700 MHz e scadenza 31 dicembre 2032, anche se si conoscono: Mediaset, Rai e anche Telecom Italia Media (La7). Alla stessa maniera non si parla di riserve degli stessi lotti, ma incrociando le esclusioni con gli obblighi di copertura e le garanzie che gli assegnatari devono avere ci sono solo due possibilità: Sky Italia di Rupert Murdoch e Rete A del Gruppo editoriale L'Espresso, cioè della famiglia De Benedetti. Per ironia della sorte due storici nemici-concorrenti dell'ex premier Silvio Berlusconi che controlla Mediaset, principale esclusa.

Alla prima, Sky Italia, dovrebbe andare il lotto L1 sui canali 6 e 7 Uhf con copertura del 90% della popolazione, il multiplex (o «mux») più importante. A Rete A il lotto L2 (canale 25 e 82% di copertura) e quello L3 (Ch 23-24-28 con copertura del 78%). I due gruppi non hanno manifestato per adesso nessun interesse, quindi si tratta di assegnazioni potenziali. Nonostante questo è difficile pensare a un passo indietro di fronte a un'occasione così ghiotta. Anche perché, pur non venendo regalati come si voleva con la delibera del 2010 — battezzato *beauty contest* ai tempi di Paolo Romani allo Sviluppo economico e di Corrado Calabrò all'Agcom — i lotti non saranno nemmeno strapagati. Meno di un anno fa, quando il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, aveva congelato l'assegnazione gratuita era stata stimata un'entrata tra 1,3 e 1,4 miliardi per lo Stato.

A conti fatti si parla ora di 300 milioni comprese le 3 frequenze del lotto U, quelle il cui diritto d'uso scadrà il 31 dicembre del 2017, e che potrebbero anche andare deserte. Per queste infatti è già previsto un reindirizzamento verso la rete ultraveloce mobile (4G ed evoluzioni), in linea con la *roadmap* europea. Inoltre, sempre coerentemente con le richieste di Bruxelles — laddove richiesta è un eufemismo dato che si parla espressamente di condizioni per chiudere definitivamente l'infrazione n. 2005/5086 che si trascina dal 2006 — le gare dovranno prevedere degli «sconti» per evitare di allontanare contendenti con minori capacità economiche che pure servono per raggiungere l'obiettivo di apertura del mercato. È infatti questo il passaggio chiave per decriptare lo spinoso dossier sulle frequenze tv che la nuova Agcom si è trovato subito sulla scrivania dal primo giorno: l'infrazione europea era legata a una anomalia tutta italiana, non solo per quanto concerne la potenza di fuoco che un uomo, Berlusconi, si è trovato ad avere potendo influenzare da premier direttamente e indirettamente Mediaset e Rai. Ma anche per un passaggio dall'analogico al digitale terrestre che qui non aveva cambiato le quote di mercato della tv italiana, in aperta antitesi con le capacità distruttive e rielaborative che il digitale sta mostrando negli altri settori, dalla musica all'editoria.

Peraltro, nonostante la questione fosse emersa durante la riunione presieduta dal presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, mercoledì scorso, alla fine il cosiddetto *must carry* di contenuti in chiaro, cioè l'obbligo di non partire subito con una pay tv, non è stato imposto ai multiplex riservati, rendendoli più attrattivi. In soldoni Sky Italia potrà eventualmente integrare il «mux» L1 nella sua piattaforma a pagamento.

Resta da comprendere il lodo La7. Telecom Italia Media, pur avendo 3 multiplex rispetto al tetto massimo pari a 5, sarebbe stata esclusa in relazione ai rapporti con Telecom Italia. Ma anche l'eventuale vendita non dovrebbe cambiare le carte in tavola. Il gruppo risulta utilizzare una parte limitata delle 3 frequenze già controllate e, dunque, una ulteriore occupazione non garantirebbe un allargamento effettivo del mercato.

Massimo Sideri
msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano

CORRIERE DELLA SERA

18-NOV-2012

Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli

da pag. 26

L'ex «beauty contest»

	Nome Lotto	Frequenze (Canali)	Copertura nominale stimata (pop.)	Le scadenze del diritto d'uso
Sottoinsieme L Lotti con frequenze sotto 700 MHz	L1	CH 6 – CH 7	90%	31 dicembre 2032
	L2	CH 25	82%	
	L3	CH 23 – CH 24 – CH28	78%	
Sottoinsieme U Lotti con frequenze sopra 700 MHz	U1	CH 54	95%	31 dicembre 2017
	U2	CH 55	97%	
	U3	CH 58	97%	

D'ARCO

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

In primo piano

Liberalizzazioni svuotate dalle lobby

di LORENZO SALVIA

A PAGINA 12

Approfondimenti | Il rilancio dell'economia

COSÌ LE LOBBY E LA BUROCRAZIA STANNO FRENANDO LE LIBERALIZZAZIONI

Dai taxi alla benzina resta inattuata la maggior parte del «Cresci Italia»

Deregulation

Avvocati
Tariffe minime

Sia per gli avvocati che per i notai sono state cancellate dalla legge le tariffe minime

Medicinali
Mini-sblocco

I medicinali della ex fascia C (obbligo di ricetta e a carico dei pazienti) sono stati sbloccati, ma solo in parte

Polizze
A macchia di leopardo

È rimasta al palo l'unificazione su tutto il territorio nazionale del costo dell'Rc Auto

Tassametro
I sindaci

Più volte annunciata ma mai portata a termine, la «deregulation» dei taxi è la vera incompiuta

Distributori
Self service

Entro la fine dell'anno la rete dei self service dovrebbe coprire l'intero territorio nazionale

ROMA — Che fine ha fatto lo sconto sull'assicurazione per chi fa mettere sulla macchina la scatola nera? Non c'è, non si sono messi d'accordo su chi debba pagare quell'apparecchietto in grado di registrare i movimenti dell'auto. E i medicinali di fascia C da vendere nelle parafarmacie? Ne sono stati sbloccati 220 ma qualche vantaggio l'avrà solo chi, poveretto, soffre di emorroidi. Nel listone ci sono il Daflon e l'Arvenum, utilizzati appunto dai pazienti di cui sopra. Gli altri sono tutti farmaci quasi inutilizzati. Per non parlare dei taxi. Il primo passo per l'aumento del numero delle licenze dovrebbe essere fatto dalla nuova Autorità dei trasporti. Ma l'Autorità non c'è perché i partiti continuano a litigare su chi debba accomodarsi su quelle poltrone.

Visto che nel governo siedono diversi appassionati di musica classica, il paragone ci può stare: il decreto sulle liberalizzazioni mette insieme i nomi di due famose sinfonie di Schubert, la Grande e l'Incompiuta. Un progetto ambizioso che però è rimasto a metà. Quando il dossier stava muovendo i primi passi, e gli obiettivi erano ancora più avanzati di quelli poi approvati in consiglio dei ministri, i numeri erano davvero da Grande. Il governo citava l'Ocse e diceva che, allineandoci agli standard dei Paesi più virtuosi, sarebbe stato possibile nel lungo periodo far crescere il Pil del 11%, l'occupazione dell'8%, i salari in termini reali del 12%. Le associazioni dei consumatori stimavano un risparmio di almeno mille euro l'anno a famiglia. Un'esagerazione? Probabile. In ogni caso il Cresci Italia, nome pop per il decreto scelto direttamente da Mario Monti, ha perso per strada più di un pezzo. C'è stato l'assalto delle lobby in Parlamento, con tanto di transenna al Senato per tenere a bada i cosiddetti sottobraccisti. La mediazione con le categorie (ricordate l'assedio dei tassisti a Palazzo Chigi?), quella con i partiti, sempre più difficile con l'avvicinarsi delle elezioni e il «ritorno» della politica. E, dopo la conversione in legge del 24 marzo, la difficoltà di rendere davvero operativi quei 98 articoli. Qualche settimana fa il Sole 24 ore ha calcolato che su 53 regolamenti attuativi ne erano stati emanati soltanto 11. Da allora qualcosa è cambiato, ma non molto.

Professionisti

Per avvocati e notai la legge ha cancellato le tariffe minime. Il compenso può essere fissato liberamente tra le parti an-

che se è stata scartata l'ipotesi del preventivo scritto. Qualche giorno fa il ministro della Giustizia Paola Severino, parlando al congresso dei notai, ha annunciato una nuova modifica. Nel decreto ministeriale sulle modalità di calcolo dei contributi, ha detto, sarà possibile «rivedere ciò che in questi mesi si è dimostrato davvero critico». Non una nuova edizione delle tariffe minime su cui «non dobbiamo tornare indietro». Ma la possibilità di prevedere qualche meccanismo, come gli scaglioni per gli atti immobiliari, che metterebbe più di un paletto alla libera contrattazione tra notaio e cliente.

Farmacie

Non c'è solo il mini sblocco dei medicinali della ex fascia C, con obbligo di prescrizione e a carico del paziente, che il presidente delle federazione parafarmacie Giuseppe Scioscia definisce una «presa per i fondelli». La legge diceva anche che sarebbero state aperte altre 5 mila farmacie ma al momento i bandi sono stati pubblicati solo da quatto regioni: Lombardia, Veneto, Liguria e Lazio. Le parafarmacie hanno fatto ricorso al Tar chiedendo di poter vendere tutti i medicinali di fascia C, come il governo aveva ipotizzato in un primo momento. Hanno vinto il primo round a Milano, Reggio Calabria e Catania, la questione è stata girata alla Corte costituzionale e alla Corte di giustizia europea. La liberalizzazione potrebbe arrivare solo per via giudiziaria.

Taxi

Il capitolo, dall'impatto limitato ma simbolico, era già stato ammorbidito in corso d'opera. All'inizio si era pensato che dovesse essere la nuova Autorità dei trasporti a decidere l'eventuale aumento del numero delle licenze, per aggirare le resistenze dei tassisti che spesso bloccano i sindaci. Alla fine il potere dell'Autorità è stato ridotto ad un semplice parere non vincolante, a decidere restano i sindaci. Ma al momento nemmeno questo è possibile. L'Autorità non c'è perché i tre componenti proposti dal governo sono stati bocciati dalla «strana maggioranza», innescando una guerra di veti incrociati tuttora in corso. L'Autorità non ha competenza solo sui taxi ma anche sul trasporto pubblico locale e sui treni.

Assicurazioni

Non manca solo la scatola nera con relativo sconto. Restano ancora da attuare pienamente l'unificazione della tariffa Rc auto su tutto il territorio nazionale, e la banca dati dei danneggiati e dei testimoni, un deterrente alle truffe che come effetto finale dovrebbe abbassare i prezzi. È stato emenato, invece, il regolamento che obbliga a rendere disponibile il preventivo on line di altre compagnie al momento della firma della polizza. Ma è stato impugnato davanti al Tar che non si è ancora pronunciato.

Benzinai

Entro la fine dell'anno il self service dovrebbe coprire l'intera rete e questo è un risultato anche se, prima del decreto, eravamo già all'80%. La legge dice anche che bisogna definire un percorso che consenta ai gestori di stare sul mercato in «condizioni eque e non discriminatorie». Formula vaga che indica la possibilità di comprare il carburante dalla compagnia che offre il prezzo migliore, per poi trasferire questo vantaggio al consumatore. «E invece non è cambiato nulla» dice Roberto Di Vincenzo, presidente di Fegica, la federazione dei gestori che aderisce alla Cisl. Con un altro buco: «Per legge — dice il sindacalista — chi paga il pieno con la carta di credito non dovrebbe avere nessun costo aggiuntivo fino a 100 euro. E invece si paga lo stesso. Le banche dicono che il servizio non può essere a costo zero».

Un mese fa, pur riconoscendo al governo Monti di aver accelerato, l'Antitrust ha detto che sulle liberalizzazioni bisognerebbe fare di più. Resta pero' la vera domanda di fondo: ma tutto questo si sente poi nelle tasche dei cittadini? La Cgia di Mestre ha calcolato che dal 1990 al 2011 con le liberalizzazioni gli italiani ci hanno rimesso: nei settori aperti alla concorrenza la spesa è salita di 280 euro l'anno a famiglia. E anche questa, a veder bene, è una famosa sinfonia. Non la Grande, non l'Incompiuta. Ma un'altro capolavoro di Schubert, la Tragica.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

mila le farmacie in attesa di essere aperte come previsto dalla legge, ma nel frattempo i bandi sono stati attivati sono in un ristretto numero di regioni italiane. Liberalizzazione al palo

280

euro, la maggiore spesa all'anno per ogni famiglia italiana causata dalle liberalizzazioni compiute tra il 1990 e il 2011 secondo i calcoli della Cgia di Mestre Ma non dovrebbero fare bene alla concorrenza?

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano da pag. 5

Gli introiti che rischiano di non entrare nelle casse dei sindaci finanziano spese reali

Nei Comuni 15,3 miliardi fantasma

Al Sud record di tributi e tariffe iscritti nei conti ma non riscossi

Nei bilanci dei Comuni italiani si annidano 15,3 miliardi di tributi e tariffe iscritti nei conti da oltre un anno ma non riscossi. Il record si incontra nelle città del Sud: a Napoli l'operazione di "pulizia" dei bilanci da queste entrate fantasma ha fatto emergere un maxi-disavanzo da 850 milioni di euro, ma da Vibo Valentia a Palermo sono moltissime le realtà critiche. Anche se non riscosse, queste entrate finanziano spese reali e creano deficit nascosti.

Pozzoli e Trovati ▸ pagina 5

Enti locali

I NODI DEI CONTI

Nei bilanci dei Comuni 15,3 miliardi «fantasma»

Sono le entrate da tributi e tariffe non riscosse

Record al Sud

A Napoli la ripulitura dei vecchi residui ha creato un disavanzo di più di 850 milioni

L'incognita

L'addio a Equitalia può far emergere altri 11 miliardi di cartelle «inesigibili»

LA FOTOGRAFIA

Secondo la Corte dei conti il tasso di riscossione a 2 anni è al 48% per i tributi e sotto al 27% per le voci extratributarie

Gianni Trovati

A Napoli la loro prima ripulitura ha richiesto mesi, ha fatto traballare la Giunta e ha aperto un disavanzo da 850 milioni nel consuntivo 2011; a Reggio Calabria, commissariamento per «continuità» con la 'ndrangheta a parte, fanno ballare il Comune sull'orlo del dissesto, e lo stesso accade a Palermo e in altre città italiane. Tecnicamente si chiamano «residui attivi», ma tradotti in italiano mostrano meglio la loro vera natura: sono le entrate iscritte a bilancio, «accertate», ma mai arrivate nelle casse dei Comuni. Il decreto di luglio sulla revisione di spesa ha cominciato ad affrontare il problema, imponendo ai Comuni di aprire subito un fondo di garanzia pari almeno al 25% delle entrate da tributi e tariffe vecchie di almeno cinque anni e mai incassate. Un primo passo, ancora lontano dall'offrire un paracadute integrale ma già sufficiente a paralizzare i conti delle città più in difficoltà.

I numeri sono imponenti, come mostra l'indagine a tappeto dei consuntivi locali passati in rassegna per Il Sole 24 Ore dalla banca dati Aida PA - Bureau van Dijk. Le cifre (nella tabella in basso i capoluoghi di Provincia) sono quelle degli ultimi certificati consuntivi disponibili, quelli del 2010, ma il dato complessivo è stabile e anzi i primi segnali denunciano un certo peggioramento recente nella capacità di riscossione, frenata anche dalla crisi economica. Solo nelle colonne delle «entrate proprie», cioè in pratica tributi e tariffe (entrate extratributarie), si annidano nei conti comunali italiani 15,3 miliardi di euro presenti nei bilanci, ma non nelle casse del Comune, escludendo dal conto i residui che hanno fino a 12 mesi di anzianità. L'ultima relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria degli enti locali mostra che il tasso di riscossione a due anni è al 48% per i tributi e sotto al 27% per le entrate extratributarie, e con il passare degli anni ovviamente l'entrata invecchia e l'incasso è più difficile.

La geografia del problema è tutt'altro che omogenea, e punta decisamente a Sud con Torino (26esimo posto) e Vercelli (30esimo) a guidare la sparuta rappresentanza settentrionale nelle parti alte della classifica. Per misurare il peso del problema sui conti del singolo Comune basta applicare l'indice elaborato da Giuseppe Farneti ed Emanuele Padovani, docenti di Economia aziendale all'Università di Bologna, che misura il rapporto percentuale

fra i residui relativi a tributi e tariffe e il complesso delle entrate proprie dell'ente locale: a Napoli e Vibo Valentia si raggiunge il record, con i vecchi crediti che doppiano abbondantemente le entrate annuali, in altri 13 capoluoghi i residui superano gli accertamenti e in altri 15 pesano fra il 50 e il 99,5 per cento. Morale della favola: in 30 città su 106 il rischio supera in modo più o meno drastico i livelli di guardia, e in altri 39 il rapporto residui/entrate proprie annuali supera comunque il 20 per cento.

Mantenere queste somme in bilancio consente di far quadrare i conti sulla carta, anche se le cassa raccontano una realtà diversa e, quel che è più grave, permette anche di conteggiare avanzi (cioè risparmi, l'equivalente pubblico degli utili aziendali) basati su entrate inesistenti che però servono a finanziare spese concretissime. Per rendersene conto, basta tornare per un attimo a Napoli, dove i conti poggiavano anche su «avanzi presunti» prima che l'avvio della ripulitura dei residui facesse emergere il maxi-rosso. Ma accanto ai casi estremi, è la diffusione quasi endemica del problema a preoccupare, perché i bilanci comunali pareggiano in termini di competenza, ma se nella cassa le entrate effettivamente riscosse sono inferiori alle spese pagate, si alimentano deficit che i conti ufficiali non denunciano.

Su un panorama già così problematico, pende la minaccia delle «quote inesigibili» di Equitalia, cioè le cartelle che l'agente nazionale non riesce a riscuotere. Finora nei Comuni si è riversata solo una piccola parte di queste quote, ma con la riforma della riscossione in calendario dal 30 giugno prossimo potrebbe esplodere una mina che le stime valutano fino a 11 miiardi di euro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

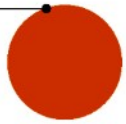
LA PAROLA CHIAVE

Residui attivi

● Sono l'espressione, in bilancio, di entrate accertate ma non ancora riscosse, e di entrate riscosse ma non ancora versate. In pratica, rappresentano crediti dell'"azienda pubblica" nei confronti di terzi. Una certa quota di residui è fisiologica, per esempio i «ravvedimenti operosi» dei saldi Ici o Imu che possono essere effettuati all'inizio dell'anno successivo a quello di competenza. I residui indicati in questa pagina, però, superano tutti i 12 mesi di anzianità, e vengono «riportati» da un bilancio a quello dell'anno successivo

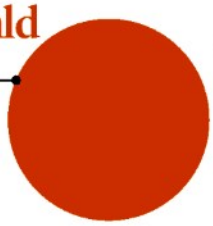
I numeri in gioco

15,3 mld
Tasse e tariffe non riscosse



È l'entità dei «residui attivi da riportare», cioè delle entrate più vecchie di un anno ma non riscosse, contenuta nei bilanci dei Comuni e relativa alle entrate tributarie (Titolo I) ed extratributarie

47,4 mld
Il totale

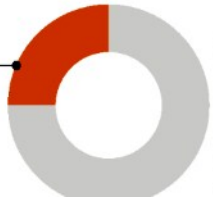


È il totale dei residui attivi più vecchi di 12 mesi contenuti nei bilanci dei Comuni italiani

47,1%
L'indice di sostenibilità

È il rapporto fra i vecchi residui relativi alle entrate tributarie ed extratributarie e il totale delle entrate proprie iscritte nei bilanci dei Comuni

25%
La garanzia



La legge di stabilità impone ai sindaci di prevedere in bilancio un fondo di garanzia pari almeno o al 25% di questi residui se sono più vecchi di 5 anni. Man mano che i residui invecchiano, scende avviamente la possibilità di incassarli

Nelle città

Le mancate riscossioni nei Comuni capoluogo di Provincia - Valori in milioni, classifica in base al peso delle mancate riscossioni sul totale delle entrate

	Comune	Entrate non riscosse (residui attivi)			Crediti tributari ed extratributari sul totale entrate proprie (%)
		Entrate tributarie	Extra tributarie	Totale in bilancio	
1	Napoli	477,9	937,6	2.559,7	221,0
2	Vibo Valentia	23,8	8,6	77,1	211,5
3	Cosenza	37,1	51,8	149,4	185,8
4	Reggio C. *	91,6	73,6	528,6	166,8
5	Catania	248,5	145,9	688,6	165,8
6	Roma	71,7	2.602,3	5.005,4	159,5
7	L'Aquila	22,4	13,4	98,4	151,8
8	Palermo	284,2	161,9	1.058,8	142,3
9	Catanzaro	23,0	52,7	184,9	134,0
10	Trapani	24,4	34,2	79,5	130,1
11	Caserta	26,2	30,6	102,2	118,6
12	Rieti	21,5	21,0	87,5	117,1
13	Avellino	20,8	13,5	196,6	112,5
14	Messina	52,4	42,5	276,0	112,2
15	Terni	18,8	41,9	126,7	107,0
16	Oristano	6,7	8,9	42,5	99,5
17	Potenza	19,3	28,2	162,5	95,7
18	Agrigento	7,4	5,7	47,2	84,9
19	Caltanissetta	6,3	6,4	33,5	82,2
20	Salerno	48,4	37,9	359,8	77,2
21	Lecce	47,2	3,3	167,0	76,6
22	Foggia	35,9	15,8	140,0	76,1
23	Frosinone	15,2	4,2	132,1	74,2
24	Benevento	25,1	4,0	114,3	72,5
25	Chieti	6,6	23,1	123,7	71,1
26	Torino	155,3	396,3	1122,3	67,3
27	Brindisi	20,9	15,0	158,6	62,9
28	Bari	61,5	48,6	447,6	56,5
29	Campobasso	8,8	10,0	57,5	55,2
30	Vercelli	8,7	6,8	44,5	54,6
31	Alessandria	11,5	25,1	79,7	54,6
32	Crotone	10,7	3,8	64,5	53,2
33	Pescara	22,0	19,8	89,8	52,6
34	Ragusa	5,3	15,0	53,1	51,3
35	Nuoro	11,3	1,2	70,0	51,1
36	Isernia *	2,8	2,3	31,9	49,7
37	Livorno	17,2	30,0	111,2	49,4
38	Varese	6,8	26,3	47,3	47,9
39	Firenze	15,0	135,6	381,3	47,2
40	Sassari	7,9	21,8	126,5	47,2
41	Cagliari	41,1	17,7	281,1	46,4
42	Arezzo	5,8	14,2	40,5	42,3
43	Ancona	15,3	17,4	81,0	40,3
44	Lucca	3,2	15,8	50,9	38,4
45	Cremona	4,3	13,2	58,3	36,2
46	Milano	175,6	341,2	2179,0	34,8
47	Siracusa	15,3	6,3	121,6	33,0
48	Viterbo	4,0	7,3	33,0	31,0
49	Biella	2,4	5,3	16,2	30,6
50	La Spezia	4,3	10,5	35,0	30,0
51	Como	6,6	12,3	33,2	28,9
52	Perugia	8,7	24,7	78,9	28,4
53	Savona	5,3	5,2	35,6	27,9
54	Teramo	2,5	6,2	35,0	27,8
55	Ascoli Piceno	4,7	6,4	34,9	27,7
56	Mantova	0,6	10,3	19,9	27,3
57	Siena	2,3	15,9	60,3	27,1
58	Latina *	7,6	7,3	166,4	26,9
59	Grosseto	11,9	2,0	30,5	25,8
60	Padova	4,0	38,8	153,1	25,1
61	Vicenza	1,2	12,6	105,6	24,7
62	Novara	8,2	8,6	47,2	24,6
63	Forlì	0,8	16,0	125,3	23,9
64	Belluno	1,3	2,7	14,6	23,0
65	Treviso	0,7	11,1	27,3	22,1
66	Verona	2,9	37,7	118,4	21,0
67	Enna	1,1	2,0	6,9	20,8
68	Massa	5,9	5,9	39,2	20,3
69	Parma	2,3	21,4	106,8	20,1
70	Pesaro	0,8	8,4	40,8	19,8
71	Trieste	8,7	20,9	101,7	19,4
72	Andria	5,0	4,0	65,5	18,9
73	Prato	3,3	20,3	70,1	18,8
74	Matera	1,5	2,6	53,7	17,5
75	Monza	9,5	6,8	109,2	16,4
76	Barletta	4,4	0,5	57,0	15,7
77	Lodi	2,0	2,9	20,9	15,5
78	Aosta	1,7	1,9	74,8	14,9
79	Pisa	5,6	5,1	35,2	13,6
80	Pordenone	1,6	4,7	44,1	13,4
81	Gorizia	0,2	1,8	48,6	13,1
82	Cuneo	1,7	3,0	34,7	12,9
83	Pavia	3,4	3,5	28,6	12,7
84	Bolzano	1,1	7,2	80,7	12,1
85	Trento	0,9	6,7	131,4	12,0
86	Imperia	1,0	2,5	27,0	12,0
87	Udine	0,6	7,2	49,3	11,4
88	Asti	1,5	3,6	24,0	10,7
89	Rovigo	0,6	2,7	25,1	10,2
90	Rimini	3,6	4,7	116,3	10,0
91	Piacenza	0,2	5,9	40,0	9,8
92	Venezia	0,0	32,2	345,3	9,7
93	Macerata	1,0	1,3	26,5	9,5
94	Verbania	0,7	1,0	10,1	9,2
95	Lecco	1,2	1,8	29,3	9,0
96	Ferrara	2,3	2,8	30,9	7,6
97	Genova	6,6	27,9	311,9	7,5
98	Bologna	7,6	18,3	220,1	7,3
99	Pistoia	0,5	2,8	26,0	7,2
100	Modena	0,1	8,6	81,3	6,6
101	Cesena	0,1	3,1	39,3	6,5
102	Brescia	1,9	9,6	119,5	5,3
103	Ravenna	0,6	3,8	55,7	5,1
104	Reggio E.	0,0	3,1	66,0	3,3
105	Sondrio	0,4	0,1	2,3	2,6
106	Bergamo	0,0	1,7	32,0	2,0

Dati tratti dai certificati di conto consuntivo 2010 tranne * certificato di conto consuntivo 2009 - Il dato di Taranto non è disponibile
Fonte: Elaborazioni da database Aida PA - Bureau van Dijk

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

DAL CATASTO AGLI AFFITTI

Quattro correttivi per ridisegnare una tassa nata male

Quattro correttivi a una tassa nata male

Con le decisioni dei Comuni sulla fissazione dell'aliquota autonoma e con l'avvicinarsi del temuto versamento della seconda rata, l'Imu sta arrivando al giro di boa del suo primo anno di applicazione.

Per necessità, dati i tagli ai trasferimenti erariali, più che per scelta, i sindaci hanno deciso di aumentare con decisione, per quanto è loro possibile, le aliquote Imu. Come mostra l'analisi del Sole 24 Ore sui Comuni capoluogo di Provincia, per gli immobili diversi dalle prime case (quelli tassati all'aliquota base dello 0,76%) le delibere comunali hanno in media sfruttato per più di 2/3 i possibili margini di aumento delle aliquote (+0,21% su 0,3%). Sulle prime case le preoccupazioni redistributive e il costo politico di andare a tassare un bene così sensibile hanno spinto i sindaci a decisioni assai più caute: l'autonomia comunale ha accresciuto l'aliquota base (0,4%) soltanto di un quarto dello sforzo fiscale possibile (+0,05% su 0,2%).

In termini di efficienza generale del sistema fiscale l'aumento del prelievo sugli immobili realizzato attraverso l'Imu è stato una scelta opportuna. A parte l'aver riportato la prima casa a tassazione patrimoniale, sanando così un'eccezione tutta italiana, l'Imu risponde all'esigenza di raccogliere gettito per l'aggiustamento della finanza pubblica in modo "meno nemico per la crescita economica" rispetto alle possibili alternative, la tassazione del lavoro o quella delle imprese. Oggi, dopo l'Imu, il nostro prelievo sulla ricchezza immobiliare è in termini di composizione sul gettito tributario complessivo essenzialmente in linea con gli altri paesi Ue.

Se però si vanno a vedere gli effetti sui singoli contribuenti o sui singoli territori, e quindi i profili di equità, l'Imu mostra drammaticamente la corda. L'aumento del prelievo è stato infatti costruito su una base imponibile malata, quella dei valori catastali. Come è ben noto i valori di mercato degli immobili sono di molte leghe superiori a quelli catastali (3,73 volte di più secondo le valutazioni dell'agenzia del Territorio fatte prima dell'Imu). Ma il problema non sta tanto nel livello dell'asticella (a cui si potrebbe rimediare, come ha fatto del resto la riforma Imu, moltiplicando i valori catastali attuali per coefficienti fissi più elevati) quanto piuttosto nella drammatica differenziazione di questo divario tra territori e tra immobili di diverso valore che crea disparità di trattamento divenute oggi inaccettabili.

L'emergenza che l'Imu ha fatto esplodere è dunque innanzitutto quella dell'iniquità del tributo causata dall'obsolescenza del nostro catasto immobiliare.

Giustamente, dunque, la delega per la riforma fiscale in discussione al parlamento ha un suo pilastro fondamentale, forse quello più compiuto, proprio nella revisione organica del catasto. Non è certamente la prima volta che ci si prova. L'allineamento dei valori catastali con quelli di mercato, se mai si realizzerà, avrà forti effetti redistributivi, lasciando sul terreno, a parità di gettito complessivo, vincitori e vinti tra i diversi Comuni e i diversi contribuenti. Ciò significa che per arrivare effettivamente al traguardo (comunque non prima di due o tre anni) la riforma del catasto avrà bisogno di un forte sostegno politico. Tuttavia, questa volta, c'è un puntello in più sul piano tecnico, nei metodi di stima dei valori immobiliari proposti dalla delega e nell'esperienza dell'Omi accumulata in questi anni, entrambi coerenti con le best practice internazionali.

I sindaci hanno in qualche misura dimostrato consapevolezza che il terreno su cui è costruita la loro autonomia tributaria è minato dalle iniquità della base imponibile. Per porci su almeno una pezza hanno usato creatività e fantasia. Ecco allora chi ha differenziato le aliquote sulle abitazioni a seconda che siano di lusso o ordinarie, chi ha tarato la detrazione per la prima casa sul livello di reddito del proprietario o sul suo Isee, o ancora sul numero degli immobili posseduti nel territorio comunale. Sono poco più di pannicelli caldi, bandiere da sventolare, talvolta criticabili sul piano della razionalità del tributo, che cercano invano di porre riparo a un sistema di valori catastali che è invece da rifondare.

Nel cantiere dell'Imu quello del catasto non è però l'unico punto critico su cui lavorare. La riforma Imu ha accresciuto il cuneo fiscale su chi dà in locazione (per la "patrimonializzazione" dell'Irpef sui redditi figurativi da fabbricati), con il risultato di contribuire a rendere ancor più asfittica l'offerta di abitazioni in locazione e di spingere ancor più verso il mercato irregolare.

Ci sono poi due problemi fondamentali di coordinamento che vanno risolti. Il primo è quello interistituzionale, tra Comuni e Stato. L'Imu è, e deve continuare a essere un'imposta comunale. Solo l'urgenza del momento ha spinto il decreto salva-Italia a scavare dentro l'imposta una componente di gettito statale. Questa va rimossa perché fiacca alla base l'accountability dei sindaci rispetto ai propri cittadini e crea disincentivi alla riduzione autonoma delle aliquote. Ma questa è un'operazione complessa perché va coordinata con un tassello fondamentale, ancora mancante, del federalismo fiscale, che è il sistema perequativo dei Comuni.

Il secondo piano di coordinamento necessario è quello con il sistema tributario generale. Gli ultimi interventi fiscali hanno introdotto nel nostro sistema componenti diverse di tassazione patrimoniale: insieme all'Imu, il bollo sui prodotti finanziari, l'imposta sul lusso, l'imposta sulle attività all'estero. Si discute dell'opportunità di introdurre un'imposta patrimoniale omnicomprensiva, personale e ordinaria, con ampie franchigie, sull'esempio dell'Isf francese. In questa prospettiva, la domanda è: in che modo garantire coerenza all'intero comparto del prelievo patrimoniale in via di costruzione? Come andranno coordinate la tassazione ordinaria degli immobili e la nuova patrimoniale omnicomprensiva?

Alberto Zanardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPORTAGE

Dove curarsi in Italia oggi, mentre i privati e i tagli (23 miliardi e 7.300 letti) assediano una sanità ancora tra le migliori del mondo

Cannavò pag 2-3

SI CURI CHI PUÒ

Il borsino della salute segna rosso

di **Salvatore Cannavò**

La sua prenotazione è confermata per il 13 maggio del 2013". La voce è tranquilla come quella di un'onesta funzionaria pubblica. Ma la notizia ha l'effetto di un insulto. Il signor Rossi, cittadino immaginario alle prese con la Sanità, ha prenotato un'Ecografia addominale e si è sentito rispondere dal ***Centro unico prenotazioni*** che il tempo di attesa è di 6 mesi. Ovviamente impreca, ma non sa di essere fortunato. Se avesse prenotato una Risonanza magnetica avrebbe dovuto attendere dai 9 ai 10 mesi, mentre sarebbe stato più "fortunato" nel caso di una colonscopia per la quale si prevede un tempo medio di attesa di 6 mesi e mezzo. Va peggio alla signora Rossi che, per una mammografia, analisi cruciale in sede di prevenzione, dovrebbe attendere dai 12 ai 14 mesi.

Il signor Rossi in attesa

I dati sono quelli forniti dal ***Tribunale dei diritti del Malato*** che ha appena pubblicato un rapporto completo sullo stato della Sanità pubblica basato sulle segnalazioni dei cittadini. I tanti signor Rossi, appunto, gli stessi che si sentono spiegare l'importanza della prevenzione (che costa meno delle cure e protegge la salute). Infatti, il nostro signor Rossi immaginario decide di andare dal medico di base che resta l'avamposto decisivo del sistema di protezione sociale. In Italia ce ne sono 46.510 (dati del ministero della Salute al 2008) e ognuno di loro, in media, cura 1.114 italiani (esclusi i bambini che si dividono i circa 7.500 pediatri registrati). C'è la fila, come sempre, però il medico è gentile, ascolta, dà fiducia. Il problema nasce quando, compilando il ricettario rosso, scatta la prescrizione per una visita specialistica. Occorre di nuovo prenotare: nel

caso di una visita urologica occorrono 12 mesi di attesa, per quella oculistica da 8 a 11 mesi mentre va un po' meglio per le visite di cardiologia e oncologia che richiedono, rispettivamente, da 9 a 7 mesi e da 9 a cinque mesi.
Seri problemi, poi, se si è costretti a un intervento chirurgico: per quello di protesi all'anca, ad esempio, si può attendere fino a 9 mesi mentre quelli di urologia richiedono 8 mesi.

La sanità migliore al mondo

È una grande angoscia per il nostro Rossi anche perché viviamo in un paese che svetta ancora a livello mondiale per la qualità della propria sanità. Nella classifica dell'Oms (l'ultima è del 2000), l'Italia è al secondo posto dietro la Francia. Prima di trovare un'altra grande potenza occorre arrivare al 10° posto con il Giappone. Molto distaccate, invece, la Gran Bretagna, al 18°, la Svizzera, al ventesimo, la Germania al 25° posto. Gli Stati Uniti sono ancora oltre, al 37° posto. Stiamo parlando di una classifica che è ancora il frutto di una riforma tra le più avanzate del mondo, quella del 1978, istitutiva del Servizio Sanitario nazionale e della salute gratuita per tutti.

In quale ospedale andare

La riforma è stata costantemente ritoccata, ma resiste. E permette di esibire ancora situazioni di eccellenza sanitaria. La fama del***Gaslini*** di Genova o del ***Bambino Gesù*** di Roma fa parte della memoria di milioni di genitori. Per avere un quadro più preciso della qualità delle cure, però, è bene utilizzare i dati presentati lo scorso ottobre dal Ministero della Salute con Agenas, ***l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali*** che ha stilato una particolare classifica delle eccellenze sanitarie e delle strutture peggiori (vedi articolo a fianco). Lo studio è definito "Programma nazionale di valutazione degli esiti" e ha riguardato 1.483 strutture sanitarie per circa 10,5 milioni di degenze ospedaliere. Una maniera diretta e concreta di analizzare le performances e gli esiti delle cure per decidere a chi è bene affidarsi.

La fila al Pronto soccorso

Il signor o la signora Rossi non hanno, ovviamente, i dati dell'Agenas sottomano e quindi si trovano di fronte a tre strade: ricorrere subito a una struttura privata, spendendo di più (2-3 mila euro per un parto cesareo, 5-6 mila per una colecistectomia, etc.); sperare che il disturbo passi da solo (è la maggior parte dei casi). Oppure ricorrere al Pronto soccorso. Che viene così impropriamente usato come un ambulatorio pubblico (anche per visite che andrebbero fatte da specialisti), cioè luogo dove usufruire di un intervento gratuito, rapido e, spesso, risolutivo. Le immagini del degrado che si può trovare nei centri di prima emergenza degli ospedali sono però ormai note a tutti, come dimostrano i casi del ***Policlinico di Roma*** o delle ***Molinette di Torino***. E dipende anche da chi ricorre all'urgenza anche per un'influenza. Eppure, nel Lazio gli accessi ai Pronto soccorso, dal 2000 al 2011, sono rimasti sostanzialmente invariati mentre è cresciuta l'attesa media, da 3,5 ore a 4,5. Secondo l'Ordine dei medici la causa è "lo stazionamento dei pazienti da ricoverare nell'ambito del dipartimento di emergenza per un tempo superiore alle 6-8 ore per la mancanza di una appropriata possibilità di collocazione ospedaliera". Non ci sono posti sufficienti e quindi il Pronto soccorso fa da ambulatorio, ma anche da degenza. Un disastro.
I tagli dei posti letto nei reparti, però sono la norma: quelli previsti dall'attuale governo riguardano 7.389 letti che, sommati ai precedenti, portano il taglio degli ultimi tre anni a 26.708. Meno 72 mila letti dal 2000.

Non resta che il ticket

"Con la politica della cosiddetta spending review – commenta il Tribunale del malato nel suo rapporto annuale - a più riprese sono stati tolti dal fondo sanitario nazionale oltre 23 miliardi. Che rispetto al totale è il 20% in meno del finanziamento totale". Il problema è quindi di risorse ma, come dimostrano i frequenti scandali, la lottizzazione delle nomine sanitarie, l'intreccio tra profitto e salute, c'è anche un problema più generale di organizzazione e cultura. Resta il fatto che l'Italia ha una ***spesa sanitaria pro capite*** nel 2010 pari a a 2.282 euro (dati Ocse) in linea con la media Ue che è di 2.171 euro, ma molto meno di Germania, 3.337, e Francia 3.058 euro. L'effetto di queste politiche è l'applicazione costante di nuovi ticket sanitari. Gli ultimi sono stati introdotti nel 2011 dal governo Berlusconi con 10 euro su visite specialistiche e diagnostica, e più di 25 euro sui codici bianchi (i casi meno gravi) al Pronto soccorso. Una tassa occulta che viene pagata prima o poi da tutti.
Federfarma ha stimato che il contributo sulla spesa lorda delle quote di partecipazione a carico dei cittadini è passata dal 7,4% del giugno 2010 all'11,2% del giugno 2011. Non solo per gli interventi regionali sui ticket, ma anche per la riduzione dei prezzi di rimborso. Se la sanità resiste è anche perché oggi la paga il signor Rossi.

COSTI TOTALI TICKET REGIONALI

FRIULI VENEZIA GIULIA	46 €
TRENTINO ALTO ADIGE	36,15 €
VENETO	Da 36,15 € a 46,15 €
VALLE D'AOSTA	36,15 €
PIEMONTE	Da 36,15 € a 66,15 €
LOMBARDIA	Da 36,15 € a 66,15 €
LIGURIA	46,15 €
EMILIA ROMAGNA	Da 36,15 € a 70 €
TOSCANA	Da 36,15 € a 70 €
MARCHE	46,15 €
UMBRIA	Da 36,15 € a 70 €
ABRUZZO	46,15 €
MOLISE	Da 46,15 € a 61,15 €
LAZIO	Da 46,15 € a 61,15 €
SARDEGNA	47,15 €
PUGLIA	46,15 €
CAMPANIA	Da 56,15 € a 70 €
BASILICATA	Da 36,15 € a 66,15 €
CALABRIA	46 €
SICILIA	46,15 €

I costi non comprendono i **25 €** del ticket del **Pronto Soccorso**

LA MIGLIORE SANITÀ

LA CLASSIFICA MONDIALE

1. Francia
2. **ITALIA**
3. San Marino
4. Andorra
5. Malta
6. Singapore
7. Spagna
8. Oman
9. Austria
10. Giappone

* * * * *

18. Gran Bretagna
20. Svizzera
25. Germania
30. Canada
37. Usa

TEMPI MEDI DI ATTESA PER ANALISI E OPERAZIONI

Dal 2009 al 2010 sono aumentati i tempi medi di attesa per gli esami — **ATTESA +2 MESI**

da 13 a 15 mesi	MOC
da 12 a 14 mesi	Mammografia
da 9 a 10 mesi	Ris. Magnetica, TAC, PET
da 6 a +8 mesi	Ecografie

Tempi medi di attesa per ottenere una visita specialistica nei vari ambiti clinici

12 mesi	Visita urologica
8 mesi	Visita oculistica
7/8 mesi	Visita cardiologica
5 mesi	Visita oncologica

Tempi leggermente più bassi rispetto al 2009

Interventi chirurgici
La classifica delle segnalazioni negative dei cittadini

2009		2010
22,0 %	Ortopedia	27,0 %
15,0 %	Urologia	18,0 %
12,8 %	Oncologia	13,0 %

Si sono ridotti circa della stessa misura i tempi di attesa per prestazioni quali — **ATTESA -2 MESI**

da 8 a 6 mesi	Colonscopia
da 6/7 a 4 mesi	Ecodoppler
da 6/7 a 4 mesi	Ecocardiogramma Elettroencefalogramma

GLI OSPEDALI DI ECCELLENZA NON SONO SOLO AL NORD

Dove curarsi? Una metodologia di valutazione dell'efficienza del sistema sanitario è offerta dall'Agenzia nazionale per i Servizi sanitari regionali, che ha redatto il Programma nazionale di valutazione degli esiti (Pne). Vengono misurati gli effetti del ricovero calcolando la mortalità a 30 giorni dagli interventi oppure i tempi per l'intervento chirurgico. O, ancora, la percentuale di parti cesareo sul totale delle nascite. L'Agenas era presieduto da Renato Balduzzi, il quale, da ministro, ha indicato lo studio come un riferimento obbligato.

L'Agenzia ha esaminato 1.483 strutture sanitarie e oltre 10 milioni e mezzo di degenze ospedaliere per 7 milioni di pazienti.

Per quanto rigurda l'indicatore della mortalità a 30 giorni dopo il primo ricovero per infarto (media nazionale 11,6%), tra le prime dieci strutture ben otto sono concentrate al Centro e al Sud Italia (il migliore è l'ospedale ***Madonna del Corso a San Benedetto*** del Tronto con l'1,5%). Ma nel Centro Sud si trovano anche sette delle dieci strutture con esiti molto negativi.

Per quanto riguarda l'intervento chirurgico entro 48 ore dal ricovero per frattura del collo del femore nell'anziano, lo scarto tra Nord e Sud è davvero rilevante. Se all'ospedale ***Loreto Mare di Napoli,*** è garantito solo allo 0,5% dei ricoverati, alla ***Poliambulanza di Brescia*** la percentuale sale al 94,4% . I dati si possono migliorare visto che il ***Policlinico Gemelli di Roma*** è passato dal 15% di pazienti operati in 48 ore nel 2008 all'attuale 72,2%.

Per il bypass aortocoronarico (media Italia 2,45%) viene descritto uno scenario molto vario: cinque strutture concentrate al Centro Nord hanno quasi azzerato la mortalità. Ma anche tre strutture del Sud sono positive.

Per l'ictus i migliori risultati sono stati raggiunti dall'ospedale ***Eustacchio a San Severino Marche*** con un dato di mortalità solo dell'1,50%, quelli più sfavorevoli all'***Ospedale Venere di Bari*** con il 37,40%. L'intervento di valvuloplastica e/o sostituzione di valvola isolata (la media esiti italiana è del 3,15%), considerato come un buon indicatore della qualità delle strutture di cardiochirurgia, indica come vincente la Lombardia mentre per la colecistectomia laparoscopica in testa c'è la ***Clinica S. Anna di Agrigento*** Infine i parti cesarei: all'ospedale ***V. Emanuele II di Carate Brianza*** i parti con taglio cesareo primario sono il 4%, mentre alla clinica ***Mater Dei di Roma*** il 91,9%.

INFARTO AL MIOCARDIO

- Marche **Osp. M. del Corso** *San Benedetto del Tronto*
- Campania **Osp. S. Maria della Speranza** *Battipaglia*
- Campania **Osp. S. Giovanni di Dio** *Frattamaggiore*

- Lazio **Osp. S. Giovanni Evangelista** *Tivoli*
- Campania **Osp. S. Gius.e Melorio** *S.M. Capua a Vetere*
- Campania **Osp. S. Paolo** *Napoli*

FRATTURA DEL FEMORE

- Lombardia **CCA Poliambulanza** *Brescia*
- Pa Bolzano **Osp. Aziendale** *Merano*
- Veneto **Osp. di Montecchio Maggiore** *(Vicenza)*

- Campania **Osp. Loreto Mare** *Napoli*
- Puglia **Osp. di Casarano** *(Lecce)*
- Sardegna **Osp. Civile** *Sassari*

ICTUS

- Marche **Osp. B. Eustacchio** *San Severino Marche*
- Lazio **Osp. Fatebenefratelli** *Roma*
- Calabria **CCA Cascini** *Belvedere Marittimo*

- Puglia **Osp. Venere** *Bari*
- Campania **Osp. Maresca** *Torre del Greco*
- Campania **CC Pineta Grande** *Castelvolturno*

I MIGLIORI — **I PEGGIORI**

PARTO CESAREO

- Lombardia **Osp. Vittorio Emanuele II** *Carate Brianza*
- Veneto **Osp. Ca' Foncello** *Treviso*
- Friuli Venezia Giulia **Osp. di Palmanova** *(Udine)*

- Lazio **CC Mater Dei** *Roma*
- Campania **CCA Villa Cinzia** *Napoli*
- Sicilia **CCA Lucina** *Catania*

COLECISTECTOMIE

- Sicilia **CCA S. Anna** *Agrigento*
- Toscana **Osp. Piana** *Lucca*
- Lombardia **CCA Castellanza** *Varese*

- Lombardia **Osp. Maggiore** *Lodi*
- Abruzzo **Osp. S. Filippo e Nicola** *Avezzano*
- Puglia **Osp. Mons. R. Dimiccoli** *Barletta*

BYPASS

- Piemonte **AO Civile S. Antonio e Biagio** *Alessandria*
- Lombardia **IrccsPr Fond. Monzino** *Milano*
- Lombardia **Osp. C. Poma** *Mantova*

- Campania **AO S. Anna e S. Sebastiano** *Caserta*
- Lombardia **CCA Gavazzeni** *Bergamo*
- Campania **AO Colli P. Monaldi** *Napoli*

Elaborazione dati tratta da ***www.quotidianosanita.it***

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 9

Gli effetti della nuova disciplina sulla responsabilità solidale Iva. Non sono esclusi i privati

Appalti, come evitare l'impasse

Dalle sanzioni all'entrata in vigore: le soluzioni ai nodi irrisolti

Pagina a cura
DI NORBERTO VILLA

La nuova responsabilità solidale e sanzionatoria per Iva e ritenute nel caso di appalti e subappalti rischia di bloccare le attività. Una norma volutamente rigida ma scritta forse troppo frettolosamente sta creando un numero incredibile di difficoltà. I comportamenti da tenere non sono ancora certi e considerando i rischi a cui si va incontro in caso di errore, spesso le imprese stanno tenendo un comportamento orientato alla massima prudenza. Ci si muove con cautela con il risultato però di rallentare anche la produttività.

Ecco allora da un esame del testo normativo le questioni di maggiore rilevanza ancora sul tappeto con le possibili soluzioni.

Appalto e subappalto. L'ambito oggettivo di applicazione è delineato dal comma 28 dell'art. 35 del decreto 223/2006 come dal dl 83/2012. La locuzione utilizzata è molto secca facendo riferimento ai casi di «appalto di opere o di servizi». Il riferimento normativo per definire la fattispecie è l'articolo 1655 del codice civile che dispone «l'appalto è il contratto col quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di una opera o di un servizio verso un corrispettivo in danaro». Tale definizione è però alquanto difficile da declinare nei casi concreti, i quali non di rado non sono nemmeno formalizzati in forma scritta. Senza contare che proprio su tale definizione la stessa cassazione ormai da decenni fornisce interpretazioni che non permettono di riconoscere con certezza i limiti di tale fattispecie contrattuale. Se si cerca un aiuto nella prassi un riferimento può essere nella circolare 7 del 7 febbraio 2007 che ha illustrato le regole in tema di ritenute sui corrispettivi dovuti dal condominio all'appaltatore. Anche in questo caso la norma limiti l'ambito di intervento ai corrispettivi «dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi». La prassi interpretando questo passaggio (ed estendendo il contenuto letterale della norma) ha affermato che «deve ritenersi che la norma trova applicazione per le prestazioni convenute nei contratti d'opera in generale e, in particolare, nei contratti che comportano l'assunzione, nei confronti del committente, di un'obbligazione avente ad oggetto la realizzazione, dietro corrispettivo, di un'opera o servizio, nonché l'assunzione diretta, da parte del prestatore d'opera, del rischio connesso con l'attività, svolta senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente». Si può non essere d'accordo (il contratto d'opera non è un contratto di appalto) ma certo la posizione della prassi in assenza di indicazioni contrarie deve essere quanto meno considerata.

I privati. Il comma 28 ter prevede che «Le disposizioni di cui ai commi 28 e 28-bis si applicano in relazione ai contratti di appalto e subappalto di opere, forniture e servizi conclusi da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Ciò ha fatto dire che i privati sono esclusi da tale normativa. In realtà no nonostante sia questa la soluzione da preferire sarebbe bene un intervento che elimini qualsiasi dubbio. Infatti fermandosi al testo i dubbi possono esistere. Il committente infatti in base a quanto indicato nel comma 28 bis è responsabile nel caso di irregolari inadempimenti sia dell'appaltatore che del subappaltatore. Se ipotizziamo una situazione in cui con un committente privato intervengo quali appaltatori e subappaltate due esercenti attività d'impresa, è chiaro che il contratto tra questi ultimi due è concluso «da soggetti che stipulano i predetti contratti nell'ambito di attività rilevanti ai fini dell'imposta sul valore aggiunto». Quindi la norma si applica in tutte le sue parti e anche in quella che prevede una responsabilità sanzionatoria del committente per le irregolarità del subappaltatore. Almeno la prassi elimini in fretta questo dubbio.

I non residenti. Difficile dal testo normativo escludere i non residenti dall'ambito di applicazione. Se l'appaltatore o il subappaltatore (più facilmente) non sono soggetti italiani non vi sono particolari limiti di applicazione. Se ci si ferma al modo Ue difficile ipotizzare che, ad esempio, il subappaltatore che viene a lavorare in una cantiere in Italia non svolga un'attività rilevante ai fini Iva (anche se magari solo nel suo paese). Quindi anche a costoro è da richiedere l'autocertificazione.

Il committente. È fuori di dubbio che anche il committente abbia una responsabilità seppur di natura sanzionatoria. La stessa è riferita alle irregolarità di tutti gli anelli della possibile catena (appaltatore, subappaltatore 1, subappaltatore 2 ecc.). Il comma 28 bis prevede infatti che «il committente provvede al pagamento del corrispettivo dovuto all'appaltatore previa esibizione da parte di quest'ultimo della documentazione attestante (...) Il committente può sospendere il pagamento del corrispettivo fino all'esibizione della predetta documentazione da parte dell'appaltatore». Da qui una piccola notizia positiva: il committente ha la possibilità di avere a che fare solo con il committente. È a lui che può richiedere la documentazione attestante la regolarità anche dei subappaltatori e sospendere il pagamento fino al mancato ricevimento di questa da parte dell'appaltatore. D'altra parte spesso capita che il committente non sappia neanche o quanto nemmeno conosce i subappaltatori.

Le sanzioni del committente. C'è un limite alle sanzioni a carico del committente ma nonostante ciò le stesse possono esser sproporzionate. Il comma 28 bis trattando della sanzione a carico del committente si prevede che «ai fini della predetta sanzione si applicano le disposizioni previste per la violazione commessa dall'appaltatore». Quindi deve valere la previsione secondo

cui la stessa deve rimanere «nei limiti dell'ammontare del corrispettivo dovuto». Oltre al dubbio a quale corrispettivo occorre riferirsi nel caso di presenza di subappalto (a quello del contratto di appalto in genere o del singolo subappalto) tale locuzione lascia aperto il rischio della sproporzione. Si pensi a un contratto che prevede corrispettivo di 5 mila euro (con Iva 10%). L'appaltatore non versa 500 euro la sanzione a carico del committente è quella minima che però è di 5 mila euro (10 volte l'importo non versato!!!).

Il settore edile. Giustamente si sta cercando in via interpretativa di limitare l'ambito di applicazione della norma. Torna allora il riferimento al fatto che la norma in questione è contenuta nell'art. 13 ter del dl 83/2012 e precisante nel capo III del provvedimento titolato misure per l'edilizia. Ma questo unico elemento per limitare all'edilizia la nuova previsione non pare decisivo (almeno fino a quando almeno la prassi non dovesse confermare tale soluzione). Si noti inoltre che la norma è «di passaggio» in questo provvedimento in quanto l'art. 13 ter in questione va a sostituire il comma 28 dell'articolo 35 del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 articolo titolato «Misure di contrasto dell'evasione e dell'elusione fiscale» compreso nel titolo III a sua volta titolato Misure in materia di contrasto all'evasione ed elusione fiscale, di recupero della base imponibile, di potenziamento dei poteri di controllo dell'Amministrazione finanziaria, di semplificazione degli adempimenti tributari e in materia di giochi» (e qui il riferimento al comparto edile non lo si ritrova più).

Entrata in vigore. La circolare 40 ha affermato che la norma si applica solo per i contratti di appalto e subappalto stipulati a decorrere dal 12 agosto e con riguardo ai pagamenti effettuati dall'11 ottobre 2012 (grazie allo statuto del contribuente). Una presa di posizione favorevole ma che comporta la necessità di verificare la data di stipula del contratto. Ora nel caso di contratto verbale (fattispecie alquanto comune e che non pare poter essere esclusa dall'ambito di applicazione) non è di certo facile individuare tale data e soprattutto non sarà poi facile in futuro riuscire a provare la stessa.

© Riproduzione riservata

La nuova responsabilità per appalti e subappalti

Appalto e subappalto	Vale il riferimento all'articolo 1655 del codice civile. La prassi in un caso analogo (circolare 7/2007) ha esteso l'ambito anche ai contratti d'opera (che sono un'altra cosa)
I privati	Il testo non esclude in toto i privati dall'applicazione della norma. Ciò nel caso in cui il privato sia committente e intervenga anche un subappaltatore che stipula pertanto con l'appaltatore un contratto tra soggetti Iva
I non residenti	La norma non prevede una specifica esclusione
Le sanzioni per il committente	Sono limitate all'importo del corrispettivo. Ma possono risultare sproporzionate rispetto alla irregolarità
Il settore edile	La limitazione al settore edile è ad oggi più una speranza che una certezza. Dal testo normativo tale limitazione non traspare con chiarezza.

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 18-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 11

I COMMENTI

Fondi Ue, patto Stato-Regioni

di **Pier Luigi Sacco** ▸ pagina 11

Un patto Stato-Regioni per i fondi Ue

Indispensabile indirizzare più risorse nel periodo 2014-2020 alla produzione culturale

Riprogrammazione. In una fase in cui la dotazione pubblica nazionale si riduce, diventano cruciali gli obiettivi comunitari

PRIORITÀ DA RIDEFINIRE

Nel settennato in corso si sono destinati i finanziamenti solo a conservazione del patrimonio e turismo mentre va più sostenuta l'imprenditorialità creativa

di **Pier Luigi Sacco**

Uno degli effetti forse meno percepiti ma alla lunga più dirompenti degli Stati Generali della Cultura è stato quello di dare diritto di cittadinanza, nel lessico e, si spera, nell'agenda della politica italiana, alle industrie culturali e creative: una realtà fino ad oggi completamente ignorata, e che pure rappresenta uno dei più grandi settori industriali dell'economia europea e nel quale peraltro il nostro paese è terzo in Europa per dimensioni. E per quanto sia necessario che questo spazio di attenzione non vada sprecato nel breve e difficile lasso di tempo che ci separa dalle future elezioni, è forse ancora più importante capire come agire efficacemente su un altro fronte, ancora più decisivo in termini di scelte strategiche e di allocazione delle risorse: quello delle Regioni.

Proprio in questi giorni è in corso la negoziazione tra la Commissione Ue e gli Stati membri su entità e contenuti dei Programmi operativi dei fondi strutturali per il periodo 2014-2020: un appuntamento tecnico ma di enorme importanza per le implicazioni circa il quanto e il come le Regioni avranno da spendere nei prossimi anni per sostenere le strategie di crescita. In un momento in cui le risorse pubbliche nazionali si riducono, un uso efficace dei fondi europei diventa la strada maestra per sostenere lo sviluppo dei territori. Una traduzione concreta dell'attenzione rivolta alle industrie culturali e creative come leva di sviluppo passa quindi anche, e forse soprattutto, da una precisa scelta di campo nella definizione dei futuri Programmi operativi. La Commissione Ue ha definito una precisa cornice concettuale per l'Europa del 2020: quella delle cosiddette strategie di specializzazione intelligente (*smart specialization strategies*): un approccio allo sviluppo basato non tanto su una ripetizione meccanica di un'unica formula per ogni territorio, quanto su una ricerca sofisticata e creativa dei propri fattori di vantaggio competitivo, tanto espressi quanto potenziali, per dare vita ad un mix unico e ben centrato sul *genius loci*. L'obiettivo è produrre una crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva: tre aggettivi pesanti, che possono sottendere importanti scelte politiche.

Le industrie culturali e creative possono, per molte Regioni, divenire un elemento fondamentale di questo quadro, ed è così per molte, forse per tutte le Regioni italiane, per motivi ormai resi chiari dal dibattito sollevato dal Manifesto del Sole 24 Ore. Il punto è che nel periodo di programmazione precedente ed ancora in corso (2007-2013), come ho avuto modo di verificare in quanto responsabile del rapporto di valutazione per la Commissione Ue per l'uso dei fondi strutturali in ambito culturale (scaricabile all'indirizzo http:// www.eenc.info/news/culture-and-the-structural-funds-in-germany-italy-polan-and-spain/), pressoché tutte le Regioni italiane hanno concentrato esclusivamente la loro attenzione sul rapporto tra cultura e turismo e sulla conservazione del patrimonio storico-artistico - temi importantissimi, ma che non possono monopolizzare l'azione di politica economica, in quanto tradiscono una concezione della cultura come fattore di sviluppo fortemente obsoleta, come mostra la difficoltà e spesso la scarsa efficacia della spesa dei fondi comunitari in questi settori. Uno sviluppo culturale che non tenga conto dei temi della produzione culturale, dell'imprenditorialità creativa, e della partecipazione attiva dei cittadini finisce per essere oggi velleitario in quanto sganciato dalle reali forze che permettono di produrre valore economico e sociale attorno alla cultura, e può facilmente cedere a tentazioni strumentaliste che mortificano il ruolo essenziale della cultura come fattore di qualità sociale e civile.

Il contributo forse più rilevante che in questo momento il Manifesto e gli Stati Generali della cultura possono dare in termini di scelte politiche concrete è proprio quello di consentire un deciso cambio di passo e di visione in termini di scelte strategiche sull'allocazione dei prossimi fondi strutturali. La tempistica non potrebbe essere più adatta, e questo induce ancora di più ad insistere per non perdere questa occasione irripetibile. L'organismo adatto per discutere un'azione coordinata per il settore esiste: è la Conferenza Stato-Regioni, che può divenire il luogo nel quale questi indirizzi vengono definiti, discussi e condivisi da tutte le Regioni italiane per poi tradursi, secondo la logica

della specializzazione intelligente, in scelte autonome e diversificate, ma allo stesso tempo coerenti rispetto ad un insieme di obiettivi che possono fare la differenza in termini di capacità di riportare l'Italia sulla frontiera dello sviluppo a base culturale. Sarebbe particolarmente importante - e significativo in termini di disponibilità concreta - che a questo momento di confronto, che va però organizzato immediatamente senza perdere tempo, partecipassero anche i ministri dei dicasteri competenti, che sono poi in larga parte quelli già presenti agli Stati Generali, per assicurare continuità tra le scelte e l'azione di governo nazionale e regionale, e che a loro volta potrebbero garantire che tali indirizzi vengano in primo luogo fissati e sviluppati nel fondamentale documento strategico a monte di tutta la programmazione dei fondi strutturali, il Quadro di riferimento strategico nazionale, che è appunto il luogo nel quale forse più di ogni altro questa nuova attenzione al tema delle industrie culturali e creative deve trovare una sua collocazione adeguata e una sua traduzione concreta se vogliamo che l'attenzione sollevata ora attorno al tema non resti uno dei tanti vuoti esercizi di retorica che hanno punteggiato il dibattito tra cultura e sviluppo in Italia nei prossimi anni. Sapremo prendere questo treno? E' vitale che la risposta sia: sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI STATI GENERALI

15 novembre 2012

Gli Stati Generali della cultura si sono tenuti al Teatro Eliseo di Roma giovedì scorso, con la partecipazione del Capo dello Stato Giorgio Napoletano (il testo integrale del suo intervento è pubblicato a pagina 1, 21 e 22) e hanno visto l'affluenza - fisica e on line - di oltre 8mila persone. L'evento è stato il frutto di un'iniziativa del Sole 24 Ore, promossa con Accademia dei Lincei ed Enciclopedia Treccani, per mobilitare operatori della cultura pubblici e privati, accademici e ricercatori sul tema di creatività e sviluppo. L'iniziativa è stato l'ultimo capitolo di un processo lanciato dal Sole 24 Ore Domenica del 19 febbraio con il Manifesto per la Cultura che si è posto l'obiettivo di valorizzare cultura, patrimonio storico-artistico e ricerca in Italia, per rilanciare la crescita. Oltre agli articoli in questa pagina, altri interventi sui temi degli Stati generali sono alle pagine 21,22,32 e 33.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 18-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 11

Il dossier

L'effetto dell'aumento dei tassi dal 2011

La stangata dello spread è costata 4 miliardi per famiglie e imprese

MARCO PATUCCHI A PAGINA 11

Il dossier

Un buco da 4 miliardi di euro così lo spread ad "alta quota" presenta il conto a famiglie e imprese

Un modello econometrico del Crif stima gli effetti dei differenziali sull'economia reale

MARCO PATUCCHI

QUATTRO miliardi di euro. Eccolo il conto che famiglie e imprese italiane stanno pagando per un anno e mezzo di spread ad alta quota. Lo ha calcolato per la prima volta Crif, la società che custodisce il database dell'intero sistema creditizio del nostro Paese. Un "buco" dell'economia reale stimato attraverso un modello econometrico ad hoc che, partendo dal differenziale tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi registrato dal secondo semestre 2011 in avanti, ne declina gli effetti nefasti in termini di mancati consumi delle famiglie e mancati investimenti fissi lordi delle aziende. Come dire due delle principali variabili della crisi economica.

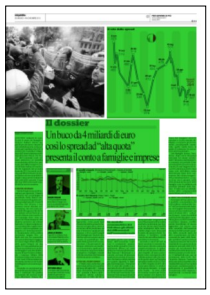
IL MANTRA DI DRAGHI

Mario Draghi non perde occasione per ripeterlo. Ormai è il mantra che accompagna il presidente della Banca centrale europea nella guerra senza tregua agli spread: «I tassi di interesse non devono e non possono essere identici nell'eurozona, ma non sono accettabili divergenze tali da far precipitare alcuni Paesi in un circolo vizioso senza uscita. In un'economia dove circa tre quarti del finanziamento alle imprese proviene dal settore bancario, le ripercussioni sull'economia reale, sugli investimenti e sull'occupazione sono gravi». E' l'interruzione della trasmissione della politica monetaria targata Bce, un black-out che ha consentito allo spread dei Btp di viaggiare nel corso degli ultimi diciotto mesi quasi sempre ad alta quota. Un volo salatissimo per le finanze pubbliche (in termini di maggior costo del debito), ma anche per i bilanci di famiglie e imprese vittime della stretta al credito e dell'aumento dei costi di finanziamento. Insomma, la miccia che ha fatto deflagrare la recessione globale.

Secondo un *occasional paper* pubblicato dalla Banca d'Italia e realizzato da quattro economisti del servizio studi (Ugo Albertazzi, Tiziano Ropele, Gabriele Sene e Federico Signoretti), cento punti base di aumento dello spread si traducono nel giro di tre mesi in un rincaro di 50 punti base sui tassi d'interesse applicati alle imprese e 30 su quelli pagati dalle famiglie per i mutui casa. Ma fino ad ora nessuno aveva cercato di quantificare l'impatto dello spread sull'economia reale. Ci ha provato il Crif, dunque, attraverso un modello econometrico applicato su un campione rappresentativo di imprese e famiglie estratto in forma anonima dal Sistema di informazioni creditizie.

IL PESO DEL CREDIT CRUNCH

«L'Italia entra nella fase più tormentata della crisi a partire dal mese di luglio 2011 - spiega Silvia Ghielmetti, direttore di Crif - quando a fianco dell'emergenza debito pubblico, ormai pari al 120% del Pil, si prospetta anche una contrazione dell'economia reale. Così il consistente ampliamento dello spread si è inevitabilmente riflesso sul costo della provvista per gli intermediari bancari e finanziari e, a cascata, sui tassi di interesse applicati ai prestiti all'economia, che hanno subito rialzi sia per quanto riguarda le famiglie che le imprese». Durante il 2011 il costo del credito è aumentato di circa 80 punti basi per i prestiti a breve alle imprese e di 40 punti sui mutui casa. Ma non è solo una questione di tassi d'interesse, perché nello stesso periodo l'erogazione di nuovi finanziamenti ha subito una forte contrazione per il giro di vite deciso dalle banche nella valutazione della soste-



nibilità degli oneri finanziari da parte dei propri clienti. Insomma, il mortifero credit crunch che sta soffocando imprenditori e lavoratori.

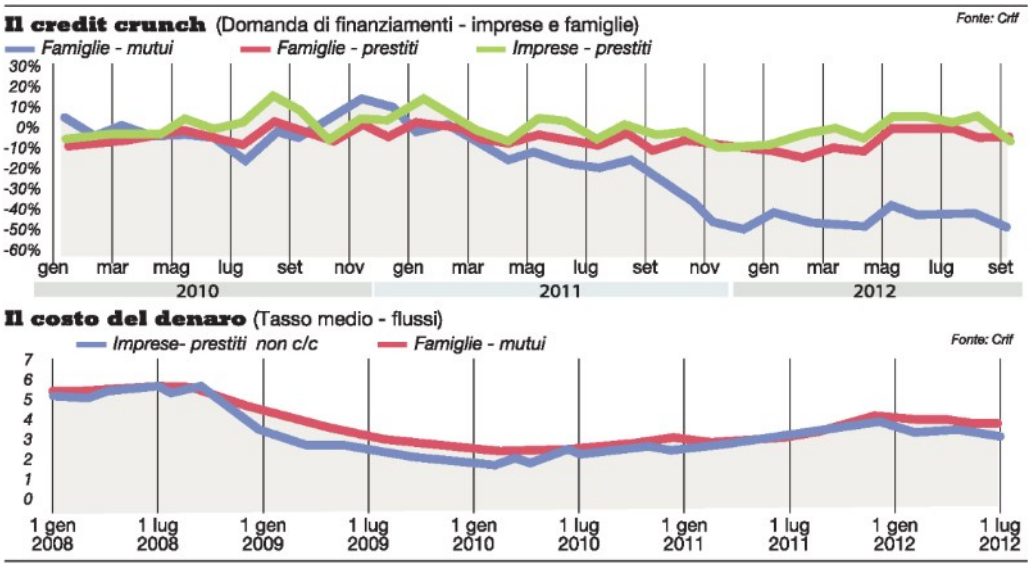
Secondo i calcoli di Crif, in valore assoluto le aziende italiane hanno dovuto sostenere complessivamente 15 miliardi di euro in più di oneri finanziari rispetto all'anno precedente come conseguenza dell'effetto spread, visto che il peso di questi oneri sul Margine operativo lordo nel 2011 è salito al 28% rispetto al 22% dell'anno precedente: «L'evidenza di questo impatto - si legge nello studio - va visto come un'enorme zavorra per le imprese italiane che hanno dovuto bruciare ingenti risorse a causa dei maggiori oneri finanziari e si sono trovate obbligate a contrarre gli investimenti, penalizzando soprattutto quelle realtà meno in grado di sostenere la concorrenza internazionale».

Lato famiglie, invece, l'incidenza degli oneri finanziari misurata sui mutui residenziali è rimasta sostanzialmente costante nel periodo di impennata dello spread (sui nuovi mutui le rate salgono di circa il 4% sottolinea il Crif). Ma si tratta solo dell'effetto ottico determinato dalla forte contrazione dei volumi erogati (-25% contratti al mese), «a causa di un vero e proprio crollo della domanda da parte delle famiglie e per le politiche più prudenti adottate dalle banche». Il tutto per un abbattimento delle compravendite immobiliari pari al 25,3%.

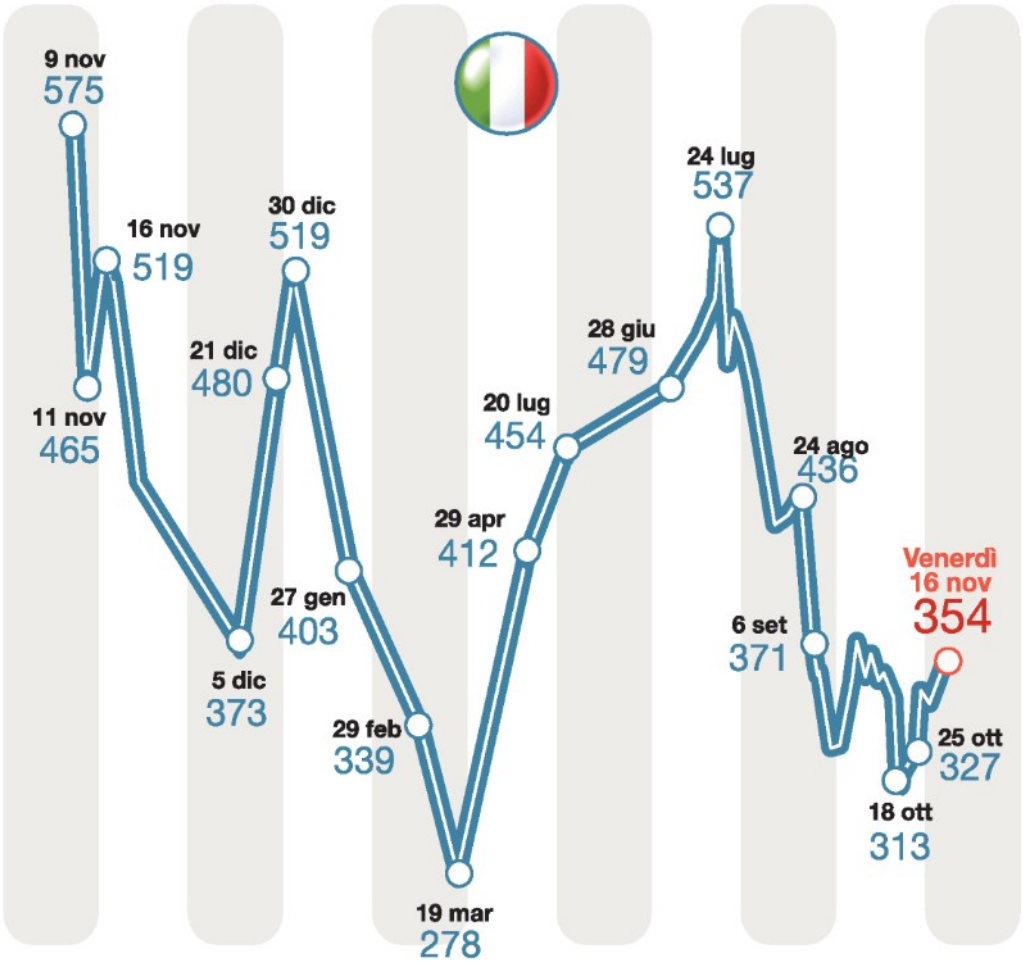
IL "BUCO" DELL'ECONOMIA REALE

Al termine del suo percorso, il modello econometrico del Crif certifica i 4 miliardi di "buco" dell'economia reale italiana: «Se il regime dei tassi di interesse si fosse mantenuto sui valori di inizio 2011 - sottolinea il *paper* - posta la stabilità *ceteris paribus* di tutte le variabili in gioco, nel 2012 il sistema economico italiano avrebbe potuto beneficiare di risorse aggiuntive che invece sono state assorbite dall'aumento dei tassi visibile proprio a partire dalla seconda metà del 2011: in particolare, nel 2012 i consumi da parte delle famiglie sarebbero potuti crescere complessivamente di circa 2,8 miliardi di euro, generando un aumento annuale dello 0,3%, mentre gli investimenti fissi lordi da parte delle imprese sarebbero potuti crescere di circa 1,2 miliardi di euro, per un incremento dello 0,5%. Nell'insieme, dunque, l'aumento dello spread ha assorbito circa 4 miliardi di euro all'economia nazionale, condizionando negativamente le possibilità di investimento delle imprese e deprimendo i consumi delle famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il volo dello spread



Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 10

DIFESA DEL MADE IN ITALY

Arriva il piano per la lotta ai falsi

di **Barbara Bisazza**

Da Milano viene annunciato oggi il Piano nazionale anticontraffazione. Per la prima volta il sistema Italia si unisce in un unico coordinamento. Sei le macropriorità rispetto alle quali sono stati elaborati indirizzi strategici, a partire dall'esperienza di oltre 50 best practices: comunicazione, contrasto in internet, tutela del made in Italy, formazione alle imprese, presidio territoriale ed enforcement.

Servizio ▸ pagina 10

L'agenda per la crescita

TUTELA DELLA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Contraffazione, al via il piano

Sei priorità dalla lotta su internet alla tutela del made in Italy

La presentazione

Oggi a Milano gli Stati generali per una visione strategica unitaria

Il Cnac

L'organismo che unisce 11 ministeri e l'Anci coordina le proposte e le azioni concrete

PAGINA A CURA DI
Barbara Bisazza

Lotta al finto Parmigiano, ma anche alla vendita di pericolosi anabolizzanti su internet. Battaglia sui giocattoli che non rispettano la normativa Ue o ai cosmetici che contengono sostanze tossiche. Tutti fronti articolati in sei aree di intervento che rappresentano le priorità attorno alle quali è nato il piano strategico nazionale per la lotta alla contraffazione che viene presentato oggi agli stati generali, riuniti a Milano in rappresentanza dell'intero sistema Italia.

I sei ambiti d'intervento vanno da un'azione unitaria ed efficace della comunicazione fino al rafforzamento del presidio territoriale, dalla regolamentazione del mercato via Internet alla formazione delle imprese, dalla tutela del made in Italy all'enforcement, ovvero la coerente applicazione delle leggi esistenti e il coordinamento delle attività di contrasto. Le linee guida sono frutto della sintesi di 41 priorità, messe a fuoco da 13 commissioni costituite dal Cnac, il Consiglio nazionale anticontraffazione, previsto dal Codice della proprietà industriale (Dl 30/05) e istituito presso il ministero dello Sviluppo economico. Vi hanno collaborato 150 tra associazioni di categoria, enti e istituzioni, comprese le rappresentanze del mondo produttivo e dei consumatori.

«Il Consiglio nazionale anticontraffazione – spiega la presidente, Daniela Mainini – è un'unica "cabina di regia" che racchiude 11 ministeri e l'Associazione dei Comuni (Anci); la sua segreteria è la direzione generale per la lotta alla contraffazione, dello stesso ministero dello Sviluppo. È la prima volta che il sistema Italia si unisce in un'unica visione strategica».

La contraffazione è correlata a disoccupazione e carenza di sviluppo. Lo confermano gli ultimi dati Censis (ottobre 2012), secondo i quali il fenomeno vale in Italia quasi 7 miliardi l'anno, con un mancato gettito per l'erario di 1,7 miliardi. Se al posto dei falsi fossero venduti prodotti ufficiali non contraffatti si avrebbero 13,7 miliardi di valore di produzione aggiuntiva, pari a 5,5 miliardi di valore aggiunto. E ci sarebbero 110mila posti di lavoro in più.

Quali misure concrete contiene il piano? «Abbiamo messo insieme le prime 50 best practices di tutto il sistema Italia, individuando quello che di fatto c'è o può essere già implementato con le risorse disponibili», spiega Mainini. «Il Cnac ha individuato indirizzi specifici per ciascuna delle sei macropriorità, volti anche a ottimizzare la spesa pubblica a parità di valore. Per esempio, occorre un nuovo modo di comunicare, abbandonando la logica dei messaggi spot per puntare su un messaggio unico, istituzionale e ripetuto; soprattutto, impattante sulle giovani generazioni. Bisogna essere presenti nei social network e coinvolgere le scuole e le università. Occorre cambiare la cultura, abituare a non comprare il falso e ad allontanarsi dal falso».

L'Italia è indietro sui brevetti, molte Pmi che delocalizzano in Paesi poco rispettosi del diritto di proprietà intellettuale si trovano in difficoltà. «Uno dei principali problemi – osserva Mainini – è la scarsa consapevolezza da parte degli imprenditori del valore delle risorse intangibili, dell'uso strategico dei diritti di proprietà intellettuale per crescere in un mondo globalizzato. La condizione essenziale è la formazione».

La contraffazione non è solo un problema della moda e del lusso, ma riguarda tutti i settori, anche i più pericolosi per la salute, come alimentari, cosmetici, farmaci, giocattoli, scarpe. «Bisogna contrastare di più questo furto dell'italianità. Il quadro normativo italiano – commenta Mainini – va un po' aggiornato con le modifiche imposte dall'evoluzione del mercato. Oggi i reati di contraffazione sono reati contro la fede pubblica. Il Cnac – e il sistema imprenditoriale – ritiene necessario introdurre, accanto a essi, una norma specifica a tutela dell'industria e del commercio riformulando l'articolo 514 del Codice penale. Un altro fronte – prosegue – è il contrasto alla contraffazione via Internet, per il quale abbiamo finora avuto proposte di legge eccessive rispetto agli interessi degli internet service provider».

Tra le priorità, anche il rafforzamento del presidio territoriale, con la nascita di consigli anticontraffazione in ciascun capoluogo di regione (a Milano c'è già) e il coordinamento delle forze dell'ordine: «È fondamentale – chiarisce Mainini – adottare modalità standard per l'inserimento dei dati e sistemi informatici il più possibile condivisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le linee d'intervento

Le sei macropriorità del Piano nazionale anticontraffazione

TIPS

Comunicazione
Informazioni destinate ai consumatori per sensibilizzare questo target e rafforzare la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto presso le giovani generazioni

ANSA

Presidio territoriale
Va rafforzato creando e applicando nei capoluoghi di regione un modello strategico di lotta ai falsi, con il coordinamento e la formazione delle forze dell'ordine

TIPS

Lotta via internet
Contrasto alla contraffazione in rete, con il tentativo di trovare un giusto equilibrio tra gli interessi dei fornitori di connettività, i gestori dei contenuti e i titolari dei diritti

IMAGOECONOMICA

Formazione alle imprese
Lo scopo è quello di tutelare la proprietà intellettuale, favorendone un uso strategico in chiave non solo nazionale. Decisivo il coordinamento con l'agenzia Ice

IMAGOECONOMICA

Made in Italy
Tutela contro i fenomeni di usurpazione all'estero. L'«italian sounding» è il fenomeno più noto, con un danno enorme al fatturato nei settori tipici del made in Italy

IMAGOECONOMICA

Enforcement
Preservare la specializzazione dei giudici civili (nei Tribunali per l'impresa in cui sono confluite le materie di tutela della proprietà intellettuale) e favorirla per i giudici penali

Fonte: Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac)

Pmi. Il bilancio a un anno dal lancio del bando del ministero

Brevetti, disponibili incentivi per 11 milioni

L'iniziativa

Le domande completate e quelle ammesse finora al programma Brevetti+

	Premi alla brevettazione	Importo (in euro)	Incentivi valorizzazione brevettuale	Importo (in euro)	Totale domande presentate	Importo totale (in euro)
Num. domande presentate	551	1.458.000*	514	17.848.538*	1.065	19.306.538*
di cui **domande ammesse al 12/11/2012**	160	417.000	71	3.586.942	231	4.003.942

(*) Impegno stimato, considerando un tasso di ammissione medio del 90% per i premi e del 60% per gli incentivi
Fonte: Mise-Uibm

Rimane aperto, fino ad esaurimento fondi, il programma "Brevetti+" da 30,5 milioni a sostegno della competitività e innovazione delle Pmi, promosso dalla Direzione generale per la lotta alla contraffazione-Uibm del ministero dello Sviluppo economico e attivato un anno fa.

In tutto, le domande presentate sono 1.065 per un impegno stimato di 19,3 milioni. Finora ne sono state ammesse 231, per un importo di oltre 4 milioni. Restano comunque disponibili almeno altri 11 milioni, che in parte saranno conquistati dalle Pmi che hanno iniziato, ma non ancora concluso, la compilazione del *form on line* per l'istanza di finanziamento sul sito di Invitalia.

Il programma si articola in due linee di intervento: una, rivolta a incrementare il numero di brevetti nazionali e in particolare la loro estensione all'estero, l'altra - più consistente – destinata a incentivare la valorizzazione economica dei brevetti, per esempio attraverso la realizzazione di un prototipo o di un test di produzione.

Il programma "Brevetti+" è solo una delle tre azioni promosse dalla Dglc-Uibm del ministero a tutela della proprietà industriale delle Pmi. Altri 15 milioni sono il plafond del bando "Disegni+", articolato a sua volta in due linee: una finalizzata a incrementare il numero dei disegni depositati (5 milioni, di cui 3,5 ancora disponibili), l'altra per sostenere il miglior impiego dei diritti, incentivando l'immissione di nuovi prodotti nel mercato globale (10 milioni, in questo caso già esauriti).

«La risposta delle imprese finora è stata buona», commenta Loredana Gulino, direttore generale della Direzione per la lotta alla contraffazione-Ufficio italiano brevetti e marchi del ministero dello Sviluppo. «Per la prima volta – spiega – finanziamo le imprese affinché il loro brevetto o l'oggetto del design diventi un prodotto che possa essere commercializzato. Le aiutiamo a passare dall'idea al mercato. L'obiettivo è far utilizzare dalle Pmi in maniera intelligente gli strumenti di proprietà industriale, perché questo è il primo passo nella lotta alla contraffazione, in particolare all'estero».

Una terza misura è rivolta ai marchi ed è stata promossa insieme a Unioncamere. Il bando, aperto dal 4 settembre scorso, è finalizzato a offrire agevolazioni per la registrazione di marchi comunitari e internazionali da parte delle micro, piccole e medie imprese. Il plafond è di 4,5 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 26

Gli Stati generali Mainini: problema sottostimato

«La contraffazione costa all'Italia un punto di Pil Ora il piano per fermarla»

Va rafforzata la cultura della proprietà intellettuale, soprattutto fra i giovani

MILANO — Il suo obiettivo è arrivare a una «rivoluzione copernicana» nella lotta alla contraffazione, «perché fino a oggi si è pensato solo a spegnere il fuoco una volta acceso: l'aspetto repressivo, pur importante non è tutto; non si combatte così un fenomeno sistemico» che conta l'1% del Pil nazionale con un giro di affari di 6,9 miliardi. A parlare è Daniela Mainini, 52 anni, avvocato milanese chiamata dal ministro Corrado Passera a presiedere il neonato Consiglio nazionale anticontraffazione (Cnac). Una nomina tecnica, per una professionista che da 25 anni si occupa di tutela della proprietà intellettuale. E che ci tiene a sottolineare come sia importante avere una «visione orizzontale» nella lotta ai falsari, e come l'approccio debba essere soprattutto culturale, perché da noi «c'è una sottostima» del problema, e una «tolleranza assoluta» del fenomeno. «Per gli italiani la contraffazione ha a che fare solo con il lusso e c'è la convinzione che non sia socialmente utile occuparsene mentre è la politica che deve appropriarsi della proprietà intellettuale». Il primo passo del Cnac è la convocazione per domani a Milano degli Stati generali «Lotta alla contraffazione» dove saranno presentate le linee guida del piano nazionale appena messo a punto. Il primo di una serie di appuntamenti itineranti, ogni anno in un capoluogo diverso «perché tutto il Paese partecipi alla lotta alla contraffazione».

Perché gli Stati generali?

«Per portare una nuova visione strategica manageriale è fondamentale avere un momento di confronto e in futuro di valutazione dei risultati ottenuti. Non potendo cambiare il mondo — di una criminalità che si è impossessata della contraffazione perché vi girano un sacco di soldi — cambiamo lo sguardo, all'insegna di "Uniti nella lotta alla contraffazione" che fa da sottotitolo agli Stati generali, ma non è uno slogan, è un lavoro svolto».

In che senso? Il fenomeno della contraffazione è molto sentito dalle aziende che però lamentano la mancanza di coordinamento?

«E questo è il punto. Quando il ministro Passera mi ha chiamata alla presidenza del Cnac a inizio 2011 avevo due scelte: o farne un carrozzone interministeriale o aprirlo all'ascolto delle associazioni di categoria e delle imprese, le vere vittime del "falso". Il Cnac previsto dal decreto legislativo 10 febbraio 2005 ma istituito al ministero dello Sviluppo economico con la legge Sviluppo del 2009 è costituito per legge da 11 ministeri più l'Associazione dei Comuni italiani. Naturalmente ho scelto la strada dell'ascolto e del coordinamento e nei primi sei mesi del mio insediamento ho iniziato un lavoro lungo e faticoso di collegamento sentendo tutti i settori — incluse le forze dell'ordine — perché non è solo il lusso a essere colpito dal virus della contraffazione: pensi all'agroalimentare — lo sa chi è l'esportatore numero uno del Parmesan in Australia? La Cina — ma anche meccanica, elettronica, cosmetica, giocattoli, farmaceutica. Insomma ho radunato il sistema Italia perché nessuno, consumatori compresi, si sentisse tagliato fuori».

Quali sono le priorità in tema di lotta alla contraffazione?

«Abbiamo individuato sei macro-priorità: quella che considero principale è la comunicazione per rafforzare la cultura della proprietà intellettuale soprattutto nei giovani, un popolo di grandi consumatori via Internet. Oggi è necessaria una comunicazione diversa nei social network. Bisogna coinvolgere scuole e università per sottolineare che la contraffazione porta a una sistematica violazione dei diritti umani, dei diritti del lavoro, visto che provoca una perdita calcolata dal rapporto Censis 2012 di 110 mila posti di lavoro, per non parlare della sicurezza e del mancato gettito per le casse dello Stato».

Antonia Jacchia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
18-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 26

L'incontro

Domani a Milano si tengono per la prima volta gli Stati generali «Lotta alla contraffazione», organizzati dal Consiglio nazionale anticontraffazione (*nella foto* la presidente Daniela Mainini). Chiude i lavori il ministro Corrado Passera

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 53

Il caso Il progetto del governo per la cessione agli inquilini di 30 mila alloggi. Per lo Stato un incasso di 120 milioni

Le casse: patrimonio dimezzato con il piano sugli immobili

Gli enti di previdenza: «salasso» da 3 miliardi, pensioni a rischio

Le stime

Un appartamento da 90 metri quadrati costruito negli anni 60 ai Parioli di Roma verrebbe valutato circa 225 mila euro

MILANO — Non entrate in quella casa. Si è subito trasformato in un film dell'orrore l'ipotesi avanzata dal governo in merito al patrimonio immobiliare delle casse di previdenza privata. Il progetto, caldeggiato dal ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, prevede la vendita degli immobili costruiti prima del 1977, senza vincoli di pregio artistico o storico e prive delle caratteristiche di abitazioni di lusso.

La proposta prevederebbe una vendita calmierata, perché le abitazioni verranno valutate una somma pari a 150 volte il canone mensile indicizzato corrisposto al momento dell'entrata in vigore della legge. Secondo questo calcolo un appartamento da 90 metri quadrati, costruito negli anni 60 nel quartiere romano dei Parioli verrebbe valutato circa 225 mila euro. «Praticamente un terzo del suo valore reale — protesta Andrea Camporese, presidente dell'Associazione enti di previdenza privata — ed è solo un esempio dell'impatto che avrebbe questa legge sul nostro mondo. Prima però bisognerebbe fare un passo indietro e ricordare che gli Enti di previdenza dei professionisti italiani sono soggetti di diritto privato ai quali la legge di privatizzazione ha affidato piena autonomia gestionale e amministrativa. Nemmeno nell'Unione Sovietica degli anni 50 sarebbe stato immaginabile scavalcare un simile stato di diritto per portare a termine un'operazione di esproprio di tale portata».

Secondo l'Ufficio studi dell'Adepp attualmente il patrimonio immobiliare delle casse private è pari a 8 miliardi di euro ma si tratta di un calcolo del '97, quindi ampiamente sottostimato rispetto al valore attuale. Un intervento come quello ipotizzato (che malgrado qualche smentita d'ufficio potrebbe prendere la forma di un emendamento alla Legge di Stabilità) finirebbe per impoverire il patrimonio delle casse dei professionisti. «Oggi ci tocca osservare — continua Camporese — un'ipotesi di vendita forzata del patrimonio immobiliare che rischia di dimezzare le riserve accantonate in decenni. Una proposta che immagina addirittura di entrare nella gestione terza dei fondi immobiliari vigilati da Banca d'Italia per imporre vendite e prezzi. Francamente crediamo sia troppo».

È indubbio però che in alcune realtà metropolitane (Roma su tutte) esiste un'emergenza sociale legata al costo delle abitazioni. E questo intervento si collocherebbe all'interno di una strategia di politica abitativa per favorire l'accesso alla proprietà della prima casa da parte di famiglie monoreddito e nuclei formati da anziani. Sono stati individuati almeno 30 mila alloggi (quasi tutti a Roma e Milano) che risponderebbero all'identikit e che garantirebbero allo Stato un introito di almeno 120 milioni. Il punto è che l'obiettivo nel mirino appartiene a un mondo, quello dei professionisti, che è appena stato sottoposto a una prova molto dura: dimostrare la sostenibilità di bilancio per i prossimi 50 anni. Per raggiungere un simile traguardo le casse hanno varato, quasi tutte, una riforma previdenziale e ingaggiato una «battaglia» con il ministro Fornero per conteggiare nel bilancio anche il patrimonio immobiliare. Ed è proprio grazie alla riserva aurea del mattone che quasi tutte le casse private sono riuscite a presentare un piano affidabile.

Proprio in questi giorni è stato l'Enpam (Ente di previdenza dei medici e dei dentisti) a ottenere, per primo, l'approvazione dei ministeri del Lavoro e dell'Economia in merito alla riforma previdenziale. Un piano che tiene conto di un patrimonio immobiliare non indifferente. L'Enpam infatti è l'ente che più di ogni altro può contare su un mattone solidissimo: ammonta a più di due miliardi il valore degli immobili dei medici. «Svendere il patrimonio secondo i criteri ipotizzati — ha subito precisato il presidente Enpam Alberto Oliveti — ci costringerebbe a tagliare le pensioni future degli oltre 350 mila medici e dentisti attivi in Italia. E a patirne sarebbero soprattutto i giovani». E questo sarebbe davvero uno scenario da film dell'orrore.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano | CORRIERECONOMIA | 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: n.d. | Direttore: Ferruccio de Bortoli | da pag. 8

Governance

«Serve una svolta etica»

DI ANTONIO CATRICALA'

A PAGINA 8

Verso il buon governo/1 Continua la serie di interventi sul tema della governance e del rinnovo della classe dirigente

Stato & Mercato «Non è solo questione di regole»

Per aprire i vertici della pubblica amministrazione bisogna favorire la moralità, la professionalità e l'indipendenza

DI **ANTONIO CATRICALA'***

Secondo un'opinione largamente condivisa esiste un nesso tra sviluppo economico-sociale di un Paese e buon funzionamento del suo sistema istituzionale. Un recente studio sulla crisi economica (*Why nations fail*, di D. Acemoglu, J. A. Robinson) indica la causa prima del «fallimento delle nazioni» nell'inidoneità dell'insieme dei pubblici poteri a operare le scelte opportune nei modi e nei tempi che sono richiesti dalle necessità del momento. Ecco perché il tema dell'efficienza della governance nella pubblica amministrazione, nella quale rientrano anche le autorità indipendenti, è di grande rilievo.

Nel nostro Paese lo spazio «occupato» dal pubblico è ancora eccessivo. Ne deriva che il sistema produttivo e, in ultima analisi, la stessa vita dei cittadini in qualche modo dipendono o sono condizionati dalle scelte dell'amministrazione. Questo stato di cose imbriglia l'attività dei privati in una rete di regole oscure e di pesanti oneri burocratici, ne limita lo spazio di espansione e riduce i margini di autonomia. Di riflesso si espande il potere dei capi delle amministrazioni e delle loro strutture su un terreno favorevole all'incremento dei fenomeni corruttivi.

All'ampiezza di poteri corrispondono, fortunatamente, efficaci garanzie a baluardo del corretto esercizio dell'attività pubblica e della sua corrispondenza agli obiettivi individuati dalla legge: dal procedimento amministrativo alle regole di trasparenza, dai diritti di accesso alla stabilità e professionalità del personale, fino al controllo dei giudici che impedisce alla necessaria discrezionalità di degenerare in arbitrio. In sintesi: dai vertici delle amministrazioni dipende molto, ma non tutto. Spesso nel dibattito pubblico si dimentica questa realtà e ne esce un quadro distorto, quasi che le pur diffuse patologie siano la regola e non l'eccezione.

Comportamenti

L'esistenza di garanzie e di contrappesi non ci esime dalla responsabilità di riportare l'attenzione sui requisiti di moralità e professionalità che devono caratterizzare i vertici della pubblica amministrazione. È un passaggio ineludibile per recuperare la credibilità del Paese. Considero la moralità un prerequisito, la professionalità una caratteristica che va declinata di volta in volta in base alla specifica missione istituzionale che i vertici devono perseguire. È necessario aprire il più possibile l'accesso alle posizioni apicali per favorire apporti professionali aggiornati e un adeguato ricambio generazionale. Stringenti requisiti di professionalità tecnica costituirebbero la soglia per l'accesso dal settore pubblico e da quello privato. Una severa disciplina sul conflitto di interessi immetterebbe nel sistema una massiccia dose di anticorpi per combatterne le patologie.

Il tema delle competenze torna a essere centrale: l'elevata qualificazione di chi riveste incarichi apicali non è solo il requisito che ne legittima la nomina ma è funzionale all'efficienza della struttura che, pro tempore, si è chiamati a guidare; i commissari delle Autorità, per esempio, devono essere in grado di giudicare da soli, senza dipendere in tutto e per tutto dalle strutture alle quali spetta l'istruttoria.

Etica

Connesso è il tema dell'indipendenza dei vertici, che si sostanzia nel corretto rapporto con i titolari del potere politico e nella libertà dal condizionamento degli interessi privati. Va da sé che più l'incaricato è dotato di elevate competenze, più è indipendente da indebite pressioni nell'esercizio delle sue funzioni. La differenza, infatti, la fanno le persone: l'indipendenza deve essere supportata da precise regole, ma solo il valore personale e la preparazione professionale ne costituiscono la piena garanzia. È però necessario superare l'idea che ogni decisione adottata dall'apparato pubblico sia il risultato di un contrasto di interessi di parte, risolto secondo criteri di decisione politica nel senso deteriore del termine. Una visione di questo tipo squalifica, con generalizzazioni ingiuste e improduttive, le amministrazioni pubbliche e svilisce il dibattito sulle istituzioni e sull'operato dei loro vertici. Il dibattito va invece alimentato, con attenzione al ritardo culturale e alla mancanza di senso etico che persistono in vaste aree della nostra società e sono alla base delle inefficienze, non più sostenibili, dell'amministrazione italiana.

**Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

MERCATO E REGOLE

Denaro e finanza, un bene pubblico

Il denaro e la finanza sono un bene pubblico

di **Guido Rossi**

Le attuali generalizzate contestazioni giovanili stanno invadendo la maggior parte delle democrazie occidentali e vanno dagli "Occupy Wall Street" agli "Indignados", ai cortei e agli scontri in Grecia, Spagna e con inaspettata virulenza in questi giorni in Italia.

Ancora una volta queste rivolte si presentano, rispetto alle altre precedenti, con caratteristiche per molti versi diverse, ma con una sicuramente identica. Come nella mobilitazione del 1968, che fu giustamente chiamato l'"anno degli studenti", la molla fondamentale è dovuta al grave disagio creato da particolari dissoluzioni e tradimenti dei principi democratici.

Più di ogni altro fu Alexis de Tocqueville a individuare chiaramente come la stessa libertà, su cui si basa la democrazia, quando è considerata come pura e assoluta indipendenza individuale oggi all'origine del liberismo, può addirittura portare al contrario della democrazia stessa, cioè ad una nuova forma di servitù politica. Laddove poi la varietà sparisce nelle società umane, l'uniformità di pensiero comune non solo provoca mancanza totale di solidarietà, ma frammentazione infinita dello spazio sociale e di ogni forma di comunanza, con un aumento intollerabile delle disuguaglianze e un conflitto fra lo Stato e la maggioranza dei cittadini discriminati. Queste società uniformate nel pensiero unico vedono il declino di una vera libertà soffocata sotto un dispotismo che Tocqueville considerava minaccioso e ad un tempo "dolce". Ancorché oggi non lo sia affatto.

È quello stesso dispotismo che allontana i cittadini dalla partecipazione attiva alla politica, anche creando pericolose forme di populismo e amorfe, indiscriminate, ma autoreferenziali congregazioni proclamantesi "società civile", tutte lontane dalle tradizionali istituzioni della democrazia, come potere del popolo e da quelle società intermedie che Tocqueville tanto aveva ammirato nel suo viaggio americano.

Naturalmente, all'origine di questa nuova "dittatura democratica" non vi è tanto e solo l'abuso del principio di maggioranza, come aveva temuto Tocqueville, quanto piuttosto il fatto che le forme degli attuali Stati democratici sono soggette a elaborazioni di programmi politici ben lontani da quelli voluti dai cittadini, poiché eterodiretti da organismi neppur sempre democratici, quali quelli che rappresentano le attuali forme del capitalismo finanziario globale; ciò che certamente lo stesso Tocqueville non poteva prevedere.

È per questo che le manifestazioni che ho sopra indicato sono soprattutto rivolte nei confronti di chi viene ritenuto responsabile dell'attuazione di quelle politiche, cioè i governi e le banche. Non è più possibile infatti negare l'evidenza che le politiche di austerità, che hanno finora aumentato disoccupazione e povertà e prospettive di lavoro e di vita dignitosa per le giovani generazioni, siano servite a salvare ed arricchire le varie istituzioni finanziarie "too big to fail" e a evitare il fallimento di alcuni Stati troppo indebitati, ormai vittime di una spietata speculazione finanziaria, senza risolvere, anzi peggiorando, la crisi depressiva dell'economia globale.

Che dunque la politica di austerità debba essere completamente rivista è risultato chiaro anche dalla puntuale prolusione di Mario Draghi giovedì scorso all'Università Bocconi. E che quindi il sistema monetario e finanziario europeo ed internazionale debba essere riformato su basi completamente nuove è un postulato che pare non ammettere più deroghe, a salvaguardia delle stesse democrazie.

Lo straordinario punto di partenza potrebbe essere costituito dal pensiero centrale di uno dei grandissimi economisti del passato, David Ricardo, il quale già all'inizio dell'800 considerava la moneta come un "bene pubblico". Una prospettiva dotta e aggiornata per una nuova economia politica globale è indicata ora, proprio considerando il denaro e la finanza come "beni pubblici sovranazionali", da un affascinante recentissimo libro di Riccardo Fiorentini e Guido Montani "The new global political economy" (UK, 2012). In una precisa ricostruzione storica, sia del sistema monetario internazionale, sia di quello europeo, vengono ivi delineate, anche in

relazione agli inquietanti problemi che pone la globalizzazione finanziaria, possibili soluzioni alternative a quelle inconcludenti in atto. Che il denaro e la finanza debbano costituire dei beni pubblici, che non possono essere saccheggiati né monopolizzati dal Leviatano finanziario, è certamente una nuova prospettiva dalla quale occorrerebbe, a mio avviso, decisamente partire, anche in attuazione del dettato costituzionale italiano, nel quale denaro e finanza appaiono già - attraverso la tutela del risparmio e la disciplina del credito sanciti dall'articolo 47 - beni comuni funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della persona. Questi beni pubblici sovranazionali comportano certamente la necessità di una solida riflessione per una riforma della finanza internazionale, a incominciare da quella più attuale che consiste nel progetto di unità monetaria, economica e politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
17-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 1

UN'AGENDA PER CRESCERE

Ora il cambio di passo

Politico o tecnico, nessun governo può realizzare la crescita "per decreto". Men che mai può farlo un sistema politico in pauroso deficit di credibilità lanciando in aria, a campagna elettorale già scattata, coriandoli di promesse e svolte impossibili.

Occorre insomma stare ai fatti e, sulla base di questi, agire per il meglio praticabile. Subito. Nella generale consapevolezza che tirar fuori dalle sabbie mobili la terza economia d'Europa è un'operazione complicata e che ogni divisione si traduce in un ulteriore ostacolo sulla strada della ripresa.

I fatti ci dicono che l'Italia, scopertasi a corto di classe dirigente, è ferma. O meglio s'è mossa divenendo più povera, frammentata, disuguale, insicura. Sono i frutti dell'albero malato della mancata crescita che dura da troppi anni e del fallimento delle scommesse politiche che sono state via via proposte. Il governo attuale dei professori è nato per sottrarre l'Italia al default e per farle recuperare credibilità in Europa e nel mondo. Un anno dopo si possono avanzare diverse e fondate critiche (a partire dall'uso eccessivo e controproducente della leva fiscale) ma non certo quella per la quale è il responsabile e insieme l'amministratore unico di un fallimento. In un Paese dove una fitta schiera di politici nazionali e locali ha usato i poteri pubblici come un bancomat privato, il conteggio delle responsabilità non può significare un estemporaneo cambio di bersaglio. Comodo ma falso.

Il problema è ripartire in fretta, ciascuno svolgendo il suo mestiere, ma cogliendo al volo ogni occasione di incontro utile per riprendere velocità. Vale per le parti sociali, vale per il Governo per il tempo (poco ma non insignificante) che gli è rimasto, vale per il dopo-governo Monti nel senso della continuità di una sfida riformista che deve essere implementata, non depotenziata.

Sul terreno della produttività il negoziato tra imprese e sindacati (accompagnato dal Governo con sgravi sulla parte dei salari legati all'efficienza per 1,2 miliardi di euro per il 2013, ridotti poi a 950 per il blitz notturno Pd-Pdl sulla legge di stabilità, da ri-correggere ora al Senato) avrebbe dovuto concludersi con un accordo largo per baricentrare meglio la contrattazione ed alzare la competitività del nostro sistema.

Se mai ne avessimo avuto bisogno, proprio ieri l'Istat ha comunicato una caduta delle esportazioni italiane (settembre 2012, -4,2% la caduta tendenziale, -10,3% in particolare il crollo degli acquisti dalla Germania) che rende più fragile un pilastro (uno degli ultimi) del nostro successo sui mercati. Un segnale che dimostra quanto ci si debba muovere, e in fretta, per non arretrare ulteriormente.

Ma la Cgil non ha firmato il testo condiviso dalle altre componenti. Si cammina dunque sul filo di un accordo "separato": non è la prima volta, ma è di nuovo un'occasione persa e foriera di ulteriori polemiche e tensioni. Un film già visto che torna in onda nel momento in cui sarebbe stata più che mai necessaria una diversa assunzione di responsabilità.

A sua volta il governo deve infittire la sua azione dimostrando in concreto che ogni giorno, da qui allo scioglimento delle Camere, è utile per dare il senso di un cambio di passo pro-crescita senza restare schiacciato sotto il peso di un "rigorismo" che s'avvita su se stesso. Non si tratta di sabotare il pareggio di bilancio e i saldi della legge di stabilità, che ha già cambiato (in meglio, in molti casi) comunque volto. Si tratta piuttosto di cogliere ogni occasione utile per alzare il tono di fiducia di un Paese che pare essersi accucciato in una "fase di latenza" dopo la fine di un ciclo storico, come ha osservato ieri su Avvenire il sociologo Giuseppe De Rita.

La legge di stabilità può essere il contenitore adatto per lanciare segnali che vadano oltre una pedagogia riformista da "fiscal compact". Immaginiamo l'impatto che avrebbe una scelta chiara e netta a sostegno della ricerca e dell'innovazione, tema che scotta anche socialmente. Da anni se ne dibatte senza particolare costrutto. Da anni mettiamo in fila i numeri del "vorrei ma non posso": meno dell'1,3% del Pil va in spese per investire nel futuro. Vicini a Portogallo e Spagna, lontani da Germania e Francia. Un meccanismo di credito d'imposta strutturale per le imprese che s'impegnino su questo fronte può forse essere considerato un "favore"?

Ma non ci sono le risorse, è la più facile delle risposte. Non è vero: si possono trovare. Ad esempio sarebbe interessante sapere che fine ha fatto il piano per costi standard per l'acquisto di beni e servizi pubblici, in particolare della sanità. Per settembre era atteso il "redde rationem" come l'aveva definito a fine luglio il Commmissario straordinario per i tagli alla spesa Enrico Bondi. «Il giorno che ne disporremo sarà facile arrivare ad un determinismo che consente di fare tagli non lineari». Appunto, meno spesa e più ricerca ed innovazione. E magari ci scappa qualcosa anche per difendere il patrimonio culturale di questo Paese. Senza piangersi addosso in attesa di un futuro che non viene mai.

Guido Gentili
@guidogentili1

Quotidiano Roma | la Repubblica | 17-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 22

IL MERCATO

ALESSANDRO PENATI

UNA SPINTA AL DEFICIT PUÒ RILANCIARE IL PAESE

Ci vuole una specie di piano Marshall per la riconversione della produzione

LA CRISI dell'Eurozona non fa che aggravarsi. E non ci sono segni di miglioramento, al di là delle dichiarazioni ufficiali. Prova che le politiche con cui i Governi europei stanno affrontandola sono sbagliate.

Si punta tutto sul risanamento fiscale. Il pareggio di bilancio è obiettivo imprescindibile. Eppure, lo stock di debito pubblico rispetto al Pil, invece di ridursi, continua a crescere ovunque. Perfino in Italia, nonostante un avanzo primario consistente: un'assurdità, a pensarci bene. È la "spirale austerità-recessione": si stabiliscono obiettivi per il debito; ma la recessione è peggiore del previsto; per cui si mancano gli obiettivi; quindi si aumentano le tasse, aggravando la recessione; e si ricomincia da capo. Secondo l'*Economist*, sarà la Francia la prossima a esserne colpita.

Eppure, governi e istituzioni europee insistono nel dare priorità all'austerità. Per loro, dunque, la crisi è di liquidità: una difficoltà temporanea degli Stati in crisi a finanziarsi e rinnovare il debito pubblico in scadenza, a tassi non puntivi. Per questo ci sono la Bce, lo Esm, la Commissione con ogni sorta di programmi per finanziare gli Stati in difficoltà. A condizione naturalmente che prima si vincolino all'austerità fiscale.

Invece, è una crisi di solvibilità. Non vuol dire che i paesi in crisi, come l'Italia, siano a rischio di default più o meno immediato; ma che, date le prospettive di crescita, il livello di produttività, e il costo per mantenere un Stato bulimico, il debito pubblico non è più sostenibile. Si può morire, dopo una lunghissima agonia. Penso sia il caso italiano.

Si guarda allo spread come indicatore infallibile dello stato di crisi, ma è solo il segnale delle aspettative a breve sullo squilibrio tra domanda e offerta di Btp. Lo spread si è ridotto due volte quest'anno; ma per altrettanti interventi della Bce. Un preoccupante, quanto ignorato, indicatore di insolvenza sono i flussi di capitali privati tra i paesi dell'eurozona: i capitali esteri fuggono dai paesi in crisi (150 miliardi solo di titoli di stato italiani liquidati dagli stranieri in un anno); le banche si finanziano sempre più sul mercato interno e presso la Bce; e le banche centrali nazionali hanno ormai surrogato il mercato privato dei capitali (vedi gli squilibri nel sistema Target).

Il controllo della spesa pubblica, è indispensabile. Ma è solo uno degli strumenti per risolvere la crisi, non il fine dell'azione di governo. I vincoli rigidi di bilancio sono imposti dalla Germania, a ragione, che non si fida più dopo aver visto che con l'euro i risparmi tedeschi andavano a finanziare la spesa pubblica improduttiva degli Stati in crisi o le loro bolle immobiliari. Ma dovrebbero essere uno strumento di negoziazione, non un obiettivo politico. Ci vuole una netta cesura con le politiche attuali, per rendere il debito sostenibile con la crescita. Non con la chimera delle grandi infrastrutture e la politica industriale, che piacciono tanto da noi, ma non hanno mai prodotto risultati.

Due le cose da fare. Sostenere i tagli di capacità nei tanti settori e aziende in declino (invece di cercare di tenerle in vita) e finanziare con un nuovo sistema di sicurezza sociale lo spostamento del lavoro verso settori a più elevata produttività o crescita (sperando che i sindacati lo capiscano). E, invece di parlare di patrimoniali, tagliare in modo sostanziale le imposte su capitale e lavoro (finanziandole anche con l'eliminazione di ogni sussidio): ci siamo dimenticati che non si investe senza aspettative di maggiori guadagni. Una specie di Piano Marshall per la riconversione del sistema produttivo italiano.

Il deficit pubblico esploderebbe. Ma se io fossi Monti, userei la mia credibilità per proporlo ai tedeschi, in cambio di un programma concordato che dia loro il potere di verificare che il deficit finanzi effettivamente la ristrutturazione dell'Italia e non il rinvio di tagli e la lotta agli sprechi. Se commissariamento ha da essere, che lo sia per una buona ragione.

Quanto allo spread, pensate che di fronte a un aumento del deficit per l'abolizione di Irap (e sussidi), taglio delle aliquote per tutti, e aumento della spesa pubblica per facilitare la chiusura di impianti improduttivi e ristrutturazioni di aziende decotte, gli investitori correrebbero a vendere Btp? Sono convinto del contrario. Ma io non sono Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano | ItaliaOggi Sette | 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: 172.000 | Direttore: Marino Longoni | da pag. 6

Dai condoni al calcolo delle imposte: excursus sui paradossi delle norme tributarie

Il gettito fiscale la fa da padrone

Sempre più lontani i principi di certezze e giusto prelievo

Pagina a cura
DI ANTONIO MASTROBERTI

L'incertezza distrugge la materia imponibile, scriveva Einaudi. Il punto focale è per lo più sempre lo stesso, ovverosia le esigenze di cassa dell'Erario, da contemperare, però, con obiettivi quali la realizzazione di una fase di distensione, fiducia e di tranquillizzazione nei rapporti fisco/contribuente.

La recente evoluzione in materia di reddito d'impresa è ben rappresentata dalle disposizioni recate dalla legge finanziaria 2008: la riduzione dell'aliquota Ires a parità di gettito, da inserire anche in un quadro di competizione internazionale, ha instillato nuove tensioni sul fronte della base imponibile, anche per l'ambito Irap, con una chiara conferma della tendenza di favore verso regimi di imposizione sostitutiva (c.d. cash). Poi abbiamo l'irruzione della crisi economica, e una rinnovata, sostanziale frenesia antievasiva, per alcuni versi incentrata sulle modalità di determinazione della base imponibile o sulle comunicazioni da inviare all'Erario.

Inevitabilmente, molte tensioni si sono trasferite sul versante della riscossione, pure interessato, negli ultimi anni, da una ridda di provvedimenti non sempre pienamente coerenti e intellegibili, se non si hanno sotto mano almeno altri tre o quattro provvedimenti di legge. Importanti novità sono state introdotte in tema di accertamento esecutivo e di crediti d'imposta, nonché in materia di compensazione in presenza di debiti iscritti a ruolo, non senza sorvolare a piè pari su ambiziose disposizioni dello Statuto (art. 8), da taluni (anche qualche giurisprudenza) ritenute già applicabili, peraltro, anche senza provvedimento attuativo.

Non ci si deve meravigliare: la costante compressione dello Statuto sta a confermare null'altro che lo schiacciamento della dinamica del prelievo tributario sulle esigenze del gettito, il che vuol dire che stando a queste tendenze sarà molto difficile proiettarsi realmente in una dimensione di un Fisco moderno, incentrato sulla tax compliance e sul perseguimento del giusto prelievo, avulso da questa sorta di moto perpetuo in cui le imprese rincorrono senza sosta le forme di determinazione del prelievo tributario e i correlati adempimenti. Una questione simbolica che per esempio andrebbe risolta una volta e per tutte, si riscontra ogni qual volta il legislatore, nell'introdurre modifiche di legge, siano esse a favore o a sfavore del contribuente, richiede di anticiparne o di sterilizzarne gli effetti in sede di versamento degli acconti (quest'anno il problema si pone ancora una volta in modo assai accentuato). È questa una chiara ostentazione delle tendenze in atto. Non si guarda tanto per il sottile, anche su un problema che è «solo» finanziario e non attiene al quantum prelevabile, ma chi ci va di mezzo sono le imprese costrette a far di conto due volte (se va bene) in relazione al medesimo obbligo tributario, spesso in relazione a già complesse novità fiscali, per le quali nemmeno si è ancora metabolizzato il meccanismo di funzionamento.

Sembra che da questo punto di vista la strada da percorrere sia ancora lunga. Il sistema fiscale dovrebbe poi essere improntato alla certezza, specie quando si parla di agevolazioni, senza rincorrere gli annunci. Non si può introdurre, per esempio, un nuovo regime fiscale di favore, come quello dei minimi, sottoponendo chi aderisce a complesse operazioni di assestamento nel passaggio da un regime all'altro, per poi estrometterlo, qualche anno dopo, in virtù della ridefinizione al ribasso del perimetro di accesso (aliquota ridotta, per pochi ma buoni, se giovani). Non resta che un interrogativo: siamo sicuri che il complesso delle norme tributarie sia progredito in linea con le esigenze del nostro tessuto produttivo, ma anche con la stessa evoluzione dell'amministrazione, a sua volta profondamente evolutasi, a partire dal 2000? Siamo cioè in presenza di un insieme di principi e di regole accessibili e razionali, improntate all'efficienza, all'equità, al giusto prelievo, alla semplificazione, alla trasparenza? Avendo in mente il vecchio brocardo secondo cui per riformare le norme occorre partire dai principi, forse vale la pena di chiedersi se la sfera tributaria ha saputo produrre, nel corso del tempo, un insieme di principi, di regole non scritte, giurisprudenza, dottrina, tali da vincolare in modo decisivo l'azione del legislatore e conseguentemente la funzione amministrativa. La risposta deve essere lasciata al lettore, avvertendo, però, che è la stessa dignità scientifica di materia, intesa come autonomia rispetto ad altre partizioni scientifiche, a essere rimessa fatalmente in discussione, se qui non rimane molto da discutere sugli ingranaggi, altrimenti è l'intera macchina a bloccarsi. Si paga forse, nel complesso, uno scotto che nel diritto tributario è assai più cogente rispetto ad altre discipline giuridiche, ovverosia una certa centralità degli aspetti tecnici e operativi rispetto alle evoluzioni della sfera dottrinale.

© Riproduzione riservata

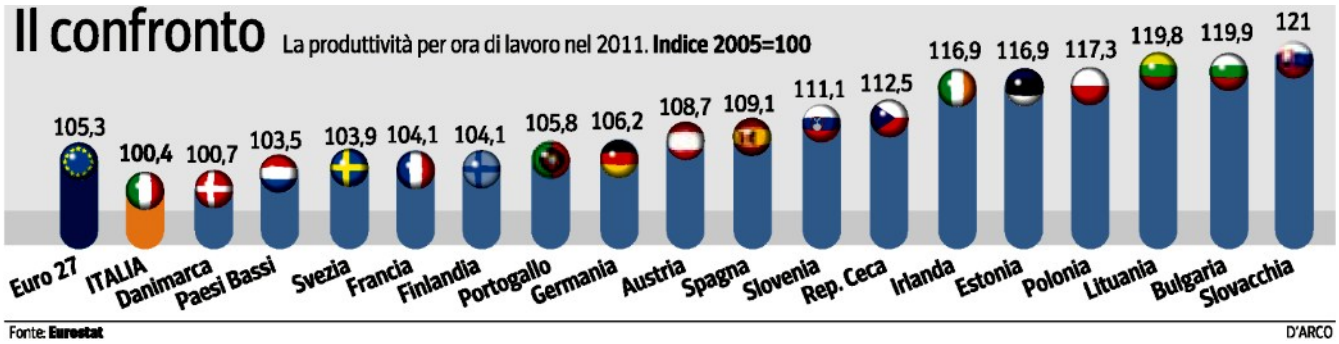
I problemi in sospeso

Tematica	Termini della questione
Contrasto all'evasione e condoni fiscali	Il condono risponde ad esigenze di gettito ma è del tutto avulso dal sistema basato sull'adempimento spontaneo con controlli a campione
Tassazione sostitutiva	Ampio ricorso a forme di tassazione sostitutiva in funzione di una celere e sicura monetizzazione
Conflitto discipline di nicchia con regole generali *(es: società di comodo)*	Irrazionalità disciplina società di comodo, con particolare riferimento al discorso perdite reiterate. Nodo capacità contributiva. Tassazione sulla base di un reddito calcolato a forfait, non effettivo. Disciplina antielusiva
Mancanza di coordinate precise. Politica tributaria	Altalenante politica fiscale, ad esempio nel tracciamento dei pagamenti. Si incomincia con un percorso ma poi sull'onda del malcontento, anche mediatico, si fa un passo indietro, e poi ancora una nuova sterzata
Politica tributaria	Concentrazione del prelievo diretto sui redditi di lavoro e di impresa. Leggera inversione di tendenza con l'innalzamento delle aliquote sostitutive sui redditi di natura finanziaria
Tutela del contribuente in buona fede incorso in errore sfavorevole	Emendabilità della dichiarazione a favore; sistema incoerente quanto ai termini di decadenza (art. 2, comma 8-bis, DPR 322/1998) e contrastante con i principi espressi dalla Cassazione
Norme procedimentali che contraddicono la disciplina sostanziale di tutela riservata a determinati istituti	Lotta all'evasione e perdite fiscali reiterate.La perdita, da situazione giuridicamente tutelata assume il ruolo di vero e proprio indice di evasioneai fini dell'azione di controllo
Indisponibilità del tributo	Art. 182-ter, transazione fiscale - art. 23 e 97 Costituzione - indisponibilità del tributo. Soggetto d'imposta ed Agenzia possono accordarsi per ridurre l'importo del prelievo
Statuto del contribuente	Mancata attuazione principi dello Statuto e principio di legalità. La disapplicazione dei principi dello Statuto favorisce la discrezionalità amministrativa
Abuso del diritto	Se ne dovrebbe occupare la delega in corso di approvazione
Irretroattività	Si tratta di un tema, anch'esso tutelato dallo Statuto, che è tornato all'ordine del giorno anche con il DDL stabilità. Le modifiche tributarie sostanziali dovrebbero valere solo per il futuro.
Natura della TIA	Questione Iva su TIA, sentenza 238/2009 Corte Costituzionale La TIA è un tributo e non un entrata non tributaria, sicché si pone il problema del rimborso dell'IVA pagata prima delle decisione della Corte
Indeducibilità IRAP dalle imposte sui redditi	Provvedimenti tampone rispetto a pronunce di incostituzionalità: es: deduzione Irap dalle imposte dirette - Si riconosce per via giurisprudenziale il principio ma esigenze di cassa portano ad un riconoscimento parziale
Norme completamente "fuori sistema"	Contraddizioni disciplina di assegnazione in godimento dei beni ai soci (in parte risolte in via interpretativa). Doppia imposizione e contraddizioni di sistema
Certezza del diritto e stabilità delle forme di imposizione	Discorso ampio, ma assume dei caratteri parossistici quando si ha a che fare con presunte agevolazioni, che condizionano le imprese, mai applicate (es: ZFU). Altri esempi: mutevolezza del sistema sanzionatorio nei casi di definizione della pretesa tributaria od anche in relazione al ravvedimento operoso
Semplificazione delle norme e delle procedure	Complessità sistema. Elevati costi di adempimento per i contribuenti e per gli Uffici
Raddoppio dei termini accertamento *(legge delega)*	Disciplina che contrasta con l'affidamento del contribuente ed il generale principi o di neutralità delle procedure
Accertamento esecutivo	Riscossione anticipata rispetto alla definizione del rapporto tributario - solve et repete
Incostituzionalità Robin tax *(maggiorazione Ires)*	Violazione art. 3 e 53 costituzione. Inasprimento del prelievo solo per determinate categorie di contribuenti. Maggiore prelievo a parità di capacità contributiva
Irrazionale complicazione del calcolo delle imposte	Esempio: pratica (assai diffusa) della rideterminazione della base imponibile ai fini dell'acconto
Tecnica legislativa	Da mettere al bando la tecnica legislativa per rinvii - riscrivendo sempre le norme oggetto di modifica

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
19-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 12

L'accordo Sindacati divisi, le parti sociali ora guardano alla mediazione dell'esecutivo

Produttività, verso l'intervento (in extremis) del governo



ROMA — Il governo, col ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, potrebbe fare un tentativo in extremis di recuperare la Cgil all'accordo sulla produttività. Questo perché lo stesso Passera, investito dal premier Mario Monti di seguire la trattativa, ci terrebbe a una conclusione unitaria, dicono i suoi stretti collaboratori. Contro l'accordo separato ha intanto già messo in atto un pressing il Pd.

Oggi la Uil di Luigi Angeletti riunirà la segreteria per decidere se firmare o meno l'accordo sulla produttività. La scelta, salvo sorprese, sarà di sottoscrivere l'intesa, sulla quale hanno già concordato tutte le associazioni imprenditoriali (Confindustria, Abi, Ania, Alleanza cooperative, Rete imprese Italia) e due sindacati, la Cisl e l'Ugl. A quel punto mancherà solo la risposta della Cgil, che non è ancora chiaro quando arriverà, anche perché in questi giorni il segretario generale, Susanna Camusso, è in Turchia per impegni di lavoro. E qui potrebbe inserirsi Passera, con una iniziativa formale o riservata, anche se le possibilità che riesca a convincere la Cgil sono basse, visto che questo sindacato ritiene il ministro e più in generale il governo responsabili della conclusione negativa del negoziato.

Anche il Pd è scettico. «Se devo basarmi su quanto ha fatto finora Passera non faccio affidamento sulla sua iniziativa — dice il responsabile Economia del Pd, Stefano Fassina, secondo il quale il testo dell'accordo condiviso finora da imprese, Cisl e Ugl «apre delle prospettivi utili per affrontare questa fase difficile, ma contiene alcuni punti che richiedono approfondimenti». Per Fassina, insomma, poiché l'accordo separato va evitato, non c'è che una soluzione: cambiare qualche passaggio del testo, per dare alla Cgil quelle garanzie che chiede, in particolare sulla salvaguardia del ruolo del contratto nazionale. Ma si tratta di una soluzione impraticabile secondo le associazioni che hanno già sottoscritto l'intesa e per le quali il testo, che sposta il peso della contrattazione sui contratti aziendali e decentrati, non è più modificabile.

Fassina si appella al «senso di responsabilità di tutti». Ma ormai nessuno dei contendenti si fida più dell'altro. Anche l'eventuale tentativo di Passera sembra fuori tempo massimo. Si va verso un accordo senza la Cgil. Che creerà non pochi problemi al Pd. «Siamo preoccupati» dice l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, che già fa intravvedere azioni di disturbo sul governo: «Invece di mettere tutti questi soldi sulla detassazione del salario frutto di accordi di produttività, che in tempi di crisi è difficile se ne facciano tanti, sarebbe meglio aumentare i fondi per la cassa in deroga, di cui invece c'è bisogno».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Roma | la Repubblica AFFARI&FINANZA | 19-NOV-2012
Diffusione: n.d. | Lettori: 566.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 1

Per imprese e classi medie un "fiscal cliff" all'italiana

Un fisco sbagliato che frena il paese

Marco Panara

Le tasse sono una cosa seria. Lo dimostra la parabola del disegno di legge di Stabilità, che nel testo uscito dal Consiglio dei Ministri prima è stato smontato nei numeri, che pure erano stati prodotti dai sacerdoti dei numeri del Ministero dell'Economia, e poi smantellato politicamente, mentre quello che uscirà dal Parlamento si presenta con un tiepido pannicello che tocca molte cose senza incidere su nessuna.

Fermo restando che il problema fiscale numero uno in Italia è l'evasione e il problema numero due è il carico eccessivo per chi le tasse le paga, dovremmo essere consapevoli che il problema numero tre, dal quale dipendono il numero uno, il numero due e molte altre cose, è la ripartizione del prelievo. Da dove e da chi si prendono le tasse, e in quale misura, dipendono in buona parte la struttura dell'economia del paese e l'equilibrio della sua società. Se si tassano poco patrimonio e rendite e molto lavoro e impresa avremo un paese pieno di proprietari immobiliari e imprese con poco capitale, quindi una società patrimonialmente ricca ma economicamente poco dinamica. Se si tassano poco patrimonio e rendite e la progressività sui redditi è poco efficace avremo disuguaglianze crescenti.

Forse non è solo per via del fisco, ma avendo un fisco di questo tipo non dovremmo stupirci se l'economia italiana non cresce, le imprese hanno molti debiti e poco capitale e investono poco e se la distanza tra i ricchi e i poveri aumenta mentre parallelamente arretra anche la classe media.

Poiché la fotografia dell'Italia e quella del suo sistema fiscale sono troppo esattamente sovrapponibili perché sia un caso, e poiché di quella fotografia dell'Italia la maggioranza di noi non è contenta dovremmo a questo punto ragionare e decidere cosa fare.

Che una riforma fiscale sia necessaria lo dicono tutti, il problema però è che una operazione del genere prima di essere tecnica è innanzitutto politica, perché prima di decidere che fisco vogliamo dobbiamo decidere che Italia vogliamo e solo dopo costruire un sistema fiscale che ci aiuti a portarla in quella direzione. Per decenni abbiamo vissuto e subito il fisco solo in termini di quantità: tasse e sovrattasse sono state imposte per raccogliere il denaro necessario a tappare i buchi. Ma se la quantità è rilevante, e per i livelli che ha raggiunto un ostacolo alla crescita, la qualità non lo è da meno. Stabilizzare e ridurre la spesa pubblica è fondamentale per ridurre la quantità del prelievo, rendere efficiente e trasparente la spesa è fondamentale per legittimarlo, ma per far ripartire nel modo giusto il paese ci vuole la terza gamba: una ripartizione del prelievo che sia da una parte meno funzionale alla rendita e più al dinamismo dell'economia e, dall'altra, che incida sulle disuguaglianze per ridurle anziché aumentarle.

Se è vero che ci avviciniamo ad una svolta, ad una fase nuova nella vita del paese, ci aspetteremmo una discussione pubblica e non opportunistica, alta e tecnicamente solida, sull'Italia che vogliamo e con che tipo di fisco pensiamo di costruirla. Sappiamo che ci sono vincoli enormi, che la quantità del prelievo non si potrà ridurre significativamente in tempi brevi, ma avere le idee chiare su dove si vuole arrivare consente di modificare con consapevolezza la struttura del prelievo pur rispettandone le quantità e consente anche, quando qualcosa si può togliere o qualcosa si deve aggiungere, di inserire tasselli di un disegno coerente invece, come fino ad oggi è avvenuto, di sparare nel mucchio.

Il primo passo, per una discussione responsabile, è rompere i tabù, liberarsi di quelle tesi che sono state ripetute tante volte da essere percepite come vere. Un primo pezzetto di strada in questa direzione ci aiuta a percorrerlo il Congressional Research Sevice, il qualificatissimo centro di ricerca del parlamento di Washington che notoriamente non è un covo di estremisti. Nel rapporto "Taxes ad the Economy: An Economic Analysis of the Top Tax Rates Since 1945" scritto dallo specialista in finanza pubblica Thomas Hungerford e pubblicato lo scorso settembre, c'è una analisi dettagliata dell'impatto delle aliquote marginali sui redditi e sui guadagni in conto capitale su risparmio e investimenti, crescita della produttività, crescita del reddito pro capite e distribuzione della ricchezza. La ricerca ha lo scopo di fornire elementi alla discussione vivacissima in corso negli Stati Uniti su come modificare il prelievo fiscale per ridurre il deficit, tra i sostenitori di un aumento delle tasse sui più ricchi (i democratici) e chi invece ritiene che si debba aumentare la base contributiva attraverso tagli alle detrazioni per ridurre il deficit e le aliquote (i repubblicani). Questi ultimi, a sopporto della loro posizione, sostengono che aliquote marginali più basse favoriscono risparmio e investimenti e l'aumento della produttività.

L'analisi fa giustizia di molti luoghi comuni. Dimostra con i dati che non c'è nessuna correlazione tra la riduzione delle aliquote marginali sui redditi e sui guadagni in conto capitale con la crescita dell'economia, con la propensione al risparmio e all'investimento e con la crescita della produttività. Anzi. Negli anni '40 e '50 del secolo scorso l'aliquota marginale sui redditi era del 90 per cento e quella sui guadagni in conto capitale era del 25 per cento: in quel periodo il pil è cresciuto mediamente del 4,2 per cento e il pil pro capite del 2,4. Negli anni 2000 con l'aliquota marginale sui redditi al 35 per cento e quella sui guadagni in conto capitale del 15 la crescita media del pil è stata dell'1,7 per cento e quella del pil pro capite dell'1 per cento. In compenso l'aumento delle disuguaglianze è stato imponente. La quota della ricchezza prodotta che nel 1945 andava allo 0,1 per cento della popolazione era il 4,2 per cento, nel 2007 è stata del 12,3 per cento, il triplo. La conclusione di Hungerford è icastica: "L'evidenza non suggerisce che ci sia una relazione tra il livello delle aliquote marginali e la dimensione dell'economia. Ma ci può essere una relazione su come la ricchezza viene distribuita". Andrebbe scolpita nel marmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Torino
LA STAMPA
19-NOV-2012
Diffusione: 273.827 Lettori: 2.321.000 Direttore: Mario Calabresi
da pag. 21

VERTICE TRA IL GOVERNATORE E IL DIRETTORIO DI VIA NAZIONALE CON I CINQUE PRINCIPALI ISTITUTI, MEDIOBANCA E L'ABI

Allarme sofferenze, le banche da Visco

Preoccupa il peggioramento della qualità dei prestiti. Si discute anche di Basilea III

Gli istituti più grandi sembrano solidi ma potrebbero esserci difficoltà per i medi

La Bce ha detto che nel terzo trimestre le banche europee si sono irrigidite con le aziende

TONIA MASTROBUONI
TORINO

La qualità del credito sta rapidamente peggiorando - soprattutto a causa delle difficoltà che stanno affrontando le imprese - e le sofferenze raggiungeranno un picco nella prima metà del 2013. Il dato è emerso dal "Rapporto sulla stabilità" diffuso lunedì scorso dalla Banca d'Italia. È dunque per affrontare anzitutto la difficile congiuntura per gli istituti di credito italiani, esposti agli effetti della recessione e al nervosismo sui mercati per lo stallo in Europa su alcune questioni fondamentali come il salvataggio della Grecia, che Ignazio Visco ha convocato per oggi i vertici delle cinque principali banche, l'Abi e Mediobanca per fare il punto della situazione. Una riunione che ha cadenza annuale ma che in questo quadro acquista un'importanza particolare.

In settimana l'Eurostat ha certificato per il terzo trimestre del 2012 il ritorno dell'area della moneta unica in recessione e l'Istat, in particolare, ha reso noto è che è stato il quinto trimestre consecutivo di crescita negativa per l'Italia; è evidente che la complicata situazione economica sta avendo effetti negativi sulla situazione creditizia - non solo per la debolezza della domanda ma anche per l'irrigidimento delle banche nell'erogare crediti. Dal bollettino della Bce di novembre diffuso nei giorni scorsi è emersa infatti la tendenza delle banche europee, tra luglio e settembre, a tenersi le risorse soprattutto per «esigenze di correzione dei bilanci», recita il testo, e non tanto a causa del cattivo merito di credito delle aziende. L'irrigidimento nella concessione di prestiti è aumentata del 15%, contro il 10% del secondo trimestre.

Sul tavolo di Visco e dei vertici di Unicredit, IntesaSanpaolo, Ubibanca, Mps, Banca Popolare, ci sarà anche l'imminente avvio delle nuove regole di Basilea 3, tanto più dopo il clamoroso freno degli Stati Uniti nel recepimento dei nuovi criteri su patrimonio e i bilanci delle banche. È probabile che Visco, in sintonia con la Commissione europea e come ha fatto anche nei mesi scorsi, rinnovi l'invito alle banche a rafforzarsi, anche alla luce dell'indebolimento della loro redditività. Il Roe, il ritorno sul patrimonio, è sceso al 3,2% nei primi sei mesi dell'anno, rispetto al 4,1% del periodo gennaio-giugno del 2011. Visco stesso ha ha messo in evidenza settimane fa la necessità di favorire «un recupero di redditività» che dovrà «sostenere il necessario, ulteriore miglioramento della posizione patrimoniale».

Quanto al quadro sulle singole banche, è stato il direttore generale, Fabrizio Saccomanni a ricordare di recente che gli istituti italiani sono in una situazione che desti preoccupazioni. Un ragionamento che vale soprattutto per quelli più grandi, stando agli stress test dell'autorità europea Eba e ai controlli rigorosi degli ispettori di via Nazionale.

Quelle medie, tuttavia, sono più fragili perché sono più esposte ai rischi derivanti da eventuali fallimenti delle imprese, schiacciate da una recessione che continua a mordere. Non è un caso che su tre istituti di credito come Cr Ferrara, Banca Marche e Bpm si sia diretta l'attenzione dell'agenzia di rating Moody's che potrebbe tagliarne il rating.

Infine, come rilevato dal rapporto sulla stabilità finanziaria, sono aumentate nella prima metà dell'anno le rettifiche di valore nei bilanci a fronte del rischio di credito. Anche su questo versante potrebbe arrivare un monito di Visco a mantenere il rigore: via Nazionale sta intensificando il monitoraggio sulle riclassificazioni e ha scritto nel rapporto che «alle banche che presentano tassi di copertura inadeguati sono richiesti rapidi interventi correttivi».

twitter@mastrobradipo

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 19-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 13

GIOVEDÌ VERTICE A BRUXELLES

La Ue decide il bilancio al 2020: è partita decisiva per la crescita

Si apre giovedì il vertice Ue sul bilancio 2014-2020. Una partita decisiva alla ricerca di un compromesso tra l'esigenza di razionalizzare le risorse e quella di rilanciare la crescita. Strada in salita, ma il presidente del Consiglio Ue, Van Rompuy, è convinto di raggiungere il traguardo.

Bussi ▸ pagina 13

-75 mld

È IL TAGLIO PROPOSTO DA VAN ROMPUY RISPETTO AL TESTO DELLA COMMISSIONE

Salviamo l'euro
IL VERTICE DI BRUXELLES

Lo scoglio inglese
Le posizioni sono ancora distanti con Londra che minaccia il veto

La posizione dell'Italia
Roma teme il possibile taglio delle risorse per il Sud e chiede nuovi criteri per la Pac

L'ora della verità sul bilancio Ue

Giovedì i leader cercano un compromesso sui fondi 2014-2020 a prova di crescita

1.033 mld
La proposta della Commissione
È il bilancio 2014-2020 proposto dall'esecutivo Ue

-75 miliardi
Il compromesso van Rompuy
Sono i tagli proposti dal presidente del Consiglio Ue

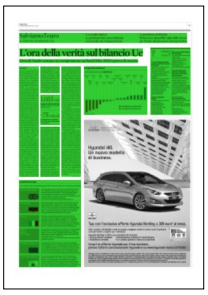
PAGINA A CURA DI
Chiara Bussi

L'"ora X" scatterà alle 20 di giovedì al Palazzo Justus Lipsius di Bruxelles per la partita decisiva. Qui i leader dei 27 Paesi Ue si ritroveranno uno di fronte all'altro con la regìa del padrone di casa, il presidente permanente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, per cercare un difficile accordo all'unanimità sul bilancio Ue 2014-2020. Dietro le quinte aleggia un convitato di pietra ingombrante: la crisi economica, che impone l'esigenza di conciliare la razionalizzazione delle risorse con una strategia di rilancio della crescita e dell'occupazione. Sul tavolo le carte scoperte delle proposte per l'Europa del futuro, con la dote complessiva e i tetti di spesa per le politiche dell'Unione, dai fondi strutturali alla politica agricola, passando per la sicurezza. Da una parte la proposta della Commissione Ue da poco più di mille miliardi di euro (pari all'1,1% del Pil europeo). Dall'altra, la bozza di compromesso presentata da van Rompuy, con un taglio di 75 miliardi. La sforbiciata riguarda soprattutto le risorse dei fondi strutturali (stimati in diminuzione di 29,5 miliardi) e quelli per l'agricoltura (-25,5 miliardi). «Senza tagli non ci sarà alcun accordo. Tutti i Paesi dovranno rinunciare a qualche risorsa», è il commento che circola a Bruxelles.

La strada è in salita, ma Van Rompuy sembra disposto a tutto per tentare un'intesa e già stasera vedrà i ministri degli Esteri europei che domani si riuniranno nel Consiglio Affari generali per preparare il vertice di giovedì. Il summit sarà preceduto da incontri bilaterali tra il presidente del Consiglio Ue e i vari leader per cercare di ammorbidire le divergenze. L'impresa è ardua, perché richiederà un compromesso tra numerose esigenze spesso contrastanti. Gli schieramenti in campo non si limitano infatti a uno scontro tra i Paesi contributori netti - che danno alla Ue più di quanto ricevono e vedono in testa Germania e Gran Bretagna - e i beneficiari netti (che mostrano un saldo positivo e sono riuniti nel gruppo «Amici della coesione»), ma seguono uno schema negoziale complesso. Lo scoglio più difficile resta la minaccia di veto di Londra, che non considera sufficiente il taglio proposto dal Consiglio e chiede un abbattimento di 200 miliardi. Francia, Germania e Austria puntano invece a riportare il bilancio all'1% del Pil. Berlino negli ultimi tempi ha mostrato un atteggiamento più flessibile e la cancelliera Angela Merkel ha detto a chiare lettere che «farà tutto il possibile per trovare un'intesa». Parigi ha invece bocciato la bozza, perché si ritiene penalizzata sul fronte della politica agricola. L'Italia, al quarto posto nella classifica dei contributori netti, è preoccupata per la possibile riduzione dei fondi di coesione. La proposta di van Rompuy porterebbe infatti a una diminuzione dei fondi pro capite per le regioni del Mezzogiorno da 185 a 145 euro. Quanto alle risorse agricole, il calo dei finanziamenti, in base alla proposta di compromesso, sarebbe invece stimato al 5,5% in media. Il governo sembra orientato a battersi per un maggiore equilibrio nell'ambito delle politiche di coesione e per includere nel calcolo dei fondi agricoli anche il valore aggiunto. La priorità di Roma è un bilancio per i prossimi sette anni orientato alla crescita.

«In un momento di crisi – sottolinea Antonio Villafranca, responsabile del programma Europa per l'Ispi – è inevitabile ipotizzare tagli alla politica agricola, mentre non è comprensibile ridurre la politica di coesione che agisce da volàno per la crescita». Le posizioni mostrate finora, spiega Villafranca, «vanno interpretate in un'ottica negoziale e bisognerà arrivare a un compromesso». Il traguardo, sottolinea Janis Emmanouilidis, senior policy analyst dell'Epc (European policy center), «sarà molto difficile da raggiungere, perché le posizioni sono ancora distanti. Occorrerà avvicinarle, operando però solo tagli selettivi, senza intaccare la spesa per l'innovazione e la ricerca». Per Benedicta Marzinotto, economista del think tank Bruegel, «sarà necessario qualche taglio per trovare un compromesso tra le varie ipotesi, ma certamente non profondo come quello che propone la Gran Bretagna».

Uno degli assi nella manica per ammorbidire la posizione di Londra e avvicinarsi a un accordo riguarda lo sconto otte-



nuto da Margareth Thatcher nel lontano 1984, che la proposta di compromesso punta a mantenere, ma distribuendone il costo tra tutti i 27, alleviando il peso per Italia e Francia. Alcuni Paesi preferirebbero però eliminare il meccanismo e studiare una nuova formula.

A prendere la parola per primo durante il negoziato sarà il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, che spiegherà il punto di vista dell'Aula sul pacchetto. In una risoluzione approvata il mese scorso il Parlamento europeo ha sottolineato che «le risorse della Ue devono essere pari alle sue ambizioni» e ha invitato i governi a «non imporre tagli alle politiche orientate alla crescita». Un appello che i leader Ue non potranno ignorare, perché l'Europarlamento sarà in seguito chiamato ad approvare il pacchetto e avrà dunque potere di veto. Il passaggio è indispensabile per dare il via alla seconda fase del bilancio 2014-2020 con l'approvazione di circa 70 regolamenti sulla spesa. Un fallimento del vertice rallenterebbe tutto il meccanismo e sarebbe un nuovo duro colpo alla fiducia nell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni in campo

Come si dividono i Paesi Ue davanti alla proposta della Commissione e alla bozza di compromesso van Rompuy

GRAN BRETAGNA

La Gran Bretagna chiede una riduzione di 200 miliardi (pari a circa il 20% del bilancio) rispetto alla proposta della Commissione Ue. Secondo il premier David Cameron, l'Unione in passato ha speso più di quanto potesse permettersi e occorre gestire la spesa in modo più efficace. Londra ha minacciato che potrebbe porre il veto in occasione del vertice di giovedì prossimo.
Anche l'Austria la settimana scorsa ha minacciato il veto

GERMANIA

Berlino chiede tagli per portare il bilancio all'1% del Pil, ma la sua posizione è flessibile. La settimana scorsa la cancelliera Angela Merkel ha affermato che il bilancio 2014-2020 è «fondamentale per la crescita e l'occupazione». La Germania «farà tutto il possibile per trovare un'intesa». Anche la Francia punta a ridurre il bilancio dello 0,1% del Pil rispetto alla proposta della Commissione Ue, ma si oppone alla proposta avanzata da van Rompuy

ITALIA

L'Italia è preoccupata per la proposta di riduzione dei fondi di coesione contenuta nella bozza di compromesso di Herman van Rompuy e chiede un maggiore equilibrio tra i 27 nell'ambito delle politiche legate ai fondi strutturali. Il governo è orientato a chiedere di tenere conto, nel calcolo delle risorse per l'agricoltura, anche delle specificità nazionali, come il valore aggiunto. L'obiettivo di Roma è un bilancio orientato alla crescita e all'occupazione

AMICI DELLA COESIONE

Il gruppo degli «Amici della coesione» comprende i Paesi beneficiari netti dei fondi Ue: Polonia, Bulgaria, Repubblica ceca, Ungheria, Romania, Estonia, Lettonia, Portogallo, Slovenia, Grecia, Lituania, Malta e Spagna. Tra loro siede anche la Croazia, che dovrebbe fare il suo ingresso nella Ue il 1° luglio 2013.
Il club chiede di mantenere la proposta della Commissione e difende le politiche di coesione

COMMISSIONE UE

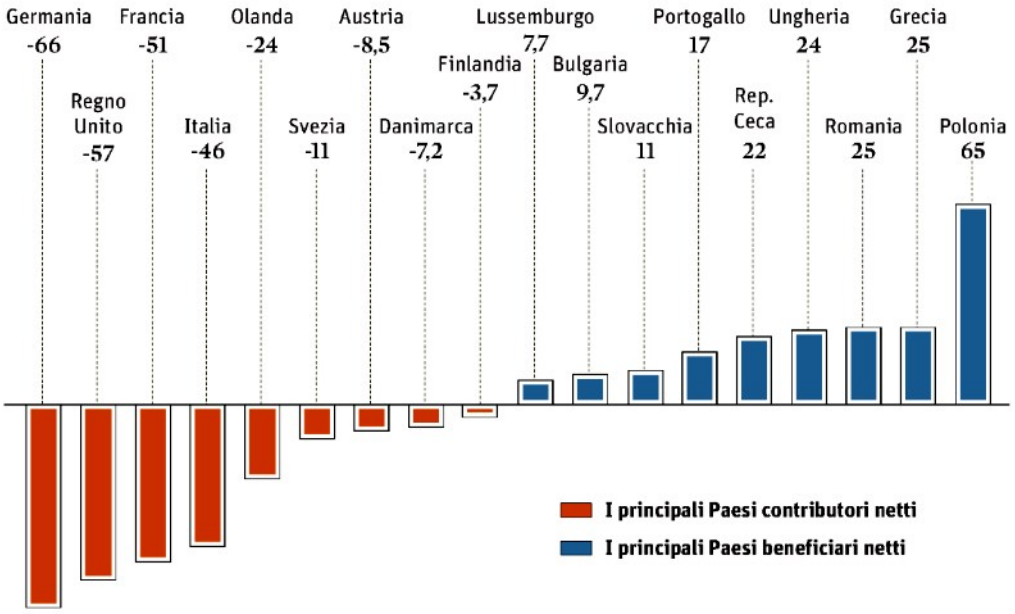
Nel maggio del 2011 la Commissione Ue ha proposto un Quadro finanziario pluriennale di 1.025 miliardi di euro (1,05% del Pil), poi rivisto nel luglio scorso a 1.033 miliardi (pari all'1,08% del Pil Ue) in vista dell'adesione della Croazia. L'esecutivo Ue ritiene che la sua proposta abbia l'equilibrio giusto per fare da catalizzatore per la crescita. A fine ottobre la presidenza di turno cipriota ha proposto una riduzione di 50 miliardi rispetto alla proposta della Commissione

EUROPARLAMENTO

In una risoluzione approvata il mese scorso l'Europarlamento ha chiesto che il bilancio 2014-2020 sia in linea con le ambizioni della Ue. Secondo Strasburgo le risorse finanziarie comunitarie destinate a competitività e ricerca devono essere aumentate come promesso dai leader al vertice del giugno scorso. Il Parlamento ha potere di veto sul Quadro finanziario pluriennale. Una volta approvato dal vertice Ue, il pacchetto dovrà poi essere votato dall'emiciclo

La mappa dei contributori

Le stime sul saldo 2007-2013. **In miliardi di euro**



Fonte: Open Europe

DOMANDE & RISPOSTE

Che cos'è il Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2014-2020?
Il Quadro finanziario pluriennale (Qfp) – più comunemente conosciuto come bilancio 2014-2020 – indica il massimale e la composizione della spesa previsionale della Ue in un arco temporale di sette anni. Per ogni periodo di programmazione il Quadro definisce gli importi massimi degli stanziamenti di impegno e degli stanziamenti di pagamento in funzione delle "rubriche", ovvero delle categorie di spesa. La ripartizione della spesa è in funzione delle priorità politiche dell'Unione.

Qual è l'iter legislativo del Qfp?
La Commissione Ue presenta una proposta che deve essere adottata dai capi di Stato e di Governo all'unanimità. Il pacchetto entra in vigore solo dopo il successivo ok dell'Europarlamento, che ha potere di veto.

Quali sono le categorie di spesa dell'attuale Qfp?
La proposta della Commissione Ue prevede cinque categorie di spesa: crescita, risorse naturali, sicurezza e cittadinanza, Europa globale e amministrazione. Il 70% delle risorse è destinata alle prime due categorie.

Quando dovrebbe essere approvato l'attuale Qfp in discussione al vertice Ue di questa settimana?
Il pacchetto dovrebbe essere approvato entro la fine del 2012 per poter entrare in vigore il 1° gennaio 2014: occorrono infatti dai 12 ai 18 mesi per approvare i progetti che dovranno essere finanziati nell'arco dei sette anni, come quelli che riguardano la ricerca, i fondi strutturali, la politica agricola e gli aiuti allo sviluppo.

Che cosa succede se non si trova un accordo?
Se non si arriva a un accordo entro la fine del 2013 il tetto di spesa di quell'anno viene esteso al 2014, con un aggiustamento del 2% legato all'inflazione. L'assenza di un accordo complicherebbe l'adozione di nuovi programmi.

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
18-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 10

POLITICHE COMUNITARIE

Non tagliamo il bilancio della Ue

Composto al 94% da investimenti, è essenziale per lo sviluppo

di **Martin Schulz**
e **Ramón Luis Valcárcel Siso**

Il Consiglio europeo del 22 e 23 novembre metterà alla prova la volontà dell'Unione europea di adottare un bilancio 2014-2020 ambizioso per la Ue. Il Parlamento europeo, che sarà chiamato ad approvare il bilancio, non è disposto ad accettare un Quadro finanziario pluriennale (Qfp) più modesto rispetto a quello attuale. Si potrebbe ribattere che si tratta di una strategia illogica se non addirittura irresponsabile, considerato l'attuale clima di austerità che regna in alcuni paesi dell'Unione europea; in realtà, è vero l'esatto contrario. I ferventi appelli a favore di tagli al bilancio della Ue saranno anche popolari, ma non sono efficaci sul piano economico. Dopo tutto, ridurre il bilancio della Ue significa tagliare la forma più potente di rilancio economico disponibile nell'Unione. In un periodo di crisi, tale stimolo è più che mai necessario per promuovere la crescita e l'occupazione.

Il bilancio Ue non è ingente ma è importante e rappresenta appena il 2% circa della spesa pubblica complessiva dell'Unione ed è oltre 45 volte inferiore alla spesa sostenuta dalla totalità degli Stati membri. Il bilancio Ue è innanzitutto un bilancio di investimenti e il 94% degli utili complessivi sono investiti negli stessi Stati membri o per priorità esterne dell'Unione; inoltre, senza il contributo del bilancio Ue, per molte regioni e Stati membri gli investimenti pubblici sarebbero di minima entità se non del tutto impossibili.

Il bilancio Ue è parte integrante della soluzione volta a consentire all'Europa di uscire dall'attuale crisi, promuovendo gli investimenti nella crescita e nell'occupazione e aiutando gli Stati membri ad affrontare gli attuali cambiamenti strutturali, in particolare la perdita di competitività, l'aumento della disoccupazione e la povertà. Se vogliamo realmente adottare un piano generale di crescita, dobbiamo assicurare le risorse necessarie. Il bilancio della Ue rappresenta uno strumento di investimento che permette di favorire la crescita economica e creare posti di lavoro; per esempio finanzia collegamenti paneuropei fondamentali nel settore dei trasporti e dell'energia e contribuisce a promuovere l'innovazione, la ricerca e lo sviluppo. Il bilancio Ue stimola gli investimenti, consente di realizzare economie di scala e non può registrare disavanzi.

La strategia Europa 2020 intesa a rilanciare l'economia europea, approvata da tutti gli Stati membri, esige che la Ue faccia di più a livello europeo. I capi di governo non possono continuare ad affidare alla Ue un numero sempre maggiore di compiti e, nel contempo, tagliare il suo bilancio; ciò equivale semplicemente a chiedere l'impossibile. Detto in parole semplici, una Ue ambiziosa ha bisogno di un bilancio ambizioso. Tutti gli Stati membri della Ue ed il Parlamento europeo si sono impegnati ad attuare una strategia di crescita comune. Si tratta della strategia Europa 2020 che rappresenta una risposta globale alle sfide che la Ue deve affrontare. Il quadro finanziario pluriennale è uno degli strumenti principali per il conseguimento della strategia Europa 2020, in quanto si tratta di un bilancio per la crescita e gli investimenti. Non si può parlare continuamente della necessità di crescita e poi non essere coerenti nel proporre gli strumenti per gli investimenti.

Parte della soluzione intesa a conseguire tale crescita è rappresentata da una politica di coesione della Ue forte, che dovrebbe continuare a rappresentare uno strumento chiave di investimento per i nostri paesi. Inoltre l'intera Unione trae beneficio dalla politica di coesione, la quale rafforza il mercato interno e accresce la convergenza economica, oltre a convogliare gli investimenti verso settori che hanno un potenziale di crescita e a sostenere le riforme strutturali negli Stati membri.

Inoltre, il Parlamento europeo è fermamente convinto che la frattura tra i due campi opposti di Stati membri della Ue guidati, da un lato, dai paesi contribuenti netti al bilancio Ue e, dall'altro, dai paesi beneficiari netti del bilancio, in un sistema che ha dato vita a una versione puramente contabile di giusto ritorno, sia incomprensibile e poco attraente per il cittadino europeo. Il finanziamento del bilancio dell'Unione dovrebbe ritornare a un sistema realmente basato sulle risorse proprie. Sul medio termine, occorre porre fine alle compensazioni e agli altri meccanismi correttivi esistenti.

Le proposte relative ad una tassa sulle transazioni finanziarie (Ttf) e ad un'Iva della Ue come risorse proprie, con l'obiettivo di ridurre al 40% i contributi basati sulle risorse nazionali degli Stati membri al bilancio della Ue entro il 2020, sono accolte con favore. La tassa sulle transazioni finanziarie non ha solo un valore sociale, ma potrebbe costituire un nuovo flusso di entrate che ridurrebbe i contributi degli Stati membri al bilancio della Ue.

I negoziati relativi al quadro finanziario pluriennale sono un banco di prova per la capacità dell'Unione europea di agire negli interessi dei cittadini europei e un test per valutare se l'Unione sia in grado di mantenere le promesse fatte. Se i leader dei governi della Ue proporranno un bilancio ambizioso in occasione del vertice del 22 e 23 novembre, faranno non solo la cosa giusta per l'Europa, ma godranno del sostegno del Parlamento e del Comitato delle Regioni, dimostrando al mondo intero che l'Europa è in grado di prendere decisioni difficili.

Martin Schulz è presidente del Parlamento europeo
Ramón Luis Valcárcel Siso è presidente del Comitato delle Regioni

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 60

EUROPA

L'illusione di rinegoziare il Fiscal compact

di ANTONIO POLITO

Sarebbe istruttivo per tutti ripassare la storia del nostro tormentato ingresso nell'euro. Leggendola nell'ultimo libro di Bruno Vespa, *Il Palazzo e la piazza*, tornano alla mente alcune piccole verità facilmente dimenticate.

La prima è che lo spread esisteva anche prima dell'euro. Non è una misurazione impostaci dalla Germania per verificare giorno per giorno come procedono i nostri compiti a casa, né un voto quotidiano dei mercati per sostituirsi al voto democratico degli italiani. Se fossimo rimasti fuori dall'euro, non ce ne saremmo certo liberati. Anzi. Finché fu incerto il nostro ingresso nella moneta unica, lo spread era a 600; scese rapidissimamente a 100 e perfino a 20 quando il governo di Prodi e di Ciampi convinse tutti che ce l'avremmo fatta. Si può dire insomma che restando fuori dall'euro oggi saremmo reduci non da un anno ma da un decennio di interessi altissimi: per il debito dello Stato ma anche per il credito alle imprese e alle famiglie (i tassi dei mutui prima dell'euro erano al 13%). Dal che si deduce che chi non capisce che questa è la madre di tutte le battaglie per la nostra economia o è sciocco o è in malafede.

La seconda verità è che molto peggio per noi sarebbe stata «una unificazione fatta dai mercati, senza regole, sulla base dell'egemonia del più forte, vale a dire il marco», per usare le parole di Guido Carli, ministro del Tesoro nel 1991. Infatti prima dell'euro non c'era l'Eden della libertà monetaria: il marco dettava legge, e la lira doveva ubbidire. Nel 1992, a difesa della stabilità della sua moneta, la Bundesbank portò il tasso di interesse fino all'8,75%, il livello più alto dal 1931. La conseguenza fu che Amato dovette svalutare del 7% la lira, presentandolo eufemisticamente come un «riallineamento sul marco», dovuto proprio al fatto che la Germania si era rifiutata di abbassare i suoi tassi. Uscita dal Sistema monetario europeo, la nostra moneta volteggiò come una foglia d'autunno fino a sfiorare una perdita di valore reale del 20%. Mario Monti scrisse sul *Corriere*: «Per la politica economica italiana questa svalutazione è una sconfitta grave». Bruciammo la metà delle nostre riserve valutarie in quella battaglia. Quando fummo riammessi nello Sme, nel '96, la nostra valuta valeva un terzo di meno e il nostro debito detenuto all'estero un terzo di più.

Un'altra verità è che noi entrammo nell'euro a dispetto della maggioranza dei tedeschi e dei loro alleati. Il ministro dell'economia olandese, Gerrit Zalm, il più falco dei falchi, disse all'*Economist*: se i governi non sono stati capaci di escludere l'Italia, lo faranno i mercati. I mercati non lo fecero allora, e se hanno tentato di farlo adesso è solo perché abbiamo sprecato questi quindici anni, che avremmo dovuto invece usare per rendere la nostra economia forte come la moneta che abbiamo adottato. Chi oggi accusa Monti di servire gli interessi della Germania dovrebbe ricordare che allora era Bossi a fare il tifo per i falchi bavaresi, nella speranza che l'Italia restasse fuori e si spezzasse in un Nord germanico e un Sud africano.

Infine andrebbe ricordato, a scopo propedeutico, che anche il governo di centrosinistra che vinse le elezioni nel '96 e che riuscì nell'obiettivo storico di portarci nell'euro, all'inizio titubò. È nota la polemica annosa sul vertice italo-spagnolo di Valencia del settembre 1996: a detta del *Financial Times* e dello stesso Aznar, Prodi in quell'occasione avrebbe proposto al governo di Madrid un asse mediterraneo per chiedere un alleggerimento dei parametri o un rallentamento dei tempi di adesione all'euro. Anche nel libro di Vespa, Prodi torna a smentire con decisione, e non c'è ragione di non credergli. E però appena venti giorni prima di quel fatidico summit il vicepremier Veltroni aveva anticipato questa idea in un'intervista a Massimo Gaggi sul *Corriere* così titolata: «Veltroni: Maastricht va rivista. Sediamoci a un tavolo per ridiscutere i parametri o i tempi dell'unione monetaria». Che sia stato Aznar a rifiutare quella proposta, o che sia stato Prodi a non formularla, fatto sta che dopo quel vertice il governo italiano cambiò passo, e raddoppiò la manovra finanziaria (da 32.500 a 62.500 miliardi di lire), e di poche cose gli italiani dovrebbero essere grati a un governo della Seconda Repubblica più di questa.

È bene però che queste analogie siano ben studiate dagli aspiranti governanti di domani, perché quell'ingenua aspirazione di Veltroni a «rinegoziare» Maastricht ricorda molto da vicino le bellicose promesse dei Fassina e dei Vendola odierni di «rinegoziare» il Fiscal Compact.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano | Il Sole 24 ORE | 17-NOV-2012
Diffusione: 266.088 | Lettori: 1.179.000 | Direttore: Roberto Napoletano | da pag. 1

LO SCONTRO SUL BUDGET DI BRUXELLES

Italia nella morsa del bilancio europeo

Italia nella morsa

Non siamo mai stati dei grandi campioni negoziali a Bruxelles. Di sicuro non sul terreno accidentatissimo della spartizione delle risorse del bilancio europeo. Tranne una volta molto lontana, negli anni 70, quando il ministro Enrico Marcora inventò e riuscì a tenere a battesimo il Fondo regionale, l'embrione della futura politica di coesione Ue. Obiettivo, riequilibrare i già allora sbilanciati rapporti Nord-Sud.

L'Europa dei Sei era piccola, divisa dai livelli di sviluppo però politicamente molto più omogenea nelle ambizioni. Oggi l'Unione conta 27 Paesi ed è una Babele di interessi contrapposti in competizione tra loro in un groviglio di modelli e livelli di sviluppo spesso inconciliabili, anche perché nel frattempo si è persa l'unità di intenti, in breve lo spirito di famiglia. E nella giungla da sempre chi prevale è il più forte.

L'Italia rischia di farne pesantemente le spese. Tuttora sfiancato dal proprio irrisolto dualismo Nord-Sud, settimo nel club delle maggiori nazioni industrializzate del G-7 ma membro anche di quello che riunisce i ritardatari Ue dello sviluppo, proprio per questo volto bifronte il nostro Paese potrebbe finire per ritrovarsi a pagare, in tempi di recessione, disoccupazione crescente e rigore continuo, un prezzo insostenibile sull'altare dell'accordo sul rifinanziamento pluriennale (2014-20) del bilancio Ue.

La partita si giocherà la settimana prossima al vertice straordinario di Bruxelles (potrebbe anche finire con un rinvio). Le premesse ci sono tutte per provare a far finire gli interessi del nostro Paese nella tagliola europea.

Il conto della bozza di compromesso presentata da Herman Van Rompuy è salatissimo. In sintesi, l'Italia nel settennato perderebbe 4,5 miliardi tra aiuti diretti all'agricoltura e aiuti allo sviluppo rurale, dai 6 ai 9 miliardi di fondi strutturali. Oltre a sforbiciate varie su capitoli sensibili quali i programmi di ricerca e innovazione, le reti transeuropee, l'immigrazione. Il tutto senza riuscire neanche a riequilibrare la propria posizione di contribuente netto (dal 2000) del bilancio Ue per 5-6 miliardi all'anno, uno dei quali dedicato all'intoccabile rimborso britannico.

Già, perché Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue, propone di ridurre di circa 80 miliardi (29,5 nei fondi di coesione e 25,5 in quelli agricoli) la finanziaria settennale da 1.033 miliardi (1,08% del Pil Ue) presentata da Bruxelles. Senza però toccare il "rebate" inglese, 3,6 miliardi all'anno, che Germania, Olanda, Svezia e Austria versano a Londra con un forte sconto (scadrà nel 2013 salvo probabile rinnovo) ma che Italia, Francia e Danimarca pagano per intero.

Lo scopo è blandire David Cameron che, con olandesi e svedesi, pretende tagli per 200 miliardi, contro i 100 auspicati da Angela Merkel, preoccupata di scongiurarne la minaccia di veto ma soprattutto il divorzio inglese dall'Unione. Il risultato della manovra però sono le barricate: tutti contro tutti, poveri contro ricchi, contribuenti contro beneficiari netti, la moltiplicazione dei veti potenziali in un'equazione che alla fine si potrà risolvere solo con una decisione unanime. Per questo, volendo, l'Italia può spuntare le unghie altrui.

Per la sua posizione "ibrida", il nostro Paese non ha gioco facile nel tessere alleanze solide e univoche. Come contribuente netto aveva scelto nei mesi scorsi di sposare le tesi dei rigoristi per poi scoprire che i suoi interessi, e pesanti, stanno anche nel partito dei "solidaristi". Di recente ha corretto il tiro, anche se inevitabilmente è costretta a tenere il piede in più scarpe negoziali. Il che non necessariamente le semplifica le cose. Anche perché al tavolo si presenta con la palla al piede del peso di un passato poco esemplare nella fruizione delle politiche e dei fondi europei. Di cui oggi ha però disperato bisogno, visto che le casse del bilancio nazionale piangono.

Se tutti sanno che la Francia non accetterà mai troppi tagli alla spesa agricola e la Polonia e i suoi alleati dell'Est-Sud impediranno con ogni mezzo il massacro della politica di coesione, non è altrettanto chiaro a tutti che questa volta neanche l'Italia è disposta a cedere. Perché ha troppo da perdere. E non si può più permettere di "scherzare" sui fondi strutturali o sul cambio dei criteri per definire la prosperità relativa delle regioni, né può digerire altri tagli all'agricoltura dopo la riforma Ciolos che in sette anni ci costerà il taglio in termini reali di quasi il 19% degli aiuti diretti Ue.

In un'Europa che si perde nella logica dell'ognun per sé a rischio di spaccarsi, e questa trattativa sul bilancio ne è l'ennesima prova, non c'è più spazio per i negoziatori riluttanti. O questa volta l'Italia andrà "à la guerre comme à la guerre" sapendo di disporre delle armi per vincere. O non dovrà poi lamentarsi delle sciabolate altrui.

Adriana Cerretelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Milano
Il Sole 24 ORE
17-NOV-2012
Diffusione: 266.088 Lettori: 1.179.000 Direttore: Roberto Napoletano
da pag. 13

Il bilancio dell'Unione. Roma vuole evitare penalizzazioni

L'Italia critica il meccanismo di distribuzione dei fondi Ue

TRATTATIVE IN CORSO

Sherpa al lavoro per trovare un compromesso
Le tensioni potrebbero complicare i negoziati sulla vigilanza bancaria

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Alla luce delle reazioni negative di molti governi al progetto di bilancio comunitario 2014-2020, la presidenza del Consiglio europeo sta cercando di raffreddare gli animi. La preoccupazione di molti è che senza un accordo al vertice del 22-23 novembre le tensioni tra i paesi possano aumentare, inquinando gli altri tavoli negoziali, in particolare quello sulla vigilanza bancaria. Dal canto suo, l'Italia ha una serie di punti fermi su cui intende dare battaglia.

Ieri da Vienna il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy ha ammesso che trovare un compromesso «non è una piccola sfida politica». Ma ha aggiunto: «Le rimanenti differenze tra gli stati membri sono pari allo 0,1% del Pil europeo. Dovrebbe essere possibile per i 27 capi di stato e di governo trovare un accordo». Il confronto è tra i paesi della coesione, che vogliono mantenere elevati livelli di aiuti, e i paesi della migliore spesa, che chiedono un taglio del bilancio in un contesto di austerità.

Strizzando l'occhio a Londra, che chiede un congelamento della spesa, Van Rompuy ha notato che la sua proposta equivale a «un taglio di 20 miliardi di euro in termini reali» rispetto al bilancio 2007-2013. Secondo stime ufficiose circolate a Bruxelles, a prezzi costanti 2011, il pacchetto 2007-2013 avrebbe un valore di 1.034 miliardi, mentre la Commissione ha proposto per il 2014-2020 un bilancio da 1.091,15 miliardi di euro, a fronte di un compromesso presentato da Van Rompuy pari a 1.010,83 miliardi.

In queste circostanze, il tentativo di chi deve mediare tra le diverse posizioni non è solo di aggiustare le cifre e le poste di bilancio perché tutti siano soddisfatti, ma anche di offrire ai paesi i dati utili a giustificare la scelta in patria una volta sottoscritto l'accordo. La discussione tra i rappresentanti permanenti dei 27 ha mostrato due giorni fa parecchie differenze (anche se Londra è sembrata approvare i tagli, ma resta insoddisfatta dell'ammontare dello sconto di cui gode).

C'è però ancora spazio per agire sugli importi, circa 10 miliardi di euro, in più o in meno. Durante il dibattito in Coreper, l'organismo che raggruppa i 27 ambasciatori presso l'Unione, l'Italia ha espresso come previsto le sue critiche e il suo disappunto. Sul fronte agricolo Roma è d'accordo per consentire una convergenza degli aiuti ai vari paesi, ma critica le modalità di applicazione, poco rispettose delle caratteristiche dell'agricoltura italiana.

Anche sul versante della coesione, l'Italia critica i tagli e i criteri di distribuzione del denaro: i fattori di prosperità nazionale e di disoccupazione penalizzano il paese. Roma vuole evitare un aumento del saldo negativo annuo, che negli ultimi anni si è aggirato intorno ai 5 miliardi di euro. In questo senso, l'Italia - tra i contributori netti al bilancio comunitario - tiene tutte le opzioni sul tavolo, anche quella di chiedere uno sconto come la Gran Bretagna, la Germania, la Svezia e l'Olanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quotidiano Roma | la Repubblica | 19-NOV-2012
Diffusione: 437.902 | Lettori: 3.523.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 13

Il caso

Assunzioni, salari e formazione la "rivoluzione rosa" di Draghi scuote i vertici dell'Eurotower

I risultati di un documento interno della Bce

MERSCH CANDIDATO
La procedura per la candidatura di Yves Mersch nel board Bce viene avviata da Van Rompuy

IL NO DEL PARLAMENTO
L'Europarlamento boccia Mersch contestando la mancanza di donne nell'esecutivo della Bce

GIOVEDÌ IL CONFRONTO
La questione della nomina di Mersch sarà al tavolo del vertice Ue giovedì sera, anche se non è in agenda

Le mosse del presidente della banca centrale dopo lo stop alla nomina di Mersch

ELENA POLIDORI

ROMA — Riequilibrio rosa alla Bce. Mario Draghi non ci sta a passare come il capo dell'istituzione europea più maschilista di tutte. Così, dopo il no del Parlamento Ue alla nomina del lussemburghese Yves Mersch nel board, si è fatto fare una ricerca sulle donne in banca. La conclusione: a livello di impiegati, la presenza femminile è assicurata. Ma tra i quadri dirigenziali no, «non facciamo bene», riconosce lo stesso Draghi. E difatti nella struttura di vertice, quella che ha maggiormente irritato gli europarlamentari, favorevoli ad un riequilibro di genere nelle grandi istituzioni, sono tutti uomini: ben 23 consiglieri, scelti tra i governatori delle banche centrali nazionali e i membri del board. «Un club di vecchi ragazzi», come li ha definiti il parlamentare verde Philippe Lambert. O forse, un caso di «misoginia bancaria».

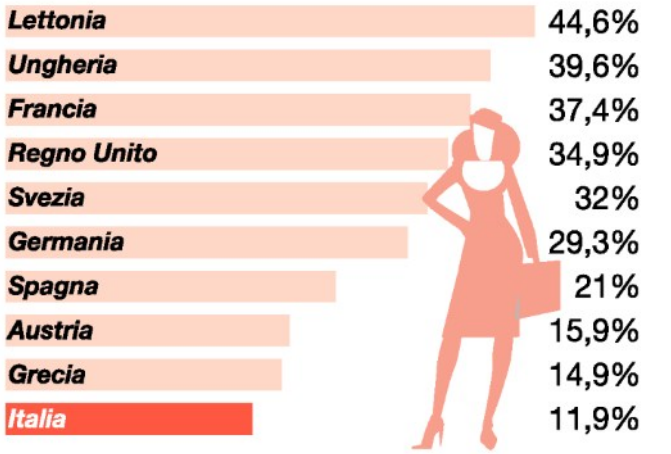
Ora la ricerca è pronta. In 14 pagine dattiloscritte cerca di rimediare al troppo grigio dell'Eurotower con proposte che si articolano in tre ambiti: le assunzioni, i salari, la formazione. Per meglio comprenderle bisogna tenere presente che la Bce seleziona il suo personale non attraverso concorsi ma sul mercato e segnatamente nel mondo delle banche centrali, della finanza, delle università, delle imprese. Perciò, il modello prescelto è quello in uso tra le grandi aziende private straniere che Draghi chiama «mentoring». In pratica è una guida, una sorta di tutore, una figura professionale che dovrebbe facilitare i percorsi di carriera alle donne, senza disgiungerli dal merito: un progetto-pilota sta per partire. Seguono suggerimenti per specifiche «politiche di genere». Per esempio, va comunicato se nel posto da occupare è previsto un part-time, se la mansione è soggetta a spostamenti, quanto l'impegno è gravoso. Resta inteso che, a parità di merito, il consiglio è per assunzioni femminili. Vanno abolite le disparità di trattamento economico uomo-donna. Vanno assicurati gli asili nido per le neomamme.

Draghi, da sempre, mostra una certa attenzione per il femminile e dunque per le cosiddette pari opportunità. Anche quando era in Banca d'Italia, fu lui a nominare Anna Maria Tarantola nel Direttorio, prima e unica donna nella storia centenaria dell'Istituto. Ma l'innovazione è durata poco: ora che la signora è diventata presidente della Rai, il suo posto lo ha preso Fabio Panetta. Nel board della Bce, solo in due casi si è vista una presenza femminile: agli albori, con la finlandese Sirkka Hamalainen e, nel 2003, con l'austriaca Gerturde Tampel-Gugerell. Poi più nulla. E anche adesso gli osservatori s'aspettano che, alla fine, Mersh si trasferità a Francoforte. Ma la battaglia è comunque servita per formalizzare l'impegno davanti al Parlamento Ue ad aprire alle donne, a tutti i livelli di carriera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le donne dirigenti in Europa *(Dati 2009)*

Fonte: Eurostat



Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 18

Il caso

La Cassazione boccia la legge sulla corruzione appena varata

di LUIGI FERRARELLA

A PAGINA 18

La riforma I dubbi dell'Ufficio studi della Corte sul testo approvato dal Parlamento

La Cassazione boccia la legge sulla corruzione

«Il reato tra privati non in linea con l'Europa»

MILANO — La nuova legge che ha recepito il reato di «corruzione tra privati» invocato dall'Europa a tutela della libera concorrenza sui mercati? Una norma dall'«accertamento a dir poco problematico», «ambiguamente posta» in relazione ad altri profili, che veste di un diverso nome una norma già esistente, e che come conseguenza ha quella di «privatizzare la tutela» in modo «difficilmente coincidente con gli obiettivi» delle Convenzioni dell'Onu e del Consiglio d'Europa «che erano quelli di reprimere *tout court* la corruzione privata in quanto minaccia per la stabilità e la sicurezza sociali».

Sotto l'asettico tono di 21 pagine di relazione, l'Ufficio studi della Cassazione — oltre ad additare alcune potenziali trappole insite nella riformulazione della «corruzione impropria», e segnalare le «non poche complicazioni» di cui sarà «foriera la compresenza nel sistema di tre previsioni delittuose tra loro contigue» come «corruzione-induzione indebita—concussione» — in particolare boccia seccamente la scrittura del nuovo reato di «corruzione tra privati». Quest'ultimo era uno dei due fiori all'occhiello del governo Monti per accreditare la bontà di quel poco che i veti politici incrociati avevano fatto sopravvivere nella parte della legge dedicata alla repressione (quella sulla prevenzione resta la migliore): e cioè l'idea che la legge — pur rinunciando di nuovo al falso in bilancio, all'autoriciclaggio, al voto di scambio non solo in denaro, e soprattutto alla revisione del computo della prescrizione —, almeno facesse finalmente adeguare l'Italia agli obblighi contratti con le Convenzioni di Merida e di Strasburgo, giacché introduceva le due nuove fattispecie di «corruzione tra privati» e «traffico di influenze illecite». Per come è scritta quest'ultima, il *Massimario* della Cassazione (cioè l'Ufficio studi) mette in guardia dalla «possibilità, tutt'altro che remota, di ritenere sanzionate condotte» che in altri Paesi sarebbero «del tutto lecite», come «l'azione dei gruppi di pressione per conto di portatori di interessi particolari a favore dell'introduzione o dell'abrogazione di leggi».

Più radicale la critica al testo sulla «corruzione tra privati», il reato ad esempio del fornitore che paga una tangente al dirigente di una impresa affinché lo privilegi nella gara per una commessa. Mentre l'iniziale stesura prevedeva che fosse perseguibile d'ufficio, le «forti resistenze, soprattutto nel mondo imprenditoriale, dopo una estenuante mediazione» hanno invece propiziato «una soluzione di compromesso»: il reato è procedibile a querela della società che subisce il danno, «a meno che dal fatto derivi una distorsione della concorrenza nella acquisizione di beni o servizi». Solo che questo ulteriore evento del reato è per la Cassazione di «problematico (a dir poco) accertamento»; ed è «ambiguamente posto in rapporto di derivazione causale con il fatto nel suo insieme», per cui «si potrebbe giungere a sostenere che la distorsione della concorrenza debba dipendere dal nocumento patrimoniale subito dalla società», danno che resta imprescindibile anche qualora il reato diventi perseguibile d'ufficio.

Su questo punto, insomma, la legge sarebbe un caso di truffa delle etichette, cambierebbe solo nome alla vecchia «infedeltà patrimoniale» del 2002: «L'attitudine del *novum* legislativo a soddisfare pienamente i vincoli internazionali gravanti sul legislatore è quantomeno dubbia», è l'impietoso giudi-

zio del *Massimario* della Cassazione, perché «al mutamento del *nomen iuris* del reato» di infedeltà patrimoniale «non è corrisposta una effettiva trasformazione del suo contenuto» sotto questo cruciale profilo.

«Dunque» anche con la nuova legge «non siamo di fronte alla generalizzata incriminazione della corruzione privata, come annunciato» dal legislatore: al contrario, «l'intervento rimane circoscritto alle società commerciali, e continua a punire la corruzione non in quanto tale» ma «solo nella misura in cui essa determini una lesione del patrimonio delle società». Con la perniciosa conseguenza che così l'impresa «conserva nella maggior parte dei casi il potere di decidere se i comportamenti corruttivi debbano o meno essere puniti: siamo nuovamente di fronte ad una vera e propria privatizzazione della tutela, che appare difficilmente coincidere con gli obiettivi delle Convenzioni internazionali».

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'iter
Il Parlamento ha approvato la legge anticorruzione che introduce anche i nuovi reati di corruzione tra privati e traffico di influenze (*in alto, il ministro della Giustizia Paola Severino*)

L'analisi
Secondo l'Ufficio studi della Cassazione la legge, in alcuni punti, non sarebbe in linea con le Convenzioni dell'Onu e del Consiglio d'Europa

Il testo approvato al Senato

Misura anti «cricca»

Il traffico di influenze

Da 1 a 3 anni di carcere per mediatori opachi e lobbisti che agiscono fuori dalle regole

Concussione sdoppiata

I nuovi reati

Concussione per costrizione di privato da parte del pubblico ufficiale e per induzione

Toghe fuori ruolo

Il compromesso finale

Gli incarichi «pubblici» dei giudici con collocamento fuori ruolo (limite 10 anni)

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
17-NOV-2012
Diffusione: 483.823 Lettori: 3.430.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli
da pag. 25

Per i giudici i messaggi online non sono invasivi, quelli sul telefonino sì

La sentenza: sms più molesti delle email

di MARIA LAURA RODOTÀ

Diciamo che stavolta la Corte di Cassazione ha sicuramente ragione. O forse no, forse non sul caso specifico, ma sul principio sì (è quasi certo). Il caso è quello di un cinquantunenne che si è visto annullare una condanna per molestie. Perché molestava la donna con cui aveva avuto una relazione via email e, secondo la sentenza della Cassazione, i messaggi via email sono «privi del carattere di invasività» proprio di telefonate e sms.

A PAGINA 25

Giudici e costume La decisione su un militare della Marina che tempestava l'ex con lunghe lettere online

L'sms più molesto dell'email La sentenza che salva un ufficiale

La Cassazione: i messaggi sul pc si possono evitare, sul telefonino no

Invasività

Per i magistrati i testi spediti sul computer sono «privi del carattere di invasività»

di MARIA LAURA RODOTA'

Le sentenze della Corte di Cassazione legate, diciamo, agli stili di vita, sono da decenni oggetto di dibattito e impagabile spunto per i mass media. Ce ne sono di indimenticate e criticate; come quella, del 1999, su uno stupro che non era tanto uno stupro se la stupranda aveva i jeans che sono difficili da togliere (l'alto magistrato autore della motivazione doveva essere un fan di *Smorza 'e llights* di Renzo Arbore, quella di *'Sti blue jeans nun se ponno sfilà*, è quasi certo). Ma stavolta la Cassazione ha ragione. O forse no, forse non sul caso specifico, ma sul principio sì (è quasi certo).

Il caso è quello di un cinquantunenne che si è visto annullare una condanna per molestie. Perché molestava la donna con cui aveva avuto una relazione via e-mail. Perché, secondo la Cassazione, sentenza n. 44855 depositata ieri, i messaggi via email sono «privi del carattere di invasività» proprio di telefonate e sms. Si può decidere di cestinarli senza leggerli; mentre il cellulare può squillare millemila volte anche se si rifiuta la chiamata, e i messaggini non si riescono a evitare, né sui cellulari anziani né sugli smartphone. Insomma, più che stalking diventa spamming. Anche perché la posta elettronica fa felici i logorroici, che si esprimono senza confini.

Detto questo: non conosciamo il contenuto delle email (lunghissime, è quasi certo) che un ufficiale di Marina, tale Giannino B., inviava a una povera disgraziata che non voleva più vederlo. La Corte d'Appello di Milano, nel febbraio 2012, lo aveva condannato per tentata violenza privata, molestie, accesso abusivo a un sistema informatico; il che tra l'altro fa molto caso Petraeus-Paula Broadwell-eccetera, in dimensioni ridotte, ma vabbe'. Immaginiamo che la disgraziata (per senso di colpa, masochismo, preoccupazione o buona educazione; non si sa) le abbia lette tutte o in parte; invece di cancellarle come facciamo noi non-stalkati con le email di finte orfane russe e vedove nigeriane, con i comunicati pubblicitari delle profumerie (o di altro; fare la tessera sconto vuol dire attirarsi continui spam), con certe discussioni totali-globali di gruppo al lavoro o di quartiere o per la scuola dei figli (certi genitori logorroici andrebbero denunciati per spam e la Cassazione cambierebbe idea, è quasi certo). O, meglio ancora, di inserire con due clic il mittente tra gli indesiderati (in questo caso le missive finiscono nella casella «junk e-mail»; che in caso si svuota senza vedere). Certo, ormai, pare una storia d'altri tempi. Ora, volendo, i Giannetti B. possono darsi allo stalking balcanizzato.

Perché una ragazza moderna, di ogni età (o un ragazzo), è quasi certamente attiva/o su due o più social network: Facebook, poi Twitter, poi Linkedin per il lavoro, poi altro. Magari cambia numero di telefono (ormai si cambia solo in caso di grave rischio), ma se ha un molestatore motivato e aggiornato può essere tampinata in mille modi, con mille profili fantasma, e altro. Neanche la nostra Cassazione, nella sua infinita saggezza e creatività, riuscirà a tenersi al passo, è quasi certo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Settimanale Milano
ItaliaOggi Sette
19-NOV-2012
Diffusione: n.d. Lettori: 172.000 Direttore: Marino Longoni
da pag. 1

Processo del lavoro fai-da-te

Il nuovo rito previsto dalla riforma Fornero non ha velocizzato le cause né semplificato. Anzi, ora ogni tribunale si risolve i problemi come può

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

Il 18 luglio 2012 è entrato in vigore il nuovo rito del processo del lavoro introdotto con la riforma Fornero. Avrebbe dovuto accelerare e semplificare i processi relativi all'impugnazione del nuovo articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sul quale si è combattuta una battaglia politica durata molti mesi. Non sembra però che gli obiettivi siano stati raggiunti. Velocizzazione non se n'è vista: anzi, nel frattempo, complice la crisi economica, il numero dei contenziosi pendenti è aumentato nella maggior parte dei tribunali. Semplificazione meno che meno. Perché, come documenta l'inchiesta pubblicata su questo numero di *ItaliaOggi Sette*, ci sono ancora diversi nodi interpretativi e i tribunali stanno procedendo in ordine sparso. Succede quindi che a Bologna si è deciso che sarà lo stesso giudice che seguirà sia la prima fase del procedimento (che si apre di solito con l'impugnativa del licenziamento avanzata dal lavoratore) sia la seconda fase (l'appello contro la prima decisione sommaria, proposto di solito dal datore di lavoro). A Napoli si è invece deciso che le due fasi non potranno mai essere gestite dallo stesso giudice. A Roma l'assegnazione è informatizzata, perciò potrà anche capitare che sia lo stesso giudice a seguire entrambe le fasi, ma normalmente non sarà così.

E questo è solo un esempio delle difformità interpretative che l'applicazione della riforma Fornero sta incontrando. I punti più delicati sembrano essere la facoltà o meno per chi presenta il primo ricorso di optare per il nuovo rito o per quello ordinario, la facoltà per il datore di lavoro di avvalersi del nuovo rito, la possibilità per il datore di lavoro di utilizzare il nuovo rito per domande diverse ma contestuali a quella sull'illegittimità del licenziamento. Su questi e su molti altri temi, tribunale che vai, risposta che trovi.

E vero che la norma è in vigore solo da poco più di tre mesi ma, di fronte a un simile bailame interpretativo, forse chi l'ha scritto dovrebbe cominciare a farsi un piccolo esame di coscienza. Chiedendosi, magari, se non fosse possibile essere più chiari e meno fumosi, su una materia, quella del processo del lavoro, che incide su una sfera dove la sensibilità delle persone è, soprattutto di questi tempi, esasperata.

© *Riproduzione riservata*